



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



DIZIONARIO
STORICO
DEGLI AUTORI EBREI
E
DELLE LORO OPERE

DISTESO
DAL
DOTTOR G. B. DE-ROSSI
PROF. DI LINGUE OR.



VOL. II.

PARMA
DALLA REALE STAMPERIA
1802.



DIZIONARIO
STORICO
DEGLI AUTORI EBREI
E
DELLE LORO OPERE.



L

772
LAMPFRONTI Isacco medico e primario rabbino di Ferrara e morto più che settuagenario in questa città nel 1756. Noi abbiamo un sicuro monumento della vastità de' suoi lumi nella letteratura nazionale, e delle lunghe letterarie sue fatiche in un'opera grandiosa, la quale porta il titolo di *Pachad itzchäk, Timore di Isacco*, e contiene per alfabeto una enciclopedia universale di tutti i riti e costituzioni ebraiche. Ne uscirono in Venezia parecchi volumi in folio i quali arrivavano sino alla teth od ad

un terzo dell'opera. Gli altri sono restati inediti.

LANDO Giacobbe tedesco, ma dimorante in Italia e segnatamente in Pavia e in Napoli, ove corresse nel 1487 il Salterio col commento del Kimchì e pubblicò poco dopo il suo *Agùr*, opera in cui vengono colle decisioni de' migliori rabbini raccolti ed illustrati varj riti degli ebrei. Io scoprii ed acquistai questa prima e rarissima edizione che era sconosciuta a tutti i bibliografi, e l'illustrai alla p. 146 de' miei *Annali del XV secolo*. Essa ha in fine una *Vi-*

7715

sione, che il nostro autore finge d'aver avuto nel 1480 sul Tesino. Tra le edizioni posteriori distinguesi quella che in Rimini nell'anno III di Clemente VII, o nel 1526 ne fece Gersone Soncino, che parimente possedo, e mostro nella continuazione de' suddetti Annali fatta in quella città, non in Soncino od in CPoli, come malamente han creduto alcuni scrittori.

LANIADO Abramo d'Aleppo. In Safet ebbe per precettore il celebre Joséf Karo, ma parti da quella città per venire nella Siria So-bea e di là a Venezia, dove pubblicò nel 1603 il suo *Maghen avraam*, *Scudo di Abramo*, libro molto accreditato tra gli ebrei, in cui tratta in varj sermoni dei varj misterj della legge, della circoncisione, delle nozze ed altri molti argomenti. Egli compose anche sotto il titolo di *Nekudòth chésef*, *Punti d'argento*, un *Comento della Cantica* 4.^o Ven. 1619, nel quale Mosè Laniado che n'è stato l'editore, ha aggiunta oltre al testo la caldaica parafrasi colla versione spagnuola e il Comento del Jarchi. Dalla prefazione del nostro autore a quest'ultimo libro raccogliesi ch'egli avea ugualmente composto il *Comento*

del *Pentateuco*, ma che essendo esso assai diffuso e di gravissima spesa, aveva risoluto di stampare separatamente quello delle *Meghillòth*, al quale avrebber tenuto dietro gli altri delle *Astaròth*, o delle sezioni profetiche, e dei *Salmi*, dei *Proverbj*, di *Giobbe* e *Daniele*. Ma egli non potè compiere questo suo disegno, e tutti questi suoi comenti restarono mss.

LANIADO Samuele della provincia d'Aleppo sul finir del secolo XVI. Si ha di lui un *Comento de' primi Profeti* o dei libri storici di Giosuè, dei Giudici, di Samuele e dei Re, che è intitolato *Cheli jakar*, *Vaso prezioso*, e stampato in folio in Venezia nel 1603, ed un altro d'*Isaia*, detto *Cheli pàz*, *Vaso d'oro*, in fol. ib. 1657. Amendue questi comenti sono col sagro testo, e del primo ve n'hanno anche degli estratti nella *Bibbia rabbinica d'Amsterdam*. Egli ne ha un altro del *Pentateuco*, che chiamò *Cheli chemdà*, *Vaso desiderabile*, stampato nel 1596 in Venezia e nel 1610 in Praga, ma fatto per prediche o discorsi sulle varie sezioni di quel libro. Parlando il Simonio di quest'ultimo dice che non è che un composto d'allegorie.

מגן אברהם

כ"ב ק"ר

כ"ב ס"ו

כ"ב ק"ך

LARA (de) David Coèn portoghese, stabilito in Amsterdam e poi in Amburgo', dove è morto nel 1674. Qui vi egli pubblicò nel 1667 in folio col titolo di *Cheder cheunà, Corona del sacerdotio*, un ampio *Dizionario talmudico e rabbinico*, il cui scopo è di dimostrare la congruenza e l'affinità de' termini talmudici e rabbinici colle lingue orientali ed europee. Ma rimase imperfetto, non oltrepassando la lettera jod. Un prodromo di quest'opera insin dal 1648 era uscito in Amsterdam. Diede anche tradotti in spagnuolo i *Canonici etici* del Maimonide e i suoi *Trattati degli articoli della legge e della penitenza*, ed un altro *del timor di Dio* tratto dal *Rescùd chochmà*. Varie altre opere egli avea per le mani da lui accennate e promesse in un avvertimento che sta in fine di quel Dizionario, le quali non uscirono.

LATEF Isacco spagnuolo, filosofo, astronomo e geografo, fiorì intorno alla metà del sec. XIII, e scrisse 1.° un *Comento sull' Ecclesiaste* letterale e filosofico, che è stato stampato col sagro testo senza data di anno e di luogo, e conservasi ms. nel mio gabinetto nel cod. 729. 2.° *Comento di Giobbe* ms. e sconosciuto al

Wolfio e agli altri bibliografi. Lo cita nel suo *Tzurad olàm*, come avverte il nuovo *Catalogo Bodlejano* dell'Uri al cod. 318 p. 56. 3.° *Scahar ascamàim, Porta dei cieli*, ove trattasi dell'esistenza di Dio, della profezia, dell'urim e tumim e molti altri argomenti. È stato dall'autore composto nel 1244 e trovasi ms. nella Vaticana. Esso è sul gusto del *Morè nevochim* del Maimonide, ed è la più grandiosa e più interessante delle sue opere. 4.° *Tzurad olàm, Figura del mondo*, che tratta della sua struttura, ms. nella Bodlejana nel cod. 318 e nel mio 323. 5.° *Tzeror animor, Fascetto di mirra*, che abbraccia sei quistioni intorno all'urim e tumim, ms. nella Vaticana e nello stesso mio codice 323. 6.° *Rav pehalim, Grande in opere*, che contiene 88 tesi filosofiche, ms. nello stesso codice 323 della mia biblioteca, nella Vaticana e in quella dell'Oppenheimer. 7.° *Ghinzè ammelech, Tesori del re*, dispute filosofiche, ms. in quest'ultima biblioteca. Nel mio codice 402 v'ha una sua lettera scritta da Gerusalemme.

LEON DE BANIOLAS V. GERSONIDE.

LEON ebreo, autore dei *Dialoghi d'amore*, V. *Abra-*

וְעַתָּה יִשְׂרָאֵל

כְּתוּב

כְּתוּב

banele Giuda. Il Garzoni nella sua *Piazza universale* fa onorevol menzione d'altro Leon ebreo che aveva trovato un nuovo stromento per osservare i pianeti.

LEON Giacobbe Giuda spagnuolo d'origine e rabbino di Amsterdam, fiori nel sec. xvii e pubblicò varie opere, le quali per la novità e curiosità degli argomenti, e per la vasta dottrina e precisione, con cui vengono trattati, ebbero presso i dotti un grandissimo incontro. La prima e più interessante di tutte è il suo *Trattato della struttura del tempio di Salomone* ch'egli compose da principio in ispannuolo e stampò in Middeburgo nel 1642. Dalla edizione spagnuola n'è stata fatta una olandese nell'anno stesso e nell'anno seguente una francese stampata in Amsterdam, la quale quantunque sia alquanto più piena della prima, sono però amendue imperfette, come il loro originale, se si paragonano all'ebraica, la quale sotto il nome di *Tavnith echal* l'autore stesso diede in seguito alla luce in quest'ultima città nel 1660 da lui molto accresciuta e in molti luoghi cambiata, o alla versione latina che dalla medesima ne fece il Sauberto e

stampò in Helmstadt nel 1665. La traduzione tedesca che comparve in questo anno in Annover, è anche essa mancante e fatta sulla francese. Il Kirchero e non pochi altri de' nostri scrittori fanno i più alti elogi di questa opera e della profonda erudizione, colla quale è maneggiata. La 2.^a operetta è un *Trattato dei cherubini* stampato prima in latino in Amsterdam nel 1647, e poi in ispannuolo nel 1654, in cui si esamina la figura de' cherubini che stavano sopra l'arca dell'alleanza, quel che significavano. La 3.^a un *Ritratto* o delineamento del *tabernacolo di Mosè* in ispannuolo stampato nella stessa città e nello stesso anno 1654 e in olandese nel 1647. La 4.^a un *Trattato spagnuolo dell'arca dell'alleanza* ib. 1653, nel quale si cercano e sviluppano le cose che in essa eran contenute, e finalmente 5.^o una *Traduzione spagnuola dei Salmi* che egli ha accompagnata col sagro testo, e con una elegante parafrasi, e colà pubblicata nel 1671. Il famoso Orbio nella sua approvazione rende un distinto omaggio ai talenti dell'autore, e al merito tanto di questa, che delle precedenti sue opere, quantunque egli attetti nel

לוי ג'קובב

prologo al lettore di non avervi impiegato nel comporla che sette mesi e i soli momenti liberi dalle occupazioni del suo impiego di quell'anno, che era l'anno 67 della sua età, e l'anno antecedente all'edizione. Dal che s'inferisce ch'egli era nato nel 1603. Noi abbiamo nelle nostre mani quest'opera colle due precedenti, che sono tutte e tre rare, come le altre tutte del nostro autore. Lasciò anche mss. alcune *Dispute* da lui avute con parecchi teologi cristiani da noi accennate nella *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 18.

LEON (messer) o Giuda rabbino di Mantova. Vivea nel 1470 in quella città, dalla quale per le serie triche da lui avute col Kòlon furono per ordine del duca ambedue cacciati nel 1475. Il Balme lo fa napoletano d'origine. Egli fu grande oratore e filosofo, e lasciò varie opere. Le principali sono 1.° *Livnàd assapir, Pavimentò di zaffiro, Grammatica ebraica* ms. nella biblioteca, altre volte regia, ora nazionale, di Parigi nel cod. 77, nell'Oppenheimeriana e nella mia nel cod. 114. 2.° *Nofed tzufim, Distillazione dei favi di miele* o *Rettorica* stampata in piccol 4.° senz'anno e luogo,

ma in Mantova avanti al 1480, di cui più esemplari esistono in questa mia rarissima collezione di quattrocentisti ebraici. Molti malamente l'han creduta stampata in Colonia, in Colonia od in altre città. V. i miei *Annali ebreo-tip. del secolo XV* p. 113. 3.° *Comento sopra i Proverbj*, inedito e sconosciuto che sta nella mia privata biblioteca nel cod. 805. 4.° *Miclàl jòfi, Perfetta bellezza, Logica* ms. mentovata dal Sabtai, e che trovavasi in Venezia in tempo dell'Aboav. Io possedo anche ms. del nostro autore una *Traduzione ed esposizione ebraica dei Topici e Analitici d'Aristotile*, e alcune sue *Tesi accademiche* e varie *Lettere* dirette agli ebrei di Bologna e di Firenze. V'ha un altro Giuda di Salomone Mantovano poeta, di cui si hanno nelle *Raccolte greche, latine e volgari* stampate in Bologna nel 1504 in morte di Serafino dall'Aquila tre eleganti sonetti. Il Wolfio non ne parla.

LEON DA MODENA, o Giuda Ariè di Modena, primario rabbino di Venezia, nacque in questa città nel 1571 e vi morì nel 1648 in età di anni 77. Quell'anno della sua nascita lo conferma egli stesso nella prefa-

*Nel 1711 non pag. 6. 6.
si nomina un com. al
no. del nostro autore e
chiamato 775 77. 77.*

77 7735

77 7735

zione al *Midbâr jehudà*, e in una nota inedita ed autografa che egli ha inserita in un esemplare del *Meor enàim* da lui posseduto, che ora trovasi nelle mie mani. Trattando questo libro al foglio 4 del grande terremoto che accadde in Ferrara l'anno 1571 ai 18 di novembre, » In quest'anno 5331, o 1571, scrive il nostro autore di proprio pugno, ai 28 del mese di nissan, che era il 23 d'aprile in feria II, o lunedì all'ora XVIII nella città di Venezia in ghetto vecchio nella casa che era del signor Giacobbe Luzzato il seniore di fel. mem., nacqui io minimo Giuda Ariè da Modena che Iddio conservi. Perchè da Ferrara, in allora luogo di suo domicilio, per questi terremoti era partito il sign. mio padre di fel. mem. con tutta la sua famiglia, e dopo il pellegrinaggio di circa un intero anno se n'è colà ritornato, cosicchè in tempo di questi terremoti io mi trovava nell'utero di mia madre di buona mem. la quale mi raccontò i terribili mali che in all'ora accaddero ». Tra le altre particolarità che ci apre questa nota, v'è anche questa che la sua famiglia, e i suoi genitori erano domiciliati in Ferrara. Il Basna-

gio ne assegna la morte all'anno 1645 di 70 anni, il Bartoloccio al 1654, ma amendue sbagliano. Veggasi quanto io osservo sopra di ciò nel *Catalogo ragionato de' miei mss.* al. cod. 1141. D'anni 21 dopo aver perduto il padre venne a fissarsi in Venezia, dove cominciò subito a predicare e a distinguersi. Il primo suo discorso da lui recitato in quella sinagoga è dell'anno 1593 in età d'anni 22. Compose varie opere, delle quali le più utili ed interessanti sono 1.° *Ghelud jehudà, Cattività di Giuda*, o *Novo Dittionario hebraico e italiano, cioè dichiarazione di tutte le voci hebraiche più difficili delle scritture hebreè nella volgar lingua italiana* 4.° Venezia 1612 e Padova 1640. Esso contiene anche sul principio alcune regolette grammaticali, e in fine la spiegazione dell' *Agadà* e dei *Pirkè avòth*, e un *Vocabolario* delle voci più facili, al quale è stata aggiunta nella edizione di Padova col titolo separato di *Pi ariè, Bocca di lionè*, una *Raccolta delle voci rabbiniche*. Amendue le edizioni sono assai rare, ma si è ristampato più volte in margine delle *Bibbie* medesime per maggior comodità. Esso segue l'ordine de' sagri

גלות יהודי

פי אריה

libri e tien luogo di versione italiana. Veggansi le *Lettere scelte* del Simonio T. I p. 226, il le *Long Biblioteca sacra* T. I p. 360, e il *Wolfio* T. IV pag. 173.

2.^o *Lev arie, Cuor di liono*

4.^o Venez. 1612. Tratta del modo di ajutar la memoria in ogni scienza. 3.^o *Midbâr jehudâ, Deserto di Giuda*

4.^o Venezia 1602. Contiene alcuni discorsi e orazioni funebri con qualche poesia in morte di dotti rabbini. Tra queste è celebre un suo *Sonetto* che può leggersi in ebreo e in italiano, e dar in ambedue le lingue un congruo sentimento. Trovasi esso a foglio 80 b, e comincia *Chinâ scemôr ohî me chepas otzerbo* che in italiano leggesi *Chi nasce muor, ohimè che passo acerbo*. 4.^o *Sod jescarim, Arcano dei retti*, più volte stampato, in cui dà dei segreti e degli enigmi da lui spiegati. 5.^o *Sur merâh, Allontanati dâl male*, più volte anch'esso stampato, in cui per dialogo tratta del giuoco delle carte. È stato anche tradotto in latino e in tedesco. 6.^o *Historia de' riti hebraici* di cui molte edizioni si son fatte tutte rare. Io ne ho una sott'occhio in 12. Venez. 1687 dal *Wolfio* e dagli altri bibliografi non conosciuta, nè nomi-

nata. Essa ci dà un breve, ma esatto compendio de' riti e costumanze degli ebrei, che è stato tradotto in latino, in francese, in inglese, in olandese, e in tedesco. Di queste traduzioni la più compita ed interessante per le aggiunte, e la più rara è quella che ne ha fatto in francese il celebre Riccardo Simonio, di cui varie edizioni ne sono state fatte. Io ne ho una di Parigi del 1710, nuovamente omessa dal *Wolfio*. La versione latina che ne ha pubblicato il *Grossgehaver* in *Frankfort sul Meno* nel 1693, è fatta su quella del Simonio ed ha i suoi supplementi.

7.^o *Scaagâd arie, Ruggito del liono*, ms. inedito ed autografo nella privata mia biblioteca. Vedine il *Catalogo* al cod. 85. Esso è contro un libro d'un caraita che impugnava la legge orale, il quale per favore di un viaggiatore ebreo levantino avea acquistato il nostro autore nel 1622. I bibliografi non ne parlano sotto quel titolo, ma pare indubitamente quella *Dissertazione contro dei caraiti*, che avea ms. il *Luzzatto* e nomina il *Wolfio* nel T. III p. 300 sotto il n.^o 19.

8.^o *Maghèn vachêrev, Scudo e pugnale*, opera ms. inedita, e sconosciuta nella

כב אריה

כב אריה

Eun' Ottava.

ד"ר אריה

ד"ר אריה

אריה אריה

אריה אריה

mia biblioteca. V, il mio *Catalogo* al cod. 1141, e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 18. Essa contiene una confutazione dei principali fondamenti del cristianesimo. Molti de' nostri scrittori, tra' quali il Basnage, il Voezio e il Wolfio, avevano osservato l'abuso che fece il nostro autore della cabbala numerica, sul nome sagrosanto dell' institutore della religione cristiana, ma nessuno avea sinora fatta menzione di veruna sua opera che direttamente la confutasse. 9.° *Chaije jehudà*, *Vita di Giuda* ms., dove raccolse le memorie e le avventure della sua vita. E' rapportata dall'Azulai nella p. II del suo *Scem aghedolim* f. 43. Tra i miei mss. ve n'ha uno che contiene dei *Precepti morali* per un'ottima condotta, che era tra i suoi scritti e passava per essere opera sua e autografa. Esso è il cod. 1143. Un altro mio codice, cioè il 533 offre una sua *Lettera* inedita ed autografa sul libro di R. Isaac ben Polkar e del maestro Alfonso. Egli è stato anche l'editore e il correttore della *Bibbia grande rabbinica* che si è stampata in Venezia nel 1617 in 4: volumi in folio, ed ha premesso al *Tesoro de' sinoni-*

דברי חכמים

E' molto che non
si nomini il
suo Ari Noim
M.S. da me dato.
populato.
e neppure il
2771. 011 113, il
2775 015, il 1719
il 56 35, ed il
2771 013 la più
grande della sua
opere. ~~.....~~
~~.....~~

mi del Plantavizio un suo *Poema* da cui consta che fu nel rabbinico precettore di quel vescovo.

LERMA Giuda spagnuolo del xvi secolo e rabbino di Belgrado. Non si è stampato che un diffuso ed egregio suo *Comento dei Pirke avoth* ed un volume di *Consulti* su varj passi talmudici, ma lasciò mss. dei *Sermoni sul Pentateuco e sulle lezioni profetiche*.

LEV David, stafo rabbino primario di varie sinagoghe tedesche, e poi finalmente di quella d'Amsterdam nel sec. xvii. Ha stampato sotto il titolo di *Migdol david*, o *Torre di Davidde*, un *Comento sopra Rut* col testo 4.° Amst. 1680 ed altre opere, specialmente rituali, legali e talmudiche. Nella collezione d'esse, detta *Jad col bo*, pubblicata nel 1727 in Francfort, trovasi anche un *Comento su i Salmi* tratto da dieci dei principali interpreti, come trovansi nel suo *Ir david* stampato in Amsterdam delle *Osservazioni sulla sacra Scrittura*.

LEV Giuda figlio di Davidde Neumark di Hanav, di cui fa menzione il Jablonski nella prefazione della sua *Bibbia* del 1699, la di cui prima correzione era a lui affidata, ha del suo una

77 5-11

13 53 7

Grammatica ebraica con commento, intitolata *Scorese Jehudà*, Radice di Giuda, e stampata in Francfort sul Meno nel 1693, e qualche altra opera. Nella prefazione a quella *Grammatica* che qualche cristiano ha tradotta in latino, egli fa la rassegna de' migliori grammatici della sua nazione, e ne dà un giudizio critico. Vi ha un altro Giuda Lev di Scverzentz vicino a Posen in Polonia, che stampò in Furt nel 1693 sotto il titolo di *Chacàm lev*, *Saggio d'animo*, un *Comento dei precetti*, che è stato tradotto e con varie dissertazioni illustrato dal professore Sculten svedese.

LEV (ben) Giuseppe, rabbino di Salomichi, e poi di CPoli nel sec. XVI. Nota il *Korè adoròth* che egli era nativo della città di Monasterio. Si hanno di lui quattro volumi di stimati *Consulti* su varj trattati talmudici più volte stampati e in più città. L'ultima edizione è di Amsterdam del 1726.

LEV Salomone di Hana. Egli ha sotto il nome di *Biniàn scelomò*, *Edifizio di Salomone*, una *Grammatica ebraica*, in cui censura gli altri grammatici, senza rispettarne i più antichi. Di essa se ne son fatte più edizioni e stampato anche

דבר 173

Egli ha scritto anche il 1725

Stampati in Amburgo nel 1718.

in Amburgo un compendio. Oltre a questi v'hanno molti altri autori di questo cognome registrati dal Wolfio, che hanno qualche opera di minor importanza.

LEVA Giuda V. BETZALÈL.

LEVI Aaròn di Barcellona, morto nel 1293, lasciò il *Séfer chinnùch*, *Libro di catechismo* o d'istituzione, in cui espone i precetti della legge e tutti i riti che li riguardano, molte volte stampato e ms. nella Vaticana, nella nazionale di Parigi e nella mia in tre codici.

LEVI BEN GERSON V. GERSONIDE.

LEVI Eliezer, Gesua, Salomone V. ELIEZER, GESUA, SALOMONE.

LEVITA Elia, Giuda, Meir V. ELIA, GIUDA, MEIR.

LIPMAN Jom Tov di Mulhausen fiorì sulla fine del sec. XIV e compose nel 1399 il suo *Nitzachòn*, o *Libro della vittoria*, in cui confuta gli atei, i sadducei, i caraiti, e specialmente i cristiani, ed esamina tutti i testi della Scrittura da loro prodotti per provare i loro dogmi. Questi testi sono in numero di 354 secondo il numero dei giorni dell'anno lunare, e di tutti se ne premette un indice, il quale secondo la varietà de' ne-

777 799

1731

mici che si confutano, vien richiamato a certi capi, e a tenor de' giorni della settimana diviso in sette sezioni. Il primo a pubblicarlo fu l'Hackspario che avendolo furtivamente avuto da un rabbino lo copiò e stampò in Altorf nel 1644. Fu poi in seguito dagli ebrei stessi ristampato in piccol formato in Amsterdam nel 1709 e 1711. Ne esistono anche alcuni codici mss., da tre dei quali pubblicò il Wagenseil delle varianti. Uno ne presenta il mio codice 394. Parecchi autori intrapresero a confutarlo. V. la *Biblioteca ebraica* del Wolfio n.° 1364 e la mia *Giudaica anticristiana* p. 54 e seg. L'autore stesso lo compendiò in grazia de' suoi in un *Poema* che il Wagenseil inserì in ebraico e in latino ne' suoi *Tela ignea satanae* con una lunghissima confutazione. Egli fece anche un *Comento sopra lo scir ajichud*, o *Cantico dell'unità di Dio* di R. Giuda Chasid, il quale col testo stesso è stato stampato in Friburgo della Brisgovia nel 1560.

LOANTZ Elia di Francfort sul Meno, rabbino di Hannav sul principio del sec. XVII. È stato stampato in Basilea nel 1606 un suo *Comento sulla Cantica*, ch'egli

ha chiamato *Rinad dodim*, *Canto degli amici*. Egli ha anche scritto un *Comento su i luoghi più difficili del Bechai*, ed un altro diffuso sul Zoar, che ha il titolo di *Aderedeliav*, *Manto di Elia*, e si conserva autografo nella biblioteca dell'Oppenheimer. Il *Catalogo* di questa biblioteca ne nota parimente nella classe de' mss. fogl. 2 b. un'altro inedito sul *Madràs rabbòth*, o *sulle antiche allegoriche esposizioni del Pentateuco*.

LOMBROSO Giacobbe di famiglia originaria spagnuola stabilita in Italia, fiorì in Venezia, ove era medico e rabbino, sul principio del XVII secolo, e pubblicò colà nel 1639 una *Bibbia ebraica* molto rara e molto stimata tanto dagli ebrei che dai cristiani, alla quale ha premesso una diffusa prefazione e aggiunto in fin di pagina un suo *Comento* critico e grammaticale, in cui l'autore siegue l'autorità di Kimchi e della Masora per rapporto alla lezione del testo e alle significazioni de' termini, e ne dà inoltre de' più difficili la traduzione spagnuola. Il Simonio nella sua *Storia critica dell'A. T.* p. 381, ne fa un giusto encomio, dicendo che egli è d'ordinario giudizioso nella sua scel-

תורת משה

Bibl. Lomb.

fa e che offre in un colpo d'occhio quel che v'ha nella Scrittura di più difficile, principalmente per il senso grammaticale. Egli ha anche scritta, come abbiamo osservato nella *Biblioteca giudaica anticristiana*, contro il v libro del Grozio *De veritate religionis christianae*, che è opposto agli ebrei, una sua opera intitolata *Sostegno del giudaismo*, la quale conservasi ms. presso gli ebrei d'Amsterdam, e che dall'Orrobio ebbe anche il Limborch che la cita e confuta nelle sue opere.

LONZANO Menachem levantino, egregio poeta e valente critico, fiorì sulla fine del xvi e principio del xvii secolo. Egli era stabilito in Terra santa e in Gerusalemme, ove lasciò tre figli e la moglie. Ma viaggiò in varie parti, e dopo essersi fermato alquanto tempo in CPoli, e stampati colà nella sua gioventù due de' suoi libri, finalmente venne a Venezia, ove stampò nel 1618 il suo *Scetè jadoth*. Prima della pubblicazione di quest'insigne sua opera viaggiò ancora in altre città, e fu a Mantova in casa d'altro celebre critico R. Salomon Norzi, il quale si gloria nella prefazione inedita al suo *Min-*

chàd scai d'aver accolto in casa sua e consultato il venerando vecchio e sapiente Menachem di Lonzano, e di aver molte cose imparate da lui, massimamente rapporto ad alcuni codici da lui veduti in Gerusalemme. V. i *Prolegomeni* nostri al I volume delle *Varianti del sacro testo* pag. xlii. Egli ha riunite in quel libro *Scetè jadoth*, *Due mani*, le varie sue opere. La prima e la più importante di tutte è il suo *Or torà*, *La luce della legge*, opera masoretica o di sagra critica, che corregge il *Pentateuco* e ne fissa le vere lezioni, e che è stata in seguito ristampata a parte in Amsterdam e in Amburgo nel 1738, e di cui anche un esemplare ms. presenta questo nostro gabinetto. L'esame e la correzione è stata intrapresa sulla *Bibbia Bombergiana* in 4.º del 1544, e tra gli altri sussidj si son adoperati dieci codici mss. la maggior parte spagnuoli ed alcuni molto antichi. La seconda opera è intitolata *Maarich*, e contiene un'appendice al Lessico *Arùch*. L'ha fatta il Lonzano nel monte di Sion. La terza *Avodàd mikdash*, *Culto del santuario*, e tratta degli ufficj de' sacerdoti e dei leviti nel tempio. E'

171 52

172 53

173 54

stata terminata nel 1572. La quarta *Derech chaim*, *Via di vita*, ed è un lungo poema morale con commento. Queste due operette erano già state stampate prima in CPoli. La quinta *Tovà tocàchad*, *Buona riprensione*, ed è altro poema morale in riprensione de' vizj e riforma de' costumi con note marginali dall'autore composto in CPoli. La sesta *Agadàd bere-scità*, ed è una succinta esposizione di alcune sezioni del *Pentateuco*, *dei Profeti e degli Agiografi*, che forma il primo dito, o la prima delle 5 operette che componevano la seconda mano o parte. Le altre quattro che erano di altri autori, non sono state stampate. Il libro è raro, e il Morino, il Simonio ed altri critici fanno con ragione degli elogj della sua utilità, massimamente per quella prima opera che vivamente interessa gli studj sacri.

LOPEZ LAGUNA Daniele Israele spagnuolo stabilito nella Giamaica. Nel 1720 comparve in Londra magnificamente stampata in 4.º una sua *Traduzione* in versi spagnuoli di vario metro *dei Salmi* sotto il titolo di *Espejo fiel de vidas*, *Specchio fedele di vita*. Il cele-

bre Nieto nella sua approvazione ne fa dei grandi encomj.

LUNTSCHITZ Efraim, detto anche Salomone Efraim, tedesco, rabbino di Lemberg e poi di Praga, morto nel 1619, pubblicò nel 1602 in Lublino in folio col titolo di *Cheli jakàr*, *Vaso prezioso*, un *Comento sul Pentateuco* molto accreditato, il quale venne nel 1608 ristampato in Praga e nel 1709 in Amsterdam. Ha varie altre opere morali.

LUPERCIO Isacco. E' comparsa in Basilea nel 1658 in ispannuolo una sua *Apologia e dichiarazione delle Lxx settimane di Daniele* che è estremamente rara. Essa è diretta contro un frate di Siviglia e da noi accennata nella nostra *Bibliot. anticristiana* n.º 81.

LURIA Isacco, gran cabalista, nacque in Gerusalemme nel 1534 e morì in Safet nella Galilea superiore nel 1572 in età di 38 anni. Era di origine o famiglia tedesco, e chiamato perciò dall'Aboav e da altri col soprannome di Achenazi. Dalla sua bocca ricevettero e pubblicarono i suoi discepoli, e segnatamente R. Chaiim Vital, delle dottrine e degli scritti cabbalistici che passano sotto il suo nome, e sono

011P 777

דברי חיים

77 127

in parte mss., e in parte stampati, e alcuni anche tradotti in latino nella *Cabala denudata* del Rosenroth. Chi ama di conoscerli, consulti il Wolfio n.º 1227, che ne tratta distesamente, ma vi aggiunga il suo *Comento sul libro Jetzirà*, ch'io trovo stampato in parte nell'edizione ch'io possedo, CPolitana di questo libro del 1724, nè menzionato dal Wolfio.

LURIA Salomoue, che il Ganz e il Jechiel chiamano il prodigio della sua età, e un grande luminare, alla luce del quale camminano, e dalle cui acque bevono tutte le dispersioni e sinagoghe d'israele, era polacco o della città di Ostra in Polonia ove morì nel 1573. Egli scrisse varie opere in illustrazione del *Talmud*, del rav Alfès, dell'*Arbaturim*, del *Libro dei precetti* di Mosè di Kotzì, del *Saharè durà*, del *Comento del Jarchi sul Pentateuco*, e di *Consulti legali e rituali*, le quali sono tutte assai stimate dagli ebrei e stampate più volte. Egli era anche cabbalista, ed ha parimente in questo genere qualche opera ms. Raccoltesi, come nota l'Azulai, dalle ultime edizioni de' suoi consulti, ch'egli ha un'opera *sul Pentateuco* e

delle osservazioni sopra *Aben Ezra*.

LUZZATO Simone, rabbino veneto, morì nel 1663: Egli aveva una grande erudizione di libri tanto ebrei che d'altre nazioni, e a un tempo stesso un grande e raro candore. Pendente il Menassè ben Israel si mostrava infatuato in Olanda per l'esistenza delle x tribù e ne pubblicava delle relazioni, il Luzzato in Venezia stampava che » non si sa di loro certa novella, ancorchè sia il mondo hoggidì tutto indagato e scoperto ». *Discorso circa gli hebrei* f. 89. E il Morosini attesta nella prefazione alla sua *Via della fede* di dover la sua conversione alla maniera franca e leale, colla quale egli parlò dell'oracolo di Daniele. Si ha di lui 1.º *Discorso circa il stato degl'hebrei* 4.º Venezia 1638. In questo libro rarissimo che abbiamo in manò, egli ci presenta lo stato della sua nazione in un punto vantaggioso per il commercio, e ne fa come un'apologia senza omettere di parlare dei principj di religione che la dirigo- no e della sua letteratura. Esso è composto di XVIII considerazioni, delle quali le ultime tre che riguardano gli studj degli ebrei e le

illustr. Luri

varie classi de' loro dottori, le cause delle permissioni loro accordate e delle espulsioni sofferte, la loro dispersione e stato sotto le varie potenze, trovansi tradotte in latino dal Wolfio nel t. iv p. 1115. Egli ne avea promessa anche una intera traduzione, e una inglese il Tolando, le quali non si sono vedute. 2.° *Socrate, opera, nella quale si dimostra, quanto sia imbecille l'intendimento humano, mentre non è diretto dalla revelatione divina* fol. Venezia 1613. 3.° *Trattato dell'opinioni e dogmi degl' hebrei e de' riti loro più principali* ms. Lo nomina nel titolo e al foglio 91 del suo *Discorso*, il quale secondo 'il suddetto titolo non è che un appendice di questo trattato. Ne parla anche nella prefazione, dicendo d'essersi proposto nell'animo di formare un compendioso ma verace racconto de' riti principali e delle opinioni più comuni della sua nazione dall'universale non dissonanti, e ch'egli avea procurato in questa sua occupazione con ogni suo potere di astenersi da qualunque affetto e passione che lo potesse deviare dal vero. Si vede che il piano era di formare come un parallelo

di que' riti ed opinioni con quelle delle altre nazioni e una specie di loro difesa.

LUZZATO Mosè Chaiim, scrisse ancor giovine sul principio di questo secolo, e dedicò al R. Isaia Bassani suo precettore che dimorava in Padova, un libro intitolato *Lescòn limudim, Lingua dei dotti*, il quale tratta dell'arte oratoria, o della rettorica e sue parti, e dà i precetti dell'eloquenza, stampato in Mantova in 8.° nel 1727. In una nota ms. di libri ch'io ricevetti d'Amsterdam, v'ha un *Trattato* inedito su gli *articoli della religione* di Mosè Luzzato, ch'io credo lo stesso del nostro. V'ha un altro Luzzato di nome Giacobbe di Safet e del xvi secolo, che è autore del *Castor vapèrach*, commento sulle *Agadoth* stampato in Basilea nel 1581 e in Amsterdam nel 1709. Di due altri di questo cognome parliamo nella *Biblioteca nostra giudaica anticristiana* p. 58, di Marco dottor di Trieste che tradusse in ebreo il *Fortaleza* o *Sostegno del giudaismo* di Abram Gher da Cordova, e di Efraimo medico di s. Daniele del Friuli stabilito in Londra, che stampò colà un *Poema sulla redenzione* ed altre poesie ebraiche.

M

M'ACHAZOR, *Breviario* di preci ebraiche di tutto l'anno. Colle preci sono uniti degli inni sacri per le varie feste composti da diversi autori, le sezioni bibliche tanto del *Pentateuco* che de' *Profeti* che si leggono nelle medesime, i sacri *Volumi* di Rut, della Cantica, dei Treni e dell'Ecclesiaste, e i *Pirkè avoth*, o *Capitoli de' padri*, e questi per lo più col *Comento* del Maimonide. Così generalmente i *Breviarj* più compiti tanto mss., che stampati. Altri più brevi non contengono che le preci e gl' inni co' salmi occorrenti e omettono il resto. Essi sono anche varj di rito secondo le varie nazioni e i varj paesi che gli usano, ed hanno dei riti o delle formole diverse. Sono perciò italiani, tedeschi, spagnuoli, polacchi, addattati all'uso e al rito delle varie sinagoghe di queste nazioni le quali trovansi bene spesso stabilite e riunite in una città medesima e in una medesima università d'ebrei. Sendo il numero di queste tali sinagoghe sterminato, e l'uso e consumo di questi tali libri grandissimo, le edizioni che se ne son fatte, sono infinite. La prima e la più rara è quella di Sonci-

no e Casalmaggiore del 1486 fatta dai celebri Soncini, di cui possediamo un magnifico esemplare in membrana, e che descriviamo a lungo ne' nostri *Annali del sec. xv*. Abbiamo pure nelle nostre mani le varie ristampe fatte da quegli stampatori in Pesaro, che sono anche esse molto rare, e la famosa edizione di Bologna del 1541 che passa per la più compita e la più stimata di tutte. Tutte queste edizioni sono italiane di rito. La prima di rito tedesco, anch'essa di gran rarità, è quella d'Augusta del 1536, che possediamo ugualmente in pergamena e rapportiamo all'anno suddetto nella continuazione de' nostri *Annali*. La prima di rito polacco è quella di Praga del 1533 da noi mēzionata dietro al *Catalogo* della biblioteca dell'Oppenheimer che la possede. I codici mss. sono essi pure infiniti. Il Wolfio ne cita un buon numero che conservansi in varie biblioteche. Un maggior numero ne conserva da sè sola la privata nostra, ove i Machazorim mss. di vario rito e di vario genere arrivano per lo meno a 75. E' da notarsi che molti di questi codici mss. e varie

delle più antiche edizioni ritengono intatte certe preghiere che si credon dirette contro dei cristiani, tra le quali sono assai famose quelle che chiamansi *Alelu* e *Bircàd amminim*, su cui tanto si è scritto da' nostri scrittori. Veggasi degli ebrei l'*Apologia* del Pomis e le *Ecceellenze* del Cardoso, e de' nostri il Wulfero nelle riflessioni alla *Triaca giudaica*, e la *Biblioteca ebraica* del Wolfio, e quello che su questo particolare osserviamo noi stessi nella *Biblioteca giudaica anticristiana* pag. 59 e 60, e nel *Catalogo ragionato* de' nostri ms. al cod. 59 e 1033. Il *Machazòr* di rito spagnuolo è stato in questi ultimi tempi tradotto in inglese, e stampato nelle due lingue in Londra in 6 volumi in 8.° nel 1771.

MACHIR discepolo di R. Giuda ben Ascer e coetaneo di Menachem ben Zerach, e per conseguenza appartenente alla fine del sec. XIV, è autore dell'*Avkàd rochel*, *Polvere del droghiere*, libretto diviso in tre trattati, il primo dei quali tratta dei dolori del Messia, del tempo della sua venuta, dei segni della redenzione, delle guerre e della distruzione di Edom o del regno de' cristiani, della risurrezio-

ne dei morti, e del secol futuro, il 2.° delle pene e dei premj e del paradiso e dell'inferno, il 3.° della tradizione orale di Mosè e della creazione dell'uomo. È stato stampato in Rimini nel 1526, in Augusta nel 1540 e in Venezia nel 1566. V. la continuazione de' nostri *Annali* p. 30 e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 61. Sta anche ms. in questo nostro gabinetto in due codici, e in uno della Bodlejana. L'Ulsio tradusse in latino il primo trattato e lo rapporta nella p. I della sua *Teologia giudaica* stampata in Breda nel 1653 colla confutazione di quel che si oppone alla religione cristiana. Non so se sia lo stesso col nostro il R. Machir figlio di Abbà Mari, di cui esiste il *Jalkùt machiri*, o *Collezione machiriana* su varj libri della Scrittura. Sopra i *Salmi* conservasi ms. nella biblioteca dell'Oppenheimer, sopra *Isaia* nella biblioteca pubblica di Leida, sopra i *Proverbj* attesta l'Azulai nella p. II dello *Scem aghedolim* fol. 39 b d'averlo veduto scritto a penna.

MAGINO Meir. Il Basnago lo fa francese d'origine, ma abitante in Venezia, donde passò a Roma e pubblicò colà nel 1588 dei *Dia-*

Harri un' i
Edizione a
riore a que
stessa di Ris
come rileva
dall' Edizio
di Rimini
si dice ms.

5217 2736

loghi sull'utilità e varj modi da lui ritrovati di preparare e fabbricare la seta dedicati a Sisto V, che gli accordò intorno a quest'arte diversi privilegj.

MAIMON figlio di Giuseppe, padre del celebre Mosè. Il Jachia lo loda per un gran sapiente, e il figlio stesso nella prefazione all'ordine dei semi professa d'aver fatto uso de' suoi *Comenti sulla Misnà*. V'ha anche nella Bodlejana ms. in arabo una sua *Lettera* scritta per consolazione de' suoi fratelli in Fez nell'anno 1471 de' contratti, 1159 di Cristo, la quale contiene l'esposizione di molti luoghi della Scrittura. V. il codice 364 nel nuovo *Catalogo* dell'Uri p. 67.

MAIMON Salomone della Lituania, ma abitante in Berlino, ove è morto di fresco, si dedicò con tal ardore e con tanto frutto allo studio della filosofia e alle speculazioni metafisiche che diventò più originale, più profondo, più filosofo dello stesso Mendelssohn, quantunque non uguagliasse questo celebre suo conazionale e concittadino nell'eleganza dello stile. Tal era comunemente il sentimento di chi lo leggeva e conosceva, come attesta nella *Prussia lettera-*

ria t. II p. 449 il Denina, alla cui gentilezza ed amicizia devo l'elenco delle sue opere, quale vien rapportato nel 5.º supplimento dell'*Allemagna dotta* del Meusel. Esse sono 1.º *Saggio della filosofia trascendentale* stampato in Berlino nel 1790 e dedicato a Kant, di cui era gran partigiano. 2.º *Morè nebuchim sive Doctor perplexorum auctore R. Mose Majemonide novis Commentariis, uno R. Mosis Narbonensis, altero anonymi cujusdam sub nomine Gibeath hammore adauctus, nunc in lucem editus cura et impensis Isaaci Eucheli. Berolini 1791*. L'Eichel non è che l'editore. L'opera e la traduzione è propriamente del Maimon. 2.º *Storia della sua vita* scritta da lui medesimo e pubblicata da Carlo Moritz ib. 1792. Questo dotto editore di cui parla il Denina, che ha viaggiato in Italia, e col quale si era il nostro autore associato, morì l'anno dopo. 3.º *Dei progressi della filosofia* ib. 1793. Opera, alla quale diede occasione il problema proposto dall'accademia di Berlino in questi termini: *Quali sono i progressi che ha fatti la metafisica dopo Leibnitz e il Wolfio*. 4.º *Scorreria sul*

Mose Nebuchim

territorio della filosofia ib. 1793. 5.° *Fondamento primitivo della filosofia Newtoniana del dottor Pemberton* tradotto dall'inglese con prefazione e note P. I con fig. ib. 1793. 6.° *Osservazioni sopra la traduzione del nuovo organo del baron di Verulamio fatta dal Bartholdy* P. I senza data, ma in Berlino 1793. 7.° *Le categorie d'Aristotile illustrate e proposte come introduzione alla nuova teoria del pensiero* ib. 1794. 8.° *Prova o Saggio di filosofia rabbinica sopra i pensieri e le cognizioni, o sopra quel che si chiama pensare e conoscere*. È stampato nel *Giornale* di Berlino del Biester, in cui trovansi pure inseriti altri suoi scritti, tra i quali uno che è intitolato *Bacone e Kant* 1789 e 1790-91. Alcuni altri di questi piccoli suoi scritti trovansi in altri *Giornali* tedeschi, tra i quali ve n'ha uno *sul cambio* 1791, un altro *sulla possibilità di prevedere l'avvenire*, un altro *sopra la Teodicea* ed uno *sul gusto*, che contiene nella 11 parte delle riflessioni sopra un'opera del dottor Hertz sulla medesima materia. Questo dottore Hertz medico molto accreditato, il quale vive tuttavia in Berlino, ha pubbli-

cate oltre alla suddetta sul gusto varie altre sue opere di filosofia e di medicina.

MAIMONIDE Mosè, detto egiziano dal lungo soggiorno fatto in Egitto, ma nativo di Cordova in Ispagna, è senza controversia uno de' più illustri personaggi e scrittori che abbia avuti la nazione ebrea in questa sua cattività. Se i cristiani ne fanno degli elogj degni di lui e della sua dottrina, gli ebrei ne fanno dal canto loro dei sì strepitosi che lo chiamano l'aquila grande, il grande luminaire, la gloria dell'orientale, la luce dell'occidente, e predicano di lui come un comune e volgar loro detto e proverbio, che da Mosè a Mosè non v'è stato un simil Mosè. Que' primi titoli possono essere enfatici e prodigalizzati a tanti altri rabbini di minor merito, ma quest'ultima lode è tutta sua propria, e caratterizza l'alta considerazione che hanno per lui i suoi nazionali. Il Simonio nella sua *Storia critica* lo crede di tutti gli ebrei quello che si è acquistato tanto presso i suoi che presso i cristiani maggior fama e riputazione. Nell'anno della nascita gli autori non s'accordano. Il *Juchasin*, l'*Abcab* ed altri la fissano all'

anno 4891, o 1131. Altri la ritardano di qualche anno. Un antica nota di R. David nipote del Maimonide la fissa ai 14 di nissan dell'anno 1446 dell'era dei contratti che corrisponde al nostro 1136. Questa nota è tratta da un ms. *Comento* del nostro autore sopra il trattato *Rosc ascanà* che trovavasi in Mantova, e vien rapportata da R. Azaria nel *Meor anaim* fogl. 96, e dal Jachia nella *Scalscéled* fogl. 42. Da un altro codice la porta anche l'Azulai nella p. I del suo *Scem aghedolim* f. 53 coll'aggiunta dell'anno della creazione 4893, ma certamente sbagliato, perchè se all'anno 1446 dei contratti s'aggiungono i 3450 che precedettero quell'epoca, ne risulta l'anno 4896. In una *Cronologia* da Adamo sino alla morte del nostro Maimonide, la quale sta ms. nella Bodlejana nel codice 461 pag. 91 del nuovo *Catalogo* dell'Uri, la sua nascita è similmente fissata ai 14 di nissan dell'anno 1446 dei contratti e 4893 del mondo, seguendo nella riduzione degli anni lo stesso abbaglio. Ma v'ha un monumento ancor più decisivo ed è un'epigrafe del Maimonide medesimo la quale trovasi in fondo del

suo *Comento miscnico* nell'edizione di Napoli del 1492, e noi qui rapportiamo intera. » Io Mosè figlio di R. Maimon giudice figlio di R. Giuseppe sapiente o dottore figlio di R. Isacco giudice figlio di R. Giuseppe giudice figlio di R. Obadia giudice figlio di R. Salomone precettore di R. Obadia e giudice (la memoria de' santi sia in benedizione) cominciai a comporre il comento di questo libro in età di anni 23, e lo finii in Egitto in età di anni 30 l'anno 79 dei contratti ». Dunque il vero anno della nascita del nostro autore, sottratti que' 30 anni di sua età, è per sua stessa testimonianza irrefragabile l'anno 1449 dei contratti, 1139 di Cristo, e questo anno stesso ci vien confermato, come poco sotto vedremo, dall'anno dell'egira che alla sua morte fissano gli scrittori arabi più autorevoli: G'illustri antenati ch'egli nomina, tra' quali cinque giudici, mostrano ch'egli apparteneva a una famiglia di distinzione, e la giovenile età, in cui ebbe il coraggio di intraprendere un'opera di tanto impegno, mostra ch'egli avea fatto ne' suoi studj dei sorprendenti progressi, e tanto questa che le altre sue

opere pubblicate in seguito in ogni genere fanno fede ch'egli coltivò con onore molte lingue e molte scienze; che ebbe in esse dei valenti maestri; ebrei e arabi, tra' quali il celebre Averroè, e che colla lettura dei migliori libri delle altre nazioni si era procacciata una vasta erudizione e un criterio più giusto. Maimonide godeva in patria la sua tranquillità e quella giusta estimazione che si era acquistata co' suoi talenti, quando degli iniqui detrattori, se crediam a un vecchio monumento veduto dal Jachia, vennero a turbare l'una e l'altra, e lo costrinsero ad abbandonar la Spagna e fuggir in Egitto. Accadde ciò mentre attualmente lavorava, come abbiam veduto, intorno al *Comento della Miscnà* e avanti all'anno 30 di sua età e 1169 di Cristo, e però nell'anno 4968 che a questa fuga fissa il Jachia dietro quel monumento, non v'è dubbio che non sia corso un solenne anacronismo ed errore o di scrittura, o di stampa in vece di 4928, che corrisponde all'anno nostro 1168. L'Abulfaragio e la *Biblioteca arabica de' filosofi* presso il Casiri *Bibliot. arabica hispan.* t. I p. 293 ne assegnano un'altra cagio-

ne, ed è un decreto di Abdelmumen ben Ali Alkumire di Cordova emanato pochi anni prima intorno all'espulsione da' suoi stati degli ebrei e de' cristiani che non accettassero il maomettanismo. Maimonide lo accettò esteriormente e ne adempì anche esattamente i riti e i doveri, sinchè poté disporre le sue cose e gli si presentò il destro di partir per l'Egitto. Partì di fatti colla sua famiglia e arrivò in Faustata, o Fostat; professò pubblicamente l'ebraismo, aprì scuola di filosofia, entrò nell'accademia de' medici, e colla mercatura e vendita di gemme provvide alla sua sussistenza, insinchè estinto l'impero degli aliadi Alfadel Abdel rachim ben Ali Albaisan già pretore de' goziti fatto padrone dell'Egitto, conosciuto Maimonide, prese a proteggerlo, lo credè suo medico, gli assegnò annua pensione, e lo difese dall'accusa di Abilarab ben Moiscà, giuriconsulto spagnuolo, per la finta sua abjura, sostenendo nulla per legge la professione forzata da lui fatta in Ispagna della religione maomettana. Questo è in succinto quel che attestano que' due scrittori, co' quali concorda l'Herbelot nella sua *Biblioteca orien-*

tole pag. 538. Aggiungono che quantunque fosse bravissimo in medicina, non osava però esercitarla per mancanza di pratica, nè si fidava del solo suo sentimento. Cosa che è diametralmente contraria a quanto in una sua lettera a R. Samuele Aben Tibbon di se stesso e del suo esercizio nell'arte medica narra il Maimonide medesimo, ch'egli era tanto occupato nelle visite cotidiane che dovea fare in qualità di medico alla corte, e nelle cure della famiglia e de' grandi e delle infinite persone d'ogni rango, le quali per i consulti assediavano la casa sua sino a notte avanzata, che non avea un momento di respiro. Veggansi le *Lettere* del nostro autore f. 22 o la prefazione del Buxtorfio al *More nevochim*, ove si dà quel pezzo tradotto in latino, e ove parimente rapportansi dallo *Scalsceled* le gelosie degli altri medici del sultano e le prove date dal Maimonide di sua superiorità. Quella del veleno dato da loro al Maimonide senza suo nocumento, e dato loro da lui colla morte istantanea di dieci de' suoi emoli, sarebbe veramente luminosa e decisiva, se non v'avesse luogo a dubitare del-

la sua autenticità. Il fatto sta che qualunque fosse la sua speriienza, egli pubblicò in quell'arte molti libri, e qualunque la sua occupazione, egli trovò in Egitto il tempo e 'l modo di comporre un gran numero di opere d'ogni genere, le quali furono vivente lui tradotte, ricercate, stimate, e ch'egli colmo di gloria, di onori, di ricchezze finì colà di vivere nel 1208 ai 20 di tebeth o alla fine di dicembre in età di anni 70 non compiti, o meno giorni 83, o d'anni 69 e nove mesi e giorni. La morte di tanto uomo fu intesa con universale rammarico da tutte le sinagoghe d'oriente e d'occidente. Quelle del Cairo, d'Alessandria, di Gerusalemme, decretarono un lutto pubblico di tre giorni e delle pubbliche ferie e digiuni, e il suo corpo fu trasportato e sepolto in terra santa. Quell'anno preciso di sua età è ricavato dalla nota ms. del suo nipote Davide che noi abbiamo accennata di sopra. Gli altri segnano il numero condo ed intero di 70. Quel primo anno cade nell'anno nostro 1208, e in questo stesso anno 1208 cade appunto l'anno dell'egira 605 che alla morte del nostro autore fissano l'Abulfaragio

1708

e lo scrittore della *Biblioteca araba de' filosofi*. Il Wolfio che scrive nel III volume della sua *Biblioteca ebraica* p. 772, che quell'anno dell'egira per sentimento della maggior parte degli autori corrisponde al nostro 1227 prende un grosso abbaglio, e lo prendono seco lui gli scrittori che segue. La *Cronologia* ms. che sta nella Bodlejana nel codice 461, da noi rapportata di sopra, lo fa morto ai 18 di chislev dell'anno 1517 de' contratti e 4964 del mondo in età di circa 72 anni, facendo nel confronto e riduzione delle ere un nuovo errore, come fatto avea in quelle della nascita. Altri ne fissano la morte ad altri anni che noi tralasciamo di rapportare unitamente a qualche altra circostanza della sua vita, la quale ha dell'incerto e del favoloso. Non è però da tacersi la gloria che tra le altre danno al nostro autore gli ebrei, d'aver avuto per suo discepolo il famoso sultano Saladino. V. la *Nomologia* dell'Aboav p. 281. Passiamo alle sue opere. Esse sono 1.° un *Comento sulla Miscnà* o testo del *Talmude*, che cominciò a comporre, come abbiam veduto, di 23 anni e finì di 30 in Egitto. Egli lo com-

pose in lingua arabica, nella quale conservansi parecchi codici mss. di quest'opera nella Bodlejana ed altre biblioteche. Dall'arabo fu tradotto in ebraico da varj interpreti che son nominati nelle prefazioni de' varj trattati ch'eglino intrapresero a tradurre in varj tempi. Il Charizi tradusse l'ordine de' semi, R. Giuseppe ben Alfuàl quello delle feste, R. Giacobbe ben Ahsai quello delle donne, R. Salomone figlio di Giuseppe quello de' danni, eccettuato il trattato de' padri, che fu ritenuto dell'antica traduzione di Samuele aben Tibbon, R. Natanaele figlio di Giosè Alma-li quello delle santificazioni, e la maggior parte di queste traduzioni fu eseguita nel 1297 e 1298. V. i nostri *Annali del secolo XV* p. 92. Di questa traduzione se ne son fatte molte edizioni. La prima magnifica e rarissima, di cui due interi e superbi esemplari, uno cartaceo e l'altro membranaceo, adornano questo mio gabinetto, si è fatta in Napoli nel 1492 ed ha unito il testo, e noi ne abbiamo data ne' suddetti nostri *Annali ebreo-tipografici del XV secolo* p. 90 e seg. una lunga ed esatta descrizione. Varie parti si erano stam-

sulla Miscnà del 1517

pate prima ed inserite in particolari trattati talmudici anteriori a quell'epoca, e lo stesso primo saggio o *Trattato beracoth*, o delle benedizioni di Soncino del 1484 ha unito il *Comento miscnico* del nostro Maimonide. Nelle biblioteche pubbliche poi, come pure in questa nostra, non mancano di trovarsi dei codici mss. di questi comenti, e particolarmente di quello dei *Pirké avoth*, o dei *Capitoli dei padri* che si vede in molti *Machazorim*, o *Breviarj di preci*, tanto mss. che stampati. Il Pocockio pubblicò in arabo e in latino sotto il titolo di *Porta Mosis* le dotte prefazioni di alcuni trattati, e questa stessa traduzione inserì il Surenhusio nel suo corpo miscnico. Quella dei *Pirké avoth* che tratta della natura dell'anima e delle sue facultà, era stata molto prima tradotta dall'ebreo Mantino e stampata in Bologna nel 1526. V'ha anche una traduzione spagnuola dell'intero *Comento della Miscnà*. 2.° *Jad hazakà*, *Mano forte* che chiamasi anche *Miscné torà*, *Ripetizione della legge*, opera grandiosa e rinomatissima, la quale ci presenta in pura lingua ebraica e in istile elegante un esatto ed autore-

vole compendio talmudico. Il Maimonide la compose, o finì, a quel che dice l'autore del *Jesod olàm*, nell'anno 4938 della creazione, di Cristo 1178, correndo l'anno 39 di sua età. Ma se stiamo ai termini autentici che lo stesso Maimonide ci fissa, egli attesta nella prefazione che correva in allora l'anno 4936 del mondo, 1176 nostro, e questo stesso anno ci conferma nel capo x delle costituzioni dell'anno vii e del giubileo. Nel ix di quelle della santificazione del mese nomina l'anno 4930, o 1170, e da ciò si comprende che più anni e per lo meno dieci o dodici, come alcuni vogliono, egli ha impiegati nella composizione di quest'opera. Essa è divisa in iv parti e xiv libri. La 1.ª parte tratta della scienza, dell'amore, dei tempi sacri; la 2.ª delle donne, e della santità; la 3.ª della separazione, dei semi, del ministero sacro, dei sagrifizj, delle purificazioni; la 4.ª dei danni, delle possessioni, delle vendite, dei giudizj e dei giudici, ossia dei magistrati. In ebraico, com'è stata originalmente scritta, uscì per la prima volta in carattere quadrato ed antico senza data di anno e luogo in 2 volumi in folio grande.

פירקין
 וכן כוונתו
 in etc

Di questa edizione di somma rarità da noi scoperta ed acquistata consultansi i nostri *Annali ebreo-tipogr. del secolo XV* p. 126 e seg. La seconda è di Soncino del 1490 da noi descritta alla p. 70 dei suddetti *Annali*, la terza di CPoli del 1509, di cui parliamo nella continuazione del 1501 al 1540 pag. 4. Esistono parimente nelle nostre mani queste due posteriori edizioni che sono anch'esse rarissime. Molte altre ne sono state fatte in seguito, delle quali una delle più belle e più stimata è quella d'Atia d'Amsterdam del 1702 in 4 volumi in folio. Tra le più moderne ve n'ha una fatta in Jessatz nel 1740, che è corredata di varj comentì. I mss. nelle biblioteche sono in gran numero, e la privata nostra ne conta almeno venti diversi. Nella Bodlejana trovasi quest'opera anche in arabo. Per la sommasua utilità, per le antichità ebraiche e sacre moltissimi trattati sono stati da molti autori tradotti in latino e pubblicati, che noi brevemente indicheremo per ordine alfabetico. 1.° *Avodà, Ministero o Culto sacro*. Il Veil tradusse tutti i nove trattati di questo libro che è l'viii dell'opera 4.° Parigi 1678. 2.°

Avodà zarà, Idolatria, il Vossio 4.° Amsterd. 1642 e 1666, e in fol. 1700. 3.° *Beth abbechirà, Casa d'elezione o Santuario*, l'Ugolino t. viii del *Tesoro* pag. 746. 4.° *Brad ammikdàs, Entrata del santuario*, l'Ugolino ib. p. 1034. 5.° *Biccurim, Primizie*, Peringero 8.° Upsal 1694 e 1695 e Cramer 4.° Leida 1702. 6.° *Chele ammikdàs, Vasi del santuario*, l'Ugolino t. viii p. 886. 7.° *Dehoth, Canonì etici o morali*, il Genzio 4.° Amsterd. 1640 e 1653. 8.° *Evel, Lutto*, l'Ugolino t. xxxiii^o p. 2. 9.° *Jesodè torà. Fondamenti della legge*, il Vorstio 4.° Amsterd. 1638. 10.° *Kiddùsc chodes, Consecrazione del mese*, il Veil 8.° Parigi 1669 e 4.° Amsterdam 1701 e t. xvii del *Tesoro* dell'Ugolino, e il Witter in 4.° Jena 1703. 11.° *Korbanoth, Oblazioni, o Sagrifizj*, i sei trattati di questo ix libro il Veil 4.° Lond. 1683 e Amsterd. 1701. 12.° *Maacaloth asuroth, Cibi proibiti*, il Woldike 8.° Copenhaguen e Lipsia 1734. 13.° *Melachim, i Re*, Leidekero 8.° Rotterdam 1699. 14.° *Milà, Circoncisione*, lo Schmid 4.° Strasbourg 1661 e il Walther 4.° Koenisberg 1705. 15.° *Sahedrin, Sindrii*, l'Houtiglio in 4.° Am-

sterdam 1695. 16.° *Scekalim*, Sicli, l'Esgers 4.° Leida 1718. 17.° *Scevuoth*, *Giuramenti*, Ditmar in 4.° Leida 1706 e il Miegio 4.° Heildeb. 1672. 18.° *Scenità*, Anno VII e *Giubileo*, il Majo 4.° Francf. sul Meno 1708. 19.° *Parà adumà*, *Vacca rossa*, il Zellero 8.° Amsterd. 1711. 20.° *Taanioth*, *Digiuni*, il Caspovio in 4.° Lipsia 1662 e il Veil 8.° Parigi 1667. 21.° *Talmud torà*, *Studio della legge*, il Claveringio in 4.° Oxford 1705 e l'Ulmanno *Delicie rurali* Cent. I pag. 258. 22.° *Teflin*, *Mesusà* e *Sefer torà*, *Frontali*, *Cartuccia delle porte* e *Libro della legge*, il Bashuysen 4.° Francf. sul Meno 1708. 23.° *Tescuvà*, *Penitenza*, un anonimo 4.° Cantabr. 1631, l'Hilpert 4.° Helmst. 1651 e il Claveringio 4.° Oxford 1705. 24.° *Tzitzid*, *Fiocchi di lana*, il Majo 4.° Francfort sul Meno 1710. Queste traduzioni sono quasi tutte stampate col testo e con note, e ve n'hanno parecchie altre inedite o promesse, come ve n'hanno alcune in altre lingue, tra le quali una spagnuola di Coen de Lara dei *Canonì etici* 4.° Amburgo 1662 e del trattato della *Penitenza* in 4.° Leida 1660, e una inglese di quest'ultimo dello Skinner.

Altri autori tradussero e illustrarono varj capi di varj trattati. 3.° *More nevochim*, *Dottore degli intrigati*, cioè de' luoghi dubbiosi ed oscuri della Scrittura. Quest'ottimo e celebre libro, di cui gli ebrei e i cristiani fanno tanti elogj, e che può considerarsi come una chiave od introduzione ai libri sacri, è diviso in 3 parti. Nella 1.ª tratta di alcuni termini e frasi anfibologiche e metaforiche della Scrittura, dello studio e utilità delle scienze, delle antropopatie o umane passioni a Dio attribuite nella legge, della cognizione di Dio, della natura degli angeli, dei divini attributi, dei nomi di Dio, e specialmente dell'ineffabile, dei principj e ragioni de' filosofi per provare la sua esistenza, la sua unità, e spiritualità, nella 2.ª di Dio creatore, delle sfere celesti, degli angeli, della novità del mondo, della profezia e de' profeti, della eccellenza, perfezione e perpetuità della legge mosaica, nella 3.ª dell'opera della creazione, della provvidenza, e dei divini precetti. Il Maimonide lo scrisse in arabo, nella qual lingua originale conservansi varj codici mes. di quest'opera. Due ne hà la biblioteca di Leida, molti la Be-

00232 7710
in arabo

dlejana, una parte ne avea quella di Gioanni Elichmanno. In arabo e in latino pensava di pubblicarlo il Pocockio, come si vede dalla sua *Vita*, e questa stessa idea avea l'Hyde. Anzi nella collezione delle sue *Dissertazioni* pubblicata dallo Sharpe in Oxford nel 1767 in 2 tomi in 4.° nel 2 tomo trovasi stampato un saggio di questa sua edizione arabico-latina. Dall'arabo in ebraico lo tradusse R. Samuel aben Tibbòn, e lo fece vivente l'autore medesimo, ch'egli consultò sopra i luoghi oscuri e dubbiosi, e però la sua traduzione è stata creduta più esatta, e più pregiata d'un'altra che quasi nello stesso tempo avea intrapresa R. Giuda Charizi, e come più esatta è stata prescelta per l'uso e per la stampa. La prima e più rara edizione che se ne sia fatta, è un'edizione antica in carattere rozzo quadrato in piccol folio senz'anno, luogo e stampatore, di prima età e anteriore al 1480, che noi possediamo e descriviamo a lungo ne' nostri *Annali ebreo-tipogr. del XV secolo* p. 121 e seg. A questa due altre edizioni vengon dietro, una di Venezia del 1551 e l'altra di Sabbioneta del 1553, in folio amendue, e

amendue fornite di due *Comenti* di R. Scem Tov e dell'Efodeo, ai quali aggiugnesi in quella di Sabbioneta quello di R. Abraàm Kreskàs che la rende perciò la più compita di tutte. Una nuova edizione se n'è fatta in Jesnitz nel 1742. Restano anche nelle varie biblioteche pubbliche non pochi codici mss., e la nostra sola ne ha nove diversi, e taluno d'essi corredato in margine di varie lezioni d'altri esemplari. Due latine versioni, tutte e due rare ed esistenti presso di noi, abbiamo di questo libro, una d'anonimo autore pubblicata dal Giustiniani in Parigi nel 1520, e l'altra del Buxtorfio che è più esatta, stampata in Basilea nel 1629. Quella prima credesi che sia dell'ebreo Giacobbe Mantino. Una nuova con due commenti, di R. Mosè di Narbona e uno anonimo detto *Givhàd amore*, ne pubblicò nel 1791 in Berlino il Maimon, come s'è veduto al suo articolo. Qualche altra trovasi nelle biblioteche inedita, come trovansi varj altri inediti commenti, dei quali questo nostro gabinetto ne possiede parecchi. Questi commenti e le varie versioni che ne han fatte gli ebrei, fanno fede che il libro ha

trovati tra essi molti ammiratori, ma trovò anche, specialmente in Francia, dei severi critici, i quali offesi dal nuovo metodo che tiene in esso il Maimonide di far un uso continuato della ragione, della Scrittura, della filosofia, piuttosto che del Talmude e della tradizione, vivamente lo censurarono, e lo anatemizzarono per eretico e degno delle fiamme. Alla testa di essi v'era un certo R. Salomone figlio d'Abraham di Mompelieri. Ma varie sinaghe s'impegnarono a difenderlo, e tutte in seguito per autorità e impulso del celebre R. David Kimchì che si intromise in questa disputa, si dichiararono a suo favore, e il libro trionfò dei vani sforzi de' suoi nemici. Non si può negare che esso non contenga molte ottime cose, e molte utili e sode osservazioni, ma non si può nemmeno negare che non vi si faccia troppo uso della filosofia. L'autore affetta di comparirvi più filosofo, che teologo od interprete, e vi fa una mescolanza di principj d'Aristotile e della Scrittura, che non può esser gustata da tutti. La sua metafisica è troppo sottile, e nella ricerca che fa della vera significazione de' ter-

mini, non si mostra bastantemente grammatico. S'aggiunga ch'egli decide quasi sempre secondo i suoi principj, i quali non si scostano, è vero, dalla religione che professa, ma sono troppo attaccati alla filosofia in allora dominante degli arabi. Questo è il giudizio che ne dà il Simonio nella *Storia critica del V. T.* p. 375. 4.º *Comento sulla Ghemarà* o sul Comento talmudico, cioè sopra i tre ordini *Moed, Nascim e Nezikin*, e sopra il trattato *Cholin*. V. il Maimonide medesimo nella prefazione all'ordine *Zeraim*. Esiste anche il suo Comento sopra *Rosc ascanà*, il quale, come abbiamo di sopra osservato, trovavasi ms. in Mantova e trovavasi attualmente in Livorno presso l'Azulai. Veggasi il suo *Scem aghedolim* r. I pag. 52, ove rapporta pure come citate o possedute da altri autori delle nuove osservazioni del Maimonide sopra il trattato *Sahedrin*, e *Scabbat*. Il Maimonide poi medesimo nel Comento miscnico sopra *Tamid* fa menzione delle sue *Alacòth*, o *Costituzioni* sopra il Talmud gerosolimitano, e lo conferma l'Achsai nella prefazione all'ordine *Nascim*. 5.º *Sefer mitzvòth, Libro dei precetti*. Noi ne

possediamo la primaria e più rara edizione che è stata fatta in CPoli senz'anno e luogo sul principio del sec. xvi ed è sconosciuta a tutti i bibliografi. Un'altra parimente sconosciuta e di CPoli del 1517 ne cita il *Catalogo* dell'Oppenheimer. Varie altre ne sono state fatte posteriormente. L'autore scrisse questo libro in arabo, ma Mosè Tibbonide lo tradusse in ebreo, e oltre a questa traduzione che è la stampata, un'altra ve n'ha di R. Salomone aben Jov, che è inedita. Noi abbiamo in questo nostro gabinetto due codici di quella prima traduzione, che sono il 943 e il 1249, e due della seconda, che sono il 221 e il 1234. In arabo si conserva nella Bodlejiana. 6.° *Ikkarim*, o i XIII articoli della fede. Sono contenuti nella diffusa prefazione del capo *Chelek*, o XI del trattato *Sahedrin*, ma trovansi a parte e mss., e stampati, e inseriti in molti libri di preci, come anche nella *Bibbia rabbinica* Veneta del 1517. Il Munstero li pubblicò con una sua versione latina in Worms nel 1529 e l'Fagio in Isna nel 1540. Molti altri autori, come il Buxtorfio, il Menassè ben Israel, li Cartwright, il Carpzovio,

il Genebrardo, l'a Lent; li diedero tradotti nelle loro opere, e ad onta del sentimento e della riduzione dell'Albo essi sono accettati universalmente dagli ebrei e considerati tanto da loro che dai cristiani come gli articoli fondamentali e più autentici della religione giudaica. 7.° *Libro dell'unità di Dio* tradotto da R. Isaac figlio di Natan ms. nella Vaticana. 8.° *Libro della risurrezione dei morti*. E' stato scritto in arabo e tradotto in ebreo da Samuele aben Tibbòn, e stampato molte volte. Noi possediamo cinque codici mss. di questa traduzione, e uno di un'altra inedita e sconosciuta di autore anonimo, che è il 327. Flavio Mitridate ne fece una latina che si conserva nella Vaticana. 9.° *Lettera meridionale* diretta agli ebrei orientali per confermarli nella fede giudaica, e scritta in arabo. E' stata tradotta e stampata in ebraico colle altre lettere e a parte, e trovasi anche ms. a parte in varj codici e in due nostri. 10.° *Lettera ai sapienti di Marsiglia* astronomica che trovasi nel corpo delle lettere, e ms. a parte in tre codici del mio gabinetto e in qualche libro stampato, e tradotta in latino da Isacco

Levita. 11.° *Lettere* al Maimonide e sue risposte. Sono state pubblicate per la prima volta in CPoli nel 1522 e ristampate in seguito in altre città. Alcune d'esse mss. si trovano in varj miei codici, e in arabo nella Bodlejiana, e una latina traduzione nella pubblica di Zurigo fatta dal Pellicano. In queste lettere molte cose v'hanno che illustrano la storia letteraria del nostro autore e de' suoi tempi. E' parso al Buxtorfio e ad altri che in esse egli disapprovi lo studio gemarico, ma io ho spiegata altrove la sua mente. V. l'*Esame delle riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione degli ebrei* p. 77. 12.° *Quesiti e Risposte* legali e rituali stampate in CPoli nel 1536, e ristampate in Amsterdam nel 1712. Ma queste non erano che una parte. Un'altro volume di *Quesiti e Risposte* del nostro autore sotto il titolo di *Peer addor, Gloria del secolo*, si è di fresco pubblicato in quest'ultima città, che si conservava ms. in arabo presso R. Giuda Sportas ed è stato tradotto in ebreo. V. l'*Azulai* p. II folio 68. Da queste ultime non credo diverse quelle inedite scritte esse pure in arabo tradot-

te che nomina il *Siftè jescenim* alla pag. 73 sotto il num.° 55, e il Conforti nel *Korè adoròth* fol. 12 b, come non credo diverse, ma contenute nel corpo delle suddette stampate le *Risposte* del nostro autore a R. Nahorai che si conservano mss. in arabo nella Bodlejiana, e quelle che contengono due de' miei codici, il 143 e 371. 13.° *Derscòth*, o *Prediche* mss. che l'autore stesso attesta nel *Comento* sopra il cap. XI di *Sahedrin* d'aver scritte. 14.° *Otto Perakim*, o *Capitoli* delle facultà dell'anima, che formano la prefazione del comento dei *Pirkè avòth*, ma che trovansi anche separati in tre miei codici. Non è diverso, nè fisico, come pensa e rapporta il Wolfio, ma lo stesso con questi nostri *Capitoli* il *Libro dell'anima* del Maimonide, da cui attesta R. Gerson figlio di Salomone d'aver tratto in parte il suo *Sàhar ascamàim*, o *Porta del cielo*. 15.° *Seder olàm, Serie del mondo*, che tratta delle regole della Gemara. E' citato da R. Salomone Algazi, e da R. Betzalel Aschenazi, e dietro loro dal Conforti nel *Korè adoròth*. 16.° *Compendio di logica* scritto in arabo e da Mosè aben Tibbòn tradotto in e-

braico e stampato in Venezia nel 1550 e in Cremona nel 1566, da cui è nata l'edizione falsa del 1500 citata da varj bibliografi. V. i miei *Annali del sec. XV* p. 175. Altri tre codici mss. di questo compendio offre il mio gabinetto. 17.° *Comento sul libro dell'Alfergani* che contiene un compendio dell'*Almagesto*. Lo nomina R. Azaria dei Rossi nel *Meor enàim* foglio 126. 18.° una *Traduzione ebraica d'Avicenna* ms. Se ne conserva un superbo esemplare ms. nella biblioteca de' domenicani di Bologna da me veduto, che in fronte la dice fatta in Egitto nel 1186 da un codice che il Maimonide avea avuto da quel sultano. Ne parla anche il Montfaucon nel suo *Diario italico*. 19.° *Dell'utile lettura de' libri*. Un ms. frammento in arabo ne offre il cod. 399 Bodlejano. V. il *Catalogo* dell'Uri pag. 76. 20.° *Del regime della sanità*. In arabo come è stato originariamente scritto, sta ms. nella Bodlejana e nella Imperiale di Vienna, in ebraico tradotto da Mosè aben Tibbòn in quest'ultima e nella mia in due codici. E' stato anche trasportato in latino e molte volte stampato. Per la prima lo fu in Firenze in san

Giacomo di Ripoli senz'anno in 4.° rarissima edizione che è portata dal Mercier, dal Denis, dal Panzer, e che sta in questa reale biblioteca. 21.° *Aforismi detti Peralim*, mss. in arabo nella Bodlejana e nell'Escuriale, e in ebraico nel mio codice 354. In latino sono stati stampati in Bologna nel 1489, in Venezia nel 1497 e 1500, e in Basilea nel 1579. In fronte diconsi raccolti da Galeno. Il Casiri parlando nella *Biblioteca arabica spagnuola* dell'Escuriale de' due codici arabi che si conservano in quella biblioteca, nota nel T. I p. 863 che le edizioni latine non hanno che xxII libri di quest'opera, quando l'originale arabo ne ha xxv. Altrettanti ne ha il codice Bodlejano. V. il *Catalogo* dell'Uri al codice 412 pag. 79, dove vengono rapportati tutti gli argomenti dei trattati. 22.° *Comento sugli aforismi d'Ippocrate* tradotto dal sopraccitato Mosè Tibbonide ms. nella Vaticana, nella Bodlejana e in due miei codici, 150 e 312. E' stato anche stampato in latino. 23.° *Compendio di medicina* ms. nella Bodlejana e nella Colbertina. Lo credo lo stesso col libro di medicina che esiste ms. nella Medicea, e

con quello che trovasi ms. in arabo nell'Escuriale, e che ha unite delle regole più brevi della stessa arte tratte da Avicenna. V. il Casiri *Biblioteca arabica hispanica Escur.* t. I pag. 292. Il codice Bodlejano 420 che contiene questo compendio, porta il titolo di *Libro degli aforismi*, onde non parso diverso dagli aforismi che abbiamo di sopra accennati. V. il *Catalogo* dell'Uri p. 81. Lo stesso codice c'insegna che il libro è stato compilato dal Maimonide in arabo, e tradotto in ebraico da Natan Amateo, e che contiene 25 trattati, cosa che sempre più conferma la mia congettura. 24.° Il libro *Nimtzà* o *Ritrovato*, parte medico, parte morale, stampato in fine dell'*Amaroth teoroth* di Abraam Chajon 4.° Salonichi 1596. 25.° *Libro del cibo* o dell'alimento composto in arabo in grazia del re d'Egitto e tradotto in ebraico da R. Zarachia di Barcellona, ms. nella mia collezione nel codice 150. 26.° *Trattato del coito*, sconosciuto ai bibliografi, ms. in ebraico nel mio cod. 1280. 27.° *Trattato sopra le emorroidi*, inedito e sconosciuto, ms. in due miei codici 354, e 1280. 28.° *Trattato dell'asma* ms. nella biblioteca pubblica di

Parigi e nel mio gabinetto nel codice suddetto 1280. 29.° *Trattato della cura delle morsicature velenose* in arabo ms. V. l'Herbelot *Biblioteca orientale* pag. 575. In ebraico conservasi nella Medicea e nella mia privata. V. il *Catalogo* del Biscionio p. 487, e quello de' miei mss. al cod. 1280. Raccogliasi da questo mio codice che il Maimonide lo compose d'ordine del sultano d'Egitto nel 1198. 30.° *Trattato delle cause delle malattie* ms. nella Vaticana. 31.° *Libro dei medicamenti particolari* in arabo ms. nella Bodlejana. Pare lo stesso con quello di medicina pratica che trovasi parimente in arabo nell'Escuriale, e lo stesso col *Trattato del modo di conoscere e di curare le malattie*, che si conserva ms. in arabo nella Bodlejana. V. il *Catalogo* dell'Uri al cod. 78 pag. 15. 32.° *Compendio dei 21 libri di Galeno*. Lo nomina la *Biblioteca araba de' filosofi* nella vita del nostro autore, la quale soggiunge che egli corresse e dimostrò anche i libri di ben Hudi filosofo sopra le matematiche. 33.° *Preghiere e Poesie sacre varie*, che trovansi nei *Machazorim* sotto il suo nome. I miei mss. ne contengono parec-

chie. V. il *Catalogo ragionato*. R. Sabtai nel *Sifté jescenim* cita il *Comento* del Maimonide sul *Pentateuco*, come prodotto nel *Chenésed aghedolà*, ma non avvertì che era questo un mero abbaglio o confusione di lettera, di Arambàn per Arambàn, cioè del nostro Mosè per il Nachmanide. Il Jechiel nel *Séder adoròth* che copia ciecamente al suo solito quell'autore, commette anch'egli lo stesso errore. Maggior fondamento potrebbe altri credere che abbia un'esemplare del medesimo *Pentateuco* da lui intrapreso, perchè servisse di norma per la descrizione e correzione de' sacri codici, di cui parla una nota ms. rapportata a lungo dall'Azaria de' Rossi al foglio 53 della III parte del suo *Meor enàim*. In questa nota tratta da un'antico *Pentateuco* ms. che si conservava in Ferrara, attesta il Maimonide d'averlo copiato da una *Bibbia* scritta insin dai tempi dei dottori miscnici e talmudici, la quale da Gerusalemme era stata trasportata in Egitto, e d'aver finito che l'ebbe, fatto un viaggio in Borgogna e confrontato coll'originale di Esdra che colà si ritrovava, e trovato nelle sezioni aperte e chiuse con estre-

ma sua gioja interamente conforme. Soggiunge d'aver trascritte da quell'originale tutte le parole piene e difettive, e le majuscole e minuscole e inverse per trarne un'esemplare perfetto ed esatto, che scrisse al suo ritorno e servì di tipo per tutti gli altri. Ma di questo aneddoto che è veramente singolare ed interessante, e di questo doppio esemplare della legge tanto pubblico e di tanta autorità nè il Maimonide ne parla nelle costituzioni di questo libro od in altri luoghi, ove avrebbe pur dovuto parlarne, nè verun altro scrittore. Ne osservan tutti il più profondo silenzio. Il viaggio di Borgogna che Azaria ancorchè critico, non osa di smentire del tutto e dice che può aver fatto in fine della sua vita, è una chimera, e l'esistenza di quell'originale un sogno.

MAIMONIDE Abramo figlio del precedente Mosè fiorì in Egitto nel 1210, e morì nell'età immatura di anni 51 e mezzo. Egli ha 1.º un *Comento* sul *Pentateuco* ms. in arabo, di cui una parte che riguarda i primi due libri del *Genesi* e dell'*Esodo*, conservasi nella Bodlejana nel codice Huntingt. 166, che è il 101 del nuovo *Catalogo* dell'Uri, il

quale lo loda per accurato. 2.° un *Trattato delle virtù teologiche e morali* similmente arabo, il quale porta il titolo di *Sufficienza dei servi* di Dio, o *dei pii*, ed è lo stesso con quello che cita R. Mosè Alaskar e dietro lui il Conforti nel *Korè adoròth* col nome di *Alcafaja*. Ne esistono mss. alcune parti nella Bodlejana suddetta ne' codici 316, 335, 336, che la dimostrano un'opera molto grandiosa e di una vastissima estensione. Quel primo codice che non contiene che il secondo libro della seconda parte, tratta delle leggi e condizioni delle preci, degli uffizj degli inservienti delle sinagoghe, della benedizione de' sacerdoti, di quella de' cibi, dei tefilin, della mezuzà, del ritzith, della circoncisione, dell'osservanza della giustizia, della fuga della bugia, gli altri due che non comprendono che alcuni capi della nona parte, dell'osservanza de' precetti e delle virtù, della sincerità delle opere, della misericordia, della liberalità, della mansuetudine, dell'umiltà, della fiducia in Dio, della tranquillità d'animo, dell'astinenza dalle cose mondane, del combattimento tra l'anima e 'l corpo, del dominio delle passioni, del-

la solitudine. V. il *Catalogo* dell'Uri p. 55 e 61. 3.° *Maassèh seel jeruscalmi*, *Storia di un gerosolimitano*, tradotta dall'arabo in ebraico, ms. nel mio codice 194, e stampata nel 1516 in CPoli ed in altre città. Propone il castigo dato ad uno che mancò di data fede, e insegna a mantener l'inviolabilità del giuramento. 4.° *Quesiti e risposte*. Una di queste risposte leggesi tra le *Lettere* del padre. 5.° una *Lettera apologetica* assai diffusa in favor del genitore contro R. Salomone ben Abram e R. David bar Saul, la quale trovasi ms. nel codice 772 del mio gabinetto ed è inedita e sconosciuta.

MAIMONIDE David figlio del precedente Abramo nacque in Egitto nel 1222, e compose in arabo un *Comento allegorico sul Pentateuco e sulle Lezioni profetiche*, che per testimonianza del Conforti nel *Korè adoròth* e dell'Azulai si conserva ms. in quella provincia, e leggesi pubblicamente in giorno di sabbato in alcune sinagoghe.

MAKSAN Samuel. Si ha alle stampe un suo *Comento sopra Ester e Rut*, un altro su i *Treni* col testo, e delle sue *Osservazioni sul Targum di Ester*. Quel pri-

mo comento uscì in Cracovia senza data in 4.°, il secondo senz'anno e luogo, le ultime in Praga nel 1594.

MALCÙ Salomone portoghese era d'origine ebraica, ma nato e allevato nella religione cattolica e impiegato in Lisbona nella reale segreteria. Sedotto da David Rubenita Lemlein si fece ebreo e prese il nome di Salomone Malcù. In Turchia e in Italia, ove si rifugiò abbandonando il Portogallo, fece nella nuova sua religione e nella letteratura ebraica dei progressi sì rapidi, che divenne ben presto al dir degli storici ebrei un portento di dottrina. Predicò pubblicamente nelle sinagoghe su ogni materia della legge scritta, e orale, e di cabbala, e riscosse l'universale ammirazione. A chi se ne mostrava sorpreso diceva ch'egli aveva un angelo tutelare che gli svelava gli arcani più astrusi d'ogni scienza, e si spacciava per uno dei messaggieri del Messia. Dominato dal falso zelo di far dei proseliti, ebbe l'impudenza di presentarsi a Francesco I re di Francia e a Carlo V imperatore per predicar loro l'ebraismo e pervertirli. Il primo ne risè. Il secondo irritato per un attentato di tanta temerità

ordinò sul fatto che fosse preso e abbruciato vivo, e il nostro nuovo apostolo passò dal colloquio coll'imperadore al rogo in Mantova nel 1533. Davidde suo compagno fu preso anch'esso, mandato in ferri in Ispagna e punito colà di morte. Malcù compose in grazia de' suoi fratelli e amici di Salonichi un volume di *Derascóth*, o di *Discorsi e dissertazioni*, in cui illustra varj luoghi del *Pentateuco*, specialmente rituali, che è stato stampato in 4.° nella medesima città nel 1529, e ristampato in Cracovia nel 1570, e in Amsterdam nel 1709. Lasciò pure un altro piccol libro cabbalistico intitolato *Chajad kanè*, *Bestia di canna*, nel quale espone alcune sue visioni, stampato in Praga e in Amsterdam senza data. Quelle sue visioni sono relative all'imminente liberazione degli ebrei e alla distruzione delle genti, a cui alludeva anche un'iscrizione che a guisa di un occulto oracolo portava indosso, fatta a ricamo.

MANTINO Giacobbe filosofo e medico di Tortosa fiorì in Italia sul principio del sec. xvi, e fu protomedico di Paolo III. Egli tradusse dall'ebraico in latino alcuni *Trattati d'Averroè* e

di Avicenna, i quali sono stampati, come pure il *Moré nevochim* del Maimonide e la sua eccellente *prefazione ai Capitoli dei padri* stampata in Bologna nel 1526. La versione del *Moré* pretendesi da alcuni che sia quella che nel 1520 ha pubblicata il Giustiniani. Tra quelle d'Averroè ve n'ha una dell'*Epitome della metafisica* d'Aristotile stampata in Roma nel 1521, e dedicata a Ercole Gonzaga, che è sfuggita alla diligenza del Panzer.

MARDOCHEO figlio di Geosafa. E autore di una *Disputa tra un giudeo e un cristiano*, che si trova ms. nella Vaticana. Essa è sotto il titolo di *Sefer machazik emunà*, o di *Libro che conferma la fede*, ed anonima. Ma il Jachia nello *Scal-sceled*, e il Sabtai l'attribuiscono al nostro autore. V. la mia *Biblioteca anticristiana* pag. 62.

MARDOCHEO figlio d'Illele austriaco, discepolo dell'Alfes, di R. Mosè di Kotzi e di R. Meir ben Baruch, genero di R. Jechiel di Parigi e parente di R. Isaac di Corbeil, fiorì sulla fine del sec. XIII, e per motivo di religione fu trucidato in Norimberga nel 1310. Scrisse sotto il proprio nome il *Mordachi* opera che contie-

ne tutti i riti e le leggi degli ebrei raccolte secondo l'ordine dell'Alfes dal *Talmud* e da' dottori più autentici, e con nuove osservazioni illustrate. Essa è stata molte volte stampata e con quella dell'Alfes, e a parte, e se n'è anche fatto e stampato un compendio. Sta pure ms. nella biblioteca della Sorbona, in quella dell'Oppenheimero e nella mia nel cod. 929.

MARDOCHEO figlio di Nissan caraita della città di Krosny Ostro nella provincia della Russia detta Lehub, e in tedesco Lemberg o Lemburgo, da altri Leopoli. Un dotto professore di Leida, il Triglandio, avendo eccitati con sue lettere i caraiti della Polonia a dare dei lumi sulla loro setta e proposte loro alcune sue quistioni, trovaronsi questi impegnati a secondare le sue premure, le quali ridondavano in loro onore, e a dargli delle ampie e soddisfacenti risposte. I dotti perciò e i magnati della setta, tra i quali v'avea specialmente David ben Sallum, rabbino di Lotzka nella Volinia, e Giuseppe figlio di Samuele seniore rabbino di Alitz nella Pocotia, le combinarono, e il nostro Mardocheo che era loro discepolo e parente,

מחזיק אמונה

מורדכי

le raccolse e distese in loro nome, e ne formò un libro intitolato *Dod mordachai*, *L'amico di Mardocheo*, che sviluppa con molta erudizione l'origine e l'antichità de' caraiti, le loro dissensioni co' rabbaniti, il loro stato e condizione attuale, i loro autori e le loro opere. Egli lo divise in XII capi giusta il numero delle XII tribù. Nel 1.° propone le quattro quistioni fatte dal Triglandio, nel 2.° e 3.° prova che i caraiti sono distinti dai sadducei e più antichi, nel 4.° che non debbono la loro origine ai sadducei, la cui dottrina è da loro detestata, nel 5.° che esistevano nel II tempio, nel 6.° dà la serie e la genealogia de' loro capi in Egitto sino al 1640, nel 7.° le vicende e le disgrazie de' caraiti, e la scarsità de' loro studj e de' loro scrittori, nel 8.° parla di R. Caleb e de' suoi libri e delle varie cagioni delle dissensioni de' caraiti e de' rabbaniti, nel 9.° di R. Mosè Bescitzi e de' suoi scritti, dell'autorità e purità della dottrina de' caraiti, di Scamai difensore secondo lui della medesima e di Illele di quella de' rabbaniti, e della serie de' dottori o sostenitori della dottrina de' caraiti da Mosè sino alla

sua età, nel 10.° di Menachem caraita e di Aquila ed Onkeloso che sostiene distinti, nell'11.° di varj altri scrittori caraiti e de' loro libri, nel 12.° del codice sacro de' caraiti, che è lo stesso di quello de' rabbaniti, e della sua condizione e autorità delle sue vocali. V'ha in fine che è stato finito ai 20 di tamùz del 5459 della creazione, o ai 18 di luglio del 1699 dell'era cristiana. Dopo la morte del Triglandio, passò questo scritto nelle mani del Wincklero, il quale lo comunicò al Wolfio, perchè lo pubblicasse, com'egli lo pubblicò di fatti in ebraico e in latino in Amburgo nel 1714 in 4.°, aggiungendovi non solo le sue note, ma anche la *Diatriba* del Triglandio, la quale dà dei gran lumi su questa setta. Nel 1721 egli vi fece un'aggiunta di quattro fogli di stampa, la quale per le importanti correzioni e notizie che contiene, merita di esser letta, e preferito per conseguenza un esemplare di questa seconda data. I caraiti sendo pochi e poveri, e confinati in poche e remote città e provincie, e pochissimi e rarissimi i loro libri, non si potevano aver di loro e della loro letteratura che delle noti-

2977 717

zie molto scarse ed imperfette. Quelle che ne davano i rabbaniti, erano per lo più dettate dallo spirito di partito e dall'odio mortale ed implacabile ch'egli no hanno contro di loro, e non è conseguentemente da maravigliarsi, se ce li dipingano per molto ignoranti, e se Abram ben David, o Dior, uno de' più illustri e più antichi loro storici, ad onta degli esempj ch'egli avea a' suoi tempi in contrario, scrive nel suo *Libro della tradizione* che questi eretici non han fatto verun libro in difesa della legge, nè veruna dotta produzione, nè tampoco veruna poesia, e che sono cani muti che non possono abbajare. I cristiani più moderati non ne mostravano a dir vero una sì sinistra prevenzione, e v'ebbe anche tra essi chi formò di loro qualche concetto. Ma il primo a darci dei lumi e dei documenti su i riti, sulle dottrine e su i libri ed autori de' caraiti, e a sviluppare con qualche estensione e fondamento la loro letteratura fu propriamente il Triglandio, e lo fece specialmente da questo trattato del nostro Mardocheo, il quale è di fatti il primario fonte, da cui queste tali notizie si possano e debba-

nò ricavare. Consta da esso che i caraiti non mancano d'ingegno e di dottrina, che non ostante la loro scarsezza e povertà hanno avuto un buon numero di dotti ed eccellenti scrittori, che l'accusa che loro si fa, di sadduceismo, è falsa, che v'hanno dei dotti rabbaniti i quali nudriscono per loro dei sentimenti più favorevoli, che hanno degli autori i quali hanno egregiamente scritto sopra la Scrittura ed altre scienze, che il più forte libro scritto in difesa dell'ebraismo, il *Chizzuk emunà* di Isacco ben Abraàm, è di un caraita, finalmente che due de' più grandi e più antichi scrittori de' rabbaniti prima d'Abram ben Dior, il Saadia e l'Aben Ezra, hanno avuti dei maestri caraiti.

MARINI Sabtai Chajim, medico e rabbino di Padova, ove morì intorno al 1740. Egli s'accinse alla difficilissima impresa di trasportare in altrettante ottave ebraiche la *Versione* dell'Anguillara delle *Metamorfosi* d'Ovidio. Finita ch'ebbe la sua traduzione, contava di stamparla, e già ne avea fatto tirare il primo foglio per saggio, ma la morte ne lo impedì. Il suo originale stesso col primo foglio tirato della stampa,

amendue col testo italiano, conservansi in questo nostro gabinetto nel codice 1110.

MARINI Salomone figlio d'Isacco, rabbino di Padova, morto nel 1670. Hassi di lui sotto il titolo di *Tik-kùn olàm*, *Correzione del secolo*, un elegante *Comento del libro d'Isaia*, il quale è stato stampato col sagramento senza punti in 4.° in Verona l'anno 1652.

MARINO BEN GANACH V. GIONA BEN GANACH.

MASNOTH o MASANOTH Samuele figlio di Nissim. Nel cod. 89 Bodlejano, che è l'Huntingtoniano 72, vi ha un suo *Medras* o *Comento allegorico del libro di Giob*, intitolato *Mahjàn gannim*, *Fonte degli orti*. Pare lo stesso col Samuele Mattanoth figlio di Nissim, di cui v'ha nella Vaticana un ugual *Comento allegorico dei Paralipomeni, dei Re, di Daniele e di Esdra*.

MASORA. Questo nome, che significa *tradizione*, forma il titolo di un'opera assai celebre di sacra critica, la quale trovasi stampata nelle *Bibbie rabbiniche*, e ms. in moltissimi codici. Essa risguarda i versetti de' sacri libri, le parole, le lettere, il loro numero, la loro posizione, la loro figura, esamina e fissa quanti sono

i versi di ciascun libro, quanti che cominciano o finiscono nello stesso modo, quante le lettere, quante e quali le majuscole, le piccole, le rivoltate, le sospese, le puntate, le irregolari, quante volte trovisi una parola in tutta la scrittura o nelle sue parti, quante in diverse significazioni, quante piena o difettiva, val a dire colla vav o colla jod, o senza, quante sul principio, in mezzo o in fine di verso, quante colla tal altra parola, preposizione o vocale, finalmente rapporta in molti luoghi le varie lezioni più importanti testuali e marginali degli antichi codici, e le correzioni, disposizioni e congetture degli antichi critici. La Masora è divisa in grande, piccola e finale. La grande sta sopra e sotto il testo e ne porta estesamente i luoghi, la piccola n'è un compendio, e sta a lato del testo, espressa in caldeo in piccole e difficili abbreviature, la finale sta in fine delle Bibbie, supplisce la grande, e n'è come un'appendice. Gli ebrei ne fanno Esdra autore. Aben Ezra però ed Elia levita, quantunque ne facciano anch'essi rimontare l'origine a Esdra, pensano che la compilazione non ne sia stata fat-

סוף / פה

ta che nel VI secolo dai rabbini di Tiberiade, ai quali s'attribuisce pure l'invenzione de' punti e degli accenti, e il loro sentimento è ora il comune tra i critici cristiani. Le epigrafi del mio codice 196 e del 5 della biblioteca nazionale di Parigi, attribuiscono l'una e l'altra a R. Ada, e R. Amenunà i quali fiorivano nel III secolo. V. la *Chiave de' codici mss.* premessa al I vol. delle mie *Varianti* p. cxi, e la *Dissertazione* del Fourmont *sull'epoca della punteggiatura ebraica* nel T. XIII delle *Memorie dell'accademia francese* p. 502. Convengono ciò non ostante, i dotti sì ebrei che cristiani, che i masoreti sono stati molti e di molte e varie età, che la Masora è opera di molti secoli e di molte e varie mani, e che in essa han messo mano anche molti critici moderni, e molti copisti spesso negligenti ed ignoranti, de' bassi tempi. Quindi è che i dotti son divisi tra di loro sul pregio, utilità e autorità di quest'opera. Gli ebrei la chiamano *sejag letorà, siepe della legge* e custode del sagro testo e la considerano per una regola irrefragabile della vera sua lezione, e un uguale concetto o quasi uguale ne formano

molti cristiani. Ma altri molti ne parlano con disistima e con disprezzo, e tra gli ebrei stessi non pochi v'avevano ai tempi dell'autore del *Cuzari* e dell'Efodeo, che accusavano la Masora e la sprezzavano, e il grande Aben Ezra, come nota lo stesso Efodeo e il Moscato, paragonava i masoreti a coloro, che numerano i fogli e le pagine dei libri medicinali, e non curano verun male o veruna piaga. Un moderato critico dee schivare i due eccessi e tenere una via di mezzo, e accordare che la Masora ha il suo pregio e i suoi difetti. Qual fine, qual intrapresa più nobile, più pregevole, più utile, di quella che tende a conservare nella sua purità e nella sua integrità il deposito de' sacri libri e i fonti primitivi della divina rivelazione? Ma essa presenta nella sua esecuzione e ne' suoi progressi delle grandi imperfezioni che ne scemano di molto il merito e l'importanza. Ben analizzate le fatiche de' masoreti e le loro occupazioni, si vede ch'essi hanno avuto più in mira di fissare lo stato attuale del loro testo, perchè non fosse alterato, che di correggerlo, e quantunque io sia più che persuaso che la maggior

parte e più rilevante de' difetti del loro testo e del nostro, sia molto più antica e molto anteriore, e che invano avrebbero tentato di portar loro qualche rimedio, ciò non ostante non è men certo che v'avevano negli antichi codici de' loro tempi infinite varianti molto importanti, anche per la correzione del sacro testo, le quali sono state da loro omesse, e le due fresche collazioni, di Kennicott e mia, fanno ampia fede che trovansi anche al dì d'oggi ne' codici mss. e per sino nelle edizioni, molte migliaia di queste tali varie lezioni, autorizzate dallo stesso testo samaritano e dalle antiche versioni, di cui la Masora osserva il più profondo silenzio. Noi abbiam mostrata altrove su questo vuoto la nostra sorpresa, e fatti ai masoreti dei vivi, ma giusti rimproveri. V. la *Dissertazione preliminare* premessa al IV vol. delle nostre *Varianti*. E se la Masora è per un canto molto mancante ed imperfetta nelle gravi varie lezioni, è poi dall'altro tanto piena di frivolezze e minutezze d'ortografia e di poca o nessuna entità, che par tutta raggirarsi sulle medesime e farne il suo principale oggetto. A questi di-

fetti che sono proprj dell'opera, s'aggiungan quelli che vi si sono introdotti posteriormente. Da principio scrivevasi la Masora separatamente dal sacro testo, poi cominciò ad unirsi per comodo in margine, ma abbreviata e troncata per adattarla ai varj margini e forme de' codici ad arbitrio de' copisti, spesso imperiti e negligenti, i quali per dar grazia ai loro codici passarono in seguito ad ornarla e disporla pomposamente a forma di fiori, di vasi, d'animali, d'uomini, in minutissime lettere. Quindi ne nacquero mille imperfezioni, omissioni, trasposizioni, errori e corruttele, confessate da tutti i critici ebrei e cristiani, non eccettuati gli stessi acerrimi difensori della Masora. Giacobbe ben Chajm che n'è uno, ne fa un doloroso quadro nella prefazione alla *Bibbia rabbinica* Bombergiana, e il Buxtorfio che n'è un altro, nella prefazione alla *Tiberiade* chiama vergognosa in questa parte la negligenza degli ebrei, i quali han chiusi sì lungamente gli occhi ai più manifesti errori. Dopo tanti secoli comparve qual benefica stella quel dotto tunisino, il quale si accinse a confrontarla coi codici mss. e a correggerla,

supplirla e ordinarla in quel modo che si vede in quella prima edizione Bombergiana del 1525 e in tutte le seguenti. Ma ad onta de' suoi sforzi, della sua fatica e della sua diligenza, essa è restata tuttavia molto mancante e difettosa. Il Buxtorfio vi faticò egli pure moltissimo, e corresse molti errori, ma ne lasciò molti altri, di modo che il Jablonski nella prefazione alla Bibbia di Berlino e quanti altri dopo di lui si son mostrati attaccati alla Masora, tutti liberamente accordano che essa qual è stampata, è imperfetta, tronca, confusa, dubbiosa, sospetta, erronea, contraria talvolta a sè stessa, al Talmude, e a migliori codici mss., e i soli due celebri versetti di Giosuè capo XXI 36 e 37 ne somministrano un luminoso esempio, i quali si trovano in tanti ottimi codici, in tante ottime edizioni e in tutte le versioni antiche, e che il contesto stesso manifestamente esige, e noi con autorità e ragioni irrefragabili dimostriamo nelle nostre *Varianti* genuini ed autentici, e che la Masora condanna per falsi ed illegittimi. Questi versetti e tante altre lezioni che si sono ritenute in molti codici e in molte edizioni, non ostan-

te che fossero contrarie alla Masora, pienamente ci convincono che anche i masoreti sbagliarono ne' loro giudizi e nella loro scelta, che gli amanuensi, i correttori e gli stessi editori si scostarono in molti luoghi dalle loro regole, e che le critiche loro leggi ed osservazioni non ebbero per conseguenza quel peso e quell'autorità illimitata che loro attribuiscono i loro adoratori. Ma se tutte queste imperfezioni della Masora diminuiscono non poco, com'è naturale, il suo pregio e la sua autorità, ne viene anche che conservi l'uno e l'altra ov'è intatta, pura, costante, concorde e appoggiata ai migliori codici mss. e in quelle cose che formano il primario suo soggetto. Veggansi i nostri *Prolegomeni* e i varj canoni che noi abbiamo in questa materia stabiliti.

MATATIA rabbino d'incerta età e luogo è autore di un libro polemico ms. contrà il Vangelo, intitolato *Nitzachon*, o *Libro della vittoria*, che il Sabtai chiama molto antico e 'l Buxtorfio attesta avere più di 300 anni d'antichità. Lo Schickardo n'ebbe un esemplare che contava di pubblicare e confutare, ed era diverso dagli altri due di

tal nome pubblicati dall' Hackspanio e dal Wagenseil. V. la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 63. Una *Disputa* di un altro Maçatia figlio di Mosè tra un ebreo, un cristiano ed un turco, esiste ms. nella biblioteca dell'Oppenheimer, ed è da me accennata nella suddetta *Biblioteca* alla pag. 64.

MECHILTA è un *Comento* molto antico e molto stimato dagli ebrei *sull'Esodo*, o su varj capi che trattano dei riti e delle leggi cerimoniali, e che le illustra con tanta lode ed erudizione che vien considerato dai dotti per un tesoro di sacra filologia. La maggior parte degli ebrei ne fa autore R. Ismaël. V. il suo articolo. Ma alcuni lo attribuiscono ad altri, e R. Abraàm ben Dior in ispecie, storico del XII secolo, lo crede composto da R. Chijà, R. Oscajà e R. Simone figli di R. Giuda il santo. È stato stampato in CPoli nel 1515, in Venezia nel 1545, in Amsterd. nel 1712 e con versione latina nel T. XIV del *Tesoro* dell'Ugolino. Il Comento di questo titolo che trovasi citato sotto il nome di ben Azai come da lui scritto per bocca o dottrina di R. Akibà, è diverso dal nostro, di

cui non è, se crediamo al *Sifte jescenim*, che un supplemento ed una appendice sino alla fine del *Pentateuco*.

MEDINA (di) Samuele, contemporaneo del Karo. Si è stampato in Mantova nel 1617 un volume di sue *Prediche* sulla legge, sul culto sacro, e sulle feste, che porta il titolo di *Ben samuel, Figlio di Samuele*, e in CPoli e Salonichi parecchi altri de' suoi *Consulti* su i *17 Ordini* di R. Jacob ben Ascer, che son lodati dall'Aboav per molto importanti.

MEDRASCIM, *Comenti allegorici antichi sulla Scrittura*. I principali sono 1.° *Medràsc rabboth* sul *Pentateuco* e sulle *Meghilloth*, o volumi di Rut, della Cantica, dei Treni, Ecclesiaste ed Ester. V. *Rabboth*. 2.° *Medràsc samuel* stampato in CPoli nel 1517 e in Venezia nel 1546. 3.° *Medràsc teilim*, o dei *Salmi*, detto anche *Scochèr tòv*, stampato in CPoli nel 1512 ed in altre città. 4.° *Medràsc miscle*, o dei *Proverbi* Venezia 1546. Tutti questi *Comenti* esistono anche ms. in questa nostra privata biblioteca con altri non pochi di minor entità, tra i quali alcuni inediti e sconosciuti. Posson parimente riferirsi alla classe de' Me-

drascim il Mechiltà, Pesik-tà, Sifri, Sifrà, Tanchuma e varj altri, di cui trattiamo sotto i loro articoli o loro autori.

MEIR figlio di Davidde. Il Bartoloccio e il Wolfio appena accennano questo rabbino e il suo libro *Pardès* stampato in Venezia. Egli fiorì poco prima dell'Efodeo, il quale al capo XXI del suo *Mahassè efod* lo chiama un eccellente grammatico, e porta un altro suo libro, sinora sconosciuto, ch'egli scrisse in questa materia contro R. Giona ben Ganach e alcune sue opinioni.

MEIR figlio d'Isacco, Achenazì o tedesco, morto nel 1744 in una età molto avanzata, primario rabbino di Prostitz e di Einsenstat. Nell'*Or chadàsc* di R. Eleazaro suo nipote è stato stampato sotto il titolo di *Codnoth or, Tonache di luce*, un suo *Comento sul Pentateuco*, che vien rapportato e lodato dall'Azulai nella p. II dello *Scem aghedolim* f. 47 b. Egli ha anche un volume di *Quasiti e risposte legali* e qualche altra opera.

MEIR figlio di Gabbai, spagnuolo. Vivea nel 1531, in cui finì di comporre il libro *Avodàd akkodèsc, Culto santo*, detto anche *Ma-*

ròth elohim, Visioni di Dio, che tratta dell'unità di Dio, dei misterj del culto divino, e dei varj generi di felicità dell'anima e del corpo, del fine delle creature superiori e inferiori, e degli arcani della legge, delle opere della creazione e dei misterj della profezia in fol. Mantova 1545, Venez. 1561, Cracovia 1578. Allorchè cominciò a comporre quest'opera, aveva, com'egli stesso attesta, 42 anni, e la finì di 50. Dal che ne viene che uscì di Spagna nella generale espulsione della nazione in età di 11 anni. Si hanno di lui due altri libri, il *Derech emunà, Via della fede*, che spiega le dieci sefiròth, stampato in Padova nel 1563, e *Tolàhad jakakov, Verme di Giacobbe*, che espone le preci, stampato in CPoli nel 1560 e in Cracovia nel 1581. Quelle prime opere fanno fede ch'egli avea fatto nella cabbala dei profondi studj.

MEIR Levita figlio di Todoros, detto Abulafia e per compendio Aramà, spagnuolo e di Burgos, fiorì sul principio del sec. XIII, in Toledo, ove era rabbino, e ove morì secondo il Jachia e il Zacuto nel 1244. Egli è chiamato da quest'ultima città di suo soggiorno Toletano, e compose co-

9779

777 אפוד

תולדות יעקב

777 אפוד

la varie opere. Le principali sono un *Comento sul Pentateuco*, un altro su i *Pirkè avòth*, delle *Decisioni* sopra alcuni trattati tal mudici, e delle *Lettere* contro il Maimonide. Queste opere e qualche cabbalistica che gli si attribuisce, sono inedite, a riserva di una *Lettera* al Nachmanide che trovasi inserita con quelle del Maimonide, e delle sue *Osservazioni sopra il trattato Batrà*, che sono state recentemente stampate in due volumi. Ma l'opera più insigne e più interessante per li sacri studj è il suo *Sejäg letorà*, o *Stiepe della legge*, il quale dopo essere stato per molti secoli inedito, finalmente per opera del polacco Giacobbe Levita fu dato alla luce in Firenze in fol. piccolo nel 1750, e riprodotto in Berlino nel 1761. Quest'opera di sagra critica che tratta della Masora, e fissa la vera lezione del sagra testo, era così stimata e di tanta autorità presso i critici più grandi della nazione ebrea e a un tempo stesso così rara, che il Lonzano non ne avea che un esemplare mancante, a cui spesso ricorre, e il Norzi attesta nella ms. sua prefazione al *Minchàd scai* d'aver varcato a bella posta il mare per vedere

questo celebre libro, e celebra per un beneficio ben grande della divina clemenza quello d'aver ottenuto il suo intento. V. i nostri *Prolegomeni* storico-critici premessi alle *Varianti del sagra testo* P. I, §. xxxvi, che abbiamo dedicato a parlare del nostro autore. Il libro è scritto in caldeo, prende di mira particolarmente le parole piene e difettive, ed è fondato su i migliori e più corretti codici sacri e masoretici di que' tempi.

MEIR di Lublino, rabbino di questa città e uno de' dottori più accreditati, come nota il *Korè adoròth*, che avesse la Germania nel sec. xvi. E' autore di varie opere mss. e stampate. Tra queste ultime v'hanno dei *Comenti sul Talmude e sopra Rascì*, e dei *Consulti legali*, stampati in un volume in varie città.

MEIR di Rotenburg tedesco, maestro di R. Ascer, e rabbino dell'università della sua patria, visse nel sec. xiii, e per una somma decretata dall'imperatore Rodolfo I ch'egli non potè pagare, sendo stato messo in prigione, vi morì nel 1305. Compose un libro di *Quesiti e risposte legali* stampato in Cremona nel 1557 e in Praga nel 1608, delle *Correzioni sul Maimo-*

ע"ג לתורה

nide e sul Samàk, e qualche altra opera. Queste sue cose esistono anche mss. ne' nostri codici, e godono tutte di un gran credito presso i suoi nazionali.

MEIR figlio di Simone di Narbona in Francia, fiorì in quella città alla metà del sec. XIII. E' autore di un'opera polemica intitolata *Milchemed mitzvà*, *Guerra di precetto*, e diretta contro dei cristiani, che l'Aboab per testimonianza del Wolfio mandò all'Ungero, e che conservasi ms. nella mia biblioteca nel cod. 155. Essa è stata composta nel 1245, e contiene delle dispute avute col vescovo di Narbona, e delle risposte date ai suoi quesiti e alle sue difficoltà, e delle prove a favore dell'ebraismo. V. la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* n.° 93 p. 64.

MEIRI Abramo figlio di Giuda. Si ha di lui un inedito *Comento sui Salmi*, citato dal Sabtai, dal *Seder adoròth* e dal Wolfio, e che trovasi ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero. Quegli autori lo chiamano concordemente Abramo, e il Wolfio che vide quel codice, lo dice composto nel 1481. Sarà dunque un errore del *Catalogo* di quella biblioteca il chiamarlo col nome di Giuda al foglio 18, ove lo

riporta, e il segnar quell'anno come se fosse dell'età del ms.

MEIRI Menachem che fiorì nel 1306, scrisse un *Comento sui Proverbi* che si è stampato con quello del Gersonide e col testo in folio senza luogo, ma in Leiria nel 1492, ed è stato ristampato nel *Keilòth moscè*, o *Bibbia rabbinica* d'Amsterdam. Di quella prima e rarissima edizione da' bibliografi malamente riferita al 1497, la quale noi possediamo in questa nostra scerie di quattrocentisti ebraici come uno de' più preziosi cimelj, consultinsi i nostri *Annali ebreo-tip. del sec. XV* p. 92. Conservasi anche ms. questo comento nel cod. nostro 602. Il nostro autore è detto anche Menachem della famiglia Meir, ed ha inoltre il *Kiriad sefer*, *Città letterata*, opera inedita di sacra critica, ma di minor credito ed autorità di quella di R. Meir ben Todros, di cui fa menzione il Lonzano, e ch'io ho veduto presso gli ebrei, ed un *Comento sopra i Pirkè avòth*, di cui s'è servito l'Oseida. V. la prefazione di questo autore al *Medras samuel*, ove osserva che da alcuni egli è creduto discepolo di R. Jomtov ben Abraàm, e per con-

מלחמת מצוה

מלחמת מצוה
מלחמת מצוה
מלחמת מצוה

seguenza della fine del sec. xiv. Un suo *Comento sopra il trattato Sahedrin* sta ms. nella Vaticana, un altro *sopra Scabbàt* nella biblioteca dell'Oppenheimer, e una inedita e grandiosa sua opera di *Decisioni talmudiche* intitolata *Baith bechirà, Casa eletta*, in 6 volumi in folio io vidi anni fa in Modena, che è in seguito passata nel gabinetto del Foà di Reggio, e la vide pure colà l'Azulai, che ne descrive il contenuto nella p. II del suo *Scem aghedolim* f. 53 b. Di essa ne parlò molto prima il Jachia nel suo *Scalsceled* f. 59. Di queste decisioni videro ora la luce quelle del trattato *Meghillà, Scabbàt, Nedarim, Sotà, Nazir e Jevamoth*. V. il *Vàhad lachachamim* del suddetto Azulai f. 10.

MELECH (ben) Salomone nativo di Fez in Africa, ma stabilito in CPoli nel xvi secolo. Quivi egli compose e pubblicò nel 1554 sotto il titolo di *Miclàl jofi, Perfezione della bellezza*, un ottimo *Comento* letterale e grammaticale *su tutta la Scrittura*, preso specialmente dalle opere di David Kimchì, che ne formano tutta la base. Ne' libri che sono senza suo *Comento*, ricorse al suo *Lessico* e alla sua

Grammatica, e non mancò, ove occorreva, di far uso de' più valenti grammatici e scrittori che lo hanno preceduto. Egli ha raccolto e compendiato, come osserva il Simonio nella *Storia critica* p. 381, quello che ha trovato di meglio per l'intelligenza della Scrittura nelle opere de' grammatici ebrei, e sopra tutto ne' libri di R. Giuda, Giona, Aben Ezra e Kimchì. Colle note di R. Jacob Abendana è stato ristampato in Amsterdam nel 1661 e nel 1685. Noi abbiamo alle mani la prima edizione di CPoli che è rarissima. I nostri cristiani, ai quali questo *Comento* è sommamente utile per la letterale esposizione e intelligenza del sacro testo, ne hanno fatto dei grandi elogj e grandissimo uso, e tradotti anche in latino alcuni libri. Il Koeppen ha stampato una latina traduzione del *Comento di Giosuè e di Malachia*, il Molitore della *Cantica*, il Carpovio di *Rut*, il Ludio di *Obadia* e di alcuni capi del *Genesi* e di *Michea*. *Malachia* è stato anche tradotto dal Seyfried e stampato, ed ultimamente l'Ernesto Cristiano Fabricio pubblicò nel 1792 in Gottinga colla sua traduzione la profezia

חבל יופי

di Giona. Il Dassoio ne tradusse una gran parte, e *Ezechiele, Michea, Nahum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria*, e i primi xv *Salmi* di sua traduzione trovansi mss. nella biblioteca di Gustavo Schroedero, come ne fa fede il suo *Catalogo* p. 821.

MENACHEM BEN SARUK spagnuolo, uno de' più antichi e più dotti grammatici e lessicografi ebrei, fiorì nel ix o x secolo, poichè il Jarchi, Aben Ezra e Kimchi frequentemente lo citano, ed ha compilato sotto il titolo di *Mechabberoth*, o *Composizioni*, un *Lessico* ebraico, che trovasi ms. nella Vaticana, nell'imperiale di Vienna, nella nazionale di Parigi, nella Medicea, nella regia di Berlino, nella pubblica di Leida e nella privata nostra nel codice 132. Trovasi anche nell'Oppenheimeriana sotto il titolo di *Lescòn limudim*, *Lingua degli eruditi*. Il Donas v'ha fatto delle critiche osservazioni e correzioni, le quali trovansi unite in alcuni codici, come nel nostro, nel Vaticano, nel Mediceo, e in quello di Leida. Il Mediceo contiene di più una confutazione di quelle osservazioni. Vedi il *Catal.* del Biscionio p. 440.

MENACHEM BAR SCELOMÒ o figlio di Salomone. Viveva nel 1130, in cui compose sotto il nome di *Séchel tov*, *Intelletto buono*, un *Comento sul Pentateuco*, che trovasi ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero. Esso è diffuso, ma grammatico, letterale ed egregio. V. il *Catalogo* di quella biblioteca nella classe de' mss. f. 22, e la lettera di R. Israel Breslavia rapportata dal Gumpel nel suo *Comento sull'Ecclesiaste* stampato in Hamburgo nel 1784 fol. 7 b, il quale lo loda molto, e ne dà dei saggi. Dei comentatori del sacro testo non cita che R. Chananel che fiorì poco prima.

MENACHEM BEN ZERACH nacque nel regno di Navarra, dove il padre esule dalla Francia si era ritirato nel 1306. In età di 16 anni prese moglie nella città di Estella, ma nata nel 1328 una gravissima persecuzione e carnificina degli ebrei, egli se ne fuggì a Toledo, e di là nel 1331 a Alcalá, dove eseguì le funzioni di predicatore e di rabbino sino all'anno 1368, in cui avendo perduto per la nuova guerra insorta tutte le sue facoltà, se ne ritornò a Toledo, e vi morì nel 1375. Egli scrisse e dedicò al suo

benefattore Samuele Abrabanele un libro intitolato *Tzedà laderech, Viatico per la strada*, e molto stimato dagli ebrei, che tratta de' riti loro, delle preghiere e benedizioni, delle cose lecite e illecite, dei doveri delle donne, del sabbato ed altre feste, dei 4 digiuni, dei tempi del lutto, del Messia, della risurrezione dei morti ed altri argomenti, ed è stato stampato in Ferrara nel 1554 e in Sabionetta senz'anno. Queste edizioni sono state da noi illustrate ne' nostri *Annali Ebreo-tipogr.* di quelle due città..

MENASSE BEN ISRAEL portoghese e uno de' più laboriosi e più grandi scrittori che abbia avuto la nazione ebrea nel XVII secolo, nacque in Portogallo nel 1604. Giuseppe suo padre sendo stato colà sottomesso all'inquisizione per l'ebraismo che professava, e privato de' suoi beni, secretamente ne partì colla moglie Rachele Soeira e col figlio, e venne in Olanda, dove il nostro Menassè fu istruito nella lingua ebraica da R. Isaac Uziel, e vi fece in poco tempo progressi sì rapidi, che morendo il suo maestro, gli successe nella carica di rabbino della sinagoga Neve scalom di An-

sterdam all'età di soli 18 anni compiti. Egli cominciò a predicare di 15 anni, e i suoi discorsi in età sì giovanile, com'egli stesso attesta nella prefazione alla 11 parte del suo *Conciliatore*, furono applauditi. Di 17 compose una *Grammatica ebraica*. Parecchi anni dopo egli prese moglie, e sposò Rachele della famiglia degli Abrabaneli, da cui ebbe due figli, Giuseppe e Samuele, e una figlia Anna di nome. Com'è opinione tra gli ebrei che quella famiglia sia della reale discendenza di Davidde, così egli si glorì moltissimo di questo suo sposalizio e splendore di parentela tanto ne' suoi libri che ne' suoi colloquj cogli ebrei e co' cristiani, ed ebbe anche il coraggio di farlo nella dedica del suo libro *Dell'immortalità dell'anima a Ferdinando III imperatore*. V. l'articolo dell'Abrabanele. Egli ebbe anche la pazzia, se crediamo al Vossio, di sostenere alla presenza di molte persone che da quel suo matrimonio ne sarebbe nato il Messia. Il nostro Menassè disimpegnò con onore l'impiego di predicatore e di rabbino di quella università, e lo continuò sino agli ultimi anni della sua vita. Ma non sendo l'o-

nerario sufficiente al suo sostentamento, introdusse e stabilì in casa sua una ben fornita stamperia ebraica, dalla quale uscirono molte belle, pregiate e rare edizioni, e di cui ne diede in seguito la cura e il maneggio ai suoi figli. Unì anche la mercatura, e mandò nel Brasile il suo cognato Efraim Soeiro per farvi fortuna. Questo è quello ch'egli attesta nel suo libro *De termino vitae* p. 237. Ma non trovo nè in questo, nè in verun altro de' suoi libri, che ho quasi tutti raccolti in questo mio gabinetto e sotto gli occhi, che egli abbia viaggiato a Basilea per ritrovare il fratello Efraim colà stabilito, e vi abbia esercitata la mercatura per suo consiglio, come nota il *Dizionario storico degli uomini illustri* dell'Advocat, e quello di una società di letterati, e prima di loro il Pocockio, e temo molto che questi signori non abbian confuso il Brasile con Basilea. Avea l'idea di far egli stesso il viaggio del Brasile, e tanto nella dedica che nella prefazione del 11 tomo del *Conciliador* si mostra molto disposto e molto vicino ad effettuarlo, ma non consta ch'egli lo abbia eseguito. Eseguì bensì quello dell'Inghilterra, dove si

portò nel 1656 sotto Cromwel, che lo accolse molto graziosamente; ma non trovando colà quel che egli credea e sperava, ne ripartì per la Zelanda, e morì in Middelburgo verso il 1657 in età di 53 anni. Gli ebrei d'Amsterdam vollero il suo corpo e lo seppellirono con onore a pubbliche spese. L'Uezio che lo conobbe personalmente, fa dei grandi elogj della sua dottrina e del suo carattere, ch'egli trovò dolce; placido, docile, lontano dalle superstizioni degli ebrei, e aggiunge di più che era schietto e non lontano dal conoscere la verità. Nella qual cosa quanto egli sbagli lo dimostrano le opere del nostro autore, che direttamente o indirettamente attaccano la religione cristiana e pertinacemente difendono il giudaismo. V. la *Biblioteca nostra giudaica anticristiana* p. 65 e segg. Ma com'egli era molto civile, manierofo, affabile e indulgente, sapeva conciliarsi l'amicizia e la stima anche dei cristiani, e segnatamente dei dotti, dei quali non l'Uezio solo, ma parecchi v'erano, e degli uomini anche più grandi di qu' tempi, come i Vossii, il Barleo, l'Episcopio, il Grozio, che erano divenuti suoi in-

timi amici. E v'ha anche taluno tra essi, come il Barleo, che lo lodò di troppo, e ne fu vivamente criticato. V. il Wolfio t. I p. 779. Il fatto sta che il nostro Menassè era uomo di grand'ingegno e di una vasta erudizione, teologo, filosofo, interprete, e che ai suoi lumi univa anche la cognizione di molte lingue. Egli avea perciò dei gran diritti alla stima dei dotti. Ma avea anche i suoi difetti e singolarmente una vanità eccessiva, la quale lo portava a vantar di troppo se stesso, i suoi talenti, la sua scienza, le sue opere, la sua chimerica reale parentela, e i sognati dominj della sua nazione, e che lo portò finalmente al sepolcro, facendolo intraprendere un viaggio sulla lusinga di trovare delle migliori ricompense. L'Uezio stesso dovette accorgersene, il quale scrive nel *Comentario delle cose sue*, che Menassè » vantava alle volte avanti di lui ch'egli era parente del re David, che i suoi figli n'erano consanguinei, e che egli avea generato a Davide dei nipoti ». Le sue opere sono state scritte e stampate in varie lingue, in ebraico, latino, spagnuolo, portoghese e inglese, e alcune tradotte anche in olan-

dese e in tedesco, e sono 1.° *Conciliator sive de Conventurae quae pugnare inter se videntur, Conciliador o de la Conveniencia de los lugares de las escriptura ec.* in spagnuolo in 4 tomi in 4.° Amsterdam 1632, 1641, 1650, 1651. Il I volume ha la data di Francfort, ma è stampato in Amsterdam, ed è stato anche tradotto in latino dal Vossio. Questa è l'opera più insigne, la più utile e la più rara del nostro autore, ma contiene anch'essa delle quistioni e dei tratti contro la religione cristiana. V. la citata *Biblioteca nostra giudaica anticristiana*. Il Wolfio n'avea fatto sperare un'intera traduzione, che non si è eseguita. 2.° *De Creatione proplemata xxx*, in 12. Amst. 1635. 3.° *De resurrectione mortuorum libri III* 8.° min. ib. 1636. Il libro è diretto contro de' sadducei e loro seguaci. L'autore lo pubblicò anche in spagnuolo nello stesso anno *De la resurrection de los muertes libros III* 12. Amst. 5396, facendone delle due edizioni due diverse dediche, la prima in data dei 20 di febbrajo, la seconda del 1 d'aprile. La latina è dunque anteriore, ma la spagnuola ha di più il prologo al lettore, e

varie altre differenze di poco rilievo. 4.° *De termino vitae libri III* 12. Amsterd. 1639, e Lond. 1699. Lo eccitò il Beroviccio a comporlo e a dare il suo sentimento sopra questo punto, e però lo scrisse in latino. Mostra che v'ha un termine fisso di vita, ch'esso è mutabile, che la divina prescienza è conciliabile col libero arbitrio. 5.° *Dela fragilidad humana* 4.° Amst. 1642, e in latino *De fragilitate humana* 8.° nello stesso anno. 6.° *Thesouro dos dinim*, o *Tesoro dei riti*, che il popolo d'israele è obbligato di sapere e osservare, in portoghese in 8.° 5 parti ibid. 1645. L'ultima parte che tratta dell'economica, è stata stampata dopo e nel 1647, e l'intera opera è stata colà ristampata nel 1710. E' un ben ordinato compendio dei riti degli ebrei degno di esser letto anche dai cristiani, se fosse in lingua più comune, e che per giusto sentimento del Wolfio merita d'esser tradotto in latino. 7.° *Mikvé israhel*, *Esperanca de Israel* in ispanuolo, 8.° Amst. 1650, e in latino *Spes israelis* nella stessa forma, anno e luogo. L'originale spagnuolo è stato ristampato in Ismirne nella stamperia del Caf Nihat nel 1659 e in Amster-

dam nel 1723. E' stato anche tradotto in inglese da Mose Wall e stampato nel 1651, in olandese sotto il titolo *De Hoop van israhel*, e stampato in Amsterdam nel 1666, in ebraico da Eliakim figlio di Giacobbe e stampato nella stessa città nel 1698 e nel 1703, e finalmente in giudeo-teutonico e stampato nel 1691, e in Francofort sul Meno nel 1712. L'autore presa l'occasione della relazione di Antonio Montezino che si dà intera in fronte, tenta di provare la esistenza delle x tribù in varie parti e il loro ritorno non seguito sinora, ma da seguire ai tempi del Messia. Lo Spizelio ed altri lo hanno confutato. 8.° *Piedra gloriosa*, o *de la estatua de Nebucadnezar* 12. Amsterd. 1655. Illustra il capo II di Daniele. 9.° *Nismad chaim*, *Spiracolo di vita* in ebraico 4.° Amsterd. 1652. Tratta dell'anima e sua immortalità, ed è dedicato a Ferdinando III imperatore. Gli esemplari però a uso degli ebrei non hanno questa dedica latina. 10.° un *Indice dei luoghi della Scrittura* rapportati nel *Medràs rabbà sul Pent. e 7 Meghiloth* in ebr. 4.° Amst. 1628 e 1678. 11.° *Vindiciae Judaeorum*, or a *Letter in answer to certain questions on the*

and JPSJ

nation of the jews in inglese 4.^o Londra 1656. E' stato ristampato nella collezione di opuscoli inglesi che ha per titolo *Phoenix*, nel T. II p. 391, e tradotto in tedesco dal Mendelssohn 8.^o Berlino 1782. Uscì questo libro in tempo che si trattava di richiamar in Inghilterra gli ebrei, che ne erano stati cacciati sotto Eduardo I, e contiene una loro apologia contro varj capi di accusa, che loro eran fatti. Mostra con forti argomenti che gli ebrei non fanno uso di sangue cristiano nè nella loro pasqua, nè in verun' altra loro festa. Interpone anche su ciò un solenne suo giuramento, che Mendelssohn rinnova nella prefazione alla sua traduzione, che questi tali riti giudaici sono loro totalmente ignoti. Li difende dalla troppa venerazione del Pentateuco loro imputata, dalle maledizioni e ingiurie contro de' cristiani, dallo studio di far dei proseliti. Prova per fine che è di vantaggio dell' Inghilterra che non sieno gli ebrei interdetti in quel regno. V. gli *Annali di Helmsstadt* all'anno 1782 T. II p. 62. 12.^o un *Panegirico* della regina Cristina di Svezia e un' *Orazione* di congratulazione al principe d'Orange 4.^o Amst. 1642. Quest'ul-

tima che è presso di me, è in portoghese. 13.^o tre *Bibbie ebraiche*, di cui il nostro Menassè è stato l'editore e il correttore. La prima è senza punti, in 8.^o del 1631, la seconda co' punti magnifica in 2 volumi in 4.^o, ed è del 1635, la terza parimente co' punti in 8.^o del 1639. Io le possedo tutte e tre, e sono tutte e tre molto rare. 14.^o tre *Pentateuchi ebraici* e tre *Salterj*. Dei primi e delle tre Bibbie ne parla il Menassè nella prefazione al I tomo del *Conciliador*. 15.^o un *Pentateuco spagnolo* 8.^o Amst. 1627 e 1655. La versione non è nuova, nè sua, ma tratta dalla *Bibbia* di Ferrara, come rilevo dal confronto che ho fatto di quelle edizioni che stanno presso di me. Sono sue le note marginali che notano i precetti affermativi e negativi e la prefazione, e quella diffusa esposizione dell' argomento de' capi, la quale sotto il nome di perfetta glosa vien indicata in fronte alla seconda. Questa stessa cosa penso che si debba dire dell'altra edizione del 1646, che il Wolfio dice nel I vol. p. 781 di contenere una nuova traduzione del nostro autore. Consta dal prologo del *Pentateuco* del 1655 ch'egli avea l'idea di pubblicare nello stesso mo-

do l'intera *Bibbia* in 2 volumi in 8°. 16.° una *Grammatica ebraica* sotto il titolo di *Scafa berurà*, *Labro puro*, che nella suddetta prefazione alla II parte del *Conciliador* dice d'aver composta di 17 anni, e che andava per le mani di tutti, e che sta ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero. 17.° *Prediche* o *Discorsi* mss. Attesta nella prefazione alla V parte del *Tesoro dei riti* pubblicata nel 1647 che le *Prediche* da lui fatte con sommo applauso ne' 25 anni addietro di suo impiego di rabbino erano più di 450. Esse erano in portoghese. 18.° *Lettere* mss. Parimente attesta nella prefazione suddetta che le *Lettere* scritte ai letterati e signori sopra varj soggetti erano più di 300. 19.° *Note sopra Focilide* mss. Le nomina nella pref. alla II parte del *Conciliador*, e nel *Catalogo* da lui disteso delle sue opere e rapportato nel T. XIV della *Biblioteca inglese* della Roche tra i libri preparati per la stampa nomina Focilide tradotto dal greco in ispannuolo. 20.° *De la divinidad de la ley de Moseh*, o *Libro della divinità della legge mosaica* contro gli Ateisti, ms. E' citato in amendue le anziddette prefazioni, e nel citato *Catalogo* tra

i non finiti. 21.° *Continuazione della Storia di Giuseppe Flavio e note sulle sue opere*, mss. e nominate in quelle prefazioni. E' la stessa coll' *Historia judaica*, di cui parla il *Catalogo*. 22.° *Biblioteca sacra o rabbinica* ms. accennata nella seconda prefazione, e di cui confessa l'Hottingero d'aver fatto uso nella *Biblioteca orientale*. 23.° *Somma della teologia ebraica* ms. E' accennata nella pref. alla parte III del *Conciliador*. 24.° *De cultu imaginum contra pontificios* ms. Lo porta tra i libri finiti e preparati alla stampa il *Catalogo* stesso del nostro autore pubblicato dal Pocoockio. 25.° *Liber contra religionem christianam* ms. Lo accenna lo Spizelio e forse è il libro portoghese confutato dal Kildero, o il *Colloquio middelburgense* di un rabbino portoghese che confuta il Muller, come congettura il Fabricio, e il Wolfio. V. di questi due ultimi libri la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 67 e segg. 26.° *Apologia* in difesa della varia lezione di varj libri ms. La trovo nominata nella II parte del *Conciliador* p. 74. 27.° *Gli Aforismi d'Ippocrate* tradotti in ebraico, una *Confutazione del libro dei preadamiti*, una *Filosofia*

rabbinnica, un *Trattato della scienza de' talmudisti* in tutte le facoltà, ed un altro intorno alla disciplina o studj de' rabbini. Sono riferite queste opere come ideate solamente o promesse nel *Catalogo* inserito nel II tomo della *Fenice*. Così in fine della *Pietra gloriosa* promette un *Trattato della necessità della tradizione*. Qualche altro è accennato o negli indici, o dagli autori, diverso di titolo, ma che conviene in sostanza coi descritti sinora. Lo Spizelio e dietro lui il Bartoloccio tra le opere lasciate imperfette fanno menzione di un *Nomenclatore ebreo ed arabo*, e qualche cosa d'arabo promette nel libro *De termino vitae* p. 236. E' facile che quello fosse preso dalla *Parafrasi arabica* di Saadia, ch'egli aveva ms., e di cui avea già fatto uso nelle aggiunte alla I parte del *Conciliatore*. V. la prefazione alle medesime che trovansi alla p. 169 della II parte. Il Rodriguez de Castro congettura anche nella sua *Biblioteca rabb.* p. 565 dalla conformità dello stile che il nostro autore abbia tradotto dall'inglese in ispannuolo l'*Apologia por la noble nacion de los Judios* che si stampò in Londra sotto il nome finto di Eduardo Ni-

cholas nel 1649, e si ristampò in Ismirne nel 1659. Da tuttociò si può dedurre che egli aveva una mente e una fantasia fervidissima e piena di idee, dei gran lumi e della grande facilità nell'ordinare ed eseguire le opere che progettava, il cui numero si sarebbe certamente accresciuto di molto, s'egli non fosse mancato in una età immatura. Al suo genere, come nota lo Spizelio, ancorchè poco amante di libri, legò per testamento il tesoro ch'egli possedeva, di mss. e libri rabbinnici del valore di 10 mila fiorini, tra' quali v'aveva un *Targum arabico sopra la Torà*, che è quello di Saadia poc' anzi menzionato. Il Pocock scrisse la vita del Menassè e la premise alla ristampa del libro *De termino vitae* da lui fatta in Londra nel 1699.

MENDEL V. ISAIA MENACHÈM.

MENDELSSOHN Mosè. Dessau, città d'Anhalt nell'alta Sassonia, diede i natali a questo illustre filosofo de' nostri tempi. Egli vi nacque nel 1729 ed ebbe dal padre le prime istruzioni, ma si stabilì in seguito a Berlino ed entrò in un banco di sua nazione, il quale provvedendo alla sua sussistenza, gli lasciò tutto l'agio di con-

tinuare i suoi studj. Li continuò in-fatti con impegno e con successo non tanto sotto i maestri nazionali, che ne' nostri collegj; ma fu propriamente Lessing che lo fece filosofo. L'epoca della sua amicizia è stata quella della sua riputazione, e se ne videro i primi saggi nelle prime produzioni da lui pubblicate sotto la direzione e cogli ajuti di quel grande letterato, che furono accolte con applauso. Questa relazione gliene procurò delle altre non meno utili e vantaggiose. Fece la conoscenza di Abt, di Nicolai, di Ramler, ed ebbe parte ai loro congressi letterarj e ai loro *Giornali* che fecero tanto onore alla Germania. I suoi lumi e le egregie sue qualità di animo e di cuore lo resero caro e amabile a questi rispettabili personaggi, e le sue opere, il suo *Fedone*, quella leggiadria e quella grazia e purità di stile che vi si ammira, lo sollevarono al grado degli scrittori più eleganti della sua lingua. Egli avea ereditata quest'ultima dalla sua patria, ove si parla il sassone più puro, e l'avea perfezionata col lungo convivere ch'egli fece dall'età di 20 anni co'

primi ristoratori della letteratura nazionale. Così egli si trovò giunto ben presto e insin dall'anno 1767 all'apice della sua celebrità. Ma in mezzo a tanta gloria egli ebbe le sue spine. Un re che protegge i filosofi e lo ributta, un teologo di Zurigo che pubblicamente lo sfida sopra un punto molto delicato, dei forti dubbj che nascono sulla sua religione, reiterate accuse e attacchi che gli si fanno in una parte sì gelosa, rabbini che censurano anch'essi e condannano la novità delle sue opinioni, la perdita dolorosissima de' suoi più cari amici, uno scritto che attacca la religione e la riputazione del suo Lessing e che lo rappresenta dopo la sua morte per un ateo, sono altrettanti urti che soffre una macchina di sua natura debole e molto indebolita dalle lunghe applicazioni. Egli consacra alla difesa dell'onore del suo amico un nuovo suo sforzo, ma vi soccombe, e muore d'apoplezia, cagionata da vero sfinimento ai 5 di gennajo del 1786 in età di soli anni 57. Il celebre Denina, testimonio oculare delle vicende del nostro Mendelssohn, nota nella *Prussia letteraria* al suo articolo T. III pag. 10,

che anche dopo la sua morte si disputò vivamente su' suoi sentimenti religiosi, ed è veramente da dolersi che la sua morte non offra o non abbia potuto offrire verun tratto che sviluppi un po' meglio que' sentimenti, e che caratterizzi l'autore del Fedone e il nuovo Socrate del secolo XVIII. Io son ben lontano dal decidere questa quistione sì lungamente agitata, ma parmi che la sua vita, i suoi studj, le sue relazioni, i suoi scritti, somministrino per questo dei lumi bastanti, e che quantunque contengano dei dati e degli sforzi in contrario, generalmente però considerati e ben esaminati in fondo, presentino agli occhi d'un pubblico imparziale una condotta molto equivoca e più un libero pensatore che un tenace settatore della legge di Mosè, nè altrimenti lo dipinge il memoriale del marchese d'Argens al re di Prussia per la sua naturalizzazione che è rapportato dal Denina in quel suo libro T. I p. 213, il quale passando nel suo articolo a farci un brevissimo quadro del suo merito letterario, soggiugne ch'egli non avea nè l'immaginazione di Lessing, nè l'erudizione di Nicolai, nè la facilità di far

de' bei versi di Ramler, ma che avea un gusto, un'eleganza di scrivere che lo mette nel primo rango degli scrittori tedeschi. Egli trova un altro ebreo della Lituania, Salomon Maimon, più originale, più profondo e più filosofo di lui, ma meno elegante, e osserva all'articolo di Muchler, che gli ebrei proposero di agguignere nella piramide che dovea contenere i ritratti di Leibnitz, di Lambert e di Sulzer, anche il nostro filosofo, ma che ciò non ebbe effetto. Le sue opere sono 1.° una *Versione del Pentateuco* fatta in tedesco dal testo originale. E' stata intrapresa in grazia degli ebrei tedeschi, perchè è in carattere ebreo-teutonico a lato del sacro testo stampato in 5 volumi in 8.° in Berlino nel 1783. Il R. Nestalì Hirz o Herz Weisel nella sua *Orazione ebraica* che recitò in occasione del decreto di Giuseppe II e stampò sotto il titolo di *Divre scalom, Parole di pace*, ne loda molto l'eleganza e vivamente ne raccomanda a' suoi nazionali l'uso e la lettura. Essa è infatti elegante, letterale e bella, ma talvolta troppo servile e dura. Siegue in alcuni luoghi quella del Michaelis, e generalmente le esposizioni

de' rabbini. Tal è il giudizio che ne danno gli *Annali di Helmstadt* all'anno 1782 vol. I p. 437. Il *Programma* e il saggio, che insin dal 1778 ne avea pubblicato in Amsterdam Salomone Gioele di Dubni, o Duben, già ci avea prevenuti che Mendelssohn l'avea modellata sulle esposizioni de' quattro primarj interpreti ebrei, e ci fa sperare, che se essa piacerà, l'autore intraprenderà anche quella de' *Profeti e degli Agiografi*, o de' restanti libri della *Bibbia*. 2.° *Die Psalmen, i Salmi tradotti* 8.° Berlino 1783. La traduzione è dal testo, ma in carattere comune e a uso delle due nazioni. E' elegante, ma non sempre felice ed esatta. Il Michaelis ne dà un estratto e un confronto nel t. XXI della sua *Biblioteca orientale* pag. 46, e ne parlano anche gli *Annali di Helmstadt* all'anno 1784. 3.° *Comento sull' Ecclesiaste* in ebraico 8.° Berlino 1770 e 1781. V. la *Biblioteca orientale ed esegetica* dell'Hirz t. I n.° 6 p. 71-99. Il Koechero attesta nel II volume della sua *Nuova biblioteca ebraica* p. 267 che il Rabe lo ha tradotto in tedesco e stampato in Osnold nel 1771. Esso soffre delle grandi eccezioni, e i

nazionali stessi ne convengono. V. la prefazione I del Gumpel al suo Comento e e il suo articolo. La protesta sola che fa nella prefazione il Mendelssohn di non allontanarsi dai punti e dagli accenti, poco s'accorda colla libertà che può professare un filosofo ed un critico, e che realmente professano a' nostri tempi tutti i più moderati e più savj critici ed interpreti di Europa. 4.° *Lettere a Lavater* 8.° ib. 1770. Ne diede motivo la disfida che fece al nostro Mosè questo teologo elvetico, dedicandogli la *Palingenesia* di Bonnet, o di rispondere e confutarla, o di arrendersi, se la trovava convincente, e farsi cristiano. Egli rende in queste lettere una luminosa ed onorifica testimonianza del carattere morale dell' institutore del cristianesimo e dell'impostura d'un infame liberolo, il *Toledoth jescù*, che lo attacca, della quale noi abbiam fatto uso nel nostro *Trattato della vana aspettazione degli ebrei* p. 185, e 189. Ma non si trova soddisfatto delle prove, e segnatamente di quella che tirasi dai miracoli, ch'egli pretende a lungo che non provino la verità di alcuna religione. Motivo, per cui abbiam

dato luogo a queste sue *Lettere* nella *Biblioteca nostra giudaica anticristiana* pag. 69. Esse sono state tradotte in francese, e ristampate sotto il titolo di *Lettres juives* colle osservazioni e risposte del dottor Koble ed altri dotti in Francfort nel 1771. 5.° *Rituale degli ebrei* 8.° Berlino 1778. Vi tratta delle successioni ereditarie, delle tutele, de' testamenti, delle cause matrimoniali e di varj altri punti costituzionali, e vi tocca il principio che ha in seguito meglio sviluppato nella seguente opera. V. il *Michaelis Bibliotheca orient.* t. xiii p. 72. 6.° *Jerusalem, Gerusalemme*, o del *Potere religioso* e del *giudaismo*, 8.° Berlino 1783 e Francfort 1787. Sostiene che i libri di Mosè non contengono un sistema di religione, ma un codice di sola legislazione e di liturgia. Novità d'opinione che accrebbe i dubbj già formati su' suoi sentimenti religiosi. Il *Michaelis* ne fa un lungo esame nel t. xxiI della citata *Biblioteca orient.* pag. 59 e 165, come pure il *Doederlein* nella nuova *Biblioteca teol.* t. II p. xii. 7.° *Kinà*, o *Poema lugubre* di R. Giuda Levita, che comincia *Tzion allo tiscali*, tradotto in tedesco, e stam-

pato in carattere giudeoteutonico in fine del *Programma del Pentateuco*. 8.° *Rettung der juden, Difesa degli ebrei* di R. Menassè ben Israel, tradotta dall'inglese in 8.° Berlino 1782. Mendelssohn l'ha pubblicata, perchè servisse di appendice al libro del Dohm *sulla riforma degli ebrei*, e vi ha premessa una sua prefazione. Loda in essa le premure che mostrano i cristiani per la riforma de' suoi nazionali, ma nel quadro che presenta, della loro situazione non mostra quell'equità e quella imparzialità che distingue un filosofo. Egli ne accusa i soli cristiani, e ne dà loro tutta la colpa. Questo è il giudizio che ne danno gli *Annali di Helmstadt* a quell'anno vol. II p. 63. V. anche il *Michaelis Bibliotheca orientale* t. xx p. 8.° 9.° *Fedone*, o *Dell'immortalità dell'anima* in 8.° Berlino 1767. Questo libro che ha riscossa l'universale ammirazione e vien giustamente considerato per il capo d'opera del nostro autore, è diviso in 3 dialoghi o colloquj, in cui egli a imitazione di quello di Platone introduce un nuovo Socrate a parlare negli ultimi periodi della sua vita co' suoi amici, e a dimostrar

loro con argomenti dedotti dalla ragione naturale e da' lumi, anche moderni, della filosofia la spiritualità ed immortalità dell'anima. Esso non è senza nei, ma sono questi talmente soffocati da tante bellezze, da tanta profondità di raziocinj, da tanta grazia ed eleganza, che non compajono. La nuova edizione che se n'è fatta in Amsterdam nel medesimo anno, è stata accresciuta dal nostro Mosè di alcuni dubbj ed oracoli sopra il destino degli uomini, che sono nati, com'egli attesta nella prefazione, dal commercio letterario da lui avuto su questa materia con Abt, che è stato quegli, che lo ha anche eccitato a ripigliar di nuovo quest'opera, cominciata parecchi anni prima, e lasciata da parte. Dovea essa perciò esser dedicata a questo suo eccellente amico, s'egli non fosse mancato nel fior degli anni. Essa è stata ristampata parimente a Carlsruhe, e tradotta in varie lingue. In francese ve n'hanno due traduzioni, una del Junker e l'altra del Burja, che uscirono in Parigi nel 1772 e 1773, e non passano per esser troppo esatte. Un'italiana ne ha pubblicata in Coira nell'anno suddetto 1773 Carlo Ferdinandi,

che esprime con maggior esattezza e fedeltà la mente dell'autore, ma che è male scritta. Ve n'ha anche una inglese ed una olandese. Dei molti giornali che ne diedero l'estratto, veggasi l'Enciclopedico 1774 T. il feb. p. 1, e quello di Pisa al suddetto anno T. XIV p. 204. 10.° *Ore del mattino o Prelezioni sull'esistenza di Dio*. Le ha intraprese per istruzione d'un suo figlio, e vi sviluppa le verità della religione naturale. 11.° *Discorso sull'ineguaglianza degli uomini* di Rousseau tradotto in tedesco. 12.° *Lettere intorno alle sensazioni*. Primo frutto de' suoi studj, nel quale investiga l'origine della voluttà e la deriva dal piacere de' sensi, dalla bellezza e dalla perfezione. 13.° *Ricerche su i sentimenti morali*. Propone delle nuove osservazioni su questi sentimenti, sulla sorgente delle azioni morali, e sulle forze motrici de' nostri affetti. 14.° *Principj generali delle belle lettere e delle belle arti, e del sublime e naturale nelle belle lettere*. Stabilita la loro essenza in una artificiosa rappresentazione sensibilmente perfetta, considera le loro proprietà generali, e le particolari loro classi, e in che consista l'idea

del loro sublime. 15.° *Dissertazione sopra l'evidenza nelle scienze metafisiche*, che ha riportato il premio della reale accademia di Berlino nel 1763. Questi piccoli scritti filosofici sono stati ristampati uniti nel 1777 e nel 1789, e tradotti in francese. I tre penultimi sulle sensazioni, su i sentimenti morali e su i principj generali, sono stati anche di fresco elegantemente tradotti in italiano e forniti di annotazioni e di memorie spettanti alla vita dell'autore dal nostro signor professore Pizzetti e nitidamente stampati nel 1800 in questa reale stamperia, e ristampati dal Bettinelli in Venezia nel 1801. I principj generali delle belle lettere e belle arti, e il trattato del sublime e del naturale eran già stati molto prima tradotti nel nostro idioma e stampati in Losanna nel 1779. 16.° *Lettere sopra la letteratura*. Vi hanno molti articoli del nostro Mendelssohn in questo giornale, come anche nella *Biblioteca di belle lettere*, e nella *Germanica universale*. 17.° *Corrispondenza letteraria con Lessing*. Ne è stata pubblicata la I parte in Berlino nel 1789. 18.° *Appendice alla corrispondenza di Giacobbi*

sopra la dottrina di Spinoza in 8.° Berlino 1786. E' questa l'ultima sua fatica e produzione, dà lui portata allo stampatore qualche giorno prima della sua morte, e consecrata alla difesa del Lessing, che Giacobbi accusava in quel suo scritto di ateismo e di spinosismo. L'Engel vi ha premessa una sua introduzione, nella quale dà conto dell'ultima malattia del nostro autore e fa delle sue virtù i più lusinghieri elogj. Oltre a questi scritti il nostro Mendelssohn ne ha alcuni altri meno importanti, tra quali un *Libro elementare per i fanciulli ebrei* ch'egli ha stampato in tedesco in Berlino nel 1779, ed è rapportato dal Koechero nella *Nuova biblioteca ebraica* T. II pag. 184.

MENDEZ DE CASTRO ebreo spagnuolo d'Amsterdam. Ai suoi talenti è dovuta la bella edizione della *Bibbia ebraica e spagnuola*, che si è fatta in folio in quella città nel 1762. La nuova traduzione ch'egli ha unita al sagra testo in una colonna separata, è letterale e molto non s'allontana da quella di Ferrara, la quale ad onta della sua oscurità è sempre considerata da' nuovi traduttori ed editori per la prima e la più anti-

ca e più autorevole versione.

MERCADO (de) Mosè, rabbino della sinagoga spagnuola d'Amsterdam, morto nel 1652, lasciò un *Comento sopra i Salmi e l'Eclesiaste*, che è stato stampato in quella città un anno dopo la sua morte col sagro testo. Il Barrios nell' *Albero della vita* ne parla con lode.

MERKEL Mardocheo figlio di Jechiel. Nel 1637 si è stampato in Lublino un suo *Comento del libro di Ester*, che porta il titolo di *Mera dachjà, Mirra pura*.

MIRAMI Rafaello. Il Garzoni nella sua *Piazza universale* fa onorevol menzione di un suo *Trattato degli specchi*. Il Wolfio non parla nè del libro, nè dell'autore.

MISLÈ SANDABAR, *Proverbi di Sandabar* filosofo indiano. Dall' indiano sono stati tradotti in persiano e in arabo, e dall' arabo in ebraico, in cui sono stati stampati in CPoli nel 1516, non nel 1517 o 1518, come altri hanno. V. la continuazione de' nostri *Annali* p. 13. Sono stati ristampati in Venezia nel 1544 e 1608, e trovansi mss. in varie biblioteche. Nella privata nostra ne esistono tre codici, oltre a quella prima edizione che è rarissima.

MISCNA' V. GIUDA NASSI.

MITZORDI Mosè caraita di CPoli del sec. xvi. Nella *Notizia* che dà il Mardocheo degli scrittori della sua setta, vien fatta onorifica menzione di un suo *Comento sul Pentateuco* ms., di cui una parte che abbraccia il *Genesi*, conservasi presso i caraiti della Polonia. Un'altra sua opera, intitolata *Mitzwoth mosè*, *Precetti di Mosè*, trovasi nella biblioteca di Leida.

MIZRACHI Elia, il cui cognome significa orientale, era prefetto della sinagoga di CPoli nel 1490, e si è fatto onore colle molte opere ch'egli ha lasciate, stampate e mss., le quali mostrano che era versatissimo in molte scienze. Tra le prime v'ha un *Comento sopra quello del Jarchi sul Pentateuco*, due volumi di *Consulti legali*, delle *Osservazioni nuove sul libro de' precetti* di R. Mosè di Kotzi, e una *Aritmetica*, *Melech ed amispar*, stampata in CPoli nel 1534, di cui un compendio colla latina versione dello Scleckenfuchsio e colle note del Munstero uscì alla luce in Basilea nel 1546. Tra le inedite v'ha un *Comento dell' Almagesto*.

MONTALTO Elia portoghese e protomedico della regina Maria de' Medici, mor-

1520 ben

מלכות 1520

to nel 1616. Pubblicò in latino due opere di medicina e compose in portoghese un libro in difesa della religione ebraica contro de' cristiani, che si conservava ms. nella biblioteca Saraziana. V. il *Basnagio Storia de' giudei* T. IX p. 608, e la mia *Biblioteca anticristiana* n.° 102. Il titolo dell'opera svela lo scopo dell'autore che è » di dimostrare la verità di diversi testi e casi che i gentili, o i cristiani allegano in loro favore ».

MORPURGO Sansone di Gradiaca, medico e rabbino d'Ancona, morto il 1.° giorno di pasqua del 1740, lasciò dei *Consulti legali* molto dotti e stimati dagli ebrei, che il figlio ha sotto il titolo di *Scemesc tzedakà, Sole di giustizia*, fatto stampare in Venezia nel 1743 con sue annotazioni. Ma molto prima e insin dal 1704 egli avea stampato in questa città un suo *Comento del Bechinàd olàm*, da lui chiamato *Etz adàhad, Albero della scienza*, il quale ha unito il testo e passa per uno de' migliori commenti che si sieno fatti a quell'insigne opera morale. La molta attenzione ch'egli usò nella cura ed assistenza degl' infermi nell'influenza del 1730, gli meritò un particolar attestato di lode e di

gradimento dell'immortale Benedetto XIV, che era in allora arcivescovo di Ancona. V. il *Discorso* di Elia Morpurgo rabbino di Gradiaca, che era della stessa famiglia, 4.° Gorizia 1782, pag. 86.

MORTERA Saul tedesco di origine fece in Venezia i primi suoi studj, e li perfezionò in Francia. Passò quindi in Amsterdam, ove dopo aver fondata un'accademia, ed aver per lungo tempo coperto con onore il posto di primario rabbino della sinagoga spagnuola, finì i suoi giorni nel 1660. Si ha di lui 1.° *Ghivhad scatul, Colle di Saulle, o Deruscim, Discorsi sul Pentateuco*, 4.° Amst. 1645. Essi sono 50 di 500 che ne ha composti l'autore, dei quali tutti si dà in fine l'indice. Ve ne sono molti di materie nuove ed interessanti, ma alcuni che sono diretti contro di noi, de' quali uno che riguarda l'eterna ed indissolubile unione della legge mosaica col popolo d'israele, è stato recato in latino dal Carpio. V. le sue *Riflessioni filologiche e critiche* p. 159 e 169, e la mia *Biblioteca giudaica anticr.* p. 73. 2.° *Sceerid nefesc, Reliquie dell'anima*, di cui colla scrittura e colla ragione se ne dimostra l'immor-

FF
 7722 525

5222 2

525 2231

talità, ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero. 3.° *Tratado de la verdad de la ley de Moseh*, *Trattato della verità della legge mosaica* e della provvidenza di Dio verso il suo popolo, in ispanuolo, ms. nella biblioteca Saraziana. V. il suo *Catálogo* p. 8, e *Basnage Hist. des juifs* t. ix p. 1018. Sta anche nella biblioteca dei padri della Mercede in Madrid, dal cui esemplare consta che l'opera ha 66 capi, e che difendendosi la legge mosaica, vi s'impugna altresì acutamente e oltraggia villanamente la cristiana. V. Rodriguez de Castro *Biblioteca rabb. spagn.* t. I, p. 573, e la citata nostra *Giudaica anticrist.* p. 72, ove alla pag. seguente riportiamo pure la traduzione ebraica che si è fatta di questo libro.

MOSCATO Giuda rabbino di Mantova, dove morì nel 1580, si è fatto conoscere per un eccellente *Comento* ch'egli ha fatto sopra il *Cuzari* di R. Giuda Levita, il quale ha il titolo di *Kol jehudà*, *Voce di Giuda*, ed è stampato col testo in Venezia in 4.° nel 1594.

MOSÈ ADDARSCAN o predicatore, di Narbona, maestro del celebre Jarchi e di R. Natàn autore dell'*Arùch*, e conseguentemente del XI

secolo, compose un *Comento sul Pentateuco* inedito, di cui si fa menzione nel *Sifse jescenim* e nel *Sèder adoroth*. Sotto questo nome cita il Raimondo Martini nel suo *Pugio Fidei*, e dopo di lui il Galatino in più luoghi un *Comento allegorico sul Genesi* intitolato *Berescid rabbà*, traendone delle testimonianze favorevoli a' nostri dogmi, come si traggono dagli antichi *Medrascim*. Ma questo rabbino dee esser diverso dal nostro e più antico, come diverso è quel Comento dall'altro di ugual titolo che abbiamo stampato.

MOSÈ, grammatico del sec. XIII. È egli l'autore dell'*Orajad korè*, *Dimostrazione del lettore*, antico libro citato da R. Giuda ben Bilhàm nel *Taame mikrà*, da Elia Levita nella prefazione III al suo *Masored*, e da altri, che tratta delle vocali e degli accenti, e passava sinora per anonimo. Così ricaviamo dal libro medesimo che abbiamo per le mani, senza che ci dia maggiori lumi qual Mosè egli si possa essere. Solo si conosce che è posteriore ad Aben Ezra che vi vien nominato, e potrebbe alcuno sospettare che potesse essere Mosè Kimchi, di cui si hanno altre opere gramma-

tiche. Ne esiste un esemplare ms. nella Vaticana, che gli Assemani alla p. 376 del *Catalogo* credono unico. Ma un secondo ne somministra il nostro gabinetto nel cod. 764. Notano il Bartoloccio e il Wolfio che R. Menachem ben Natanael lo tradusse dall'arabo.

Mosè figlio d'Abramo rabbino primario della sinagoga di Premisla nel sec. xvi. Si ha di lui un'opera intitolata *Ohil moscè, Volle Mosè*, che contiene un *Comento sopra Rasci sul Pentateuco e le v Meghiloth*, e delle spiegazioni ricavate dai detti de' migliori rabbini. Essa è stata stampata in fol. in Praga nel 1597. Ha pure il *Mathè moscè o Verga di Mosè*, libro molto pregiato dagli ebrei, che tratta delle benedizioni, delle preci, del sabbato, delle feste e loro riti, stampato in Cracovia nel 1591, e in Francfort sul Meno nel 1721.

Mosè figlio di Daniele, rabbino di Solkow presso Leopoli, sulla fine del xvii secolo, stampò nel 1693 nella suddetta città sotto il titolo di *Soghioth attalmud, Usi del Talmud*, un'utile operetta che tende a illustrare le frasi talmudiche. Il Bashuyesen l'inserì con una versione latina e note

nella sua *Clavis talmudica maxima*, stampata in Hanay nel 1714.

Mosè di Francfort, rabbino della sinagoga tedesca di Amsterdam sul principio del secolo xviii, eresse in quella città una stamperia, in cui pubblicò varie opere sue ed altrui, e tra le altre il *Mechiltà con suo Comento*. Ma quella che gli ha fatto più onore, e che ha più fissata l'attenzione degli ebrei e de' cristiani, è la nuova *Bibbia grande rabbinica* da lui riprodotta nel 1724 sotto il titolo di *Keiloth moscè, Congregazioni o Collezioni di Mosè*, che è certamente la più ampia e la più perfetta che sia sinora comparsa. Perciocchè non solo egli vi riuni i Comenti che si trovano nelle antecedenti, ma ne aggiunse non pochi altri che mancavano, e la corredò inoltre all'intorno d'un nuovo suo *Comento su tutta la Scrittura* ricavato da varj autori, che serve agli altri di supplimento.

Mosè figlio di Giuseppe della città di Olisano in Ispagna, scrittore sconosciuto al Wolfio. Voltò dall'arabo due *Comenti* del famoso libro *Jetzirà*, uno di R. Saadia, che non si sapeva sinora chi l'avesse tradotto, l'altro di R. Giacobbe

הוֹלִים מִצֵּר

מִתְּנָה מִצֵּר

פְּרִיטֵי תַלְמוּד

קְבָלוֹת מִצֵּר

ben Nissim, contenuti amendue in questo mio gabinetto nel cod. 769.

Mosè figlio d'Issachar, rabbino della Vestfalia nel XVII secolo, stampò un piccolo *Comento sul Salmo cxix*, ed un altro sulla prima sezione del *Genesi*. Un altro Mosè figlio d'Issachar Levita di Praga che fiorì sul principio del suddetto secolo, pubblicò una sua *Esposizione giudeo-teutonica* delle frasi e parole bibliche, di cui si son fatte molte edizioni.

Mosè di Kotzi spagnuolo fiorì in Toledo nel 1230. Egli ebbe per precettore R. Giuda di Parigi, dimorò per alcuni anni in Francia, e trovossi presente alla disputa che si tenne in Parigi tra R. Jehiel e Nicolò neofito cristiano; come consta dagli atti della medesima pubblicati dal Wagen-seil nel *Tela ignea satanae*. Egli rese immortale il suo nome con una opera grandiosa, che intitolò *Séfer mitzvóth gadól*, *Libro grande de' precetti*, perchè appunto vi si illustrano con profonda dottrina ed esattezza tutti i precetti affermativi e negativi della legge mosaica. Molte edizioni ne sono state fatte, delle quali la prima e più rara è un'edizione superba senz'

anno e luogo, ma di prima età, che noi abbiamo scoperta anni fa ed acquistata, e descritta in seguito accuratamente ne' nostri *Annali ebreo-tipografici del sec. XV* alla p. 122. Un'altra edizione non men rara e sconosciuta noi abbiamo parimente scoperta ed acquistata di quest'opera, che è stata fatta poco dopo in Sincino nel 1488 o principio del 1489 ed illustrata ne' suddetti *Annali* alla p. 61. Conservano ambedue intatti non pochi luoghi anticristiani, che sono stati tolti nelle seguenti edizioni, come li conservano i codici mss. che trovansi in varie biblioteche, de' quali quattro diversi possede questa nostra privata, senza altri, due che ne contengono delle costituzioni separate.

Mosè figlio di Majmon V. MAIMONIDE.

Mosè BAR NACHMAN V. NACHMANIDE.

Mosè di Narbona figlio di Giosuè fiorì nel sec. XIV e comentò varj libri de' filosofi arabi tra i quali v'ha quello dell'Algazelì delle *opinioni de' filosofi*, e quello di Abubecher ben Tofail, che porta il titolo di *Chivàn ben Joktàn*. Questi suoi *Comenti* conservansi mss. in varie biblioteche, e questa mia ne ha parecchi. V'ha

769 קצות

parimente ms. un suo *Comento sopra il Morè nevochim*, che trovasi nell'Oratoriana di Parigi, nella Colbertina e nell'Oppenheimeriana, ed un altro *sopra i Treni*, che è rapportato nel *Catalogo de' libri di Mosè Raffael de Aguilar*, e in quello dell'Oppenheimero, come esistente in ambedue le biblioteche. Quel primo del *Morè nevochim* è stato tradotto in latino da Salomone Maimon, e pubblicato dall'Eichel in Berlino nel 1791. Tradusse anche dall'arabo in ebraico il libro di Abu Achmet Algazel *Dell'unità di Dio* contro de' cristiani che trovasi nella Vaticana.

Mosè figlio di Scem Tov della città di Leon in Spagna, ma residente in Avila. Visse nel 1290, e compose in quest'anno il suo *Nefes chochmà, Anima della sapienza* in 4.º Basilea 1608, in cui tratta dell'anima dell'uomo, e del suo stato dopo morte e sua risurrezione. Esso è cabbalistico e chiamasi anche *Miskal chochmà, Stadera della sapienza*. Trovasi pure ms. in varie biblioteche, e in questa nostra nel codice 1230, e compendiato nel 402, come trovasi nella medesima nel codice 1220, e nella Oppenheimeriana il

libro *Ascèm, o di Dio*, in cui si illustrano le dieci sefiroth e varj altri argomenti cabbalisticci. Egli ha parimente un'altra opera inedita che porta il titolo di *Mischàn edùth, Tabernacolo della testimonianza o dell'alleanza*, e tratta della penitenza, dell'inferno e del paradiso. Il *Juchasin*, il *Sistè jescenim*, il *Korè adoroth* ed altri lo attribuiscono a R. Scem Tov di Leon, ma il codice della biblioteca dell'Oppenheimero, ove si conserva, ne fa autore il nostro Mosè.

Mosè di Trani V. TRANI.

Mosè figlio di Zabulon Eliezer tedesco. Nel 1611 pubblicò in Lublino un suo libro in illustrazione e difesa del Comento di Raschi sul Pentateuco, che porta il titolo di *Zicròn moscè, Memoria di Mosè*. Esso ha aggiunto un *Comento sulle Meghilloth*, e delle *Costituzioni rituali*, e a quel che nota l'Azulai, è molto raro.

Morot Samuele figlio di Saadia. E conosciuto per un *Comento sopra Aben Ezra sul Pentateuco* stampato in Venezia nel 1554, e ms. in varie biblioteche e nella mia in 5 codici, e di cui pare una parte il *Comento dell'Esodo* rapportato dall'Uri come esistente nella Bodlejana nel cod. 92.

N

NACHDAN V. BERACHIA e SANSONE.

NACHMANIDE Mosè spagnuolo, per abbreviatura detto Arambàn, nacque nella città di Girona nel 1194. Egli sotfì dalla natura un ingegno penetrantissimo, e lo coltivò con tanto ardore e successo, che se crediamo al *Juchasin* e al Ganzio, cominciò a comporre dei libri all'età di 16 anni, e riuscì con onore in molte scienze. Egli era medico, filosofo, interprete, teologo, gran cabbalista, e scrisse in molte materie un gran numero d'opere, e con tal riputazione che veniva riguardato, come nota l'Abboav nella sua *Nomologia*, in Ispagna come il supremo maestro tra i rabbini e chiamato per antonomasia il dottore. Il Nachmanide godette tranquillo in patria per lungo tempo della considerazione de' suoi nazionali, sinchè nel 1267 nell'avanzata sua età di anni 73 avendo egli fatto voto di far il viaggio di Terra santa e di finir colà i suoi giorni, lo eseguì nell'anno medesimo e ai 9 di ellul arrivò a Gerusalemme. V. la sua *Pregghiera sulla distruzione del tempio*, e la *Lettera al figlio*, che trovan-

si in varj mss. e nelle antiche edizioni, e 'l nostro *Catalogo ragionato* al cod. 608. Finì colà nell'anno seguente 1268 il suo Comento del Pentateuco, fabbricò per divozione una nuova sinagoga e vi morì pieno d'anni. Se crediam a un vecchio scritto veduto e rapportato dal Jachia nel suo *Scalseled* f. 55 b, egli avrebbe terminati i suoi giorni nel 960, o 1200, ma quest'epoca non s'accorda colle date della sua nascita, della sua vita, delle sue opere, come non s'accorda l'altra del 5020, o 1260, che al fogl. 132 del suo *Juchasin* fissa il Zacuto. Il Jachia racconta al suo solito qualche fatto strepitoso operato dal nostro autore coll'arte cabbalistica pratica, che è manifestamente favoloso, e che niun ebreo di buon senso crede. Ecco l'elenco delle sue opere. 1.º *Comento sul Pentateuco*, di cui si son fatte molte edizioni. Tra queste si distinguono le seguenti, una antichissima senz'anno e luogo da noi scoperta, che è la prima di tutte, un'altra di Lisbona del 1489, e un'altra di Napoli del 1490, alle quali tenner dietro sul principio del seguente seco-

lo quella di Pesaro del 1514, di Salonichi del 1520 e di CPoli del 1522. Queste sei edizioni prime e più antiche, che sono tutte rarissime, trovansi tutte in questo nostro gabinetto e tutte illustrate ne' nostri *Annali ebreo-tipogr.* Esistono anche presso di noi 12 codici mss. di questo *Comento*, alcuni de' quali lo danno abbreviato, e qualcheduno sotto il titolo di *Chidduscé attorà*, *Nuove esposizioni della legge* che il le Long ha malamente separate e credute diverse dal nostro *Comento*. Osserva il Simonio nella *Storia critica dell'antico testamento* pag. 380, che il nostro Nachmanide » si è principalmente applicato ne' suoi *Comenti sulla legge* di Mosè a dare dei sensi conformi alla teologia de' suoi padri, e ai principj della cabbala. Egli è ciò non ostante talvolta letterale e anche grammatico, ma s'attacca molto più a rapportare la spiegazione degli antichi *Medrascim* o *Comenti allegorici*, e i sentimenti de' suoi maggiori, che a ricercare il senso letterale, e perciò i suoi libri sono più proprj a istruire gli ebrei che i cristiani ». 2.° *Comento sopra Giobbe*. È stato stampato nella *Bibbia rabbinica* Veneta del

1517 e nell'ultima d'Amsterdam del 1724, e trovansi ms. nella Bodlejana, nella senatoria di Lipsia, e nella mia in due codici. 3.° *Comento sopra la Cantica* inedito e sconosciuto. Conservasi nel mio gabinetto nel cod. 1072. L'Azulai ha veduto in Livorno, ove l'ho acquistato, questo stesso mio codice che credo unico, e ne parla nella 11 parte del suo *Scem aghedolim* stampato nel 1786 f. 52, ma in modo che mostra di dubitare ch'esser possa del nostro autore. Consultisi però il mio *Catalogo ragionato* a quel cod. 4.° *Toràd adàm*, *Legge dell'uomo*, che tratta del modo con cui dee regolarsi l'uomo in malattia, in morte e nel lutto, e termina con una sezione che riguarda la retribuzione dell'altra vita. È stato stampato in CPoli nel 1518 e in Venezia nel 1508. Di quella prima e rara edizione che noi abbiamo e malamente rapporta il Wolfio all'anno seguente, veggansi i nostri *Annali del 1501 al 1540* p. 17. Noi abbiamo pure ms. nel cod. 869 quest'opera, e di più due altri codici dell'ultima sezione, detta *Sàhar aghemùl*, la quale trovasi anche stampata a parte in Napoli nel 1490, in Ferrara nel 1556, e in Venezia

nel 1595. Noi abbiamo illustrate quelle due prime edizioni ne' nostri *Annali del sec. xv e ferraresi*. 5.° *Libro della fede e della speranza* Venezia 1601 e Cracovia 1648 e ms. nell'accennato nostro codice 1072 e nel 303. 6.° *Libro akkétz, del termine della venuta del Messia e fine del mondo* ms. nel cod. nostro 117. E' lo stesso col *Libro della redenzione*, da cui alcuni bibliografi lo distinguono. V. la *Biblioteca nostra giudaica anticr.* p. 76. 7.° *Vicùach, o Disputa* con fra Paolo tenuta in Barcellona nel 1263 avanti Giacomo re di Arragona. E' stampata nel *Tela ignea satanae* del Wagenseil, e nel *Milchéméd chová* di CPoli del 1710. Sta anche ms. nella biblioteca di Leida e in questa nostra nel cod. 127. V. di essa la suddetta *Biblioteca giudaica anticr.* p. 74. 8.° *Deràsc, Sermone* intorno all'eccellenza della legge mosaica fatto avanti al re di Castiglia 4.° Praga 1597. 9.° *Lettera morale* al figlio 12. Mantova 1623 e ms. nel cod. mio 1183. 10.° *Ighèred akkòdesc, Lettera di santità*, dove si danno delle regole per la buona istituzione de' figli 8.° CPoli senz'anno, Roma 1546 ed in altre città. 11.° *Lettera apo-*

logetica a favor del Maimonide nel *Noveloth chochmà* e ms. nel mio cod. 939. 12.° *Quesiti e Risposte legali* 4.° Venezia 1523 e ms. in Parigi nella biblioteca della Sorbona e in questa nostra nel cod. 97. 13.° *Chidduscin, o Nuove esposizioni di varj trattati talmudici*. Sono state stampate in Venezia nel 1623 quelle di *Bavà batrà*, in Sabioneta nel 1553 quelle di *Kidduscin*. Di fresco han veduto la luce quelle di *Jevamoth, Ghittin, Maccòth, Niddà, e Scevuòth*, e una raccolta od estratti di quelle di *Beracòth* e di *Moed*. L'Azulai soggiugne d'aver veduto mss. quelle di *Avodà zarà, Cholin e Scabbath*. Nella Colbertina e nella mia biblioteca vi sono mss. quelle di *Scevuòth e Maccòth* nel cod. 1242, e in quella dell'Oppenheimero le esposizioni di *Cheduvoth e Ghittin*. 14.° *Asagoth, o Riflessioni sopra il Maimonide sul numero de' precetti* CPoli 1510 e Ven. 1540. 15.° *Dinà degaremà, Giudizio delle cause occasionali* CPoli senz'annò son altri opuscoli. V. i nostri *Annali del 1501 al 1540* p. 48. Il Wolfio non ne parla. 16.° *Milchamòth adonai, Guerre del Signore in difesa dell'Alfes contra Zerachia Levita, e stampe-*

ה' חתום בן

to nelle opere dell'Alfes medesimo. 17.° *Libro zecùd, del merito*, allegato da varj autori. Nel *Meor enaim* si dà per perduto, e il Sabtai lo crede lo stesso coll'antecedente *Milchamoth adonai*. L'Azulai lo distingue, e dice che è in difesa dello stesso Alfes contro R. Abraam ben Dior, e che non ne è stampata che una parte sola. Esso è stampato con altri opuscoli inediti del nostro autore in Livorno nel 1745 nella collezione intitolata *Scivhà enàim, I sette occhi*. 18.° *Comento sul libro Jetzirà* stampato nell'edizione di Mantova del 1562, e ms. nel mio cod. 1235. 19.° *Tefila, Preghiera* diffusa e patetica a Dio sulla distruzione del tempio di Gerusalemme da lui composta e recitata sul luogo all'arrivo in quella città. Essa trovasi in fine del *Comento sul Pentateuco* in alcuni mss. e nelle antiche edizioni. V'ha un'altra *preghiera* per i viaggiatori composta dal nostro autore prima d'intraprendere il viaggio di Terra santa, la quale trovasi stampata in varj libri e ms. in varj codici. Dei nostri contengono quella prima il 608 e il 1221, la seconda il 997. Oltre di queste varie altre opere ha il Nachmanide cabbalisti-

che e mss., che son menzionate dai bibliografi, e sono *Otzar achaiim, Tesoro della vita*; *Sidrè torà, Arcani della legge*; *Eden gân elohim, Eden orto di Dio*; il libro *Rimmon, o del Pomo granato*; e *Scosàn sodoth, il Giglio dei segreti*. Quest'ultimo è stampato in Venezia. Il Ganzio, il Jachia e il Wolfio attribuiscono anche al nostro autore il *Sulchàn arbà*, che è del Bechai, e il Bartoloccio e il Wolfio nominano come operetta separata e cabbalistica l'*Ighered chemdà, la Lettera di desiderio*, che è la stessa della *Lettera apologetica* a favor del Maimonide ai rabbini francesi. V. il *Catalogo ragionato de' miei mss.* al cod. 939 che contiene questa lettera sotto quel titolo.

NACHMIAS Abram portoghese. Egli scrisse dei libri di medicina, di cui due che riguardano il metodo della cura relativamente all'emissione di sangue e alle purghe, e alle febbri ardenti, sonosi tradotti e stampati in latino in Venezia nel 1591 e nel 1604. Un inedita sua opera medica ebraica vien rapportata nel *Catal.* della biblioteca di Adriano Giunio, come vengon rapportati nel *Chenesed aghedolà* dei mss. suoi *Consulti*,

NACHUM Eliezer, morto in questi ultimi tempi rabbino di Gerusalemme, ove passò gli ultimi dieci anni di sua vita. Non stampò che un suo *Comento sopra alcuni ordini o trattati miscnici*, ma ne lasciò varj altri inediti, tra i quali ve n'ha uno sopra il *Mechiltà* ed un'altro sopra il *Sifri*.

NAFTALI di Safet, ma tedesco d'origine, morto in Venezia nel 1602. R. Leon da Modena nell'*Orazione funebre* che gli ha fatta, e il Sabtai nel suo *Siftè jescenim*, lodano molto le sue *Prediche* intitolate *Imrè scefer*, *Discorsi eleganti*, e stampate in quell'ultima città nel 1601.

NAGARA Mosè della città di Damasco, ma spagnuolo d'origine, morto colà nel 1581. È autore del *Lekach tov*, *Dottrina buona*, libro stampato in CPoli nel 1571 che contiene una esposizione del Pentateuco, e de' divini precetti, raccolta dal Talmud, dal Sifrà, Sifri e Mechiltà, che sono i più antichi e più autorevoli libri della nazione. Esso è molto stimato dagli ebrei, ma il Simonio ne dà nella sua *Storia critica dell'A. T.* p. 38r un giudizio poco favorevole, dicendo che vi si trova più sottigliezza, che solidità e buon senso.

NAGARA Israel figlio del precedente e valente poeta, ha pubblicato in Safet città della Galilea superiore nel 1587 una collezione di egregie *Poesie sacre*, che è stata ristampata in Venezia nel 1599. Essa è intitolata *Zemiroth israel*, *Canti o Poemi d'Israele*. Egli ha anche in istile sublime e rimato un *Discorso sul disprezzo del mondo*, e delle eleganti *Lettere* stampate in Venezia nel 1610 sotto il titolo di *Memè israel*, *Acque d'Israele*, e alcune opere inedite accennate dal Conforti nel *Korè adoròth*, tra le quali trovansi un suo *Comento del Pentateuco* ed un altro del *Libro di Giobbe*.

NACHID Samuele di Cordova antico grammatico, discepolo di R. Giuda Chiug e coetaneo di R. Giona ben Ganach, scrisse per testimonianza dell'Aben Ezra nel *Jesod morà* ventidue libri. Quelli che sono da varj autori particolarmente espressi, sono 1.° *il Libro ahòscer*, o *delle ricchezze*. È accennato da un antico *Catalogo* de' grammatici ebrei pubblicato dal Wolfio, e dall'Aben Ezra che lo loda per il più eccellente libro che sia comparso a que' tempi. 2.° *Ben misclé*, *Figlio dei proverbj* che contiene delle poesie. I bibliografi

ne fanno menzione, e il mio codice 129 ne conserva degli estratti. R. Giuda Charizi nella terza sezione del suo *Tachchemoni* lo novera tra i più celebri poeti spagnuoli, e chiama i suoi versi primarj e magnifici, ma per la maggior parte profondi, difficili, oscuri. 3.° un *Libro* contra Giona ben Ganach, indifesa del Chiug suo precettore. Lo nomina il Parchon nella prefazione al suo *Lessico* inedito nel mio cod. ms. 1038. 4.° *Mevo aghemara*, *Introduzione al Talmude*, stampata per la prima volta in CPoli nel 1510, e molte altre in seguito in altre città, se è, come pare, lo stesso autore. Pare anche il nostro lo stesso col Samuele Naghid Levita di Cordova, di cui parla R. Abram ben David nel *Libro della tradizione*, e dopo di lui Isaac Israelita nel *Jesod olam*, il Zacuto nel *Juchasin*, il Ganz nello *Tzemach david*, il Jachia nello *Scalsceled*, e il Conforti nel *Kore adoroth*, e attestano che fu molto dotto nella letteratura araba e in ogni scienza, e che pervenne ad esser segretario e consigliere del re di Granata, e morì in età avanzata nel 1055. Ma di tutti questi autori che a lungo discorrono di lui e

ספרים אחרים

della sua grandezza, niuno ve n'ha che nomi ni veruna sua produzione, e fa maraviglia e molta difficoltà che nol faccia il primo che visse poco dopo e scrisse nel 1161.

Nassi Giuseppe, cristiano portoghese fatto ebreo, che chiamavasi nel cristianesimo Giovanni Mica, visse in CPoli nel sec. xvi, e quivi pubblicò sotto il titolo di *Ben porad josef*, *Figlio fruttifero Giuseppe*, in 4.° nel 1577 una *Disputa di religione* da lui avuta colà con un cristiano, e distesa da R. Isacco Onkeniera che si trovava presente. V. la mia *Biblioteca giudaica anticrist.* p. 41 e 81. Un esemplare di questo rarissimo libro io vidi nell' Ambrosiana, e l'Aboav lo chiama nella *Nomologia* duca di Nacsia e corona onoratissima degli ebrei portoghesi.

NATA Natan figlio di Mosè Hannover, passò di Russia in Italia verso la metà del sec. xvii, dove trattò Mosè Zacuto ed altri dotti, e morì in Pieve di Sacco. Tra i varj libri da lui pubblicati, v'ha una *Storia* delle persecuzioni mosse contro gli ebrei nella Russia, nella Lituania e nella Polonia, un libro di preghiere e di riti intitolato *Sahare tzion, Porte di Sion*,

di molto uso fra gli ebrei, e una nomenclatura, da lui chiamata *Scafà berurà*, *Labbro puro*, che contiene in varie colonne le voci ebraiche, tedesche, latine ed italiane. Tutte queste opere sono state stampate e ristampate, e la seconda molte volte. Alcune altre ne lasciò morendo inedite.

NATAN Giuda figlio di Salomone. Pare ch'egli fosse francese di nazione e visse nel sec. XIV. Il Wolfio non ne parla. Voltò dall'arabo in ebraico il libro dell'Algazeli *Delle opinioni de' filosofi*, che si conserva ms. in varie biblioteche, e in questa mia in quattro diversi codici, due de' quali 437 e 515, hanno annessa la sua prefazione. V. il mio *Catalogo ragionato a' codici suddetti* e al 143.

NATAN figlio di Samuele. Vivea nel 1307, in cui compose un *Comento inedito sul Pentateuco*, da lui intitolato *Ziccaròn tòv*, *Memoriale* o *Monimento buono*, che si conserva in questo mio gabinetto nel cod. 1140. Il Wolfio non ne parla e il *Siftè jescenim* ne accenna il solo titolo alla p. 22. E' anche suo quell'epitome del comento, o de' libri del *Pentateuco*, che sotto il nome di certo Na-

tàn e sotto il titolo di *Mivchàr ammaamarim*, o di *Spicilegio de' discorsi*, nomina il Masio in fine del suo *Comento sopra Giosué* e dietro lui il Wolfio vol. I n.º 1721, e contiene il mio codice 1108, ove è anche chiamato *rofé*, o *medico*. Veggasi il mio *Catalogo* a que' due codici.

NATAN di Babilonia, presidente del supremo tribunale di quella città e in seguito di Gerusalemme verso il 121, e dottor misnico. Esiste sotto il suo nome un trattato dei *Pirkè avòth*, o dei *Capitoli de' padri*, che è stampato nel *Talmud babilonico*, e tradotto in latino dal Tailero. Noi l'abbiamo anche ms. nel codice 327. Esso unisce alle sentenze de' padri anche delle storie relative alla loro vita e alle loro gesta. Si attribuisce anche a lui il trattato misnico dello stesso titolo assai celebre, e molto più breve, più puro, e più sentenzioso del primo. Ma v'hanno nell'uno e nell'altro degli argomenti di posterior età, che fanno dubitare non pochi autori, e anche negare che sieno suoi. Quest'ultimo entrà nel corpo della *Miscnà*, e v'ne n'hanno infinite edizioni, e nella mia biblioteca un numero prodigioso di esempla-

פירק אבות

ri mss. E' stato anche tradotto da molti e in molte lingue, e con ragione per le molte belle ed utili sentenze.

NATAN figlio di Jechiel discepolo di R. Mosè Adarscàn e rabbino primario della sinagoga di Roma, fiori in questa città nel secolo XI e morì nel 1106. E' celebre per un copioso ed utile *Lessico talmudico* ch'egli intitolò *Arùch*, *Disposto*, e finì cinque anni prima della sua morte. V. il mio *Catalogo ragionato* al cod. 180. Esso è stato stampato molte volte, ma la prima e la più rara e più intera edizione è un' antica sconosciuta in caratteri quadrati senz'anno e luogo, che io ho scoperta, acquistata e descritta alla pag. 123 de' miei *Annali ebreo-tipografici del sec. XV*. Succedettero a questa quella di Pesaro del 1517 e di Venezia del 1531 che trovansi riunite in questo mio gabinetto con tre codici mss. di considerevole antichità. Io ho pure tanto ms. che stampato un compendio che sotto il titolo di *Arùch kat-zèr*, o *Arùch abbreviato* si è fatto di quest'opera da un anonimo, di cui v'hanno parecchie edizioni. Quella che esiste presso di me, è la primaria di CPoli del

עין

1511 dal Wolfio malamente rapportata al 1516. V. la continuazione de' sudetti *Annali* pag. 6.

NATAN Isacco, fiorì nel 1437, e da quest'anno sino al 1445 compilò o tradusse dalle latine dell'Arlocco le utili sue *Concordanze ebraiche* le quali sotto il titolo di *Meir nediv*, *Che illumina il sentiero*, sono state stampate in Venezia nel 1523 e in Basilea nel 1581. Le ristampò il Calasio coll'aggiunta di varie versioni, e il Buxtorfio con miglior ordine. Nel titolo dell'edizione di Venezia, e dal Ganzio ed altri il nostro autore è chiamato col nome di Mardocheo, ma egli si chiama nella prefazione apertamente Isacco, e malamente ne han fatti alcuni de' due nomi due diversi autori, tra' quali fa maraviglia che s'abbia il Conforti nel *Kore adoroth*, che distingue fol. 27 b l'autore della prefazione dall'autore del libro. Egli ha scritto anche una *Disputa* contro i cristiani, intitolata *Mivtzàr itzchàk*, *Fortificazione d'Isacco*, ed altra contro Girolamo di santa fede, che chiamò *Tocàchad mathhè*, *Confutazione del seduttore*, l'una e l'altra ms., e amendue prodotte dai bibliografi e da noi nella nostra re-

חוקר נתן

cente *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 76 e 77.

NATAN Mosè figlio di Giuda. Vivea nel 1354, in cui compose sotto il titolo di *Aavà betaanughim, Amore nelle delizie*, un libro filosofico diviso in 3 parti, che tratta dei fondamenti e articoli della religione giudaica e supplisce il *More nevochim*, e conservasi ms. nella Bodlejana e nell'Oppenheimeriana. V'ha un altro Mosè Natàn autore di un poema morale con commento, intitolato *Totzeoth chaim, Uscite di vita*, e pubblicato dal Lonzano dietro il suo *Derech chaim* prima in CPoli, e poi in Venezia nel suo *Scetè jadòth*. In fine della prefazione egli si chiama Mosè figlio di Natanaele figlio di Salomone.

NAVON Efraim, rabbino di CPoli. Il suo *Machanè efraim, Accampamento d'Efraimo*, che contiene delle risposte e delle osservazioni nuove sulle costituzioni e leggi rituali, passa per un capo d'opera nel suo genere. L'Azulai lo chiama acutissimo ed ammirabile.

NECHONIA figlio di Kana che visse avanti la distruzione del 1º tempio e fu discepolo di R. Jochanan ben Zaccai e contemporaneo di Illele e di Jonatan ben U-

ziel, vien considerato dagli ebrei per il principe de' cabbalisti. Essi gli attribuiscono il libro *Bahir, Lucido*, antico libro cabbalistico. Ma molti e forti argomenti fanno rivocar in dubbio sì rimota antichità. N'è stata stampata una parte in Amsterdam nel 1651 e in Berlino nel 1706, e trovasi ms. in varie biblioteche. Questa mia ne ha due esemplari. Gli vengono pure attribuiti varj altri libri cabbalistici, come il libro *Ajichud, o Dell'unità, Temunà, o Della similitudine, e Sodoth, o de' Misterj*, e nel mio codice ms. 1220 anche il libro *Echaloth, o Dei tempj* che il Wolfio nota tra gli anonimi.

NEUMARK Giuda V. Lev.

NIETO David, di famiglia originaria di Spagna o del Portogallo, ma nato in Venezia nel 1654. Egli fu da prima giudice, predicatore e medico in Livorno, poi chiamato a Londra per presiedere a quella sinagoga e università d'ebrei portoghesi, dove morì nel 1728 in età d'anni 74. Tre orazioni funebri recitate in sua lode e stampate nel detto anno fanno fede del suo merito, della sua dottrina, e dell'alta riputazione che godeva tra i suoi, come la fanno le opere da lui pub-

773

15 PUPP

17 727

blicate. La prima e la principale e più importante è il suo *Mattè dan*, *La tribù di Dan*, in cui dimostra contro de' caraiti la verità e la divinità della tradizione e della legge orale, introducendo ad esempio del *Cuzari*, di cui esso ne è come una seconda parte, a disputare ed interrogare il re Cuzar sopra quelle materie, ed un chaber, o socio, a rispondere. Il libro è diviso in 5 dialoghi. Si prova nel 1.° dalla sacra Scrittura che a' tempi de' profeti esisteva la legge orale, nel 2.° che è impossibile che i dottori miscnici e talmudici, o tradizionarj abbiano inventata la spiegazione della legge e de' precetti, nel 3.° che le controverse di que' dottori non riguardano i principj ricevuti, ma la sola spiegazione di alcuni, nel 4.° ch'essi erano istrutti in tutte le scienze, nel 5.° che ne è una conferma la disposizione del calendario ebraico. Esso è magnificamente stampato in Londra in 4.° nel 1714 in ebraico e spagnuolo, e a parte in ebraico solo e ristampato ultimamente in Metz, ed è scritto con ugual eleganza nelle due lingue. Abbiamo anche di lui una *Pascalogia*, o *Discorso della Pasqua* 8.° Co-

lonia 1702, e Livorno 1765, un *Tratado della divina providencia* 4.° Lond. 1704, e in 8.° ib. 1716, *Noticias reconditas de la inquisicion*, 8.° en Villafranca, o Londra 1722, *Esc dàth*, *Fuoco della legge* contro Neemia Chajòn in ebraico, e a parte in ispannuolo 8.° Lond. 1715, e varie altre minori opere, che passo sotto silenzio. Non posso però passarne sotto silenzio una, che è certamente delle più rare, e per l'ebraismo molto importante, che è la sua *Respuesta al Sermon predicado por el arcobispo de Cangranor*, o *Risposta al Discorso* contro gli ebrei recitato dall'arcivescovo di Cangranor in un *auto de fe* tenuto in Lisbona ai 6 di settembre dell'anno 1705: Gli ebrei impegnarono il più dotto rabbino che avessero in quel tempo, che era il nostro Nieto, a rispondervi, e lo fece con questo suo libro stampato dopo la sua morte in 8.° en Villafranca senz'anno *por el author de las noticias reconditas de la inquisicion*, che si sa essere del nostro autore. La prefazione dell'editore contiene delle lodi del libro, delle discussioni sulla religione ebraica e suoi fondamenti, e delle utili regole per ben trattar-

ne le controversie, che non sono state dal Nieto troppo osservate. Il mio esemplare presenta in fronte annesso e ristampato in portoghese il *Sermone* dell'arcivescovo. V. la nostra *Biblioteca giudaica anticr.* p. 78.

NISSIM, figlio di Giacobbe, uno de' più cari discepoli di R. Hai Gaon, e de' precettori dell'Alfes. Oltre alla confessione che si recita nel giorno dell'espiazione, espose alcuni *Trattati talmudici*, e alcune *Costituzioni rituali*, e raccolse dal *Talmude* varie *Storie morali*, le quali si sono stampate in Ferrara nel 1557, se esse sono, come pare, del medesimo autore.

NISSIM figlio di Mosè. Nella Medicea conservansi inediti i suoi *Ikkarè addath*, *Fondamenti ed articoli della legge*, divisi in XIV capi, e un *Comento sul Pentateuco* che vien dietro ai medesimi e in loro conferma. V. il Biscionio p. 139.

NISSIM figlio di Ruben Gironese, medico e rabbino di Barcellona del XIV secolo. Io non so con qual fondamento il Sabtai e il Wolfio ne rapportino l'età al 1268, perchè v'hanno ne' suoi consulti delle risposte che risguardano il 1344 e 1349. V. il *Korè adoroth* del Conforti f. 26, il quale

si serve di queste epoche per confutare il Jachia che lo fa discepolo del Nachmanide. Egli ha 1.° un *Comento sull'Alfesì* che entra in quasi tutte le edizioni di quest'opera, e trovasi ms. nel mio cod. 134. 2.° dei *Chidduscin od Osservazioni nuove su varj trattati talmudici*. Si sono stampate quelle di *Scevuoth*, *Kidduscin* e *Ghittin*, e v'hanno mss. nell'Oppenheimeriana quelle di *Bavà metzià*. 3.° *Quesiti e risposte* stampate in Roma, in CPoli ed in Cremona, e mss. in due codici del mio gabinetto. Varie edizioni dell'*En jaakov* di Giacobbe ben Chaviv hanno unite le osservazioni del nostro autore, e se n'è pure stampato a parte in Riva di Trento un compendio. Gli ebrei fanno molto caso di tutte queste opere.

NORZI Salomone Mantovano fiorì sulla fine del XVI e principio del XVII secolo. Il suo zelo per la purità del sacro testo e il suo amore per la sacra critica lo trasportò ad intraprendere in questa una nuova opera grandiosa ed importante. Egli confrontò perciò parecchi antichi codici, tra i quali distinguesi una *Bibbia* di Toledo del 1277. Questa bibbia ms. che dee esser considerata per un

prezioso originale della sua collazione, su cui appoggia la maggior parte delle sue correzioni, è ora nelle mie mani, ed è il numero 782 de' miei mss. Esaminò anche le masore mss., gli esemplari de' più accreditati scrittori, varie antiche edizioni, varie altre moderne critiche e stimate, gli scritti antichi e più autorevoli della nazione, e tra' più moderni le egregie opere critiche del Lonzano e del Todorosio. Quel primo egli ebbe l'onore di riceverlo in casa propria, ove profitò a tutto suo agio de' suoi lumi e del suo *Ortorà*. Ma per vedere e consultare il libro del secondo, che è per lui di una grande autorità e di cui ne forma il principale appoggio, dovette varcar i mari con estremo disagio. Munito di questi sussidj compose un eccellente *Comento critico su tutta la Scrittura* che rese il suo nome immortale, e di cui tanto gli ebrei che i cristiani, ugualmente interessati nella conservazione del sacro deposito della rivelazione, ne fanno dei grandi elogj. Esso vide la luce in Mantova nel 1742. col sacro testo in 2 volumi in 4.º sotto il titolo di *Minchàd scai, Obblazione liberale*. Ma l'autore lo finì nel 1626 e lo in-

titolò *Godèr pèretz, Riparatore della rovina*, come consta dalla sua *prefazione* inedita, che i rabbini di Mantova rassegnarono in dono al conte di Firmian, e che dopo la sua morte passò in mie mani. V. i *Prolegomeni* premessi al I tomo delle mie *Varianti* p. I p. XL, e il *Catalogo ragionato* de' miei mss. al codice 895. Consta parimente da questa prefazione che i fonti impiegati dal Norzi erano in numero di sessanta, che sono, se si vuole, molti per i suoi tempi, ma pochissimi ai nostri in confronto di quelli che Kennicott ed io abbiamo impiegati nelle nostre collazioni, i quali sono a migliaia. L'editore del *Comento* Raffael Chaiim Basila ha introdotte nel testo stesso le correzioni del nostro autore, le quali sono state in seguito adottate e ritenute nell'edizione della *Bibbia* che con due brevi *Comenti* si è fatta in Livorno nel 1780. Qualche uso anche delle sue correzioni si era già fatto molto prima che si stampasse il comento, in alcune edizioni che si son fatte in Mantova, del libro di *Giobbe* e di quello de' *Proverbj*. Il Norzi ha altresì dei *Consulti legali* stampati ugualmente in Mantova nel 1588.

12 N.P.P.

credo che debba
dire 1726.

O BED Tobia V. TOBIA.

OLIVEYRA (de) Salomone, ebreo portoghese d'Amsterdam, e maestro del medras od accademia di studj in quella università nazionale, fiorì verso la fine del XVII secolo e morì nel 1708. Per istruzione de' suoi studenti pubblicò i seguenti libri elementari. 1.° una breve *Grammatica ebraica*, a cui tien dietro una *caldaica* ancor più breve, scritte in portoghese. 12. Amsterd. 1689. 2.° *Tesoro della lingua santa* sotto il titolo di *Etz chaiim, Albero della vita*, che contiene tutte le radici del sacro testo in ebraico e in portoghese ib. 1682. Dopo le radici ebraiche segue la dichiarazione in ispanuolo delle parole caldaiche dello stesso testo. 3.° *Alfabeto ebraico* che dà una esposizione in portoghese delle parole usate nella Miscnà, nella Ghemarà, nelle arti speculative e nelle scienze contemplative. 4.° un *Vocabolario portoghese ed ebraico*. Queste due operette vengono annesse come due appendici al precedente *Tesoro*. 5.° *Darchè nôham, Vie gioconde*, che contiene secondo l'autore una *Logica rabbinica*, cioè una chiave per ben inten-

dere le frasi e argomentazioni talmudiche 12. ibid. 1688. 6.° *Darchè adonài, Vie del signore*, od indice dei divini precetti. È aggiunto all'antecedente libro con nuova numerazione di pagine. 7.° *Scarscoth gav-luth, Catene del termine*, o raccolta di tutte le rime ebraiche, e dei varj generi e metri della poesia ebraica 12. ibid. 1665. 8.° *Ajèled aavim, Cerva amabile, Rettorica ebraica*, che somministra dei pezzi morali in prosa e in versi 12. ibid. 1665. Tutte queste rare operette trovansi riunite nel mio esemplare in due volumetti. Si è stampato anche qualche suo *Discorso*, e qualche *Poesia*, e nella biblioteca dell'Oppenheimero esiste ms. un suo *libro astronomico*.

ONKELOSO il proselito. Narrano gli ebrei e gli antichi loro scritti più autorevoli ch'egli fu al tempo d'Illele e Scammai, e di Gamaliele il vecchio, e che ne' funerali di quest'ultimo per renderli magnifici abbruciò di mobili per il valore di 70 lire di Tiro. Secondo questa tradizione cadrebbe la sua età in quella di Cristo, e non si può negare, se si consulta lo stile

11331 21572

דרכי חיים

e il carattere della sua traduzione, che egli non sia d'una antichità molto grande e non inferiore a que' tempi. Egli tradusse dall'ebraico in caldeo i cinque *Libri di Mose* in uno stile così nitido e in un dialetto così puro, che s'accosta di molto alla purità di quello di Babilonia e di Daniele. La versione è semplice, e letterale, nè vi si trovano in essa esotici vocaboli, o libere e favolose esposizioni de' bassi tempi. Se ve n'ha alcuna, è una interpolazione. La stima e l'autorità che essa ha avuto tra gli ebrei, è stata sempre grandissima. Non contenti di unirla al sagra testo ne' loro codici e di formarne una regola inalterabile nelle loro interpretazioni e ne' privati loro studj, ne han consecrato pubblicamente l'uso e la lettura nelle sinagoghe dopo il testo medesimo. I cristiani ne fecero dal canto loro un gran concetto tanto per l'esattezza, colla quale è lavorata, quanto per le molte interpretazioni che vi si conservano, favorevoli a' loro dogmi. Le edizioni sono infinite, e fatte per lo più col testo. La prima di tutte è quella che se n'è fatta nel famoso *Pentateuco* di Bologna del 1482. Questa

Parafraasi trovasi anche in tutte le *Bibbie rabbiniche* e in tutte le *Poliglotte*. I codici mss. sono anch'essi in gran numero. Il nostro solo gabinetto ne possede 58. Il Zamora ne fece una traduzione latina che leggesi nelle *Poliglotte*, un'altra il Fagio che è stampata in Strasburgo nel 1546, ed una terza il Baldi abate di Guastalla che è restata inedita nella biblioteca Albani.

ONKENIRA Isacco CPolitano del sec. XVI. I bibliografi gli attribuiscono il libro anticristiano *Porad Josef*, che nel titolo dicesi composto da don Giuseppe Nassi. Egli fu però presente alla disputa, e la distese d'ordine dell'autore e premise una sua prefazione. V. la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 81. Ha del suo due altre operette di poca entità.

OPPENHEIMERO David nacque in Worms e fu educato in Nicsolsburg nella Moravia. Resse da principio la sinagoga di quest'ultima città, ma passò in seguito a quella di Praga, ove morì nel 1737 in età di 70 anni. Lasciò alcune opere mss. di varie materie, ma specialmente legali e talmudiche, delle quali parla il Wolfio nel I tomo p. 291, e il Voigt scolopio

nel I volume de' suoi *Ritratti degli uomini eruditi della Boemia e della Moravia* stampato in Praga nel 1773. Tra quelle però una ne nominano, che sotto il titolo di *Jad david*, o *Manno di Davide*, contiene un suo *Comento sulla Scrittura e sul Talmude*. Parla anche di lui con lode, e de' suoi *Consulti* l'Azulai nella I parte del suo *Scem aghedolim* fogl. 17 b. Lasciò pure un'insigne biblioteca, ricchissima di codici mss. e di edizioni ebraiche rare, che altre volte era in Hannover, ove la consultò e ne profitò molto il Wolfio, e presentemente trovasi in Amburgo presso Isacco Seligman, che ne pubblicò nel 1782 il *Catalogo*.

Pros OROBIO Isacco nacque in Ispagna ed ebbe colà il nome di don Baldassare. Fece i suoi studj con onore e si distinse talmente nella filosofia che fu fatto professore di metafisica nell'università di Salamanca. Coltivò dopo la medicina e la professò in Siviglia. Denunziato in seguito all'inquisizione come ebreo, vi fu chiuso per tre anni, ma sostenendosi nel processo sempre negativo, fu messo in libertà. Passò in allora in Francia e a Tolosa, ove fu fatto professore di medici-

na, e continuò a professare per qualche tempo esteriormente la religione cristiana. Finalmente stanco di dissimulare si ritirò a Amsterdam, dove ricevette la circoncisione e fece professione pubblica di giudaismo, mutando il primo suo nome in quello d'Isacco. Quivi passò il resto de' suoi giorni esercitando la medicina, e vi morì nel 1687. Sue opere. 1.° *Tre scritti in difesa della religion giudaica e contro la cristiana*. Gli ha pubblicati e confutati il Limborch nel suo libro *De veritate religionis christianaee cum erudito judaeo amica collatio* 4.° Goudae 1687 e 8.° Basil. 1740. 2.° *Prevençiones divinas, Prevenzioni o Predizioni divine contro la vana idolatria de' gentili*, ms. in ispannuolo che sta nella biblioteca de' padri della Mercede di Madrid. Lo cita il Collinio nel suo *Discorso dei fondamenti del cristianesimo* p. 82, e descrive Rodriguez de Castro nella sua *Biblioteca rabbinica spagnuola* p. 605. 3.° *Respuesta a un predicante, Risposta a un predicatore sopra la perpetua osservanza della legge divina*. 4.° *Spiegazione del capo LIII d'Isaia*. 5.° *Spiegazione parafrastica delle Lxx settimane di Daniele*. Que-

sti tre trattati, che sono tutti inediti e diretti contro la cristiana religione, e scritti tutti e tre in ispannuolo, sono contenuti in un codice della biblioteca Saraziana. V. il *Catalogo* p. 21 e il *Basnage Histoire des juifs* t. IX pag. 1047 e seg., ove vengono descritti e compendiat. 6.° *Israel vengé, Israele vendicato* o *Esposizione naturale delle profezie ebraiche che i cristiani applicano a Gesù loro preteso Messia* 12. Londra 1770. Attesta l'editore che quest'opera è stata dall'Orobio composta in ispannuolo, e dall'originale inedito dell'autore tradotta in francese da certo ebreo Henriquez. Ma io credo ch'essa non presenti il puro testo d'Orobio, e sia piuttosto un libro compilato dai suoi scritti e da' suoi principj. Confrontisi quanto di quest'opera e delle antecedenti tutte a noi opposte osserviamo nella *Biblioteca giudaica anticristiana* al n.° 122 e seguenti. 7.° una *Lettera* contro un filosofo e medico, che negava la legge di Mosè, e, sendo ateo, affettava la legge naturale. Sta ms. nel codice suddetto Saraziano. 8.° *Certamen philosophicum propugnatae veritatis divinae ac naturalis adversus Jo. Breden-*

burgii principia, in latino ed olandese Amsterd. 1684, e ristampato nel 1703 e 1731. Il Bredenburg veniva accusato di spinosismo.

OSEIDA Samuele di Safet nel sec. XVI. Fu prima rabbino e predicatore in patria e poi in CPoli. Si ha di lui 1.° *Ighered scemuel, Lettera di Samuele, Comento sopra Rut* 4.° Coregismi vicino a CPoli 1597 e Amsterd. 1712. 2.° *Lechem dimhà, Pane di lagrime, Comento sui Treni* 4.° Venez. 1600 e Amst. 1715. L'uno e l'altro hanno unito il sacro testo, e amendue il *Comento* di Rasci. Il primo *Comento* attesta di averlo composto in Safet quarant'anni prima. 3.° *Medras scemuel, Esposizione di Samuele, Comento dei Pirke avoth* 4.° Venezia 1579 e 1597, Cracovia 1594.

OSKI Ruben, rabbino di Praga, morto nel 1673, è autore del *Jalkùt rubeni* grande che dà raccolte sul *Pentateuco* moltissime esposizioni, tratte specialmente da autori e scritti cabbalistici per la maggior parte inediti, di cui si premette il catalogo. E' stato stampato in Wilmersdorf nel 1681 in fol. e ristampato in Amsterdam nel 1700. La Oppenheimeriana ne ha una il parte inedita.

הגדת סוף

סוף הגדת

סוף הגדת

הגדת סוף

P

PALKIRA (ben) Scem Tov spagnuolo. Intorno all'età di questo autore sbagliano grandemente il Sabtai e il Wolfio, rapportandola al 1509. Essa vuol esser riferita al 1280, come consta da certa epigrafe del suo commento del *More*, e dall'uso che insin dal 1368 ha fatto il Sarsa delle sue opere come di un autore morto molto tempo prima. Le principali di queste sue opere sono 1.° il libro *Maa-loth, dei Gradi*, in cui sviluppa le varie sentenze de' filosofi intorno ai varj gradi, prerogative e virtù morali degli uomini. Esiste ms. nel privato mio gabinetto nel cod. 424, ed esisteva altresì presso il Pico della Mirandola, e il Buxtorfio che lo cita e ne porta un intero testo nel suo *Cosri*. Il terzo volume de' codici mss. cabbalistici del suddetto Pico della Mirandola ne contiene una latina versione. V. l'indice del Gaffarell stampato in Parigi e riprodotto dal Wolfio in fine del I tomo della sua Biblioteca. 2.° *Comento sul More nevochim* del Maimonide. Il Wolfio non ne parla, ma conservasi ms. sotto il suo nome nel suddetto nostro gabinetto nel cod.

142, dal quale si rileva che fu finito nel 1280. V. il *Catalogo nostro ragionato*. 3.° *Apologia del More nevochim* contro alcuni rabbini della Francia che avevano nuovamente attaccato questo libro nel 1290. E' ms. nel suddetto codice nostro 142, ed è anch'essa sconosciuta ai bibliografi. 4.° *Comento sulla Scrittura*. Ne fa menzione egli stesso nella prefazione al *Comento del More*, ma tutti i bibliografi ne tacciono. 5.° *Tzeri jagon, Triaca per il dolore*, o consolazione per le afflizioni 4.° Cremona 1557 e Praga 1612. 6.° *Lettera polemica*, in cui dimostra che lo studio della filosofia e delle scienze non è contrario al talmudico e lecito, 8.° Praga 1525 e 1610. 7.° il libro *Mevackesc*, del *Ricercatore*, che tratta della sapienza e della disciplina, da lui composto nel 1264, e stampato, come nota l'Azulai nel *Vahad lachachamin* f. 49 b, nel 1778. 8.° *Rescid chochmà, Principio della sapienza*, diviso in tre parti, nella prima delle quali tratta del modo di ben dirigere le nostre azioni, nella seconda delle opinioni de' filosofi intorno alle scienze, nella terza del-

quest'opera
è stampata
in Germania
1818.

פ"א

ל'פ"א חכמה

la necessità della filosofia per la vera felicità. Sta ms. nella Vaticana. Il Bartoloccio l'attribuisce al nostro autore, ma il Sabtai dice essere un trattato filosofico raccolto da Platone e da Aristotile, di Giuseppe Palkira suo padre. 9.° *Poema del regime del corpo e dell'anima*. Quella I parte ha xvi capitoli, la seconda un solo. Sta ms. nella Medicea. V. il Biscionio pag. 322. Il *Catologo* della biblioteca dell'Oppenheimero al foglio 14 della classe de' mss. rapporta sotto il nome del nostro autore un libro filosofico *dell'anima* diviso in xix capitoli, il quale è senza dubbio, com'io conghietturo, quello d'Aristotile, tradotto da R. Scem Tov di Tolosa, che noi qui sotto rapportiamo sotto il suo articolo.

PANZI Salomone figlio di Eliakim di Rovigo ha composto sotto il titolo di *Maf-teach aghemarà*, *Chiave della Gemara*, o di *Masored atalmùd*, *Critica talmudica*, un'egregia introduzione allo studio talmudico. Sotto questo secondo titolo essa trovasi stampata in Salonicchi nel 1523. V. la continuazione de' nostri *Annali* p. 24. Sotto quel primo in Venezia nel 1622 con altri libri, e ristampa-

ta dal Ritmejero con una sua traduzione latina in Helmstadt nel 1697, e dal Bashuysen nella sua *Clavis talmudica maxima* in 4.° Hannover 1714.

PARCHÒN Salomone, uno de' più dotti grammatici e critici che abbiano avuto gli ebrei, fiori verso la metà del sec. xii. Egli era nativo della città di Kalhà, ed ebbe per maestri R. Efraim, Giuda Levita e Aben Ezra, tre degli uomini più grandi e più celebri di que' tempi. Ma non andò guari che nella libertà di pensare e di esporre superò i suoi maestri medesimi, e io ho altrove conghietturato non senza fondamento, che quel critico anonimo che Aben Ezra loda come un grande sapiente, e per insigne la sua opera, ma di cui condanna e riprende la troppa licenza e temerità, sia il nostro Parchòn. V. i *Prolegomeni alle nostre Varianti del sagro testo* t. I p. xxxvi. Comunque ciò sia, è certamente commendabile l'idea che formò, di raccogliere da' più antichi grammatici e loro libri, massimamente arabischi del Ching, di Giona ben Ganàch, di Salomone Gaviròl, un nuovo compito *Lessico della lingua ebraica* ch'egli corredò delle sue osserva-

מפתח חמור
חפורת התלמוד

zioni e chiamò col nome di *Mechabbered*, o di *Composizione*. Tal è ne' codici in singolare il suo titolo, non *Mechabberoth*, come lo chiama il Wolfio ed altri bibliografi. I molti estratti che noi abbiam dati ne' varj volumi delle *Varianti* di questo *Lessico*, provano che com'esso supera quello del Kimchì in antichità, così lo supera talvolta in eccellenza e bontà, e che è veramente prezioso ed interessante. Nella biblioteca imperiale di Vienna se ne conserva un esemplare, che non è unico, come crede e vanta il Lambecio t. I p. 177. Due altri ambedue membranacei ed antichi, ne possiede la privata nostra biblioteca, e tre quella dell'Oppenheimero. V. il *Catalogo* nostro *ragionato* al cod. 764 e 1038. Questi due nostri codici sono tanto più preziosi, quanto che contengono due altre operette del nostro autore totalmente sconosciute, la prima delle quali che sta nel primo codice, riguarda la *sintassi ebraica*, e l'altra che sta nel secondo, le *lettere servili*. Un'altro non men prezioso ne vidi anni fa in Reggio nel gabinetto del Foà, il quale oltre al *Lessico* del Parchòn comprende le controversie in-

sorte in materia di grammatica e della significazione de' termini tra il Sarùk e il Donàs e le controrisposte de' loro discepoli. Noi abbiam già avvertito di sopra, che il *Lessico* del Parchòn supera in antichità quello del Kimchì. Non è dunque che un mero abbaglio ed anacronismo quello che nota il Saltai nel *Sifre jescenim* e il *Seder adoroth*, che esso sia preso da quest'ultimo, e un anacronismo tanto più vergognoso, quanto che soggiungono ambedue che quello del nostro autore è stato composto nell'anno 4921 della creazione, di Cristo 1161, in cui il Kimchì non era ancor nato, o lo era appena.

PARDO DAVID si è distinto in questi ultimi tempi per la sua virtù e per le sue opere, tra le quali trovansi un *Comento sulla Miscnà*, un'altro sul Jarchì, ed uno sul libro *Sifri*. V. il *Vahad lachachanim* dell'Azulai f. 13.

PEDACH DEVARAI, *L'apertura delle mie parole*. È un'eccellente *Grammatica ebraica* di antico ed incerto autore spagnuolo più volte stampata. La prima edizione credevasi altre volte quella che si è fatta in Pesaro del 1507. Ma io ne ho scoperta, acquistata ed

illustrata negli *Annali del xv secolo*, una di Napoli del 1492, come ne ho scoperta, acquistata e descritta nella continuazione dei suddetti *Annali* un'altra ugualmente sconosciuta di CPoli del 1515. Queste tre edizioni sono rarissime. Noi abbiamo parimente di quest'opera due codici mss. Da alcuni bibliografi è attribuita a Mosè Kimchì.

PENINÌ V. JEDAJA.

PEREIRA Abram Israel scrisse in spagnuolo lo *Specchio della vanità del mondo* 4.º Amsterd. 1671, e la *Certezza del camino* 4.º ib. 1666, in cui tratta della divina provvidenza, della vanità del mondo e umana miseria, dell'amore e timor di Dio, delle virtù e dei vizj, dei premj e delle pene, e parecchi altri argomenti.

PERETZ Giuda figlio di Giuseppe, predicatore in Venezia della sinagoga tedesca. Il *Perach levanon*, *Fiore del Libano*, ch'egli ha stampato in Berlino nel 1712 in 4.º, comprende delle *Osservazioni* o dei *Commenti letterali sulle varie sezioni del Pentateuco*, tirate dai suoi sermoni. Egli ha qualche altra opera. Di Giuda Leon figlio di Giuseppe Peretz ch'io non saprei se sia positivamente

lo stesso col precedente, lo mi trovo avere in spagnuolo il *Fundamento solido*, che tratta per dialogo in XII notizie o capi del fondamento della religione giudaica, di Dio e della sua perfezione, della creazione del mondo e della fede, della legge data e dei precetti del decalogo, dei XIII articoli della fede israelitica, della provvidenza divina, della fiducia e speranza in Dio, dell'amor di Dio e del prossimo, delle opere pie, delle varie specie di peccati e di vizj, della contrizione e del pentimento, del dovere d'un israelita in ogni giorno, e del credo ebraico e spagnuolo, in 8.º Amsterd. 1729. L'autore di questa operetta sconosciuta al Wolfio, la quale presenta un esatto ed elegante compendio dei fondamenti dell'ebraismo, era spagnuolo d'origine e maestro nelle sinagoghe d'Amsterdam.

PERETZ figlio d'Isacco sacerdote nativo di Girona, che fiorì nel 1241, si è fatto particolarmente conoscere per il suo *Maareched ahelaud*, *Disposizione della divinità*, libro sottile e cabbalistico stampato in Ferrara e in Mantova nel 1558 e ristampato in Francofort nel 1691, e di cui varj codici mss. esistono nelle

פירוש לנצח

ערכת הלכות

biblioteche pubbliche. La privata nostra ne ha tre esemplari a penna, e tanto i mss. che le edizioni hanno annessi dei comentì di varj autori. Scrisse pure delle *Tosefoth* o *Addimenti* a varj trattati talmudici e al libro de' *Precetti* di R. Isacco di Corbeil.

PERIPÒT DURAN Arragonese, detto Efodeo dal suo libro *Efod*, fiorì sulla fine del XIV secolo e principio del XV. Amendue que' cognomi e massimamente il primo, sono rapportati da' mss. e dagli autori con qualche diversità. Scrive il Jachia che si sa per tradizione ch'egli apostatò, ma che poi fece ritorno all'ebraismo. Il Sabrai nel suo *Sifse jescenim* e dietro lui il Jechiel nel *Seder adoroth* lo negano, ma senza verun fondamento. Perchè quella sua apostasia o conversione al cristianesimo non solo è confermata dall'Akrisc nella sua prefazione alla *Lettera* del nostro autore a Bonet, ma anche dal titolo medesimo della lettera e dalla prefazione al *Mahassè efod*. Ricavasi da quel titolo che tanto egli che Bonet furono forzati in Arragona a cambiar religione, e che per professare con libertà l'ebraismo deliberarono amendue di partire

per Terra santa. Peripòt partì il primo, Bonet ritardò. Trattanto arrivò a Avignone Paulo Burgense, che avendo trovato colà Bonet, lo rivoltò. Bonet scrisse quindi a Peripòt e Peripòt rispose con quella *Lettera* che fece tanto chiasso. Egli compose varie opere. La prima è il suo *Mahassè efod*, *Opera dell'efod*, che è un'egregia e molto dotta *Grammatica filologica e critica della lingua ebraica* assai stimata e lodata dagli ebrei e dai cristiani. In essa non solo premette una lunga e ben ragionata prefazione, in cui esamina le varie classi de' dottori ebrei e i varj generi de' loro studj ed espone xv modi o regole di ben instituire gli studj ebraici e sacri, dando degli ottimi consigli su questo particolare, ma tratta in decorso dell'opera parecchi capi di rara erudizione sacra ed ebraica che la distinguono, dei quali il Buxtorfio, il Morino ed altri nostri scrittori ne diedero degli estratti, e noi stessi ne abbiám gran tempo fatti altrove alcuni da un ms. di Torino che avevamo allora per le mani. V. il nostro libro *De praecipuis caussis neglectae hebr. litterarum disciplinae* p. 7, II, 13, 178, 179, 195. E in

un'altra nostra operetta inedita che abbiain in allora composta *De studio legis seu biblico ex optimis rabbinorum praeceptis recte instituendo*, abbiain fatto parimente molto uso delle savie regole da lui stabilite. Si conserva ms. nella biblioteca nazionale di Parigi, nell'Oratoriana di quella città, nella pubblica di Torino, nell'Oppenheimeriana, e nella mia in quattro diversi esemplari. V. i codici 755, 800, 806, 1175, e il mio *Catalogo ragionato* al secondo dei suddetti codici. Il Pagnino la tradusse in latino. V. il Quetif *Bibliotheca ord. praed.* t. II pag. 118. In fine del capo xxxi indicò Peripòth l'anno, in cui scriveva, che è il 1335 della distruzione del tempio, che corrisponde all'anno 5163 della creazione e al nostro 1403. 2.° *Lettera a Boneto* intitolata *Al tehi caavodecha, Non sii come i tuoi padri*, nella quale a prima vista pare che confermi il nostro autore Boneto nella sua conversione e nuova fede, ma in fondo ne lo distoglie e richiama all'antica. Essa è perciò scritta con inganno e con doppiezza. I cristiani se ne accorsero, gli ebrei lo confessarono, e fu in Spagna ed altri luoghi pub-

אגרת אל יוסף באבונתן

blicamente abbruciata. Un' antica edizione se n'è fatta senz'anno e luogo, ch'io possedo ed è di una estrema rarità. Il Wolfio l'ha creduta di Sabioneta, ma è piuttosto di CPoli. V. gli *Annali nostri ebreo-tipogr. di Sabioneta* p. 17 e seg., e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 88. Non conobbero quest'edizione i dotti autori del *Catalogo de' mss. della Vaticana*, i quali asseriscono nel I vol. pag. 58, che questa lettera non è stata stampata. Sta anche ms. in questa mia e varie altre biblioteche. R. Josef ben Scem Tov l'ha comentata e sviluppato il mistero, e il suo *Comento* è stampato col testo. 3.° *Chelimad agoim, Confusione delle genti*, o dei cristiani. Inedita opera anticristiana appena accennata da' bibliografi e dal Wolfio confusa con altri trattati. V. di essa la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 90. Trovasi ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero, nella Casanatense, e in questa mia in quattro esemplari. 4.° *Chescev efod, Cintura dell'efod o del pettorale*. E' opera astronomica, non aritmetica, come nota il Buxtorfio e il Wolfio, che si conserva ms. nel mio gabinetto nel cod. 800. Essa

למית קמים

כפי חפץ

contiene 29 capi ed è stata dall'Efodeo composta nel 1395. Il capo xxiii che tratta dell'anno bisestile, è in poesia. 5.° *Comento sul More nevochim* del Maimonide. E' stampato nelle edizioni di Venezia e di Sabioneta del suddetto libro e ms. nel mio codice 569. 6.° Alcuni altri piccoli *Comenti* sopra alcuni pezzi d'Aben Ezra, due *Lettere*, ed una *Kinà* o *Poema lugubre* in morte di R. Abramo figlio d'Isacco Levità, opuscoli tutti inediti e sconosciuti del nostro autore, conservansi mss. nel mio cod. 835, che è autografo di un suo discepolo e preziosissimo. Quella *Poesia lugubre* è stata da lui composta nel 1394.

PERITZÒL V. FRISSOL.

PESIKTA V. COANA.

PETACHIA di Ratisbona del sec. xii, e contemporaneo di R. Biniamin di Tudela, intraprese anch'egli un viaggio per varie parti del mondo. Da Praga passò in Polonia, Sarmazia, Tartaria, Turcomania, Armenia, Assiria, Caldea e Palestina. Ne' paesi e città che scorse, segnò le distanze, le sinagoghe, le particolarità che riguardano le città stesse e la sua nazione, e segnatamente i sepolcri de' personaggi sacri od

illustri, trattenendosi un po' più a lungo su quello di Ezechiele poco distante da Bagdad. Trovòssi in Gerusalemme in tempo, in cui i cristiani ritenevano ancora quella città. Si ha di lui sotto il titolo di *Sibbùv olàm*, o di *Itinerario del mondo*, una descrizione de' suoi viaggi, stampata in Praga, in Altorf ed in Amsterdam, e ristampata con una traduzione latina nelle *Esercitazioni* del Wagenseil, nelle *Istituzioni rabbiniche* del Zanolini, e nel vi tomo del *Tesoro delle antichità sacre dell'Ugolini*. Il titolo dice che il Petachia stesso la scrisse, ma esso è in contraddizione col contesto, ove non solo egli parla in terza persona, ma diceasi apertamente, ch'egli sendo di ritorno dalla Boemia, narrò tutto il suo viaggio e le cose da lui vedute, che gli altri in seguito distesero, naturalmente con qualche loro aggiunta, senza le altre molte che l'autore vi avea fatte del suo, e senza tant'altre ch'egli aveva bevute da false ed incerte tradizioni. Perchè nelle sue narrazioni v'ha molto del favoloso. Il Basnage ne dà nel t. ix della sua *Storia* p. 246 un compendio.

PIGO Mosè, morto in Adrianopoli nel 1570. A chi

0510 339

ama di conoscere per alfabeto le materie dei due Talmudi, è molto utile il *Zicron toràd mosce*, *Memoria della legge di Mose*, che questo rabbino ha stampato in CPoli nel 1553 e in Praga nel 1633, che ne contiene una chiave. Azaria Pigo, morto nel 1642, ha un volume di *Sermoni* su varj soggetti stampato in Venezia nel 1648.

PILZARO Abramo Israele portoghese dimorante in Amsterdam. Ha dei *Discursos y exposiciones sobre la vara de Jeudà*, *Discorsi ed esposizioni sullo scettro di Giuda*, o sulla profezia di Giacobbe, i quali conservavansi mss. nella biblioteca Saraziana. Veggasi il Basnage *Histoire des Juifs* t. IX p. 1009 e la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* pag. 92. Il le Long lo chiama Bizaro.

PIMENTEL Abramo, membro della sinagoga spagnuola di Amsterdam intorno alla metà del secolo XVII, pubblicò in portoghese alcune *Quistioni* e *Discorsi accademici*, e in ebreo un'operetta intorno ai riti ebraici intitolata *Minchàd coèn*, *Obblazioni del sacerdote* 4.º Amsterdam 1668, che è stimata.

PINEDO (de) Tommaso ebreo portoghese. L'edizio-

ne ch'egli ha fatta in Amsterdam nel 1678, dell'*Epitome degli etnici* di Stefano Bizantino, la latina versione e le giudiziose riflessioni e note, di cui l'ha arricchita, lo qualificano per un uomo di un grande ingegno e di molta dottrina, e per tale vien lodato dal Colomesio, e dal Fabricio. La giustizia ch'egli rende in due diversi luoghi di questo libro al merito che ha il cristianesimo d'aver abolite le molte superstizioni degli egizj e tutti i mostri delle religioni che dominavano, mostra anche in lui un grande e raro candore. Il Wulfero aggiunge nelle sue note alla *Theriacca judaica* d'aver sentito dalla sua bocca un grande elogio del nostro salvatore.

PINTO DELGADO Jochanan. Il suo *Poema della regina Ester*, le *Lamentazioni del profeta Geremia*, la *Storia di Rut* ed altre poesie, che sonosi pubblicate nel 1627 in ispagnuolo in Roven in un volume in 8.º, sono state per la sublimità ed eleganza dello stile e de' concetti e per la varietà de' metri applaudite da' dotti e trovate degne del celebre cardinale Richelieu, a cui son dedicate.

PINTO Giosia portoghese e rabbino di Damasco del

זכרון תורת משה

sec. xvii. Si hanno di lui varie opere, tra le quali dei *Discorsi* diffusi sul *Pentateuco*, un *Comento su i Proverbj* stampato in Amsterdam sotto il titolo di *Chesef tzarùf*, *Argento purgato*, ed un altro su *i Treni*, intitolato *Chesef nimàs*, *Argento rigettato*, che è inedito.

PINTO Isacco portoghese stabilito a Bordeaux. Nel 1762 si sono stampate in Amsterdam due sue operette, il *Saggio sul lusso*, e *Apologia per la nazione ebrea o Riflessioni critiche sul primo capitolo del vii tomo delle opere di Voltaire*, che sono state ben accolte dal pubblico. Egli ha anche scritto sul giuoco delle carte, e stampato all'Haja nel 1774 un *Compendio degli argomenti contro i materialisti*, di cui parla il *Journal des savans* a quell'anno.

PISANTE Mosè levantino compose un *Comento sull'Agadà* ed un altro *sulle Azaròth* di R. Salomone Gaviròl ambedue stampati. Nella prefazione a questo secondo, ch'io possedo di edizione di CPoli del 1567 in 4.º, nomina parecchie altre sue opere, di cui il Wolfio ed altri bibliografi non fanno menzione.

caraiti POKI Giuda della setta de' caraiti. Visse poco do-

po R. Elia Bescitzi, e scrisse un libro degli *incesti*, o gradi illeciti di matrimonio, che sotto il titolo di *Sahar jehudà*, *Porta o Sezione di Giuda*, è stato stampato dopo la sua morte in CPoli in 4.º nel 1581. Il Seldeno, il Wolfio ed altri scrittori che ne fissano la stampa al 1582, non badarono che il mese di chislev dell'anno 5342 della creazione, che è annunziato nel titolo, cade nel mese di novembre di quel primo nostro anno. È libro molto raro, di cui lo stesso Seldeno ha fatto grandissimo uso. Il Wolfio ne porta nel t. III p. 294 una gran parte della prefazione, nella quale è citata una precedente sua lettera scritta sul medesimo argomento.

POLKAR o POLGAR (ben) Isacco spagnuolo compose un libro di astrologia che sta ms. nella Vaticana, ed un altro sconosciuto a' bibliografi contro Alfonso in difesa della religione giudaica e confutazione della cristiana, che si conserva nel nostro cod. 533, e di cui parliamo nella *Biblioteca giudaica anticristiana* pag. 93.

POMIS (de) David nacque in Spoleto nel 1525 della distinta famiglia dei Pomi della tribù di Giuda, che

Tito da Gerusalemme condusse a Roma in ischiavitù, come egli vantasi nel titolo del suo *Dizionario*, e nella prefazione ebraica, ove aggiugne esser quella sua una delle quattro famiglie condotte schiave da quell'imperatore. Egli ebbe dal padre, e da Jechiel Alatino, valente medico di Todi, le prime istruzioni. Quindi portossi a Perugia nel 1545, dove si fermò sei anni e mezzo, studiò sotto eccellenti maestri Aristotile, Ippocrate e Galeno, e pigliò la laurea in filosofia e medicina, che esercitò con onore in molte città. Passò da principio al servizio della città di Magliano capitale della Sabina per tre anni, per altri cinque a quello del conte Nicola Orsino, per tre dei principi Sforza, poi andò a Roma, ove fu ben accolto da Pio IV e recitò avanti di lui, e de' principi e cardinali una sua orazione latina, ma morto una settimana dopo questo papa e succeduto Pio V, che avea rinnovato contro degli ebrei i decreti di Paolo IV, egli fu costretto a partirsene. Un disgustoso accidente che gli è accaduto in seguito, di dover tener dietro ad un levantino, il quale gli avea rubata la dote della sua secon-

da moglie presa in Ancona, lo portò e fissò in Venezia, dove pubblicò le sue opere, e nelle di cui vicinanze egli finì di vivere. Queste sue opere sono 1.° *Tzemach david, Germe di Davidde*, o *Dittionario novo hebraico molto copioso, dichiarato in tre lingue con bellissime annotationi* fol. Venezia 1587. Vi sono aggiunte le voci forestiere usate dai rabbini, tratte dall'*Arùch*, dal *Meturghe-màn* e dal *Tùbi*, le quali formano una seconda colonna. Il Simonio nell'appendice alle *Cerimonie degli ebrei* lo giudica più comodo per imparare il rabbinico del grande *Dizionario* del Buxtorfio. L'ha chiamato col titolo di *Germe*, perchè da lui composto in sua gioventù. 2.° *Enarratio brevis de senum affectibus praecavendis asque curandis* 4.° Venezia 1588. Contiene degli ottimi precetti per prevenire e curare le affezioni e incomodi dell'età senile, ed è tanto rara che il Bartoloccio nel t. II p. 40 la crede soltanto promessa e da pubblicarsi. 3.° *De medico hebraeo enarratio apolo-gica* 4.° ib. 1588. E' una diffusa ed interessante apologia che fa il nostro Pomis non tanto del medico ebreo, che dell'ebreo in generale.

717 PMS

Essa è divisa in dodici sezioni. Mostra nella I che il medico come medico non commette fellonia, nella II ch'egli nel suo esercizio non differenzia veruno, nella III che l'ebreo tira la sua origine da Abramo, e che come ebreo non può nell'arte medica far del male a nessuno, nella IV che la religione dell'ebreo è il culto di Dio e della sua legge, e che egli non può contro i divini precetti operar male, nella V che l'ebreo si crede per molte ragioni tenuto all'osservanza del suo culto e della sua legge, nella VI che egli prova coll'esperienza che non può in verun tempo abbandonarla o trasgredirla, nella VII ch'egli in vigor della sua legge, non può far male a chichessia e dee esser pio e dabbene, nell'VIII che il cristiano non è nemico dell'ebreo, nè l'ebreo del cristiano, e che sono congiunti tra di loro in affinità, nella IX che l'ebreo non è da vilipendersi dal cristiano, nella X che il cristiano è obbligato ad amar l'ebreo, nella XI che l'ebreo è innocente dalle accuse che gli si fanno, nella XII che un principe cristiano e massimamente il papa, dee esser giusto e clemente coll'ebreo. Qui implora la loro clemen-

za e porta molti decreti di principi a loro favore e molti onori da loro avuti, e soggiugne per appendice una scelta di sentenze degli antichi ebrei che giustificano la loro saviezza. È questa la più rara delle opere del nostro autore che noi unitamente a tutte le altre ci troviamo avere nelle nostre mani, e a cui per alcuni tratti che ha, anticristiani, abbiám dato luogo nella nostra *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 93. 4.° *l'Ecclesiaste di Salomone nuovamente dal testo ebreo tradotto* 8.° Ven. 1571. Ha unito il sagro testo, e delle annotazioni. 5.° *Discorso intorno a l'humana miseria* 8.° *ibid.* 1572. 6.° *Brevi discorsi et efficacissimi ricordi per liberare ogni città oppressa dal mal contagioso* 4.° Venezia 1577. 7.° *Espositioni sopra Job e sopra Daniele*. Le nomina l'autore nella prefazione italiana al *Dizionario* e la prima anche nel proemio dell'*Ecclesiaste*, come da sè fatte, ma non sono state stampate. Il Basnage fa menzione d'un breve *Trattato* da lui composto in riconoscenza della repubblica di Venezia per provare che le sue leggi e costituzioni erano divine, e vedo che ne dà un cenno il Po-

mis medesimo nella dedica-
toria che premette al suo
libro delle *Affezioni dei
vecchi*, la quale diresse al
doge e al senato di quella
repubblica. Il *Dizionario*,
che è la prima e la più gran-
diosa delle sue opere, lo
dedicò l'autore a Sisto v,
le altre minori e anche le
più piccole e più mediocri
ad altri principi o gran si-
gnori, prova non equivoca
dell'ambizione e gloria che
si faceva di far loro la cor-
te e di procacciarsi la loro
protezione.

PORTA LEONE O ARIÈ A-
bramo, medico mantovano.
Noi abbiamo nella memo-
ria ch'ei lasciò di sè stesso
in fine del suo *Scilte ag-
ghibborim*, tutte le più rile-
vanti particolarità della sua
vita. Egli nacque nel 1542.
Il suo padre Davidde, il
suo avo e bisavo, erano
anch'essi medici di profes-
sione, e quest'ultimo di
tanto credito, che fu al
servigio del re di Napoli
Ferdinando I e del duca Ga-
leazzo Maria Sforza di Mi-
lano. Ebbe ne' suoi studj
de' valenti maestri, nella
Scrittura Meir da Padova e
Giuseppe Zarka, bravissimi
grammatici, nelle co-
stituzioni del Maimonide e
della Miscnà, e nei comen-
ti del Pentateuco e de' Pro-
feti Giuseppe Sinaita, nel

Talmud e nelle decisioni
legali in Bologna Giacobbe
da Fano. Ritornato in pa-
tria senti colà i due Pro-
venzali, Giuda ed Abram,
due de' più grandi uomini
di quella città. Passò quin-
di a Pavia, studiò in quel-
la celebre università la fi-
losofia d'Aristotile e la me-
dicina d'Ippocrate e di Ga-
leno e degli autori arabi,
e vi fu laureato nel 1563 e
aggregato tre anni dopo al
collegio de' dottori di Man-
tova. Nel 1584 pubblicò in
latino in Venezia ad instan-
za di Guglielmo Gonzaga
duca di Mantova i suoi *Dia-
loghi de auro*, ne' quali
tratta dell'uso dell'oro nel-
la medicina, e due altri li-
bri egli compose, di *Consul-
ti medici*, e di *Cure di ma-
lattie*, che restarono inedi-
diti. Ma l'opera sua più
grande, più celebre e che
gli ha fatto maggior onore,
è lo *Scilte agghibborim*
Scudi dei forti, ch'egli finì
nel 1607 e stampò in folio
in Mantova nel 1612. In
essa egli illustra con molta
dottrina ed erudizione le
antichità ebraiche e sacre,
e specialmente quanto ri-
sguarda il tempio e la sua
struttura, il santuario, l'a-
ra, il candelabro, la men-
sa e i vasi, le vesti de' sa-
cerdoti e de' leviti, i loro
uffizj, il pettorale, l'efod,

אריה הלבני

le gemme e pietre preziose, e varie loro qualità e virtù, il canto e la musica degli ebrei, gli stromenti musicali, i sacrificij e le obblazioni, le feste, le preci, i cantici e la lettura della legge. Queste sono in compendio e in generale le materie che si discutono ne' novanta capi che contiene quest'opera, con tutte le particolarità e oggetti che vi hanno rapporto. Tutto quello però che ha relazione alle varie preci cotidiane, de' giorni della settimana, delle stazioni de' sacerdoti, delle feste dell'anno, de' giorni di digiuno, agli inni sacri e alle sezioni bibliche che le accompagnano, è più a lungo e a parte sviluppato in tre altri *Maghinim* o *Scudi*, i quali vengono soggiunti con un nuovo titolo, e formano come un'appendice od una seconda parte del libro. In fine della medesima v'ha una diffusa dissertazione sul pregio della lingua ebraica, sul suo carattere, sulle sue lettere, parole, punti, accenti, corone, e sulle sezioni aperte e chiuse del sacro testo, e sull'arte della tipografia. L'opera è diretta dal nostro Abramo a tre suoi figli e a loro istruzione. Il Wagenheil, l'Ikenio, l'Opizio,

l'Ugolino ne fanno dei grandi e giusti elogj, e l'ultimo diede nel suo *Tesoro delle sacre antichità* ristampati e tradotti in latino i trattati o capi che risguardano il tempio, la fumigazione, gli abiti de' sacerdoti, e la musica degli antichi ebrei. V. il T. IX, XI, XIII e XXXI di quel *Tesoro*. L'Ikenio ne avea anche promessa ed intrapresa un'intera traduzione che non si è eseguita. Ma quelle che si son pubblicate, provano bastantemente il merito di quest'opera, e mostrano ch'essa contiene molte curiose e rare notizie, le quali meritano d'esser lette, e che invano si cercherebbero altrove, avendole egli tirate e riunite da un'infinità di fonti e di libri antichi, dei quali ne premette l'indice, e corredate coi lumi de' dotti delle altre nazioni, e delle lingue loro esotiche, delle quali parla a lungo ne' prolegomeni. Ma in mezzo a tante belle cose compare talvolta qualche nuova singolare e bizzarra sua opinione, qual è quella che noi abbiamo altrove accennata, dell'antichità della stampa ch'egli fa rimontare ai primi secoli del mondo e sostiene conosciuta sin dai tempi di Giobbe, di cui porta dei testi in comprova

del suo assunto interpretati a suo modo, condannando d'errore tutti i dotti della sua età che la spacciavano per una nuova invenzione non fatta che cent'anni circa prima. V. il foglio 183^b dell'opera e la dissertazione preliminare de' nostri *Annali ebreo-tipografici* del secolo xv §. iv p. vii. Il libro è rarissimo. Nell'anno medesimo 1612, in cui esso uscì, morì il nostro autore nell'anno 71 di sua età.

PORTO Abramo Menachem Coën tedesco d'origine e rabbino di Cremona, ove finì nel 1582 un suo *Comento del Pentateuco*, che è stato in seguito sotto il nome di *Minchà belulà, Offerta mista*, stampato in Verona nel 1594. Io oltre a questo suo libro mi trovo averne un altro di pochi fogli, ch'egli chiamò *Tzafnad paaneach, Rivelatore degli arcani*, e tratta di criptografia o del modo occulto di scriver lettere.

PORTO Emmanuele di Trieste fu prima rabbino in patria, poi in Padova, ove morì dopo aver dati dei saggi del suo valore nell'astronomia e nelle altre scienze filosofiche. Nel 1636 egli produsse in quest'ultima città in italiano il *Porto astronomico*, e nel 1640

una *Breve istituzione della geografia*, e nel 1643 comparve colà in latino la sua *Dipluranologia, qua duo sacrae scripturae oracula de regressu solis tempore Ezechiae, et immobilitate luminarium sub Josue declarantur*. Quest'opera, nella quale si propone di spiegare in una nuova maniera il retrocedimento del sole a' tempi di Ezechia, e la sua immobilità a quelli di Giosuè, egli la compose prima in italiano e dedicò all'imperadore Ferdinando III, poi la tradusse in ebraico, e vi fece non poche aggiunte, e vi mandolla in Transilvania a Lorenzo Dalnaki, che la voltò in latino. In ebraico egli compilò anche sotto il titolo di *Ovèr lassochèr, Che passa al negoziante*, un trattato di aritmetica, diviso in XII sezioni, e stampato in Venezia nel 1627 in 4.º Il Welfio lo rapporta sotto il nome di Menachem Sion Porto, ch'egli ha creduto diverso, ma che è lo stesso col nostro autore. L'identità delle opere, e sopra tutto le parole della prefazione a quest'ultimo libro, ch'egli stesso rapporta nel III volume p. 699, nelle quali il nostro Porto dice che il suo nome è tra gli ebrei Menachem Sion, e tra i cristia-

מנחם בלולה

צפנת פענח

שיבר לפוקר

ni Emmanuele Port, avrebber pur dovuto avvertirlo dell'errore.

POVIAN Mosè CPolitano del sec. xvi tradusse dall'ebraico in greco barbaro il *Libro di Giobbe* e lo stampò in patria nel 1576. Protesta nella prefazione di aver intrapreso questo lavoro in grazia de' maestri imperiti, perchè possano più facilmente e meglio instruire i loro discepoli nella interpretazione della sacra Scrittura, ed aggiugne di aver in ugual modo tradotto il libro de' *Proverbj*.

POZZI MAROLI Mosè caraita del xvi secolo, che nel *Noveloth chochma* vien lodato per un gran filosofo e per un prodigio della sua età, scrisse un'opera grandiosa che ha il titolo di *Scelemud anefesc, Perfezione dell'anima*, nella quale disputa della verità della creazione del mondo e di molte altre materie con molto acume, ma che restò imperfetta. Egli scrisse anche su gli *Articoli della religione*, e in fine del *Sahar jehudà* del Poki v'ha una sua *Lettera* stampata.

PRECI EBRAICHE V. MA-CHAZOR e TEFILOTH.

PROVENZALE David vivca in Mantova nel secolo xvi. R. Azaria dei Rossi cita nel suo *Meor enaim* f.

151 un suo *Comento sul Pentateuco*, che egli lasciò ms. sotto il titolo di *Hir david, Città di Davide*, e ne produce un passo relativo all'urim e tumim. Egli ha anche due altre opere ugualmente citate da quell'autore, una *Grammatica ebraica* intitolata *Migdal david, Torre di Davide*, e *Dor appellugà, Il secolo della divisione*, dove rapportavansi da mille e più vocaboli che dalla lingua ebraica passarono nella greca, nella latina, italiana ed altre molte. Egli era fratello di Giuda e Mosè Provenzale, che l'Azaria suddetto chiama unitamente al nostro, splendore ed ornamento di Mantova. Giuda scrisse un libro che ha per titolo *Nefutzoth jehudà, Dispersioni di Giuda*, di cui Azaria rapporta un testo sulla poesia degli ebrei. Mosè che morì nel 1577 di 73 anni, scrisse anch'egli alcune cose, tra le quali dei *Consulti* inediti sul *Jad* del Maimonide e un libro che contiene in versi tutte le regole grammaticali, stampato in Venezia sotto il titolo di *Bescem kadmon, In nome dell'eterno*, nel 1597, e delle *Riflessioni sulla cronologia* che stanno in fine del *Meor enaim*.

caraita

RABBA Menachèm di Padova. Si hanno di lui varie opere mss. e stampate. Tra queste v'ha un volume di *Prediche*, tra le prime una che tratta del kerì e chediv, ed un'altra più copiosa, intitolata *Kiriad arba*, *La città di Arbà*, perchè è divisa in iv parti, le quali trattano della creazione del mondo, dell'uomo, de' precetti ed altre materie. Conservasi nella biblioteca Oppenheimeriana.

RABBA' BAR NACHMANI V. RABBOTH.

RABBOTH, *Esposizioni allegoriche* degli antichi dottori *sul Pentateuco e sulle v Meghilloth*, o volumi di Rut, della Cantica, de' Treni, dell'Ecclesiaste ed Ester. Esse sono anche ben sovente citate sotto il titolo di ciascun libro separato, quella del *Genesi* per *Berescith rabbà*, dell'*Eso-*
do *Scemoth rabbà*, dei *Treni* *Echa rabbadi*, e così degli altri. Abraàm ben Dior, uno de' più antichi storici ebrei, e molti altri dietro di lui, le attribuiscono a Rabbà bar Nachmanì che fu rettore dell'accademia di Pumbedita nel 300. Altri vogliono scritta quella del *Genesi* da Oseaja Rabbà. Ma v'hanno in alcuni lu-

ghi dei segni di posteriorità, che ce le fanno credere raccolte da varj autori di varia età, ma tanaiti tutti ed ammoraiti, o mischnici e talmudici. Quest'è un libro, dice il Sabtai al foglio 69 del suo *Sifte jescenim*, che contiene le esposizioni letterali ed allegoriche fatte da ciascun dottore nella sua età dal tempo de' tanaiti ed ammoraiti sulla legge e i v volumi. Se ne son fatte varie edizioni. La prima e la più rara è di CPoli del 1512, che noi possediamo con due altre Venete del 1545 e 1603. Queste due hanno aggiunte anche le *Meghilloth*, e alcune altre dei *Comenti*, tra le quali merita di esser menzionata come la più ricca in tal genere quella che si fece in Amsterd. nel 1777. Le *Meghillòth* sono pure state stampate a parte, e noi abbiamo nelle nostre mani le prime due edizioni, di Pesaro del 1519 e di CPoli del 1520, come abbiamo tanto delle une che delle altre esposizioni non pochi codici mss. registrati nel nostro *Catalogo ragionato*. Sendo esse molto antiche e di grande autorità presso gli ebrei, molti loro autori, tra' quali il cele-



2137

bre Jarchi, Issachar Behr ben Naftali, Abram bar Ascer, e Samuele Jafè, intrapresero ad illustrarle co' loro comentì.

RAEBNI Raffaele, medico e rabbino di Padova, morto nel 1717. Tant'era il suo talento e tanta la dottrina che fu fatto rabbino all'età di 15 anni. Così almeno scriveva Angelo Contarini, ebreo di quella città all'Ungero. Si ha di lui 1.° *Squarcio di Lettera del dottor Bernabo Scacchi sopra le Considerazioni del signor Biagio Garofalo intorno alla poesia degli ebrei* in 8.° La dedica che precede al Magliabecchi, ha la data d'Aosta e del 1709. Ma il libro è stampato in Padova, e sotto il finto nome di Scacchi è coperto il nostro autore. Il Garofalo sosteneva nelle sue *Considerazioni*, che la poesia ebraica non ha metro, ma bensì rima. Il Rabeni sostiene tutto all'opposto ch'essa ha metro, ma non rima. Questo è il primario oggetto della quistione, ma lo confuta anche in varj altri articoli. 2.° *Antilogia alle osservazioni di Ottavio Maranta, cioè Biagio Garofalo fatta da Fabio Carselini in difesa del dottor Raffaele Rabeni* in 8.° Augusta 1711. È una contro-

risposta al Garofalo. 3.° *Lettera sopra un Saggio di critica del signor Giovanni Clerico intorno alla poesia degli ebrei* 12. Cosmopoli 1710. Esamina le ragioni del Clerc, il quale conveniva nel sentimento del Garofalo che quella poesia fosse rimata e non metrica. 4.° *Differenze filologico-sacre considerate da R. R.* 12. Padova 1713. Nella prima differenza tratta dell'autorità della Scrittura, nella seconda delle due prime età del mondo. In tutte queste operette che sono assai rare, spicca molta erudizione. Egli ne ha lasciate varie altre inedite.

RADAK V. KIMCHI David.

RAFFAELE francese di nazione e discepolo di R. Giuseppe Ezovi o Esopeo. Di questo autore, interamente sconosciuto al Wolfio e agli altri bibliografi, esiste in questo mio gabinetto un inedito *Comento del libro di Giobbe*, che è letterale ed eccellente. Vedi il mio *Catalogo ragionato* al cod. 582. La citazione che vi si fa del Nachmanide, lo mostra a lui posteriore d'età.

RALBAG V. GERSONIDE.

RAMBAN V. NACHMANIDE.

RASCI V. JARCHI Salomone.

RAV era di Babilonia, ma fu nella Palestina disce-

polo di R. Chijà e di R. Giuda Akkaddoc. Nel 219 tornò in patria e fu colà presidente dell'accademia di Sora, che resse sino all'anno 243, in cui terminò i suoi giorni. Il Zacuto lo loda per il più grande di tutti gli ammoraiti o dottori talmudici. R. Abraàm ben Dior nel *Libro della cabbala*, o tradizione, il Maimonide nella prefazione al *Jad*, R. Isaac Israelita nel *Jesod olam*, e dopo di loro molti altri scrittori ebrei tra' quali l'Abrabanele e l'Aboav, gli attribuiscono il *Sifrà* e il *Sifri*, due antichissimi *Comènti*, il primo sul *Levitico*, detto anche *Torad coanim*, la *Legge dei sacerdoti*, il secondo sui *Numeri* e sul *Deuteronomio*, che sono amendue stampati e amendue di grandissima autorità presso gli ebrei. V. i loro titoli.

REGANATI Menachem italiano e originario della città stessa della Marca d'Ancona, donde è cognominato, fiorì nel sec. XIII e morì nel 1290. Egli ha un cabbalistico *Comento del Pentateuco* stampato in Venezia nel 1523 ed in altre città e che trovasi ms. in questo mio gabinetto in cinque diversi esemplari e in parecchie altre biblioteche. Pico della Mirandola lo fe-

ce tradurre in latino, come rilevasi dal I volume de' suoi codici cabbalistici descritti dal Cafarello. Ha parimente delle *Decisioni legali* stampate in Bologna nel 1538, un *Libro di precetti* che vide la luce in CPoli nel 1544 e in Basilea nel 1581, e qualche opera di cabbala ms.

REY (ben) Giuseppe figlio di Samuele. Il suo epitafio rapportato dal Wolfio t. IV p. 1213 indica che morì nel 1608. Un anno prima egli avea stampato in Venezia un *Libro di mazorà*, o di critiche osservazioni sul sacro testo, diviso in XXXV sezioni.

RIKI Emmanuele ferrarese che fu prima maestro in Trieste, poi rabbino in Rovigo, e nel Finale di Modena, in Firenze e Livorno, morto nel 1743, diede alla luce un *Comento cabbalistico de' Salmi*, che ha il titolo di *Chozé tzion, Profeta di Sion*, fol. Livorno 1742 col sagro testo, ed il libro *Maassèh cho-scév, Opera d'artefice*, o artificiosa, in cui descrive il tabernacolo, 8.° Amsterdam 1737. Noi abbiam supplita quella prima edizione nella *Appendice alla biblioteca Maschiana*.

RISBAM V. SAMUELE figlio di Meir.

0790264
à altre
175 75M

35 175

ROCCA MARTICA (di) Davidde d'incerta età. Ricavasi dal codice 278 del mio gabinetto che questo rabbino è l'autore del libro inedito *Zecùd adam*, del *Merito*, o piuttosto della purità ed innocenza d'Adamo, il quale da tutti i bibliografi ebrei e cristiani è rapportato per anonimo. In questo suo libro egli si propone di difendere e purgare Adamo dalla colpa che gli è attribuita, e di mostrare che quel che si dice nel Genesi della sua caduta e delle pene, le quali vengono date a lui, ad Eva e al serpente, non sono che mere allegorie, e che non debbono esser intese letteralmente, ma allegoricamente, protestandosi nella prefazione di farlo anche per rispondere, o confutare i cristiani, che fanno del peccato originale d'Adamo il principale fondamento della loro religione. V. il *Catalogo ragionato de' miei mss.* a quel codice. Aggiungasi dunque alla *Biblioteca nostra giudaica anticristiana*. Esso conservasi pure in un altro de' nostri mss., cioè nel 208, e in uno della Vaticana.

caraita
ROÈ Giuseppe, caraita del XI secolo. Gli scrittori della sua setta lo lodano per un gran luminare della

medesima, e nominano con molta distinzione il suo *Séfer mitzvoth gadol*, o *Libro grande de' precetti*, in cui sminuzza egregiamente e con sottigliezza tutte le particolarità che risguardano le costituzioni rituali e i precetti mosaici. V. R. Mardocheo nel *Dod mordachai*, o *Notizia de' caraiti* p. 116. Le frequenti citazioni che trovo fatte del nostro autore in un altro libro caraitico dello stesso titolo di R. Aronne posteriore ms. presso di me, sono senza dubbio fatte da questa sua opera. Ma egli ne ha delle altre, ed una in ispecie che R. Samuel nelle note al *Noveloth chochmà* p. 56 attesta d'aver veduto presso Giuseppe del Medico, la quale trattava dell'esistenza di Dio e la dimostrava contro i filosofi che l'impugnavano. Vedi le aggiunte del Wolfio alla *Notizia de' caraiti* pag. 34.

ROFÈ Giuseppe Salomone V. DEL MEDICO.

ROFÈ Jechiel figlio di Jekutiel è autore del *Maaloth ammidòth*, *Eccellenze delle virtù*, libro morale molto stimato, stampato in Cremona nel 1556 e in Offenbach nel 1716. Trovasi anche ms. nella Bodlejana, in quella della Sorbona di Parigi, nella Redigeriana di

הטובת הקמות

Breslavia e più esemplari in questa mia. V. nel mio *Catalogo* i codici 151, 807, 918. Il Conforti nel *Koré adoroth* fol. 21 pensa che sia suo anche il libro *Tanià*, o *della Tradizione*, che tratta di riti, e di costituzioni rituali. Ma io ho fatte altrove delle forti opposizioni al suo sentimento. V. il *Catalogo ragionato* de' miei mss. al codice 190, che contiene quell'opera.

ROFE Sedecia figlio d'Abrahamo. Da un suo testo rapportato nel libro *Tanià* si raccoglie che egli viveva nel 1244. E' stato stampato in Venez. e in Sultzbach il suo *Scibbole alleket, Spiche della raccolta*, o rispigolate, libro molto accreditato presso gli ebrei che tratta di costituzioni rituali. Ma di esso v'ha una seconda parte inedita che esiste in questa nostra privata biblioteca nel cod. 505, e in quella dell'Oppenheimero. Nota l'Azulai nel *Vahad lachachamim*, ch'egli ha altresì delle correzioni sulle *Osservazioni* di R. Isaia sopra il *Pentateuco*.

ROSALES Giacobbe, con altro nome Emmanuele, portoghese, medico, filosofo e conte palatino, che viaggia in Amburgo verso la

metà del sec. xvii. Nelle opere del Zacuto trovasi stampata una sua *Armatura medica* e *Poculum poeticum*, e nel libro del Menassè ben Israel *De termino vitae* un suo *Poema intellettuale* latino elegiaco. Ma l'opera sua più singolare e più grandiosa è il *Regnum astrorum reformatum*, che tratta di astronomia, e di cui si è pubblicato in Amburgo nel 1644 in fol. il prospetto coll'indice de' libri e de' capi che dovea contenere. Vi è aggiunto lo *Stato astrologico* o *Anacefalosi* prima della monarchia portoghese che era stata stampata prima nel 1624 in Lisbona. Essa è in versi portoghesi colla versione latina a canto. In fine vi sono *Foetus astrologici libri tres*, che contengono dei pronostici e sono scritti in versi latini esametri.

ROSANES Giuda, rabbino di CPoli, morto nel 1727. Godeva egli in vita della più alta considerazione tra i suoi nazionali, come godono dopo la sua morte le sue opere. L'Azulai fa sommi elogj del suo *Parascàd derachim*, od *Esposizione delle vie*, chiamandolo libro ammirabile e di una grande e universale celebrità. Contiene dei *Discar*

תקנת אבן

תקנת אבן

si e de' *Comenti sul Pentateuco*, e su i precetti ed altre materie, ed è stampato in CPoli in fol. nel 1729, e ristampato in 4.° in Venezia nel 1743.

Rossi (de') Azaria, uno dei più dotti rabbini che abbia avuto l'Italia nel secolo XVI, era nativo di Mantova, ma dimorante in Ferrara. Dotato dalla natura d'un ingegno acuto ed eccellente non mancò di coltivarlo con uno studio indefesso, ed applicò con ardore alle lingue dotte, alle scienze più utili, e per un' avvedutezza che ha pochi esempj nella nazione ebrea, alla lettura de' libri nazionali accoppiò quella de' migliori autori nostri italiani, latini e greci, servendosi quanto a questi ultimi delle loro traduzioni. Con questo sussidio si importante egli si trovò in caso di sviluppare nel suo libro un'erudizione vastissima e straniera, che è assai rara ne' libri ebraici, e quel che ancor più raro, una critica giudiziosa e spregiudicata in molti punti che lo ha fatto pregiare dai cristiani e passare per un libro che tra gli ebraici abbia pochi uguali. Parlo del suo *Meor enàim*, *Lume degli occhi*, stampato in Mantova in 4.° nel 1574. V. il

מאור עי

Wolfio v. I p. 944 e il mio *Esame delle riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione degli ebrei* p. 50, ove giustifico pienamente contro l'autore di quelle *Riflessioni* l'elogio che nella suddetta mia opera avea fatto del nostro autore, chiamandolo un vero splendore della sinagoga di Mantova, e ad un tempo stesso il merito di questo suo libro. Esso è diviso in 3 parti. La prima intitolata *Kol elohim*, *Voce di Dio*, descrive il terremoto che accadde in Ferrara nell'anno 1571, e ne investiga le cagioni, la seconda chiamata *Adrath zekenim*, *Gloria dei vecchi*, offre la storia d'Aristea dei Lxx interpreti dal nostro autore tradotta, la terza detta *Imre binà*, *Parole d'intelligenza*, che abbraccia 60 capi ed è la più interessante, tratta di molti punti di storia, di cronologia, di antichità, e di varia erudizione. I principali sono della necessità di ricorrere agli scrittori delle altre nazioni, di Filone Alessandrino e delle varie sette degli ebrei, della versione dei Lxx, delle allegoriche esposizioni degli antichi dottori, di parecchie differenze tra gli scrittori ebrei e cristiani, delle varie ere

e varj errori de' cronologi ebrei, della cronologia di Filone che si dà tradotta, della serie dei re di Persia e de' sommi pontefici, della vana aspettazione del Messia nel 1575, del testo talmudico relativo alla durazione del mondo di sei mila anni, della differenza di Onkelos da Aquila, delle vesti sacerdotali e loro forma, del testo d'Aggeo sulla gloria del II tempio, di Giuseppe Flavio e sua autorità su varj articoli, dei segni de' gran beni e de' gran mali, delle preghiere degli ebrei per i principi, delle lettere e del siclo de' samaritani, dell' antichità della lingua ebraica, e dell' uso della caldaica tra gli ebrei, dell' antichità delle lettere e delle vocali, e finalmente delle poesie ebraiche. In tanti argomenti e tanto disparati e sconnessi è commendevole il coraggio che mostra dovunque il nostro autore di opporsi agli errori, ai pregiudizj, alla credulità de' suoi nazionali, e noi abbiam già toccato altrove quello che ebbe nel capo XLIII relativamente al Messia da essi vanamente aspettato in que' giorni. V. *Della vana aspettazione degli ebrei* p. 136. I più dotti cristiani hanno

spesso fatto uso di questa II parte, e ne hanno anche tradotti e rapportati dei capi interi. Ma le lodi che noi diamo all'autore e al suo libro, e danno con noi tutti i cristiani, non lo mettono già al coperto di varj sbagli da lui commessi, anche in critica, tra i quali v'ha quello d'aver creduta opera di Filone quel compendio cronologico che si sa essere di Anno da Viterbo. Egli sostiene, dice Riccardo Simonio nel *Catalogo degli autori ebrei*, talvolta dei paradossi, ma è molto più dotto che non è la maggior parte degli ebrei, perchè avendo avuto la cognizione della lingua latina, egli consultò gli autori cristiani. Trovansi in fine delle *Riflessioni* di R. Mosè Provinciale sulla cronologia colle risposte del nostro autore, e un'altra opera relativa alla medesima accenna il Wolfio nel III vol. p. 871, intitolata *Matzref lechèsesf, Vaso che fonde o purga l'argento*, e inedita. L'edizione di quella prima, che è l'unica che se ne sia fatta, è molto rara, e il nostro esemplare ha una rarità di più, che è quella di esser postillato in margine di proprio pugno dal famoso Leon da Modena.

צ"ב ס"ה

S

SAADIA figlio di David ben Marzuk. V'ha nella Bodlejana ms. in arabo un suo *Comento del Pentateuco e dei Treni*. V. il cod. 133 e quattro seguenti del *Catalogo* dell'Uri p. 24 e 25. In esso vi s'espongono i due sensi, letterale e mistico, e vi si fa un uso frequente del Targum d'Onkelos, del Talmud e della Grammatica di Giona ben Ganach. Il codice III della stessa biblioteca contiene in ebraico il *Comento dei Numeri e del Deuteronomio, e delle Astaroth o Sezioni profetiche* di questi due libri, e dalle parole del nostro autore che trovansi in fine dei Numeri, rapportate dal Gagnerio e dal Wolfio t. III p. 862, vedesi che il titolo dell'intero comento è di *Tzafnàd paaneach, Riveltatore degli arcani*. Così interpretato quell'epigrafe, non di un compendio di questo libro d'altro autore, come interpreta il Wolfio.

SAADIA Gaòn era della città di Fajùm o Fiume in Egitto, altre volte detta Pitòm, ove nacque nel 892. Il nome di gaòn è titolo d'onore che davasi a que' tempi ai rabbini supremi e capi delle accademie, e che si estinse nel XI secolo coll'

estinguersi le accademie di Babilonia. E' dato anche per eccellenza particolarmente al nostro Saadia da Aben Ezra e da altri Egli fece i suoi studj con tanto onore che venne considerato per l'uomo più grande e più dotto de' suoi tempi, ed è singolare che tra' suoi maestri ebbe anche un caraita che chiamavasi Salmon ben Jeruchàm, come i caraiti stessi attestano. V. il *Dod mordachai*, o la *Notizia de' caraiti* pubblicata dal Wolfio p. 115 e la *Diatriba* del Triglandio ristampata in fine della medesima p. 247 e 248. Quest'istruzione però non alterò per niente l'attaccamento del nostro Saadia alla sua religione, nè lo impedì dallo scrivere in seguito contro de' caraiti, in difesa de' quali il suo maestro medesimo ed altri della sua setta insorsero. Nel 927 tal era il credito ch'egli si era acquistato colla sua dottrina e colla sua condotta, che dovendosi dare all'accademia di Sora decaduta un rettore degno di lei che la restituisse all'antico splendore, il nassi o principe della nazione David ben Zaccai pensò a richiamar dall'Egitto il nostro autore

e ad investirlo di quella dignità. Ma appena scorsi due anni di possesso, nacque tra lui e il principe per una ripulsa datagli di firmare un'ingiusta scrittura una guerra così forte, ch'egli trovandosi minacciato nella vita, dovette fuggire e celarsi per sette anni. Fu in questo suo asilo e in questo spazio di tempo ch'egli lavorò le dotte sue opere, ed egli non deve che alla sua disgrazia e alla sua persecuzione, come tanti altri illustri personaggi, l'immortalità del suo nome. Ne sortì finalmente per riconciliarsi col nassi, e morì, per testimonianza di R. Scerirà Gaòn scrittore contemporaneo e di grandissima autorità, nell'anno 1253 dell'era de' contratti, che corrisponde all'anno nostro 941. V. il *Catologo ragionato* de' miei mss. al cod. 83. Tutti gli altri scrittori, tra' quali R. Abraam ben Dior che fiorì nel 1161, ne fissano la morte all'anno 4702 della creazione, nostro 942, in età di anni 50. Se la morte è succeduta ne' primi mesi di quest'anno della creazione, essa cade in allora nell'anzidetto nostro 941, e le due ere in uno stesso anno convengono. Se si ha a credere a R. Petachia, il suo corpo è stato

sepolto con quello di Haï Gaòn alle falde del Sinai. Lasciò molte opere, le quali composte quali sono state o tutte, o per la maggior parte nel breve tempo di quel suo ritiro, formano una prova non equivoca della vasta e profonda sua erudizione e del suo felicissimo ingegno. Esse sono 1.° una *Versione arabica* dall'ebreo *dei libri dell'antico Testamento*. Il *Pentateuco* è stampato nel *Pentateuco poliglotta* di CPoli del 1546 e nelle due *Bibbie poliglote* di Parigi e di Londra. Ma in queste ultime con delle interpolazioni, cosicchè il puro testo di Saadia si ha a ricavare da quella prima edizione di CPoli, che è di una estrema rarità, non conservandosene che pochissimi esemplari, de' quali uno sta nella biblioteca imperiale di Vienna, un'altro nella nazionale di Parigi ed un terzo nel privato mio gabinetto. Trovasi anche ms. nella suddetta nazionale e nella Bodlejana nel codice 13. Oltre al *Pentateuco* si è parimente da pochi anni a questa parte data alle stampe la *Versione araba d'Isaia* del nostro autore. Noi la dobbiamo alle premure del professore Paulus che l'ha copiata dal codice Bodlejano

156, Pocockiano 32, e pubblicata in Jena nel 1790 e 1791 in due volumi in 8.° La sottoscrizione di quel codice che è di prima mano e che lo dà per finito nell'anno 1556 dei contratti, 1244 di Cristo, la riporta apertamente sotto il suo nome e lo conferma il confronto con quella del Pentateuco e il suo carattere. V. la prefazione del suddetto Paulus e il *Catalogo* dell'Uri p. 28. Nel cod. Huntingtoniano 206 della stessa biblioteca è verisimilmente contenuta quella dei *Profeti minori* e nel 45 per certa testimonianza dell'epigrafe rapportata dall'Uri nel suddetto *Catalogo* p. 10 e dallo Schnurrer nelle *Dissertazioni filologico-critiche* p. 438 quella di *Giobbe*. Il Pocokio e il Paulus conghietturano che i *Salvi* contenuti nel cod. Pocokiano 281 sieno di Saadia, ed è molto probabile che o nella stessa biblioteca o nelle altre possa tuttavia trovarsi qualche altro libro sacro di sua traduzione. Que' soli però che sono certi, bastano per decidere la questione altre volte agitata dai dotti, se il nostro autore abbia tradotto il solo *Pentateuco*, o l'intero vecchio Testamento. Per quel che riguarda il merito e l'in-

dole e il carattere della traduzione, tanto dagli ebrei che dai cristiani che ne hanno fatto un diligente esame, essa è stata riconosciuta per libera sì, ma chiara ed esatta, e lodato l'autore per il miglior interprete della sua nazione. V. la prefazione del codice, di cui si servì l'editore di Parigi, pubblicata dallo Schnurrer nelle citate *Dissertazioni* pag. 200. Gli uni e gli altri ne fecero un uso grandissimo, e quel che è sorprendente e forma una delle principali prove a suo favore e il primo elogio, è che è stata consacrata dall'uso degli stessi samaritani nemici accerrimi e capitali degli ebrei. V. la mia *Appendice sul codice tritaplo samaritano della biblioteca Barberina*, che sta in fine del *Saggio del codice pontificio* p. 216. 2.° *Comento sopra la Cantica* in ebraico. È stato stampato in CPoli con due altri *Comenti* senz'anno, e ristampato in Praga nel 1609. Nel *Catalogo* della biblioteca dell'Oppenheimer vien accennato un codice moderno che contiene oltre questo *Comento* anche quellò dell'*Ecclesiaste*. V. la classe de' *mes. f. 17 b. 3.° Comento sopra Daniele* in ebraico pubblicato nelle *Bibbie rabbiniche* Ve-

nete e di Basilea e di Amsterdam, e ms. in tre miei codici. V. il *Catalogo ragionato* cod. 308, 456, 728. Nella biblioteca pubblica di Zurigo conservasi ms. una traduzione latina che ne aveva fatta il Pellicano. Il Wolfio t. III p. 860 aggiunge a questi comenti quello di Giobbe, come esistente ms. in arabo nella Bodlejana nel cod. 45. Ma noi abbiamo veduto poco sopra che questo codice contiene la versione di quel libro di Saadia, non un commento, e lo conferma la descrizione del Gagnerio che il Wolfio stesso soggiunge. Il Petachia nel suo *Itinerario* attesta che nelle accademie di Babilonia gli ebrei studiavano i *Comenti* che il nostro autore avea fatti su tutta la Scrittura. Dal che si può dedurre che a' suoi tempi, cioè nel XI secolo, questi *Comenti* su tutti i sagri libri esistevano in Oriente, e che erano molto stimati, a meno che sotto il nome di *Perusc* egli non intenda, come potrebbe intendersi, la sua versione od esposizione arabica del sacro testo. 4.º libro *Emunòth* o degli *Articoli della fede*. L'autore lo compose in arabo nell'anno 693, di Cristo 933, non nel 633, di Cristo 873, come per mador-

שנים

nale errore leggesi nelle edizioni di quest'opera e ne' codici mss., da me altrove avvertito e corretto. V. la nota diffusa al mio cod. 83, e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 98. Nella lingua sua originale arabica conservasi ms. nella Bodlejana nel codice 315 che era il Pocockiano 148. V. il nuovo *Catalogo* dell'Uri p. 54. Giuda figlio di Saule-Aben Tibbon lo tradusse in ebraico nel 1186, e così tradotto è stato stampato in CPoli nel 1562 e in Amsterdam nel 1648. Noi abbiamo nelle nostre mani quella prima edizione che è rarissima e due codici mss. di questa importante opera, di cui una nuova edizione che conteneva il testo arabo colla traduzione ebraica e latina e sue note ne preparava il Gagnerio, e ne avea anche pubblicato nel 1717 il *Saggio*, che non è stata in seguito eseguita. Il libro è diviso in X trattati. Il I tratta della creazione del mondo e della provvidenza, il II dell'unità di Dio e suoi attributi, il III dei precetti, dei profeti, della profezia, della legge, il IV del culto, della creazione dell'uomo e suo libero arbitrio, il V delle opere di giustizia e de' peccati, il VI dell'anima e sue

proprietà; della morte e rivoluzione de' corpi, da lui impugnata, il vii della risurrezione dei morti, e l' viii della redenzione e liberazione, il ix dei premj e pene del futuro secolo, il x dei precetti e regole di ben condurre la vita. Nel ii impugna la trinità e nell' viii tenta di stabilire la futura redenzione del Messia, per cui abbiám dato luogo al nostro libro nella *Biblioteca nostra giudaica anticristiana*. Questo stesso capo viii è stato stampato a parte sotto il titolo di *Sefer appedud veappurkàn, Libro della redenzione e della liberazione*, in Mantova nel 1556, in Amsterdam nel 1658, e in Praga senz'anno e in tedesco in Danzica nel 1675 e 1681. Un esatto compendio di tutta l'opera ne ha fatto R. Berachia bar Nitronai, che è inedito e contenuto nel mio cod. 482. 5.° *Quesiti e risposte sulla risurrezione dei morti*. Sono stampate in fine del *Medràs samuel* in CPoli nel 1517, come abbiám avvertito nella continuazione degli *Annali* p. 14. Il Wolfio non parla nè dell'edizione, nè dell'operetta, che coincide se non ne' termini, almeno in fondo col libro vii del libro *Emunòth*. Oltre all'edizione che è rarissima,

117

abbiamo anche mss. questi quesiti nel cod. nostro 327. Io credo la stessa cosa con questi Quesiti e col suddetto libro vii dell'Emunòth, il *Sefer attechijà, Libro della risurrezione*, stampato in Mantova nel 1556. 6.° *Quesiti e risposte legali* sconosciute al Wolfio. Trovansi mss. nel suddetto nostro codice con quelle d'altri gehonim. L'Azulai nel *Vàhad lachackamim* f. 33 b nota che Saadia scrisse anche delle *Decisioni e Costituzioni legali*, e che esse vengono citate nelle *Decisioni* del Rekanati e nello *Scibbolé allèket*. Io non le credo diverse dai suddetti *Quesiti o Consulti*. 7.° *Trattato del mondo e immondo e de' concubiti illeciti* ed altre materie talmudiche. Lo nomina R. Ghedalia ben Jachia nello *Scalsceled*. R. Petachia nell'*Itinerario* che abbiám citato di sopra, al *Comento* del nostro autore di tutta la Scrittura, di cui si faceva uso nelle scuole di Babilonia, aggiunge anche il *Comento dei sei ordini talmudici* e pare insinuare ch'egli abbia commentato tutto il Talmude. Ma è facile che abbia presa una parte per il tutto, nè si può contare sull'esattezza delle sue espressioni. 8.° *Tikkòn o Costituzione* in due dif-

fusi poemi inediti che contengono delle sezioni giudiziarie pecuniarie e dei giuramenti, ms. nel mio codice 563. I bibliografi non ne parlano. 9.° *Comento della liturgia ebraica* in arabo ms. nella Bodlejana num. 6056. Per testimonianza del Gagnerio esso non contiene che una versione arabica di alcune preghiere. V. il Wolfio t. III p. 861. L'Uri non ne parla. 10.° *Comento del libro Jetzirà* in arabo ms. nella medesima nel codice Pocockiano 256 e 370 del nuovo *Catalogo* dell'Uri. E' stato tradotto in ebraico e stampato col testo in Mantova nel 1592. Esiste altresì ms. presso di me nel cod. 769. 11.° *Libro in difesa della tradizione* contro de' caraiti. Egli la stabiliva sopra sette argomenti che vennero confutati in una *Lettera* in metro di R. Salmòn ben Jeruchàm stato suo maestro, e colle risposte medesime rapportati in succinto dal Triglandio nella sua *Diatriba della setta de' caraiti* p. 120 e seguenti. Scrisse anche contro di Saadia un altro caraita di nome R. Josef nel suo libro *Maòr*. V. il *Dod mordachai* o *Notizia de' caraiti* pubblicata dal Wolfio p. 115 e 128. 12.° il *Libro Goraloth* o *delle sorti* in 8.°

Amsterdam 1701 e Gieses 1714, e ms. nel mio codice 563. 13.° *Odiotk, Lettere*, o poema che ci descrive quante volte ciascuna lettera dell'alfabeto trovisi nella *Bibbia*. R. Elia Levita lo ha dato in fine del suo *Masored ammasored*, e il Barbieri *Dell'origine della poesia rimata* pag. 48 lo porta per esempio dell'antichità dell'ebraica. 14.° il *Libro igheron*, o *della raccolta* citato da Aben Ezra e da altri. E' libro di grammatica, come pure due altri citati in un antico *Catalogo* sotto i nomi di *Sefer lasconhivri*; *Libro della lingua ebraica*, e *Tzacùth, della eleganza*, che più non sussistono, ma che mostrano che il nostro autore è stato il primo grammatico della nazione. Questa stessa cosa accenna R. Peripot Duran nel capo VIII del suo *Mahasse efod*. 15.° *Even appilosophim, Pietra dei filosofi*, libro menzionato dal Sabbatì nel *Siftè jesconim* e che pare cabbalistico. 16.° libro *Azaròth*, o di *Ricordi*. Lo nomina l'Aben Ezra nel suo *Comento* sul capo xx dell'Esodo. 17.° *Preghiere* varie che trovansi nei *Machazorim* mss. e stampati. In un ms. arabo di R. Giuda ben Karisc che si conserva nella Bodlejana, trovansi in fi-

ne una spiegazione di 70 parole ebraiche fatta dal nostro autore dalla Miscna e dall'arabo, che forsi è tratta dalla sua versione. V. il Gagnerio presso il Wolfio T. II pag. 312. Abram ben Dior o ben David nel suo *Libro della cabbala* f. 31 cita come veduta da R. Meir ben Bivasc una *Lettera* di Saadia alla sinagoga di Cordova e a varie altre, e il Wolfio nel suddetto vol. III p. 862 fa menzione d'un suo *Comento sopra Isaia*, conservato nella Bodlejana che crediamo lo stesso colla sua versione, di cui s'è parlato. Un'altra opera del nostro autore nomina l'Azulai nel recente suo *Vahad lachachamim* sopraccitato, ed è il *Sod ahibbur*, o *Secreto dell'intercalazione*, che noi non sappiamo da qual fonte abbia tratta. Dei molti e più autorevoli libri bibliografici che abbiamo nelle mani, nessuno ne parla. Il Fabricio e il Wolfio rapportano pure come esistenti nella Medicea, alcune sue operette cabbalistiche, le quali non trovo nominate nel *Catalogo* del Biscionio.

SAADIA BEN LEVI ASNEKOT di Marocco del XVII secolo. Si ha di lui una *Versione arabica del Genesi, dei Salmi e di Daniele*, la qua-

le trovasi ms. in Londra nel museo britannico sotto il num. 5503. Sendo essa moderna e tratta da fonti di bassa età, non può avere ve- run pregio particolare. V. l'Eichorn *Repertorio bibl. ed orientale* T. II p. 153, e il Bayer *Critica sacra* p. 324.

SABTAI figlio di Giuseppe nacque in Kalisch nella Polonia sul principio del 1641. Nel 1655 venne a Praga a far i suoi studj, che continuò in Vienna. Esercitò in quella prima città l'impiego di cantore o bassista nella sinagoga nuov'antica, e murò di una sua prefazione una ristampa del *Beer moscè* che colà si eseguì nel 1669. Passò in seguito in Olanda, e si fermò qualche tempo in Amsterdam, ove stampò alcuni suoi libri, poi si stabilì a Dierenfurt nella Slesia, dove piantò una stamperia ebraica e morì dopo il 1719 in età molto avanzata. Egli pubblicò in Amsterdam nel 1680 in piccol 4.° sotto il titolo di *Sifte jescenim, Labbra dei dormienti* o dei morti, una eccellente e metodica *Biblioteca rabbinica* che fu molto applaudita dagli ebrei e dai cristiani, e che è ora molto rara. Essa è divisa in IV parti. La I.ª rapporta i libri biblici e tal- mudici, la II.ª i titoli dei

צופ' ד'ספ

libri d'ogni genere, le loro materie, autori ed edizioni, la III.^a i nomi degli autori per alfabeto e la loro età, e un catalogo alfabetico e cronologico de' dottori mischnici e tal-nudici, la IV.^a gli autori cristiani e libri di traduzioni o di letteratura ebraica da loro pubblicati. L'autore avea l'idea di darne dei supplementi che poteva certamente dar molto copiosi, ma non si sono veduti. Il Jechiel ne diede una ristampa in fine del *Seder adoroth*, ma molto inesatta e con pochissime aggiunte, e sarebbe a desiderarsi che qualche dotto ebreo ne intraprendesse un'altra che comprendesse le molte correzioni che si possono fare a quest'opera e gli infiniti libri stampati e mss. che vi si potrebbero aggiungere. La sua utilità e brevità han fatto pensare a parecchi nostri cristiani di tradurla in latino, e il Perin-gero non solo ne avea intrapresa la traduzione, ma già cominciato a stamparla, la quale restò, non si sa come sospesa. Così attestava l'Uffenbach al Majo nel 1714, come rilevasi dal suo *Commercio letterario* pubblicato dallo Schellornio t. I p. 237. Non tralascia però il libro d'aver non poche inesattezze ed errori da

noi osservati, anche in decorso in questo nostro *Dizionario*, e di cui alcuni avea in sin da' suoi tempi già osservati il Simonio nel I vol. della sua *Biblioteca critica* p. 362. Il celebre Atia si servì del nostro autore per la correzione della Bibbia giudeo-reutonica del Josel, ch'egli stampò nel 1679. Alcuni lo citano sotto il cognome di Strimer, il quale non compete che al suo fratello Giacobbe. V. il Wolfio t. III p. 1004.

SABTAI di Premisa, scriba e grammatico del XVII secolo, lasciò un inedito *Comento sopra il Michlol del Kimchi*, il quale porta il titolo di *Bachure chemed, Giovani amabili*, e di cui pajono una parte le *Riflessioni* che attesta il Wolfio t. I p. 1027 d'aver vedute in mano dell'Edzardo, nelle quali tanto la *Grammatica*, quanto le *Radici* del Kimchi, eran difese dalle correzioni e note di Elia Levita. Egli ha alle stampe delle *Osservazioni* grammaticali sulle preci di tutto l'anno e sul *Maalàch* di Mosè Kimchi.

SAHAL figlio di Matzlisch, sacerdote, caraita, più volte citato da R. Aronne il posteriore nel suo *Gan eden*, e da altri scrittori della sua setta, è autore di un

777 773

libro intitolato *Miscnè torà*, *Ripetizione della legge*, che stava ms. presso R. Giuseppe Salomone del Medico. V. le note di R. Samuel al *Noveloth chochma* e le aggiunte del Wolfio alla *Notizia de' caraiti* di R. Mardocheo p. 35.

SAHOLA Isacco, poeta e oratore, morto nel 1268, scrisse il *Mascal kadmoni*, *Proverbio antico*, che comprende delle favole morali, in cui s'introducono delle bestie o degli uomini a parlar tra di loro, e a dedurne quindi delle utili istruzioni. È scritto in poesia e in lingua tersa, e accompagnato da corrispondenti figure, e stampato in varie città. La prima edizione è di CPoli del 1506, la seconda di Gersone Soncino senz'anno e luogo, ma di Fano o Pesaro, rarissime amendue, e da noi descritte nella continuazione de' nostri *Annali*. L'antérieure del 1491 è falsa, come abbiám dimostrato nella III parte degli *Annali del sec. XV* p. 162. Il nostro autore ha anche un *Comento sopra Giobbe e la Cantica* che si conserva ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero.

SALEM Salomone di Adrianopoli, nacque nel 1718. Fece in patria i suoi studj e dopo di essere stato rab-

bino in Levante di alcune sinagoghe, passò nel 1762 ad esserlo in Amsterdam della sinagoga portoghese, correndo l'anno 44 di sua età. Pubblicò varie opere, tra le quali dei *Discorsi sacri sul Pentuteuco*, lodati dall'Azulai per belli che sono intitolati *Divre scelomo*, *Parole di Salomone*, e stampati in fol. a Francfort sull'Oder nel 1753.

SALERA (di) Mosè figlio di Salomone. Esiste nella Medicea e nella mia privata biblioteca in due codici un inedito suo *Comento del More nevochim* del Maimonide, il quale per la morte sopravvenuta dell'autore non contiene che l'illustrazione delle prime due parti di questo libro. Isaia suo figlio lo copiò e supplì in qualche luogo. V. il Biscionio *Bibl. ebr. fiorentina* p. 200, e il *Catalogo de' miei mss.* al cod. 106 e 1071.

SALMON ben Jerucham, caraita del x secolo, e precettore di Saalia Gaon. Un inedito suo *Poema sulla vanità della dottrina talmudica* avea il Triglandio, come consta dal suo *Catalogo* e dalla sua *Diatriba su i caraiti*, ove è citato più volte e lodato alla pag. 109 per dottissimo ed elegante. Conservasi nella biblioteca di Leida.

a nella porzione del Sen
770 dice di
arlo scritto
1501, cioè
C. 1381.

11077 550

עלמך 137

SALOM Abramo catalano morto nel 1492. E' autore del *Neve scalom*, *Abitacolo della pace*, ove tratta dell' eternità del mondo, della provvidenza di Dio, della divina legge, della libera volontà dell'uomo, della sua felicità, della dottrina cabalistica, dei profeti e della profezia, della legge mosaica, dei sacrificj e delle obblazioni, dell'anima ragionevole, e del suo stato dopo la morte e la risurrezione, della formazione del feto nell'utero ec. 4.° CPoli 1538 e Ven. 1575. Il Masio lo chiama opera grande e di molta erudizione, e ne fa anche grandi elogj l'Aboav nella sua *Nomologia*. Par suo anche un *Comento sulla fisica* dell'Algazeli che conservasi ms. nella Colbertina.

SALOM figlio d'Abramo portoghese fiorì sulla fine del xv secolo in Lisbona ed era contemporaneo di R. Josef Chivàn. Egli compose sotto il titolo di *Kav venali*, *Poco e puro*, due *Comenti* amendue stimati, uno sopra i *Salmi* che è stato stampato in Mantova nel 1562, in Cracovia nel 1598 e in Hannover nel 1616, ed un altro sopra i *Proverbj*, che è stato stampato per la prima volta senz'anno e luogo, e ristampato in Salonicchi nel 1522, e nella *Bib-*

bia rabbinica Bombergiana del 1517 e di Amsterdam del 1724. Quella prima sconosciuta edizione che noi abbiamo dissotterata, ed abbiamo nelle nostre mani unitamente alle due seguenti, è stata fatta in Lisbona intorno al 1492, ed è descritta nella nostra operetta *Delle ignote antichissime edizioni del sagro testo*, stampata in Erlanga, p. 7, e ne' nostri *Annali del sec. xv* p. 143.

SALOM Giuseppe spagnolo del xiv secolo, scrisse delle *Tescuwoth* o *Risposte* a tre *Lettere* del maestro Alfonso, detto di Burgos, che si conservano mss. nel nostro cod. 533. Esse risguardano dei punti di controversia tra gli ebrei e i cristiani, e sono coll'autore medesimo totalmente sconosciute. V. il nostro *Catalogo ragionato* e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 101.

SALOM JOM TOV. Egli ha un *Comento del libro di Ester*, che è stato stampato col testo senza punti sotto il titolo di *Lekack tov*, *Dottrina buona*, in Safet nel 1582.

SALOMONE. Sotto questo solo nome è ben sovente inteso tanto dagli ebrei, che dai cristiani, il celebre Salomone Jarchi. V. il suo articolo.

SALOMONE figli di Enoch CPolitano del xiv secolo.

אברהם סלום

קו' נק'

Egli ha sotto il titolo di *Megalle amukoth*, che rivela cose profonde, un *Comento sul Pentateuco*, in cui espone i luoghi più oscuri e più difficili. Esso è stato composto dall'autore nel 1353, e sta ms. nella Vaticana. Il Sabtai lo chiama filosofico.

SALOMONE EFRAÏM V. LUNTSCHITZ.

SALOMONE figlio di Gabriel di Malaga del XII secolo. Un catalogo de' grammatici ebrei pubblicato dal Morino e ripetuto dal Wolfio t. I p. 337 lo porta dopo Giona ben Ganach e nomina una sua *Composizione d'eloquenza* in poesia e in 400 strofe.

SALOMONE GIOELE di Duben accompagnò con due suoi *Comenti*, uno esegetico e l'altro critico, il *Pentateuco* che si è stampato in Berlino nel 1783 colla versione tedesca del Mendelssohn. Il primo è tratto da' più celebri comentatori ebrei, dal Jarchi, da Samuele ben Meir suo nipote, da Aben Ezra e dal Nachmanide, il secondo sotto il titolo di *Tikkon soferim*, dal libro *Masored* di R. Meir bar Todros, dall'*Or torà* del Lonzano, e dal *Minchàd scàì* del Norzi, che sono le tre migliori e più autorevoli opere, che abbian gli ebrei,

di sacra critica. Non v'ha aggiunto del suo altro fonte, che una *Bibbia* ms. del 1489, ch'egli ha il coraggio di spacciare per antichissima. Nella qual cosa egli mostra pochissimo criterio. Vi si fanno ciò non ostante in queste sue note, come riflettono gli *Annali di Helmsstadt* all'an. 1782 t. II p. 438, delle correzioni sulla masora stampata che meritano d'essere osservate. Egli pubblicò anche cinque anni prima in Amsterdam un *Programma* ragionato e un *Saggio* di quell'edizione.

SALOMONE BEN JAISC. V'ha nella Bodlejana un ms. suo *Comento su quello d'Aben Ezra sopra il Pentateuco*. V. il codice 106 del *Catalogo* dell'Uri p. 20.

SALOMONE figlio d'Isacco della famiglia Levi di Salonicchi. Fiorì in questa città verso la fine del sec. XVI, e vi pubblicò nel 1600 sotto il titolo di *Chesek scelomò*, *Desiderio di Salomone*, un suo *Comento sopra Isaia*, che ha unito il testo senza punti, ed è letterale e stimato. Egli ha pure stampate delle *Prediche sul Pentateuco*, e un *Comento sopra i Pirke avoth* e qualche altro libro.

SALOMONE figlio di Messullam Dafra. Il nuovo *Catalogo* dell'Uri rapporta

come esistente nella Bodlejana nel cod. 481 e 482, col titolo di *Imre noàs, Parole d'un abbattuto, o d'un uomo senza speranza*, un inedito Dizionario di questo rabbino, che l'Uri loda per utilissimo ai poeti ed oratori. Esso è diviso in tre parti. La prima tratta delle parole rimate, la seconda delle equivoche, la terza de' sinonimi.

SALOMONE figlio di Mosè, autore sconosciuto, di cui si ha in uno de' nostri codici mss. una inedita *Disputa* contro de' cristiani. V il *Catalogo* nostro al cod. 402, e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 100. Pare lo stesso col Salomone figlio di Mosè figlio di Gecutiele, di cui esiste in Parigi nella Colbertina una *Disputa sulla verità della religione giudaica*, e la medesima disputa.

SALOMONE figlio di Mosè di Algeri. Tradusse dall'arabo il *Libro del cielo e del mondo* d'Avicenna, ed ha del suo il *Beth elohim, Casa di Dio*, opera che tratta del tempio di Salomone e delle varie sue parti. Trovansi ambedue mss. nella Vaticana, e quel primo anche nella Bodlejana nel codice 78. Non senza molta verisimiglianza sospetta il Wolfio ch'ei sia lo stesso col

Salomone figlio di Mosè Algovàr o Algvar, che tradusse secondo il Sabtai il *Libro della repubblica* d'Aristotile.

SALOMONE da Urbino. Vivea nel 1480, in cui compose un *Dizionario di sinonimi ebraici*, che porta il titolo di *Ohel moed, Padiglione dell'adunanza* ed è stato stampato in 4.º in Venezia nel 1548. Il Wolfio, che nella parola *Ram* confuse una lettera per un'altra, non lo fa composto che vent'anni dopo, o nel 1500. Ogni sinonimo è corredato dell'autorità de' rispettivi testi della sacra Scrittura, e ogni significazione di quella de' Targumim e de' migliori grammatici ed interpreti.

SAMICA Giuseppe, primo rabbino di Salonichi, poi di Venezia, ove morì nel 1629. Diede alla luce varie opere, tra le quali un *Comento sull'Alfes*, ed un libro morale su i divini *Precetti*, di cui se ne son fatte molte edizioni.

SAMUELE figlio di Cofni di Cordova coèn o sacerdote. Egli era capo dell'accademia di Mahasia e suocero del famoso R. Hai, e morì quattr'anni prima del suo genero nel 1634. Così attesta tra gli altri R. Alram ben David, o ben Dior, an-

7111 576

0.726 13

tico storico, nel suo *Libro della cabbala*, o *della tradizione*, il quale soggiunge che compose molti libri. Ma di questi suoi libri un solo ne rimane che si conserva ms. nella Vaticana, e contiene dei *Medraschim*, o delle *allegoriche Esposizioni del Pentateuco*, le quali diconsi in fronte da lui composte nell'anno 4807 della creazione, 1047 di Cristo. V. il *Catalogo* dell'Assemani t. I p. 47. Nota che smentisce quel primo anno della sua morte, e che la fa ritardare di molto. L'autore dello *Scibbole all-keth* cita, come avverte l'Azulai, i suoi *Saharim di Beracoth*, o *Sezioni* sul trattato talmudico delle *Benedizioni*, e qualche altro li'bro l'autore dell'*Itur*, e il *Kore adoroth*. Tre altri ne accenna il Wolfio t. I p. 1096 dietro al *Juchusin*, ma per errore, non badando che il Zacuto parla di R. Hai, e delle sue produzioni, non di quelle del nostro autore. L'abbaglio del Wolfio è seguito dal Rodriguez de Castro nella sua *Biblioteca spagnuola*.

SAMUELE figlio di Davide. Per legato di Roberto Huntington conservasi in Inghilterra nella biblioteca Mertoneuse un inedito suo *Comento sul Pentateuco*, che

egli ha compilato da più antichi interpreti nel 1511. Il Wolfio ne dà nel I vol. sotto il n.° 2053 il titolo e l'epigrafe. Nella Bodlejana v'ha la I parte sul *Genesi*, e la IV su i *Numeri*. V. il cod. 151 e 152 del nuovo *Catalogo* dell'Uri p. 27, ne quali l'autore è chiamato col titolo di *naghid*. L'Uri lo loda per un buon comento, senza allegorie, e attaccato alle parole e alle frasi del testo, o letterale, ma il Wolfio dice all'opposto che non segue a rigore la spiegazione de' termini, e porta bene spesso delle esposizioni allegoriche, e i saggi che ne dà, lo confermano. Shaglia anche l'Uri nell'anno ch'egli ha creduto del copista, ed è manifestamente dell'autore e della composizione dell'opera. V'ha un altro moderno Samuele figlio di David, detto Averbach, che stampò nel 1699 in Amsterdam sotto il titolo di *Chesed scenuel, Pietà di Samuele*, un breve *Comento cabbalistico sopra scelti luoghi del Genesi*.

SAMUELE LEVITA NAGHID V. NAGHID.

SAMUELE di Marocco. Sendo ancor ebreo, indirizzato a R. Isacco una lunga *Lettera sull' aspettazione del Messia*, intorno alla quale muove dei forti dub-

bj. Egli la scrisse nel XI secolo, e originalmente in arabo. Dall'arabo la tradusse in latino il P. Alfonso Bonhuomo nel 1339 e dal latino è stata tradotta in seguito e stampata in molte lingue. La prima edizione latina comparve in Mantova nel 1475, e nell'anno stesso comparve in Bologna l'italiana, di cui varie altre si son. fatte dopo, tutte anteriori di molto alla Veneta del 1535 che il Wolfio t. III p. 1105 nota per la prima. In questa lingua esiste anche ma. presso di me, come esiste e in essa, e nell'altre in altre biblioteche. Il Wagenseil, l'Ornebechio ed altri hanno questa lettera, per sospetta e supposta, e ve ne sono dei forti argomenti. Altri la credono solamente interpolata.

SAMUELE di Medina, rabbino di Salonichi nel XVI secolo e contemporaneo del Karo, visse oltre agli 80 anni, e pubblicò colà nel 1596 dei *Consulti legali* molto importanti sull'*Arbà turim*. Nel 1611 si stampò anche in Mantova sotto il nome di *Ben samuel* un volume di sue *Prediche sul Pentateuco e divin culto*.

SAMUELE figlio di Meir, detto Risbam, nipote di Rasci e fratello di R. Tam, ora nativo di Romrogh nel

sec. XI, e scrisse oltre un *Comento talmudico* anche delle *Osservazioni o note sul Pentateuco*, le quali sono state stampate con altri commenti e col testo stesso in Berlino nel 1705. Ne somministrò il codice l'Oppenheimero, che passò quindi nella biblioteca del Jablonski.

SAMUELE figlio di Mosè, rabbino della Lituania. Si è stampato nel 1699 un suo *Comento su varie sezioni del Pentateuco*, e un altro inedito nè lasciò su i *Salmi*.

SAMUELE figlio di Nissim V. MASNÒTH.

SAMUELE di Perugia. Nella Angelica di Roma conservasi sotto il nome di *Jefse nof, Bello di tratto*, un inedito suo *Comento sul Pentateuco*.

SAMUELE Sarfadi o francese, rabbino di Fez, morto nel 1713. Le sue *Riflessioni di Samuele*, stampate cinque anni dopo in Amsterdam, tendono ad illustrare i *Comenti del Jarchi* e del *Nachmanide sul Pentateuco*, ed alcuni *Trattati talmudici*.

SANSONE d'incerta età. Il Lonzano nomina un inedito suo *Comento sul Pentateuco*, e il mio gabinetto ne offre un rarissimo esemplare nel cod. 1098. Un altro mio codice, il 166, contie-

ne degli estratti di un suo *Comento della Miscnà*. Il Wolfio lo crede lo stesso autore con quello, le di cui esposizioni cabbalistiche su varj luoghi del *Pentateuco* sono state inserite nel *Comento* di R. Mardocheo Coèn.

SANSONE Nakdàn, il punteggiatore, così chiamato dall'impiego che avea di punteggiare e correggere i sacri codici, lasciò un libro di grammatica raccolto dal Chiug, da R. Giona ben Ganach, dal Parchòn, da Aben Ezra e varj altri grammatici più antichi di lui, che intitolò *Konim, dei Possessori*, o piuttosto *dei Possessivi*, e conservasi ms. nella accademica di Lipsia e in questa mia nel cod. 389. Questo mio codice contiene anche un'altra operetta inedita del nostro autore, nè rammentata dal Wolfio e dagli altri bibliografi sotto il suo nome, la quale ha il titolo di *Masteach dikduk, Chiave della grammatica*. V. il mio *Catalogo ragionato*.

SARAVAL Giacobbe veneziano, prima rabbino in patria e poi in Mantova, ove morì in aprile del 1782 in età di circa 70 anni, è autore della *Lettera apologetica al marchese N. N.*, che si è stampata in Mantova nel 1775, e ristampata in

Livorno, nella quale confuta la *Dissertazione della religione e del giuramento degli ebrei* che avea pubblicata l'avvocato Benedetti di Ferrara, e difende la sua nazione dalle varie accuse, ch'essa contiene. Egli ha anche stampate alcune poesie, tra le quali una *Kinà*, o *Poema lugubre* nella fatale disgrazia succeduta in Mantova nel 1776 che per la caduta di un pavimento 65 persone de' suoi nazionali restarono miseramente sepolte. Avea parimente per le mani una *Esposizione dell' Ecclesiaste*, di cui mi parlò in varie sue lettere e che nomina in una a me diretta *sull'etimologia de' nomi delle deità tutelari* che egli contava di stampare e mi mandò prima di morire perchè l'esaminassi. Queste sue ultime occupazioni mostrano, se non altro l'amore ch'egli ha conservato allo studio e alle lettere dopo la dolorosa perdita ch'egli fece della sua vista; come la preziosa collezione che egli avea fatta di libri de' caraiti, mostra il gusto che egli avea per i libri rari. Egli avea viaggiato in Olanda, in Inghilterra ed altre parti, e si era acquistata colla lettura de' nostri filologi, de' quali era ben fornito, un'erudizione non vol-

gare, e un giusto criterio, di cui ne abbiamo una prova nella lettera che scrisse a Kennicott, nella quale con tutto l'attaccamento che possa professare un ebreo alla masora e al testo masoretico, attesta che le varianti de' mss dovevano esser giudicate dal consenso colle versioni antiche. Veggasi la *Dissertazione generale* di quel celebre inglese al cod. 562, e i *Prolegomeni delle mie Varianti* t. I p. xxxvI. Dopo la sua morte sono state pubblicate alcune sue *Prediche*, le quali non corrispondono al credito che egli s'era formato, vivendo, in questa parte.

SARDI Samuele nativo di Sardegna. Gli ebrei stimano il suo *Libro terumoth*, o *delle obblazioni* che contiene delle nuove osservazioni sulle materie pecuniarie. E' stato scritto da lui nel 1225 e stampato in Salonichi e in Praga.

SARSA Samuele, detto Aben Sanè, fiorì in Ispagna nel 1368. Una nota del *Juchasin* f. 134 porta che R. Isaac Kanpanton fu causa, che questo rabbino fosse abbruciato vivo. Perciocchè avendo egli in una adunanza di rabbini coll'occasione che si leggeva un instrumento dotale e l'era della creazione, sostenuta l'eternità

del mondo, e alzandosi il Kanpanton, gridato, perchè il rovo o Senè non arde? fu egli strascinato sul fatto avanti i giudici e condannato al fuoco. Lasciò 1.° *Mekor chaitim*, *Fonte della vita*, in folio Mantova 1559 e Amsterdam 1722. E' un *Comento sul Pentateuco* fondato specialmente su i sentimenti dell'Aben Ezra e del Maimonide, di cui gli ebrei fanno dei grandi elogj. Il Simonio ne dà anch'egli nella sua *Storia critica dell'antico testamento* p. 383 un giudizio molto favorevole, dicendo ch'egli spiega felicemente i passi più difficili d'Aben Ezra, e la propria significazione de' termini, o il senso letterale del sagro testo. Il Sarsalo compose nel 5128, come si ha nell'epigrafe, o nel 1368, non nel 5118, o 1358, come nota il Wolfio t. III p. 1120, il quale vanamente perciò conghiettura che sia corso errore nell'era e debba leggersi 5218 o 1458. 2.° *Miclal jofi*, *Perfezione di bellezza*, che espone le *Agadoth* e i *Medrascim*, cioè le *Allegorie talmudiche* e gli antichi allegorici *Comenti*. E' citato in fine del *Mekor chaitim*, e trovasi ms. nella Bodlejana. V il *Catal.* dell'Uri cod. 325 p. 58, ove venjon rapportati gli

וּמִן הַקָּדוֹשׁ

וּמִן הַקָּדוֹשׁ

argomenti delle sette parti che lo compongono. L'autore lo scrisse nel 1369. 3.° *Torad kodesc, Purificazione sauta*, nominato anch'esso in fine del *Mekor*, e ms. nell'Oratoriana di Parigi.

SARUK V. MENACHÈM.

SASON Aronne, rabbino di Salonichi sulla fine del sec. xvi e principio del xvii. I suoi *Consulti legali*, stampati in Venezia col titolo di *Torad emed, Legge della verità*, sono stimati dai dotti, ma egli ne avea degli altri e delle altre opere, che son nominate nella prefazione, oltre al *Sefad emed, Labbro della verità*, breve commento delle *Tosefot* citato nel *Sifte jescenim* senza data di luogo e ristampato in Amsterdam nel 1706.

SASON Giacobbe figlio di Abbà Jaari. Possede la Colbertina un inedito suo *Comento del Pentateuco*, rapportato dal le Long alla p. 788 della sua *Biblioteca sacra*.

SASON Giuseppe. V'ha un inedito suo libro masoretico, che porta il titolo di *Scemen sason, Ogllo di allegrezza*. Il Lonzano lo cita, e protesta d'averne fatto un grand'uso.

SCÈM Tov figlio d'Abra-
mo. Vivea in Safer nel 1325.
Hassi di lui un *Comento su i misteri del Nachmanide*

sopra il Pentateuco, ch'egli intitolò *Cheder scem tov, Corona del buon nome*, e trovasi ms. nella Laurenziana, nella nazionale di Parigi, e nella privata nostra in tre diversi mss. Esso è inedito e il Wolfio che lo dà stampato in Venezia nel 1601, lo ha malamente confuso con un volume di *Prediche* del medesimo titolo di altro autore. V. il *Catalogo* nostro *ragionato* al cod. 508. Nella Bodlejana v'ha una sua opera cabbalistica che tratta della creazione e delle sefiròth. V. il *Catal* dell'Uri al cod. 371 p. 69. Non so se sia del nostro autore il *Comento sopra Ester*, che sotto il nome di *Maa-màr mordachai, Discorso di Mardocheo*, è stato stampato in CPoli nel 1585 col testo senza punti.

SCÈM TOV figlio di Giuseppe, che fiorì in Ispagna nel 1430, scrisse il libro *E-munoth*, o degli *Articoli della fede*, stampato in Ferrara in 4.° nel 1556, di cui parliamo ne' nostri *Annali tipografici* di quella città, un *Comento del More* che trovasi unito a questo libro nelle edizioni di Venezia e di Sabioneta, e dei *Sermonei sul Pentateuco* pubblicati in Venezia nel 1547 e in Padova nel 1567. In quella prima sua opera e-

כתב סע סוכ

סמונת

פי' סוכר

gli ebbe il coraggio di attaccare Aben Ezra, il Maimonide, e il Gersonide sugli articoli della religione, ma Mosè Aleskar lo confutò, e atterrò i suoi argomenti. Non so se sia del nostro autore, o di altro anteriore la *Disputa* di religione avuta da lui in Aragona col cardinale Pietro della Luna, che sta ms. nella biblioteca pubblica di Parigi, e di cui parliamo nella *Biblioteca anticristiana* p. 105. Il Wolfio sospetta che possa essere del Palkira, ma l'età non lo soffre. Più verisimilmente essa potrebbe essere di Scem Tov figlio di Giacobbe di Toledo che fiorì verso il 1415.

SCEM TOV figlio d'Isacco di Tortosa del sec. XIII. Sono di questo rabbino alcune traduzioni ebraiche fatte dall'arabo, che il Wolfio malamente attribuisce a Scem Tov figlio d'Isacco Sprot che viveva un secolo dopo. Val a dire la traduzione di un'opera medica dell'Almansor fatta nel 1264 che sta ms. nella biblioteca Vaticana, e in quella di Leida e di cui un estratto offre il mio codice 347, quella d'altra opera medica dell'Alzarabi che trovasi nella Bodlejana, ed una terza del libro d'Aristotile dell'

anima con Comento che esiste nella Senatoria di Lipsia, nell'Oratoriana di Parigi e nella mia nel codice 538. E' anche suo, non dello Sprot, come ha creduto il Wolfio, il *Pardes rimoniim*, *Giardino di melegriante*, libro stampato in Sabinona nel 1554 che contiene una spiegazione delle *Agadoth* o *Storie allegoriche* talmudiche, e di cui v'ha nell'Escuriale un codice ms. che porta la data del 1267. V. il *Catalogo ragionato* de' nostri mss. a quel primo codice 347.

SCEM TOV BEN PALKIRA V. PALKIRA.

SCEM TOV di Leon, morto nel 1293, ha dei *Quesiti filosofici e cabbalistici* stampati in Venezia. I bibliografi ebrei e cristiani gli attribuiscono il *Mischan edùth*, e il libro *Miskal*, che sono di Mosè figlio di Scem Tov.

SCERIRA' GADN fu innalzato a questa dignità e alla presidenza dell'accademia di Babilonia nell'anno 967. La ritenne 30 anni, e la rinunciò dopo a R. Hai suo figlio. Era felicemente arrivato all'età di circa cent'anni, quando per inique delazioni fatte da' suoi nemici al re de' musulmani egli fu spogliato di tutto e applicato per una mano.

Così attesta R. Abram ben Dior nel suo *Libro della cabbala o tradizione*, antico scrittore che visse non più di 150 anni dopo di lui. Egli scrisse una *Tescuvà*, o *Risposta* lunga ed interessante su varj capi di storia relativi alla *Miscnà* e alla sua composizione, al *Talmud o Ghemarà*, alle varie accademie ebraiche e alla successione de' dottori che vi fiorirono, su cui venne interrogato, la quale trovansi inserita nel *Juchasin* tanto nell'edizione di CPoli, che di Cracovia. Noi oltre a queste edizioni l'abbiamo anche ms. nel codice 117, da cui rilevasi che questi quesiti sono stati fatti al nostro rabbino da R. Giacobbe figlio di R. Nissim in nome della sinagoga di Kol' Kerovàn, e data la *Risposta* nel 1298 dell'era de' contratti, cioè nell'anno nostro 986. Notizie che sinora non si avevano. V. il *Catalogo* nostro *ragionato* al suddetto articolo.

SCIK Isacco. Non è noto che per un *Comento* letterale sul *Pentateuco* stampato in 4.° in Praga nel 1615.

SCIFRUT V. SPROT.

SEBA Abramo nativo di Lisbona, fiorì sul principio del sec. xvi, ed è autore del *Tzeror ammor*, *Fasci-*

colo di mirra, che è un *Comento sul Pentateuco* molto stimato dagli ebrei, ma che si estende, come nota il Simonio, principalmente sul senso morale ed allegorico. È stato stampato in CPoli nel 1514, in Venezia ed in Cracovia e ms. in questo nostro gabinetto nel codice 8. Il Pellicano lo tradusse in latino, e conservasi la sua traduzione ms. nella biblioteca pubblica di Zurigo. Egli ha anche il *Tzeror achèséf*, *Fascicolo d'argento*, libro che tratta di dinim o di materie legali, e non è un comento sulla cantica, come crede il Bartoluccio.

SEDECIA figlio d'Abramo V. ROFÈ.

SEGRE Giosuè vercellese, rabbino di Scandiano, ove è morto pochi anni fa in età di ottanta e più anni. Io lo vidi colà poco prima della sua morte, e vidi varie sue opere inedite, tra le quali v'è un *Comento sui Salmi*. Io possedo ms. il suo *Ascàm talùì*, in cui impugna la religione cristiana. Egli lo compose in età di 23 anni, e il libro stesso bastantemente dimostra che è un parto giovanile, immaturo, informe, e temerario. È singolare che affetti di portare di spesso dei testi latini della nostra Vol-

צרוך המור

si avevano
prima d'ora;
vedi il Meor
Enaim pag. 94, 2.

צרוך המור

gata, e che vi faccia mille spropositi, e mostri una profonda ignoranza di quella lingua, anche ove ha la temerità di accusare san Girolamo d'inesattezza. Diletto che è con lui comune a non pochi altri scrittori ebrei, e segnatamente al Brielli di Mantova suo maestro, di cui cita qualche esposizione da lui avuta a bocca, senza che mostri di aver vedute le sue *Risposte* al Pinamonti. Nel capo vii e ix prende di mira la *Via della fede* del Morosini. Lo spirito di controversia che lo animava, l'avea già portato, com'egli nota al capo vi, a disputare in Acquicol Zaccati intorno all'oracolo di Giacobbe. Noi abbiam dato nella nostra *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 106 la distribuzione de' capi e degli argomenti.

SEKILI Giacobbe figlio di Chananaele. V'ha nella Bodlejana sotto il titolo di *Torad minchà*, *Legge dell'oblazione*, ms. un mistico suo *Comento del Pentateuco*. V. i codici 94, 97 e 166 del nuovo *Catalogo* dell'Uri. Sendo uno de' codici che lo contengono, scritto nel xv secolo, parè che l'età dell'autore debba esser rapportata al xiv.

SEMAJA. Sotto questo solo nome trovasi nell'Op-

penheimeriana un inedito e diffuso *Comento dei Proverbi*, che il Wollio avea già veduto e portato nel I vol. sotto il num. 2194. L'estensore del *Catalogo* di quella biblioteca nota che cita Rasci e talvolta Giuseppe Samiga, e sospetta che possa essere di Semaja di Modena, o di Medina, come avrà voluto dire, il quale ha altra opera. La citazione del Samiga che vivea sul principio del sec. xvii, mostra che è appunto quest'ultimo, il quale visse in quel tempo o poco dopo.

SFORNO Obadia, medico, filosofo, teologo, interprete del sec. xvi, era di Cesena, ma stabilito in Bologna, ove morì nel 1550. Nel 1498 trovavasi in Roma, ove insegnò in detto anno la lingua ebraica al celebre Reucolino, che vien considerato per il primo restitutore di quella lingua tra i cristiani. Si hanno di lui le seguenti opere. 1.° un *Comento sul Pentateuco* stampato in Venezia nel 1567 in 4.°, e ristampato nel *Keiloth moscè*, o nella *Bibbia rabbinica* d'Amsterd. del 1724. 2.° *Comento sui Profeti posteriori*. Trovasi inserito nella suddetta *Bibbia*. 3.° *Comento sopra i Salmi* col testo 4.° Venezia 1586. 4.° *Comento sopra Giosbe* in 4.°

Venezia 1590. 5.° *Comento sopra la Cantica e l'Ecclesiaste* in 4.° Venezia 1567. Tutti questi *Comenti* sono anch'essi riprodotti in quella *Bibbia* d'Amsterdam, e si conservano mss. in varj nostri codici. 6.° *Or ammin, Luce dei popoli* 4.° Bologna 1537. Vi confuta gli epicurei e gli atei che negano la legge, e disputa filosoficamente dell'anima, di Dio, della sua essenza, unità, onnipotenza e provvidenza. Il Buxtorfio e il Bartolpccio malamente lo dicono stampato nel 1550, e peggio l'Hyde, il Beughem, l'Orlandi, e il Chevillier nel 1471. V. gli *Annali nostri del sec. XV* pag. 154. Lo Sforzo stesso avea fatta una traduzione latina di questo libro e dedicata al re di Francia, e dalla licenza che v'ha in fine dell'inquisitor di Bologna in data del 1548, si vede ch'egli contava di pubblicarla. Ma restò inedita, e io la vidi ms. nella biblioteca de' minori osservanti di Reggio. 7.° *Comento sopra i Pirke avoth*, nel *Machazor* di Bologna del 1541. V. la continuazione de' nostri *Annali* p. 43. Il Wolfio non ne parla, e nemmeno gli altri bibliografi ebrei e cristiani: 8.° alcune *Decisioni e Lettere* anch'esse sconosciute,

e mss. nel cod. mio 370. Tra le lettere ve n'hanno due ai rabbini di Ferrara, tre a Chananaele Sforzo suo fratello e una ad Enrico secondo re di Francia nel trasmettergli copia del suo *Comento dell'Ecclesiaste*. Questa stessa lettera dedicatoria a quel sovrano porta in fronte un codice della Laurenziana, il quale oltre a quello dell'Ecclesiaste contiene anche i *Comenti di Zaccaria, di Abacuc e di Giona*. V. il *Catal.* del Biscionio p. 128.

SIFRA' è un antichissimo *Comento sul Levitico*, detto altrimenti *Torad coanim, La legge dei sacerdoti*, che molti scrittori ebrei tra i quali Abràm ben Dior, il Maimonide, Isaac Israelita e l'Abrabanele, attribuiscono al Rav che morì nel 243 presidente dell'accademia di Sora, altri a R. Giuda bar Elai che fu discepolo di R. Akiba e fiorì nel 121. Qualunque sia l'autore, è certo che il libro è di una grande antichità, perchè trovasi già citato nel *Talmud*, ed è presso gli ebrei di una somma utilità ed uso. E' stato stampato in Venezia in fol. nel 1545 e col *Comento* dell'Arabàd, o Abraàm ben David in CPoli e in Furt nel 1698, e ristampato dall'Ugolino

46
8
1700
11
1402
168

con una sua traduzione latina nel T. XIV del suo *Tesoro*. Conservasi anche ms. nel mio gabinetto nel codice 139.

1799
SIFRI è un *Comento sopra i Numeri* e il *Deuteronomio* d'ugual antichità, autorità, pregio e uso del precedente, che gli ebrei comunemente attribuiscono a R. Simone ben Jochai che fiori nel II secolo, altri al Rav, altri a R. Ismaël. È menzionato anch'esso nel *Talmude*, e stampato col precedente in Venezia nel 1545, e colla latina traduzione nel T. XV del *Tesoro* dell'Ugolino.

26
15
16
16
SILVA ebreo di Bordeaux e medico accreditato di Parigi, morto nel 1746, ha fatto un libro sulla *Cavata di sangue* che è stimato. Lo rapporta e loda il Voltaire nel *Catalogo degli scrittori, che fiorirono sotto Luigi XIV.*

26
17
17
SILVA (da) Giosuè portoghese e rabbino in Londra, morto nel 1679. Nel 1688 videro la luce in Amsterdam i *Discorsi su i XIII articoli della religione giudaica* ch'egli avea predicati in quella sinagoga, coll'orazione funebre che fece l'Aboav in sua lode e l'epitafio posto al suo sepolcro.

SILVA Samuele medico portoghese d'Amsterdam sul principio del sec. XVII. A-

vendo avuto il mezzo d'aver in mano ms. prima che si pubblicasse, l'*Esame delle tradizioni farisaiche* d'Uriel Acosta, in cui si negava e impugnava l'immortalità dell'anima e la legge orale, pensò di prevenirlo con un'apologia, la quale sotto il titolo di *Tratado da immortalidade da alma* si stampò in quella città in portoghese in 8.° nel 1623. Così quell'empio libro trovossi confutato prima che uscisse. Nel titolo non nomina l'Acosta che sotto il nome di certo *contrariador de nosso tempo*, ma lo svela in seguito alla p. 137. Noi abbiamo nelle mani quest'apologia che è rarissima, anche per sentimento del Wolfio che più diffusamente la descrive nel III vol. p. 1115. Il dotto medico fu impegnato a comporla da' più ragguardevoli personaggi di quella università d'ebrei.

СИМОНА' figlio di Gerson sacerdote rabbino di Belgrado nel XVII secolo. L'Azulai lo fa rabbino di quella città e il Wolfio di Venezia, donde era forsi nativo, e rapportano ambedue con lode il suo libro *Schemoth*, dei *Nomi*, in cui espone ed illustra con molta accuratezza i nomi proprj degli uomini, delle donne,

de' luoghi e de' fiumi di varie lingue. Egli lo compose nel 1657, e stampò in Venezia in 4.° senza data. Il Wolfio dà ne' prolegomeni del I volume degli estratti di questo libro, ch'egli chiama elegante ed utile tanto agli ebrei che ai cristiani che amano di conoscere l'origine di que' nomi e la loro ortografia o 'l vero modo di scriverli.

SIMCHA' figlio di Samuele della città di Vitri in Francia nella Sciampagna, e discepolo del famoso Jarchi, per bocca ed istruzione del quale egli compose il *Machazor di Vitri*. Gli scrittori che venner dopo, fecero gran caso d'un libro che era appoggiato all'autorità di un tanto maestro, e perciò si trova da loro molto citato, e in molte materie, perchè esso non solo conteneva delle preci ebraiche, e degli inni sacri, che non si trovano altrove, ma anche il corso delle stelle e de' pianeti, il ciclo pasquale ed altre cose astronomiche, varie mediche, dei pronostici, delle forme d'istromenti e contratti di vario genere, delle costituzioni legali, dei consulti e risposte di Raschè, l'ordine de' tanaiti, un commento dei Perachim, o de' Capitoli de' padri. Tutte queste materie

ci vengon indicate dal *Catalogo della biblioteca dell' Oppenheimer*, ove se ne conserva un' esemplare ms. V. la classe de' mss. f. 12. Il sudetto Catalogo soggiunge che pare composto e scritto l'anno 965 del VI millenario, cioè nel 1205 dell'era cristiana. Nel nome dell'autore che premette, che dice essere Samuele figlio di Simchà, non è da dubitare che sia corso errore.

SIMONE d'incerto cognome ed età. Nella prima *Bibbia rabbinica Veneta* del 1517 trovansi inseriti i suoi *Comenti di Esdra, Neemia e dei Paralipomeni*. Essi sono letterali, e il Pellicano si diede la premura di tradurli in latino, ma la sua traduzione restò inedita. Di un certo Simone, che non saprei se sia lo stesso col precedente, offre il mio gabinetto nel cod. 655 un inedito e diffuso *Comento sulle preci, sezioni e riti*, che occorrono ne' machazorim, o breviarj di tutto l'anno.

SIMONE Addarsàn, cioè il predicatore, di Francfort, detto anche il principe de' predicatori, vivea nel 1310. Egli riuni secondo l'ordine de' libri sagri gli antichi *medrascim*, e ne formò di essi un *Comento* continuato *su tutta la Scrittura* che dal

יְבִקוּם אֲמֵנוּ

suo nome chiamò *Jalkut simhoni*, *Bisaccia di Simone*. Questo libro offre dunque una raccolta delle spiegazioni morali ed allegoriche degli antichi dottori ebrei, le quali si trovano sparse nel *Talmud*, nel *Sifri*, *Sifra*, *Tanchumà*, *Mechilta* ed altri antichi scritti sopra il sagra testo, molto utile a chi ama di conoscerle e di vederle in un colpo d'occhio riunite. Per la somma venerazione che hanno gli ebrei per quelle antiche esposizioni, il suo lavoro fu da essi molto ben accolto e più volte stampato e commentato, ed i cristiani videro anch'essi dal canto loro con piacere raccolti su ciascun versetto i sentimenti di que' rabbini de' primi secoli della chiesa, che sono bene spesso favorevoli alle loro interpretazioni. La prima, più rara e più intera edizione è quella di Salonicchi del 1521. Nel mio gabinetto conservasi ms. il *Comento su i Profeti primi ed ultimi*. V. il cod. 1172.

SIMONE figlio di Jochai fu discepolo del famoso Akiba sul principio del II secolo, e contasi per una delle particolarità della sua vita che per la persecuzione dell'imperator romano egli sia stato ritirato con suo figlio Eliezer tredici

anni in una spelonica. Egli passa tra gli ebrei per il principe de' cabbalisti a cagione del *Zoar*, di cui è creduto autore. Questo libro tanto celebre, il cui titolo significa *Splendore*, e che vien detto anche *Medras jehi or*, *Esposizione sia la luce*, è un oscuro *Comento sul Pentateuco* scritto in caldeo che tratta dei più occulti misterj della legge e della cabbala, o tradizione. Esso non è stato scritto e composto dal nostro ben Jochai, ma da' suoi discepoli e discepoli de' discepoli, che lo compilarono sessant'anni dopo in quinternetti o pezzi separati, che coll'andar del tempo si riunirono in un corpo, il quale restò sepolto e celato per molti secoli, e non si svelò che dopo i tempi del Nachmanide e dell'Àscer. E non si svelò che una parte sola di quest'opera che era vastissima, nè si svelerà tutta che sulla fine del mondo. Questo è quel che ne dicono gli ebrei, segnatamente il Zacuto nel *Juchasin* e il Jachia nello *Scalsced*. Alcuni lo vogliono scoperto dal Nachmanide, altri da un re che non trovando chi l'intendesse, lo mandò ai rabbini di Toledo. Così una nota di un vecchio *Zoar* ms. presso l'A-

zulai. Osserva però il Jachia che v'ebbe nel 1290 chi sosteneva che questo libro era tutta invenzione di R. Mosè di Leon, il quale per accreditarlo e tirarne partito l'avea spacciato sotto il nome di quell'antico rabbino. I cristiani sono anch'essi divisi. V'ha chi lo sostiene genuino, e chi supposto e moderno. Il Rosenröth è uno de' principali difensori della prima sentenza, il Morino della seconda, e le ragioni, a cui questi ultimi s'appoggiano, sono il silenzio di tutti gli antichi, il silenzio che si osserva di questa dottrina nel *Talmude* e negli antichi *Medrascim*, la menzione che vi si fa, de' punti vocali e de' loro nomi, e delle lettere majuscole, minuscole e inverse, le parole barbare e le allegorie e favole prese da' posteriori commentanti e l'uso finalmente della lingua caldaica ementito da' dottori miscnici che scrissero nell'ebraica. Le quali ragioni benchè non sieno tutte di ugual peso, sono però tali che imbarazzano il partito opposto che è altronde troppo prevenuto a favore del *Zoar* e della sua dottrina, e troppo infatuato dell'eccellenza della cabbala e degli studj cabbalistici, i quali se sono

stati e sono tuttavia in gran credito presso molti ebrei, hanno sempre avuti tra cristiani e molto più a di nostri pochissimi coltivatori e adoratori. In questo libro coll'occasione che si espone il *Pentateuco*, si sviluppa anche la dottrina di Dio, della sua essenza, de' suoi nomi, de' suoi attributi, quella del Messia, degli angeli buoni e cattivi, della natura dell'uomo, della sua origine e varj stati, e vi si danno intorno a questi e a molti altri punti delle teorie ora più sublimi, ora più volgari, e vi si uniscono inoltre delle particolari dissertazioni e trattati di varie materie e varj autori che tendon tutti allo stesso oggetto e all'illustrazione della medesima cabbala, la quale non è altro in sostanza che una misteriosa esposizione e profonda della divina legge, che i cabbalisti vantano aver Mosè ricevuta da Dio e tramandata per tradizione ai posteri. Credono essi che le parole, le lettere, gli apici della legge, le leggi, i precetti i fatti, comprendano degli altissimi arcani, che eglino contemplano e svolgono col mezzo della cabbala e delle varie sue specie. Veggasi tra i molti che ne trattano, de-

gli ebrei il Menassè ben Israel nel suo *Conciliatore* quest. cxxv sull'Esodo pag. 250 e segg., de' cristiani il Wolfio nel II e IV volume della sua *Biblioteca*. Io mi son servito di quel primo autore per darne una più minuta ed esatta idea nella mia *Biblioteca ebraica scelta*, che ho compilata gran tempo fa in grazia de' nostri ebraizzanti, ma non pubblicata. Il Zoar è stato stampato in Mantova nel 1560 in tre volumi in 4.°, in Cremona nello stesso anno in folio, in Lublino nel 1623, in Sultzbach nel 1684 e in Amsterdam nel 1715 e nel 1728. In queste posteriori edizioni trovansi aggiunti parecchi libri che nella prima non compajono ed hanno anche nel testo delle notabili differenze. Alcune parti sono altresì state stampate a parte, e in varie biblioteche, come nella Vaticana, nella Medicea, in quella di Leida, dell'Oratorio di Parigi, dell'Oppenheimero, e nella nostra, se ne conservano dei codici mss. Egidio da Viterbo e il Postello lo tradussero in latino. Alcuni libri li tradusse il Rosenroth e inserì nella *Kabbala denudata*, e certo Barachiel ben Korba intraprese una traduzione ebraica dell'opera

intera che esiste ms. nell'accennata biblioteca Oppenheimeriana. Ne uscirono pure sotto il titolo di *Tikkunè zoar* delle correzioni e delle aggiunte, le quali unite a parecchj altri libri si sono in seguito stampate più volte sotto il nome di *Zoar chadàsc*, o di *nuovo Zoar*, come ne uscirono dei commenti e degli scritti non pochi che lo illustrano. A R. Simone ben Jochai comunemente anche si attribuisce dagli ebrei il *Sifri*, antico Comento sui Numeri e il Deuteronomio, come abbiamo osservato sotto questo titolo.

SIMONE figlio di Samuele. È autore dell'*Adam sicali*, *Uomo intellettuale*, detto anche *Adràth kodesc*, *Decoro di santità*, libro che tratta delle virtù dell'anima, de' XII articoli della religione, in specie della risurrezione de' morti e del decalogo, stampato in Friburgo di Brisgovia l'anno 1560 e in Lublino nel 1599 in 4.°

SIMONE BAR TZÈMACH V. DURAN Simone.

SIRKS Gioele, rabbino di Briška nella Lituania, morto nel 1648. Oltre al *Baith chadàsc*, che è un Comento sull'*Arbà turim* stampato in Cracovia e in Francofort sul Meno e molto conside-

577 57

577 57

rato dagli ebrei polacchi, e a un volume di *Consulti legali*, egli ha un *Comento sopra Rut*, intitolato *Mesciv nefesc, il Riduttore o Confortatore dell'anima*, e pubblicato in Lublino nel 1616. Nella biblioteca dell' Oppenheimero esiste ms. un suo *Comento del Pardes rimonim*.

SIRILIO Salomone, uno degli usciti di Spagna. E' nominato con onore da varj autori e lodato per profondo ed eccellente il suo *Comento sul Talmud gerosolimitano*, o sopra l'ordine *Zerahim e Scekalim*, il quale sta ms. in Gerusalemme. Egli ha qualche altra opera inedita.

SOHEV V. ABEN SOHEV.

SOLIMAN figlio di Mosè figlio di Suso. La Bodlejana conserva un ms. suo *Comento dei Proverbj* che è tirato dagli antichi medraschim, dal Tanchumà, Pesiktà e dal Talmud. V. il cod. 29 del nuovo *Catalogo* dell'Uri p. 6.

SONCINO Mosè. Il Sabtai, il *Catalogo* Bodlejano, e dietro loro il Wolfio e il *Seder adoroth* gli attribuiscono un *Comento del Pentateuco* stampato in Rimini. Ma da un rarissimo esemplare che noi ne abbiamo nelle mani, consta ch'essi s'ingannano e che quel co-

mento è del Jarchi. V. i nostri *Annali del 1501 al 1540* p. 49. Israel Natan Soncino suo padre, che era medico, compilò un *Indice del Canone d'Avicenna*, ch'io ho ms., e fu per suo consiglio e di suo ordine che si aprì in Soncino sua patria e in sua casa la tipografia ebraica di sua famiglia che si rese sì famosa per i molti libri ebraici stampati nel xv e xvi secolo in molte città di Italia e del Levante. V. gli *Annali* nostri del sec. xv p. 178. Il celebre Gerson, a cui son dovute tante edizioni, era figlio di Mosè, e suo nipote a quel che pare, Gio- suè, di cui parla l'Azulai, il quale vivea nel 1556 e compose un libro di *Consulti legali*. Gli scrittori ebrei e molti de' nostri, tra i quali il Loeschero, il Bartoloccio, lo Chevillerio, l'Orlando, il Maittaire, il Wolfio, il Sassi, credono che questa famiglia dei Soncini sia stata la prima a stampar dei libri ebraici. Ma noi abbiamo dimostrato altrove quant'essi s'ingannino, e prodotte ventisette edizioni che noi abbiamo scoperte e disotterrate, tutte anteriori a quelle di Soncino. V. i suddetti nostri *Annali ebreo-tip. del xv secolo*, diss. prelim. §. vii p. ix e in decorso dell'opera.

SPINOSA Benedetto, famoso ateo e il primo che abbia ridotto l'ateismo in sistema, nacque ai 24 di novembre del 1632 in Amsterdam da parenti ebrei, portoghesi di origine e mercanti di professione, i quali gli imposero il nome di Barùch, che è il nome stesso di Benedetto tradotto, ch'egli assunse in seguito tra i cristiani. Dopo aver fatti nella sua nazione i suoi studj regolari e studiato l'ebreo, il latino e la teologia, si diede interamente alla filosofia che amava moltissimo, massimamente quella di Cartesio, e che coltivò con ardore per il resto della sua vita. Gli ebrei non mancano d'annoverarlo tra i loro filosofi più celebri e più grandi, e v'ha anche tra loro chi crede e sostiene ch'egli sia morto senza fare una pubblica rinunzia all'antica sua religione. Ma si sa che i suoi sentimenti, i quali da gran tempo poco si accordavano con quelli di Mosè, e una coltellata che ricevette da un suo nazionale, lo impegnarono a separarsi dalla loro comunione, e che i rabbini dal canto loro ne lo recisero con una solenne scomunica, e che ad onta della protesta e dell'*Apologia* che egli fece in quest'occasione di se stesso in ispagnuolo, la

quale restò inedita, s'attacò alla religione riformata dominante in Olanda senza professarne in cuore veruna per il resto de' suoi giorni, che finì miseramente all'Aja, dove si era ritirato, di una malatria lenta ai 21 di febbrajo del 1677 nell'imatura età di 45 anni. Dicesi che egli era piccolo di statura, e gialliccio, e che avea un non so che di nero nella sua fisionomia e un carattere di riprovazione nel suo volto. Egli avea professato lungo tempo prima l'ebraismo e poi il cristianesimo, e frequentate anche le chiese de' mennoniti e degli arminiani, e ne' *Principj di Cartesio* ch'egli avea dimostrati geometricamente e pubblicati nel 1667, era ancor molto lontano dalla mostruosa dottrina del suo panteismo e materialismo che palesò poco dopo nel suo *Trattato teologico-politico* stampato in latino in Amburgo nel 1670 in 4.º, e nelle *Opere postume* stampate nel 1677, tra le quali per una singolarità e per un resto degli antichi suoi studj compare anche un *Compendio della grammatica ebraica*. Fu in queste sue ultime produzioni che Spinoza sviluppò apertamente il suo sistema distruttore d'ogni religione e dell'idea che

si ha di Dio, come di un ente intelligente, spirituale, incorporeo, semplicissimo, perfettissimo, non ammettendo che una sostanza eterna, infinita, diversamente modificata, alla quale dà gli attributi dell'estensione e del pensiero. L'universo non è che questa sostanza, e questa stessa sostanza è Dio, e le varie sue modificazioni sono i suoi attributi. In somma il mondo materiale colle sue parti, co' suoi elementi, colle sue modificazioni, è l'unico ente che necessariamente esista per sè stesso. Egli tenta di dimostrarlo in forma geometrica, con definizioni, assiomi, proposizioni, corollarj, ma le sue dimostrazioni non sono che un ammasso mal digerito di sottigliezze, di oscurità, di stravaganze, d'assurdità. Lo stesso Bayle, filosofo e pensatore così libero, non trova nello spinosismo che delle contraddizioni e delle ipotesi assurde e insostenibili. La sua vita non presenta anch'essa che delle contraddizioni, od una contraddizione aperta e continuata delle sue teorie. Egli si fa autore e professa un sistema che rovescia tutti i principj della morale e annienta ogni freno delle umane passioni e ogni idea

di Dio, ed è morigerato, sobrio, disinteressato, onesto, affabile, ufficioso, modesto, verecondo, virtuoso. Parla con gran rispetto dell'ente supremo, assiste ai sermoni, esorta alla pietà e all'assiduità delle chiese. Non giura mai, nè mai dice cosa che offenda la carità e la riputazione altrui, e se gli amici lo tradiscono e calunniano, risponde » che il procedere de' cattivi non dee impedirci di amare e di praticare la virtù ». Porta a tal punto il suo disinteresse e la sua onestà, che rimette agli eredi dello sfortunato Giovanni di Witt la pensione che questi gli fa, di 200 fiorini, ricusa d'esser erede di Simone Urias suo amico a pregiudizio d'un suo fratello, e propositagli una pensione di 500 fiorini, non l'accetta che di 300. Questi virtuosi sentimenti e questi atti eroici sono in verità in un ateo e in un materialista molto strani e molto sorprendenti. Egli amava molto la solitudine, e si ritirò dalle città per vivere isolato in campagna, ma la sua vita privata, solitaria, nascosta, non impediva già che non avesse un mondo di visite d'ogni sesso e condizione di proseliti e adoratori de' suoi principj, o di persone, le

quali erano curiose di conoscere un uomo che faceva parlar molto di sè stesso. Egli interrompeva di tratto in tratto le filosofiche sue meditazioni col lavoro di microscopj e di telescopj, ed era amante a segno del ritiro che passava talvolta per sino i tre mesi senza uscire, e talmente della sua libertà che ricusò una cattedra di filosofia, che gli venne offerta dalla corte palatina. Il suo trattato fu tradotto in francese sotto tre diversi titoli da san Glain suo fautore, val a dire sotto il titolo di *Chiave del santuario*, di *Trattato delle cerimonie superstiziose degli ebrei*, e di *Riflessioni curiose di uno spirito disinteressato sopra le più importanti materie di sua salute*, e il suo sistema è stato confutato da molti. L'autore del *Sistema della natura* l'avea riprodotto nel 1770, ma fu anche vittoriosamente combattuto di bel nuovo dal Bergier nel suo *Esame del materialismo*, che comparve nell'anno seguente in due volumi in 12. Molti ne scrissero anche la vita, e tra gli altri il Colero, il Nicéron, il Moreri e il Bayle. Una in tedesco ne ha di fresco pubblicata il Philipson, dotto ebreo di Hannover, in cui tenta di

difendere l'onore del nostro autore, e insin dal 1712 un'altra ne era uscita parimente a suo favore scritta da un suo partigiano. Il Collins nel suo libro inglese *Dei fondamenti della dottrina o religione cristiana* pag. 82 scrive che tra' suoi nazionali fu discepolo di Saul Mortera.

SPIRA Giacobbe, rabbino tedesco del principio del sec. XVII. E' autore di un *Comento sul Pentateuco*, diviso in due, in uno de' quali illustra il sacro testo, nell'altro il *Comento del Jarchi*. E' stato stampato sotto il nome di *Beér maim chaim*, *Fonte di acqua viva*, in Cracovia nel 1616.

SPIRA Natan, rabbino di Cracovia, morto nel 1633 in età di anni 48. E' stato stampato sotto il nome di *Megallè amukòth*, *Rivelatore di profonde cose*, un suo libro che contiene delle osservazioni sulla preghiera di Mosè che leggesi nel cap. III del Deuteronomio, ed esiste ma. nella biblioteca dell'Oppenheimero sotto lo stesso titolo un suo *Comento cabbalistico su varie sezioni del Pentateuco*. Egli scrisse varie altre opere. Non so se sia diverso da questo commento, o la stessa cosa come pare più verisimile, il *Torad natàn*, la *Legge di*

Natàn, del nostro autore sul *Pentateuco*, che è rapportato dal *Seder adoroth* e dall'*Azulai*.

SPIRA Natan di Gerusalemme, figlio di Ruben David Tebel, mandato in Italia per raccogliere limosine, e morto in Reggio verso il 1667, pubblicò varj libri, tra quali uno che tratta della bontà od eccellenza della Palestina, del tempio gerosolimitano e degli stromenti che appartenevano al sacro culto. Esso porta il titolo di *Tùv aàretz, Bontà della terra*, ed è stampato in Venezia nel 1655.

SPIRA Natàn figlio di Sansone, rabbino di Grodno, morto nel 1577, ha anch'egli alle stampe parecchi libri, tra i quali delle *Illustrazioni sopra il Comento di Rasci* e di *Elia Misrachi sul Pentateuco*, e sul testo medesimo, sotto il titolo di *Imre scefer, Parole eleganti*, stampate in Lublino nel 1637, ed un *Comento sulle sezioni legali di R. Isaac di Dura* stampato con esse in quella città.

SPROT Scem Tov di Tudela in Ispagna del secolo XIV. Questo rabbino compose nel 1385 il suo *Even böchen, Pietra di paragone*, nel quale impugna la cristiana religione, e che conservasi ms. in questa mia

biblioteca e in molte altre. V. la *Biblioteca giudaica anticristiana*, e il *Catalogo ragionato de' miei ms.* al cod. 760, dove io correggo parecchi gravi abbaglji, in cui sono caduti i bibliografi intorno a quest'opera e al suo autore. Il Giona, nostro neofito, rispose, come nota il Bartoloccio, alle obiezioni che fa questo libro contro il Vangelo di S. Matteo, e le sue *Risposte* esistono ms. Egli ha pure un *Comento sopra quello di Aben Ezra sul Pentateuco*, che porta il titolo di *Tzafnàd paaneach, Rivelatore degli arcani*, e trovasi ms. nella Bodlejana nel cod. Pocock. 108, che è il 128 del nuovo *Catal.* dell'Uri. Il cognome di Gafrùt che vi si legge, è senza dubbio un mero abbaglio del copista. Varie altre opere attribuisce il Wolfio al nostro autore, il *Pardes rimonim, Giardino di melagranate*, in cui si spiegano le allegorie del *Talmud*, stampato in Sabineta, una versione dall'arabo di un'opera medica dell'Almansor, ed un'altra del libro d'Aristotile dell'*anima*, ma queste sono di un altro Seem Tov figlio di Isacco di Tortosa scrittore più antico. V. il suo articolo e il suddetto mio *Catalogo* al cod. 347.

מגן דאור

חקרי אפן

אבן בן

פרדס רמונים

T

TALMUD. Il nome significa *dottrina*, e il libro è di fatti un corpo di dottrina sulle leggi e costituzioni sacre e civili degli ebrei. Esso è composto della *Miscnà* che ne forma il testo e contiene le tradizioni intorno a quelle leggi, e della *Gheonrà* che n'è l'esposizione e il commento. Specialmente però intendesi sotto quel nome questa seconda parte. La *Miscnà* è stata compilata sulla fine del II secolo da R. Giuda Akkadosc e noi ne abbiamo parlato al suo articolo. Appena fu essa pubblicata che vidersi le più illustri accademie della Palestina e di Babilonia esporla e commentarla. Le esposizioni e discussioni fatte da quelle prime formano il *Talmud gerosolimitano* compilato da R. Jochanan nel III secolo. V. il suo nome. Le esposizioni e discussioni fatte dalle seconde che ebbero una maggior estensione di età e di materie, formano il *Talmud babilonico*, che cominciò il primo a compilare R. Ascè con R. Avina, o Rabina, e finì settantatre anni dopo la sua morte R. Giosè presidente dell'accademia di Pumbedita nell'anno 4260 della creazione,

cioè nell'anno nostro 500. Essi non presero di mira che i trattati più necessari e più bisognosi di illustrazione, e perciò i loro commenti non si estendono che a 37 trattati, gli altri 26 ne restano privi. Ma tre secoli di discussioni di molte e delle più celebri accademie dovevano naturalmente portare questo secondo *Talmud* a una perfezione, e a una mole e vastità infinitamente maggiore del primo, il quale era stato composto in un termine più breve ed era più limitato nelle materie e più preciso nello stile, e la celebrità de' dottori e delle accademie di Babilonia, che in allora fiorivano, pendente che quelle della Palestina erano in una decadenza totale, doveva naturalmente consigliargli un credito e un'autorità e un uso molto maggiore. E così accadde. Per il corso di tanti secoli l'intera nazione e le sinaghe tutte d'Oriente e di Occidente volsero tutti i loro studj al *Talmud babilonico*, lo considerarono quasi per il solo codice e il solo deposito delle loro costituzioni rituali, e lo rispettarono quasi per la sola regola delle legali loro decisioni.

Pieni sempre di un'altissima stima per questo libro, ma imbarazzati coll'andar del tempo dal dialetto caldaico e difficile, in cui è scritto, dal misto che vi si fa di esotici vocaboli, dallo stile oscuro, e tronco, dalle frasi insolite che vi si usano, dalle forme antiche e singolari di argomentare e di decidere che vi si tengono, si accinsero a farne dei commenti e delle introduzioni, e dei libri infiniti per intenderlo e per illustrarlo, e a formarne eziandio degli egregj ed ebraici compendj che fecero servire al loro uso familiare e a' comuni loro studj, ma che non diminuirono punto la stima e l'autorità del fonte primario. Tra i cristiani ebbe da principio una sorte e un incontro ben diverso. Vi trovarono delle stravaganze e delle favole in quantità, e dei tratti ingiuriosi e ributtanti contro di loro e del loro divino istitutore, che sostennero per verissimi ad onta degli sforzi che facciano alcuni scrittori ebrei e cristiani di dimostrare che il Gesù talmudico non sja il nostro. V. la *Biblioteca nostra giudaica anticristiana* pag. 114. Declamarono dunque vivamente contro questo libro, lo perseguitarono, proibirono,

abbruciarono. Ma si riconobbe in seguito che le favole non eran tante, che molte non erano che mere allegorie, che que' tratti anticristiani eran pochissimi, che in questi stessi tratti e luoghi la verità de' miracoli operati in nome di Gesù è comprovata, che vi sono altronde in quel vasto corpo moltissime cose utili, moltissime che illustrano le antichità sacre e le leggi, i riti, le storie dell'antico Testamento, moltissime che illustrano e confermano il nuovo, che nel gran numero di inette o false tradizioni ve n'hanno delle vere tramandate a bocca dai profeti, molte che risguardano il Messia, favorevoli alla religione cristiana, delle quali si può far uso contro degli stessi ebrei, e tutto questo non solo si riconobbe, ma si provò con ragioni e con esempj da infiniti autori, e noi stessi ne abbiam fatta altrove una lunga apologia. V. l'*Esame delle riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione* dalla pag. 56 alla 80. Si son perciò adottati sul *Talmud* dei sentimenti più moderati e più giusti, e niuno v'ha a' giorni nostri che ne contrasti l'utilità. A tutti quegli argomenti un al-

tro se ne aggiunga non meno importante, che ci somministrano i critici di questi ultimi tempi, ed è l'uso vantaggioso che si può fare del Talmude per la sacra critica e per le sacre lezioni, principalmente se si confrontino i codici mss. e le antiche edizioni. Il Bomberg fu il primo a pubblicarlo in Venezia nell'anno 1520 e seguenti in XII gran volumi in folio. Questa prima edizione che è molto rara, ci presenta il testo talmudico nella sua integrità e contiene inoltre le *Tosafoth* od *Aggiunte*, i *Piske Tosafoth*, o *Decisioni* delle medesime, i *Comenti* di Raschi e dell'Ascer, e il testo miscnico col *Comento* del Maimonide. Essa servì di norma alle molte altre che si fecero in seguito in Venezia, in Basilea, in Cracovia, in Lublino, in Amsterdam, in Francfort, in Berlino, in Sultzbach, e a quella che si fa attualmente in Vienna. In alcune però sono stati o tolti, o mutati i testi anticristiani, e ciò seguì specialmente in quella di Basilea, ove non solo sono stati interamente ommessi que' testi, ma di più l'intero trattato *Avodà zarà*, o dell'*Idolatria*. Per l'opposto sono state aggiunte in queste po-

steriori edizioni alcuni trattati che servono alla illustrazione dell'opera. Infinite poi sono le edizioni fatte a parte dei trattati talmudici, tra le quali distinguasi in rarità la prima, la quale si è fatta in Soncino nel 1484, di cui possediamo un magnifico esemplare in pergamena, e diamo ne' nostri *Annali del secolo XV* una lunga ed esatta descrizione. Varie altre edizioni comparvero in questo secolo che trovansi riunite presso di noi e illustrate ne' suddetti *Annali*. Le vicende fatali che ha sofferto il *Talmud*, ne hanno estremamente diminuiti i codici mss. Alcuni codici ciò non ostante di particolari trattati vedonsi in qualche biblioteca, e l'Oppenheimeriana segnatamente e la nostra ne offrono parecchi. Le traduzioni sono anch'esse pochissime, e i soli interi trattati che trovansi tradotti, son quelli che ci ha dati in questi ultimi tempi l'Ugolino nel tomo XIX e XXV del suo *Tesoro*, e sono i trattati di *Zevachim*, dei *Sagrifizj*, di *Menacoth*, dei *Doni*, e di *Sahedrin*, dei *Sinedrj*, protestando l'Ugolino di aggiungere o pubblicare quest'ultimo per le luminose testimonianze ch'esso contie-

ne, del Messia, le quali dimostrano contro degli ebrei la verità della religione cristiana. Per lo stesso fine ne avea già molto prima pubblicato il Coch degli estratti, o dei pezzi che le contengono.

757 '9
TAM Giacobbe francese, nipote per figlia del celebre Jarchi, e morto nel 1170, compose varj libri molto stimati dagli ebrei, tra i quali è molto in uso presso di loro il libro *Ajascàr*, o del *Retto*, che tratta di varj argomenti, specialmente morali e trovasi stampato in molte città. Il Masio ne fa degli elogj, e la prima e più rara edizione è quella di CPoli che noi possediamo in questo nostro gabinetto e illustriamo nella continuazione de' nostri *Annali*. Ma il Lonzano pretende, che esso non sia suo, e che il libro *Ajascàr* del nostro autore sia diverso e scritto in illustrazione del *Talmude*. Il morale egli lo attribuisce a R. Zerachia greco. Nel cod. nostro 563 v'ha un *Poema* del nostro autore sulla punteggiatura, che è inedito e sconosciuto. Con altro nome egli è chiamato R. Giacobbe di Domrog dalla città e luogo, donde era nativo. Così Abram ben David o ben Dior, antico cronologo, il Jachia, il Zacu-

ro, il Sabtai, il Wolfio ed altri bibliografi. Altri leggono Romrog.

TAMACH Abramo. Si è stampato in Sabioneta nel 1558 in 16. e ristampato nel 1611 in Praga un suo *Comento della Cantica*, e sta ms. nella Vaticana nel codice 17.

TAMAR Menachem vivea sul principio del sec. xvi. Nella biblioteca di Leida conservasi tra i libri warneriani un inedito e diffuso suo *Comento sul Pentateuco*, ed un altro sopra l'*Azaroth* o *Poesie sacre* così dette. Quel primo *Comento* trovasi anche ms. nella biblioteca dell'Oppenheimero. Egli ha pure ms. una *Grammatica ebraica* sotto il titolo di *Rascè bescamim*, *Aromi finissimi*, che il Bartoloccio attesta scritta nel 1524.

TANCHUM figlio di Giuseppe gerosolimitano d'incerta età, ma posteriore al Maimonide, bravo grammatico, filologo ed interprete sconosciuto agli scrittori ebrei, nè conosciuto dai cristiani prima del Pocockio, il quale fu il primo a darne notizia, e a produrre gli inediti e rari monumenti ch'egli ha lasciati in arabo, del suo sapere. Essi sono 1.º un *Comento dei Profeti primi e posteriori*, val a di-

re di Giosuè, dei Giudici, di Samuele, dei Re, di Geremia, Ezechiele e dei XII minori, che trovasi ms. nella Bodlejana. V. il nuovo *Catalogo* dell'Uri p. 16 cod. 81 e 82, e la *Vita del Pocockio* premessa al I volume delle sue *Opere teologiche* stampate *in Londra nel 1740. Il Pocockio che lo portò dall'Oriente, ne faceva una stima grandissima e contava di pubblicarlo. Egli ne fece anche un uso grande e vantaggioso nelle sue opere, e uguali elogi e ugual uso ne fa lo Schnurrer nelle sue *Dissertazioni filologico-critiche*, massimamente in quella, che riguarda il capo XXI di Ezechiele, nella quale porta in arabo e in latino un lungo estratto relativo a questo capo. Il giudizio che ne formano questi due valentissimi personaggi e i saggi che ne producono, non possono non far rincrescere ai dotti che la pubblicazione di questo Comento non abbia avuto effetto. 2.° Un *Comento sulla 7 Meghilloth*, o su i sacri volumi di Rut, della Cantica, dei Treni, dell'Ecclesiaste e di Ester, e sopra Daniele, ms. nella Bodlejana suddetta nel cod. 83. Il *Catalogo* dell'Uri nota, che vi son citati il Chiug, Abul Walid, o Giona ben

Ganach, il Gorionide, Samuele Naghid, Aben Ezra ed altri. 3.° *Comento sulle sezioni del Pentateuco e profetiche*, le quali leggonsi nelle sinagoghe ne' giorni festivi, ms. nella Bodlejana nel cod. 158. 4.° *Note sopra tutto il vecchio Testamento* con un' *Introduzione generale allo studio biblico*. Il Tanchum medesimo dichiara di averle scritte, e lo conferma il Pocockio nelle sue prefazioni ai *Comenti di Gioele e di Michea*, il quale rinnovando nel 1671 al signor Huntington le sue premure di procurargli i libri degli ebrei scritti in arabo, esprime che il suo principal desiderio era della prima parte del libro del nostro autore che chiamasi *Chedav olbiàn* e contiene le note suddette su tutto l'antico Testamento. Questa prima parte è intitolata *Alcolyat, Cose generali*, e vi tratta di tutto quello che è necessario per la interpretazione della Scrittura, come delle metafore, delle espressioni e termini parabolici, che non sono in uso, dei varj sensi, delle difficoltà cronologiche, delle varie lezioni e cose simili ed è per conseguenza un' introduzione ai sacri libri, od una sacra filologia. Questo aneddoto ricavasi dall'accennata

Vita del Pocockio. Dal modo, con cui parla il Pocockio, e dal medesimo titolo, che ai commenti assegna l'Uri, o i codici da lui descritti, rilevasi che queste note e i commenti sono una cosa stessa. 5° *Lessico talmudico ed arabo*, detto *Morshid* o *Direttore*, ms. nella Bodlejana nel cod. 460. Tre altri esemplari ne offrono il cod. 468, il 470, e il 477, 478, 479, della stessa biblioteca. L'Uri lo chiamò alla p. 91 eccellentissimo, e il Pocockio che ne ha fatto un grand'uso, attesta, che non solo spiega le voci del Talmude, ma anche quelle della sacra Scrittura. 6° *Dikduke attorà veasod*, *Discussioni della legge e del mistero*, ms. nel cod. Bodlejano 275. Avverte il Catalogo dell'Uri p. 47, ch'esso contiene un compendio del diritto giudaico, ed una breve esposizione dei precetti e del *Jad chazakà* del Maimonide, e che tanto in principio che in fine un moderno possessore di quel codice notò che quest'opera è stata finita nell'anno 4750 della creazione, o 990 di Cristo. Questa stessa nota avea già prodotta molto prima il Gagnerio e il Wolfio t. III p. 1168, senza che nessuno di questi autori rilevi l'enorme abbaglio ed

anacronismo che contiene, e fa quell'opera più antica d'assai di quella del Maimonide che espone e compendia. Le antecedenti opere del Tanchum sono in arabo, quest'ultima in ebraico. V'ha un altro Tanchum figlio di Mosè totalmente ignoto, di cui presenta il mio gabinetto nel cod. 750 una traduzione de' *Pronostici* d'Ippocrate.

TANCHUMA figlio di Abba. Devesi a questo rabbino un allegorico *Comento sul Pentateuco* che è molto considerato dagli ebrei, e dal suo nome chiamato *Medràs Tanchumà*, oppure dalla parola, colla quale suole cominciare le sezioni, *Jelammedenu*, e insegna. Esso è stato stampato in CPoli in fol. nel 1520 e 1522, non nel 1528, come generalmente notano tutti i bibliografi ebrei e cristiani che lo rapportano, ingannati dall'errore della parola della data che ha in fronte. V. i nostri *Annali ebreo-tip. del 1501 al 1540* p. 24. Oltre a questa prima e rarissima edizione che noi possediamo, ve n'hanno parecchie altre fatte in seguito in Venezia, in Salonicchi, in Verona, Mantova, Praga, Cracovia e Francofort. Esiste anche ms. nella Bodlejana, nell'Angelica di

תנחומי עזרא

Roma, nell'Oppenheimeriana e nella mia in due diversi codici, dei quali uno che è il 1240, contiene delle considerevoli differenze e dei pezzi inediti. Il Lonzano, l'Azulai ed altri danno per certo che il Tanchumà che si ha ora stampato, non è quello che avevano gli antichi, od è molto diverso dall'antico. V. lo *Scemaghedolim* p. I f. 48 b.

TARGUM. Sotto questo nome vien indicata la *caldaica Parafrafi de' sacri libri*. Queste *Parafrafi* sono molte. La 1.^a è dell'Onkelos del *Pentateuco*. La 2.^a di Gionatane dei *Profeti primi e posteriori*. Queste due sono le più antiche, le più autorevoli, e le più stimate di tutte, e noi ne abbiam parlato sotto i loro autori. La 3.^a del *Pentateuco* attribuita allo stesso Gionatane, ma che non è sua, come abbiam avvertito al suo articolo. La 4.^a la *Gerosolimitana dello stesso Pentateuco* così chiamata, perchè scritta in quel dialetto. È di autore incerto e di bassa età. Non è continuata in tutti i capi e versetti, e par tratta da varie interpretazioni. Trovasi nelle *Bibbie rabbiniche*, in varj *Pentateuchi*, e nella *Poliglotta* di Londra, ove trovasi anche tradotta in latino dal Cevillerio. Un'

altra traduzione n'avea poco prima, cioè nel 1649, pubblicata il Tailero che è meno esatta. La 5.^a degli *Agiografi*, e primieramente dei *Salmi*. Gli *Agiografi* che non eran letti pubblicamente nelle sinagoghe, furono gli ultimi libri tradotti, e la diversità dello stile e del loro carattere mostra che non è stato un solo, ma molti e diversi i traduttori. Non è dunque fondata l'opinione comune che ne fa autore di tutti Giuseppe il cieco. Quella de' *Salmi* par compilata da diverse traduzioni, e in molti luoghi due diverse in un testo stesso si conservano. La 6.^a di *Giobbe*. Vi si trova lo stesso miscuglio di diverse interpretazioni, ma è in fondo diversa da quella de' *Salmi* e lo stile più puro. La 7.^a de' *Proverbj*. È diversa dalle due antecedenti e presa non dal testo ebreo, ma dalla versione siriana, colla quale concorda. L'8.^a delle *Meghilloth*, cioè della *Cantica*, di *Rut*, dei *Treni*, dell'*Ecclesiaste* e di *Esther*. Questi libri sono stati tradotti da diversi autori, e in uno stile sì impuro, e con una prolissità e libertà tale e tale profusione di favole, che possono crederci queste *Parafrafi* posteriori d'età a tutte le

altre, e composte dopo lo stesso *Talmud*. Tutte queste *Parafrasi degli Agiografi*, cioè de' *Salmi*, *Giobbe*, *Proverbj* e *Meghilloth*, sono state stampate in tutte le *Bibbie rabbiniche* e nelle tre *Poliglote*, d'Anversa, di Parigi e di Londra, e in queste ultime con traduzione latina. Alcuni libri lo furono a parte, come il *Salterio* in Genova nel 1516, i *Proverbj* in Leiria nel 1492, *Giobbe* in Franeker nel 1663. Così la *Cantica*, *Rut*, *l'Ecclesiaste ed Ester*. Alcune di queste separate edizioni offrono anch'esse una latina versione, e qualcheduna della *Cantica* la spagnuola e l'italiana. Il Costo ne pubblicò nel 1554 in Lione una latina dell'*Ecclesiaste* che è molto rara. V'hanno anche di tutte non pochi codici mss. nelle varie biblioteche d'Europa, e la privata mia, ne ha un buon numero. La 9.^a il *Targum sceni* o *secondo di Ester*. In *Ester* vi è inoltre un secondo *Targum* che è ancora più ampio del primo e del comune che trovasi nella *Poliglotta* d'Inghilterra; perchè quello che contiene la *Poliglotta* di Anversa che è più breve e più conciso, e che alcuni considerano per un terzo *Targum*, esso non

è in sostanza che un compendio del primo, e il comune medesimo abbreviato. Il secondo è stato pubblicato nella *Bibbia rabbinica* veneta del 1517 e in varj *Pentateuchi*, e conservasi ms. in sei nostri codici. Il Tailero lo tradusse in latino unitamente al primo, e lo stampò in Londra nel 1655. La 10.^a il *Targum dei Paralipomeni*. Lo pubblicò il Beckio da un codice di Erford in Augusta nel 1680, e lo riprodusse da un codice di Cantabrigia con sua versione latina il Wilkins in Amsterdam nel 1715. A questi *Targumim* si può aggiugnere quello degli *Additamenti di Ester* che da un codice Vaticano pubblicarono gli Assemani nel loro *Catalogo* e che noi stessi abbiam pubblicato da un codice di Pio VI, e che possediamo ms. in tre codici. V. il *Saggio* di quel codice da noi stampato in Roma nel 1782 e ristampato in Tubinga nel 1783. Tra questi stessi nostri codici ve n'hanno alcuni che conservano dei pezzi di *Targum* misto e diverso sul *Pentateuco*, ed uno che contiene dei frammenti d'un inedito e sconosciuto *Targum d'Isaia*.

TAMAR Menachem. Nella biblioteca di Leida con-

servasi ms. un suo Comento del Pentateuco. Egli ha inoltre mss. in poesia delle *Azaroth* o *Parentesi sacre*, e sotto il titolo li *Rasce bescanim*, *Aromi finissimi*, una *Grammatica ebraica* che il Bartoluccio dice scritta nel 1524.

TAWOS Giacobbe persiano, così cognominato dalla città, donde era nativo. Questo dotto ebreo si è acquistato un nome e un giusto titolo alla riconoscenza de' suoi nazionali originarij di que' paesi colla *Versione persiana* ch' egli ha intrapresa dall'ebreo, del *Pentateuco*, della quale mancavano. Essa è esatta, fedele, e lodata dall'Uezio e da altri scrittori, ma attaccata all'odierno testo masoretico e di poco uso per la sacra critica. » L'autore ha ritenuti con affettazione da per tutto gli ebraismi e non può perciò esser di gran uso, fuori che nelle sinagoghe della Persia, nè siegue sì esattamente la lettera del testo, che non si getti talvolta in sentimenti particolari, massimamente allorchè traduce i nomi proprj de' luoghi ed altri simili. Vi si trovano altresì delle esposizioni che non pajono appoggiate che sopra delle favole rabbiniche ». Tal è il giudizio che

ne dà il Simonio nella *Storia critica dell'antico Testamento* pag. 307. Questa traduzione è stata stampata per la prima volta in carattere ebraico coll'arabica di Saadia nel rarissimo *Pentateuco poliglotta* di CPoli del 1546 che trovasi in questo mio gabinetto, e ristampata in carattere persiano e con una traduzione latina nella *Poliglotta* di Londra, ed è la sola che abbia veduta la luce in questa lingua. Ma ve n'hanno parecchie altre inedite di varj altri libri sacri fatte ugualmente dal testo da autori ebrei. La biblioteca altre volte regia, ora nazionale di Parigi ne possiede alcune, le quali sono rapportate nel *Catalogo*, e la mia privata ne ha una di *Giobbe* ed un'altra de' *Treni*, le quali trovansi accompagnate da un *Comento de' Treni e della storia de' Maccabei*, e riunita in un prezioso codice scritto in Persia. Veggasi il *Catalogo de' miei mss.* al codice 1093.

TEBEL Ruben David. Questo rabbino fece mostra del suo ingegno nell'espore in 70 diverse maniere un solo versetto biblico. Intitolò perciò la sua esposizione *Scivshim temarim*, *le Lxx palme*, e la pubblicò in Cracovia nel 1626.

Questo articolo
è qui riprodotto
senza ragione
e senza eguale
altro qui sopra
pag. 146.

TEILOTH, *Libri di preghiera*. Sotto anch'essi, come i *Breviarj*, di vario rito e adattati all'uso de' varj paesi e delle varie nazioni, e quelli che sono dello stesso rito, sono di più sorti. Perchè gli uni più brevi non contengono che le preci coridiane del mattino e della sera, e quelle del sabbato o delle altre feste dell'anno; altri più voluminosi hanno delle altre aggiunte. Nel numero di queste preci ve n'hanno di quelle che sono antichissime, e talune, come le xviii benedizioni, che gli ebrei credono stabilite da Esdra. Le edizioni sono infinite, le quali si son succedute e moltiplicate nelle varie città a misura del consumo incredibile che hanno preso gli ebrei libri di un uso sì grande e sì familiare. I mss. che ci son rimasti ad onta di questo consumo, sono anch'essi in gran quantità. Il Wolfio non ne accenna che alcuni pochi che esistono in varie biblioteche. Ma il privato nostro gabinetto ed il nostro *Catalogo* ne presentano ben da ottanta di diverse forme, rito, ed età, tra' quali uno ve n'ha singolare che è di rito greco, o ad uso degli ebrei greci. Molti d'essi contengono intere e intatte le

due celebri orazioni *Bircad amminim*, e *Alenu*, che molti de' nostri scrittori sostengono risguardare i cristiani. V. la *Biblioteca nostra anticristiana* p. 116. Di questi tali libri di preghiera di vario rito sonosi stampate delle traduzioni in varie lingue. Il Wolfio ne porta alcune tedesche e spagnuole, e io ho descritte altrove nel mio *Comentario sulla tipografia ebraica di Ferrara* le due prime spagnuole che comparvero in quella città, come ho descritte nella *Continuazione de' miei Annali ebraico-tipografici* le due prime italiane fatte in Fano e in Bologna, le quali sono amendue rarissime e sconosciute. Nel 1738 ne comparve in Londra una inglese fatta da certo Gamaliele ben Pedahzur, di cui dà l'estratto la *Biblioteca britannica* di quell'anno, ed una francese ne diede nel 1772 in Nizza Mardocheo Ventura, ch'io vidi in Livorno, ed è annunziata nell'*Europa letteraria* di quest'anno alla p. 204. V'hanno anche dei libri di preci ad uso dei caraiti, e noi abbiamo nella suddetta *Continuazione* conto della rarissima edizione ch'eglino ne han pubblicata in Venezia l'anno 1749.

TEMPLO Salomone Leon portoghese, rabbino di Amsterdam sulla fine del xvii e principio del xviii secolo. Fu l'editore di varj libri ebraici, e pubblicò del suo in lingua natia una *Grammatica ebraica*, dei *Sermoni*, e i *Dettami della prudenza* che il Barios loda e dice esser un comento de' sacri cantici.

pros.

TEODOZIONE di Efeso, prima marcionita od ebionita, si fece ebreo, e intraprese verso la metà del il secolo una nuova *Traduzione greca del vecchio Testamento*, in cui ha seguita una strada di mezzo tra quella di Aquila e di Simmaco. Gli antichi padri ne fecero stima ed uso, e Origene se ne servì per supplire i Lxx, ove mancavano. Quindi n'è venuto che si è ritenuta nella loro traduzione sino a' dì nostri il Daniele di Teodozione. Del resto non se ne conservano che de' *Frammenti*, i quali trovansi negli *Esapli* del Montfaucon.

TIBBÒN (ben) Giuda spagnuolo di Granata del sec. xii. Egli si è fatto un nome grande, e un gran merito colla sua nazione per le molte e felici traduzioni di libri insigni da lui intraprese dall'arabo in ebraico, le quali lo fecero chia-

mare dall'Aben Jachia nel suo *Scalsceled* il principe degli interpreti. Nel 1167 egli tradusse da quella lingua il famoso *Cuzari* di Giuda Levita, nel 1171 la *Grammatica* di Giona ben Ganach, nel 1186 l'*Emunoth* di R. Saadia. Dobbiamo anche a lui la traduzione del *Chovàd allevavoth* di R. Bechai, e del *Tikon midoth* di R. Salomone ben Gavirol. Quella del *Rùach chen* che il Wolfio gli attribuisce, non è sua, ma di Samuele suo figlio. Tutte queste eccellenti traduzioni le abbiamo stampate e mss. nelle biblioteche, tra le quali distinguesi questa nostra, che n'è ricchissima. Del suo ha una *Lettera didascalica*, *Ighered musàr*, per l'istruzione del figlio Samuele, a cui è diretta, che il Bartoloccio accenna senz'additare verun fonte, o biblioteca, ove si conservi. Parve perciò al Wolfio di incerta fede. Ma essa esiste in questa nostra privata biblioteca nel cod. 1183. In quella della Sorbona vengono conservate alcune sue *Opere retoriche, poetiche, filosofiche, morali ed enigmatiche*, che non credo diverse dalle antecedenti, e alcuni suoi *poemi* nella Bodlejana, e nella pubblica di Torino havvi ms. un suo

(כשרי)

(לימודות)

(חובת לבנה)

(תקן חרות)

אגרת קודק

*Trattato filosofico del IV e-
lementi e della produzione
della creatura.*

TIBBON (ben) Samuele fu figlio di Giuda e grande emulatore della sua gloria verso la fine del XI e principio del XII secolo. Si segnalò anch'egli moltissimo colle sue opere, e colle molte e belle sue traduzioni, che gli procurarono lo stesso onore di venir distinto dagli ebrei col nome di principe e padre de' traduttori. Le sue opere sono 1.° un *Trattato filosofico* intitolato *Ikkavù ammaim*, *Si congreghin le acque*, che illustra il I capo del *Genesi* e spiega la teoria della unione delle acque e de' mari. Esso è inedito, e se ne conservano tre esemplari mss. nel mio gabinetto. 2.° un *Comento sull' Ecclesiaste* inedito anch'esso che sta ms. nella Laurenziana, in quella del Collegio romano, nella regia dell'Escorial, e nella mia nel cod. 272. 3.° una *Sposizione de' termini più difficili e più oscuri del Morè nevochim*, la quale trovasi stampata nell'edizione di Sabioneta e Veneta di questo libro, e ms. in sei miei codici. I libri da lui tradotti dall'arabo sono il *Morè nevochim* del Maimonide, la sua *Lettera sopra la risurrezione*

dei morti, il suo *Comento dei Pirke avoth* cogli otto *Capitoli* premessi, il *Riàach chèn*, il libro *Dehòth filosofim*, o delle *Sentenze de' filosofi*, quello dell'*Alfarabio dei Principj naturali*, e il trattato d'*Aristotile delle Meteore*. I quattro primi sono stampati, gli ultimi tre inediti, e tutti trovansi mss. in gran numero in questa mia privata biblioteca. La traduzione del *Morè* è stata da lui conferita collo stesso Maimonide, come risulta dalla lettera ch'egli scrisse in risposta al nostro autore.

TIBBONIDE Mosè figlio di Samuele, di Granata in Spagna, fiorì nel 1270, e scrisse un *Comento sulla Cantica* che sta ms. nella Bodlejana, e nella privata mia nel cod. 590. Tradusse anche dall'arabo in ebraico i *Libri d'Euclide*, la *Logica* e 'l *Libro dei precetti* del Maimonide, e il *Regime della salute* e un *trattato della cura dei veleni* del medesimo, gli *Aforismi* d'Ippocrate, le *Tavole astronomiche* dell'Alfergano, il *Viatico de' viaggi* di Achmet ben Abraam, varj *libri d'Aristotile*, come dell'*Interpretazione*, degli *Analitici* e delle *Catogorie*, e moltissimi trattati d'Avverroè, o compendj da lui

(פ' פיקי אפוס)
(כוח חס)
(דעות פילוסופים)

Questi libri d'ar-
stotile tradotti
dal Tibbonide si
trovano ms. nel
Biblioteca dell' E

scrittura, in fine a cui leggasi (secondo la traduzione latina del Beyer) quest' iscrizione: Et transtuli eas ex lingua agarenica in linguam hebraicam ego Moses bar Samuel bar Jaudà ben Thibon e Granata Hispaniae. Et completa est translatis ejus in mensa Tebat. quinquies millesimo decimo a creatione mundi. Questa cadice è ser-
in carta di lino. V. Andres d'ogni Letteratura Tom. II. Cap. X. pag. 160

fatti de' libri aristotelici, alcuni de' quali libri si conservano ms. nella Vaticana e qualche altra biblioteca, e quasi tutti nella mia, e di molti anche più esemplari. Veggasi l'indice del *Catalogo* nostro *ragionato*. L'Azulai nella I parte dello *Scem aghedolim* f. 52 rapporta un ms. suo *Comento sul Pentateuco* ch'egli loda moltissimo.

TITZAK o TAITZAK Giuseppe spagnuolo fiorì sulla fine del xv secolo, e fu nel 1492 nel numero degli espulsi di Spagna. Egli rifugiòsi a Salonichi, dove esercitò la carica di rabbino, e scrisse un *Comento sull'Ecclesiaste* col titolo di *Porrad josef, Ramo fruttifero di Giuseppe* in 4.° Venezia 1599, ed un altro sopra *Daniele e le V Meghillòth* intitolato *Lèchem sedarim, Pane dei nascondigli* in 4.° ibid. 1608. Ha anche un *Comento sopra i Salmi*, che trovasi ms. nella biblioteca dell'Oratorio di Parigi, e in quella dell'Oppenheimer, la quale ha anche annesso quello di *Giobbe*, della *Cantica* e di *Rut*. L'esposizione sua di alcuni *Salmi* è stata stampata col *Comento dei Salmi* dell'Appenini in 4.° Venez. 1593. Nota il *Korè adoròth* ch'egli ha anche una quantità

פורת יסף

לחם סתרים

di *Decisioni legali* inedite e delle altre opere.

TIKTNER Rebecca figlia di Meir, erudita ebrea del principio del xvii secolo. Si è stampato in Praga nel 1609, e ristampato in Cracovia nel 1618 il suo *Meneked rivkà, Nutrice di Rebecca*, libro morale, ch'ella scrisse in tedesco, e tratta dei doveri di una donna. Il Zeltnero, che pubblicò nel 1719 su di lei una *Dissertazione*, la chiamò col nome di Tikotiner.

TOBIA figlio di Eliezer fiorì nel xi secolo, o nell'anno 1090 e lasciò 1.° il *Pesiktà zotartà*, o *Collezione piccola*, che è un *Comento sopra il Pentateuco* tratto dagli antichi medraschim, cioè dal *Sifrà*, *Sifri* e *Mechiltà*. Esso è stato composto nel 1104, e stampato in parte in Venezia in fol. nel 1546, cioè sopra il *Levitico*, i *Numeri* e l'*Deuteronomio*, e ristampato nella *Bibbia rabbinica* del Buxtorfio, e con versione latina nel r. xv del *Tesoro* dell'Ugolini. Si è trovato in seguito ms. anche il *Comento sopra il Genesi' e l'Esodo*. V. l'Azulai *Scem aghedolim* parte I fogl. 28. Da questo ms. si è ricavata l'età del nostro autore sinora incerta che è dell'anno del mondo 4850. 2.° Co-

פס' ק' נה
אזיקתים

Deve di
1856, m

a chiare note
si legge in ebra
Pesictà l'anno
1527 si colere
per le sventure

degli Ebrei.

mento sopra le *v Meghil-lòth*, cioè sopra *Rut*, la *Cantica*, i *Treni*, l'*Ecclesiaste* ed *Ester*. Conservasi ms. nella Bodlejana e nella mia nel cod. 206. Veggasi quanto di esso osservo nel *Catalogo ragionato de' miei mss.* L'Azulai non ne ha conosciuta che ben tardi una parte sola sopra *Rut ed Ester*, e questa per la sola citazione dell'Alkabetz. V. la parte II del suo *Scem aghedolim* f. 33, dove ne assegna anche il nuovo titolo di *Lekach tov* parimente confermato dal mio codice, titolo che nella parte I dice d'aver trovato in un ms. dato anche alla prima opera del nostro autore.

TOBIA Levita di Safet. L'Aboav lo fa discepolo del Karo. Il suo *Chen tov*, *Graxia buona*, stampato vivente lui in Venezia nel 1605, e ristampato in Praga nel 1618, comprende un letterale ed elegante *Comento* od illustrazione a forma di discorsi di varj luoghi del *Pentateuco*.

TOBIA caraita, detto Obed. Tra i libri di questa setta che si conservavano presso R. Salomone del Medico, v'avea il suo *Otzàr nechmàd*, *Tesoro desiderabile*. R. Caleb presso il Triglandio; R. Aroane figlio d'Elia, e R. Mardocheo nel

Dod mordachai lo citano. Lo porta anche il Sabtai nel *Sifte jescenim*, e lo fa un libro cabbalistico, criticato perciò vivamente dal Wolfio per aver attribuito ad un caraita un libro di questa materia, senza badare che R. Mardocheo nel suo *Trattato de' caraiti* dal Wolfio stesso pubblicato, alla pag. 141, Ioda Aronne figlio di Giuseppe per versatissimo nella scienza della cabbala occulta, e il suo libro *Muvchàr* per pieno di dottrina cabbalistica Dal che si dee conchiudere che questa scienza è anche coltivata da' caraiti. Il *Catalogo* dell'Oppenheimero riferisce ad altro caraita, R. Jafet Levita, un libro di ugual titolo del nostro, che noi abbiam accennato sotto questo autore.

TODROS Levita di Narbona nella Linguadocca scrisse un *Comento* cabbalistico sopra il *Pentateuco* che si conserva ms. nell'Oratoriana di Parigi e nella privata nostra nel cod. 68, ed un altro *sul Salmo cxix* parimente inedito, che trovasi nella Vaticana, nella Medicea e nel suddetto nostro codice. Egli ha anche comentate le *Agadoth* o *Storie talmudiche*, e questa sua opera, la quale ha per titolo *Otzar achavod*, *Teso-*

ro di gloria, sta ms. nella Bodlejiana e nella Oppenheimeriana. Nella nostra oltre a que' due *Comenti* esiste del nostro autore un'altra operetta inedita e cabalistica intitolata *Takam devasc, Gusto di miele*, di cui il Wolfio e gli altri bibliografi non parlano. V. il nostro *Catalogo* al cod. 130.

TODROS (ben) Meir V. MEIR Levita.

TOLEDOTH JESCU', *Generazioni di Gesù*. Titolo di un favoloso e infame libretto, che ha scritto un ebreo anonimo intorno alla nascita, alla vita e alle gesta del nostro Salvatore. Le favole che v'inserisce, sono sì grossolane, e sì inette e incoerenti, che non possono fare la menoma sensazione, nè il menomo torto alla religione cristiana. Anzi i prodigj che vi accenna, da Gesù operati per virtù del nome ineffabile, mirabilmente concorrono a dimostrarne la verità. Quindi i cristiani stessi non hanno avuta la menoma difficoltà di pubblicarlo. Il Wagenheil e l'Uldrico ne diedero due diverse edizioni tratte da due diversi codici, i quali, com'esser suole il carattere delle menzogne e delle imposture, tra di loro discordano. Lo fece il primo nel *Tela ignea sata-*

nas in 4.° Altorf 1681, il secondo in Leida nel 1705, e vi unirono amendue una loro traduzione latina e una loro confutazione. Oltre a queste due edizioni noi abbiamo anche due mss. e qualche altro ritrovasi nelle altre biblioteche, che essi pure in alcune cose cambiano. Alcuni portano un'altro titolo di *Maassé jesù, o talui, Storia di Gesù o del Crocifisso*. I deisti più decisi de' nostri tempi che hanno tirate dagli scritti degli ebrei e segnatamente del *Chizzùk emunà*, degli argomenti contro la religione cristiana e il suo institutore, accordano che è questo libro un puro ammasso di sogni rabbinici, e di rivoltanti invenzioni e falsità, e tra gli ebrei stessi il celebre Mendelsohn protesta che è uno di que' libri che nessun ebreo di buon senso legge o conosce. V. il nostro *Trattato della vana aspettazione degli ebrei* p. 189 e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 117. Uno de' più dotti e più onorati rabbini de' nostri contorni, cioè il R. Israele Biniamin Bassani di Reggio, così mi scriveva di questo libercolo in data dei 24 gennajo del 1773. » *Diversi Toledoth jescù* ho avuto alle mani mss. ed ultima-

תולדות ישו

mente uno a stampa. Tutte cose apocrife, almeno rispetto agli ebrei, appresso de' quali niuna memoria storica mai fu tessuta, nè altro di lui abbiamo, se non se le poche parole in Sanedrìn per pura incidenza. Tutto quel di più che spacciasi per produzione ebraica, è assoluta impostura ». Salomone Zevi pensa anch'egli e sostiene nella sua *Apologia* che non è produzione di un ebreo, e tutti i più savj e più dotti rabbini sono talmente persuasi della sua impostura che non ne trovo veruno di tanti che hanno scritto di controversie, e difesa la loro religione contro de' cristiani, che abbia osato citarlo per genuino, per antico, per autorevole. Tutti arrossiscono di riconoscere e produrre per un parto della loro nazione quell'aborto infame. Ma qualunque ne sia l'autore e qualunque la mira ch'egli abbia avuto nel comporlo, è certo ch'esso appoggia la verità de' miracoli operati da Gesù, e che ad onta della sua maldicenza e delle sue imposture, gli stessi più savj e più dotti rabbini rendono giustizia al carattere morale dell'institutore del cristianesimo e alla purità e santità della sua dottrina.

Il Zevi protesta in quella sua *Apologia* di averne tutta la stima, Mendelssohn dichiara nella *Risposta a Lavater* che l'allontanamento dalla sua religione non diminuisce punto il rispetto ch'egli ha per il suo fondatore, Orobio nel III *Scritto* confessa santissima la sua dottrina e santi e conformi alla legge i suoi precetti, e v'ha anche tra gli ebrei chi gli ammira e trova più santi e preferisce ai mosaici. » Il Cristo de' nazareni (così scrive un recente apologista della sua nazione, Isacco Levi, in una lettera, la quale porta il titolo di *Difensore degli ebrei*, e la data di Londra del 1784 p. 17 e 18) predicava una morale capace di stringere i vincoli sociali fra tutto il genere umano. La maggior parte degli ebrei moderni ammirano e preferiscono ai loro i precetti del Cristo de' nazareni, particolarmente quelli che riguardano la benevolenza, la carità universale, la dolcezza, l'umiltà e il perdono delle ingiurie ».

TOSAFTA, *Aggiunta alla Miscnà* che la supplicae ed illustra. E' stata composta poco dopo il termine del codice miscnico da un discepolo di R. Giuda Akkadosc. che alcuni pensano esser R.

פוספא

Chijà unitamente a R. Oscaja, altri R. Nechemia, altri Bar Chafrà, ed è presso degli ebrei di una autorità irrefragabile ed uguale a quella del medesimo testo. Essa trovasi stampata in fine dell'Alfes, e molte di queste tali *Tosafoth* od *Aggiunte* ai varj trattati miscanici sono state inserite con latina traduzione ne' Tomi xvii, xviii, xix e xx del *Tesoro* dell'Ugolino.

תוספות

TOSAFOTH, *Aggiunte alla Gemara* o al *Talmud* fatte da molti rabbini moderni. Esse trovansi stampate col testo stesso in tutte le edizioni. Agli autori di queste aggiunte è attribuito un *Comento sul Pentateuco* di fresco stampato sotto il titolo di *Dahad zekenim, La scienza dei vecchi*, e rapportato dall'Azulai nella il parte del suo *Scem aghedolim*, il quale attesta d'averne veduti mss. due altri sul Pentateuco medesimo da lui creduti diversi. Chi ama di conoscere particolarmente i nomi di quegli autori, può vederli nel *Kore adoroth* fogl. 15 b e seg.

TOV ALÈM Giuseppe del sec. xi. Egli compose varie opere, tra le quali un eccellente *Comento sul Pentateuco* mentovato dal Jachia dietro al *Saare tzion*, e dall'Azulai nella il parte

dello *Scem aghedolim* fol. 34 dietro ad un antico codice. Il mio codice 858 contiene delle sue *Risposte inedite*.

TRANI (di) Mosè originario della Puglia e della famiglia dei due Isaii di Trani, nacque in Salonichi nel 1500. Di 18 anni andò a Safet, dove ebbe per maestro R. Giacobbe Berav. Nel 1525 fu creato giudice e rabbino di quella università che resse per 54 anni continui sino alla sua morte, la quale succedette nel 1580, correndo l'anno 80 di sua età. V. il *Kore adoroth* fogl. 36. Egli scrisse varie opere legali e rituali molto considerate dalla sua nazione, tra le quali distinguesi il suo *Beth elohim, Casa di Dio*, che tratta dei riti giudaici, e il *Kiriad sefer, Città letterata* che contiene un compendio delle leggi, amendue stampati in Venezia vivente l'autore, e due volumi di *Consulti*, che si sono stampati dopo la sua morte. Egli ha anche, se crediamo al Sabtai p. 49. sotto il titolo di *Marbitz torà, Promulgatore della legge*, dei *Discorsi sul Pentateuco*. Ma l'Azulai gli attribuisce a Salomone suo figlio, e cita la sua medesima prefazione ai *Consulti* del padre da lui pubblicati.

TRANI (di) Giuseppe, di Safet, figlio del precedente. Non avea che 12 anni, quando mancò suo padre. Fece in patria con onore i suoi studj sotto R. Salomone Saghès, e di 35 anni divenne rabbino di CPoli ove morì nel 1639 in età di anni 71. Lasciò dei *Discorsi sul Pentateuco* e dei *Consulti legali* stampati, e varie opere inedite.

TRANI (di) Isaia V. ISAIA.

TRANPEL Meir, primario rabbino di Oettinga sulla fine del sec. XVII. Egli ha sotto il nome di *Maor katon*, *Luminare piccolo*, un *Comento sul Pentateuco* stampato in fol. in Furth nel 1697.

TREVES Jochanàn. Vivea verso la metà del XVI secolo, e inserì nel *Machazòr* italiano di Bologna del 1541 un suo *Comento* sul medesimo, che è stimato da suoi nazionali. R. Eliezer Treves, rabbino di Francfort sul Meno, morto nel 1563, consegnò alle stampe un *Comento di Rut*, il quale porta il titolo di *Tapuché zaàv*, *Pomi d'oro*, ed è lodato dal Carpzovio.

TREVES Raffaele. Tra le varie sue opere, trovasi un *Comento sulla Cantica*, che porta il titolo di *Dagul meravà*, *Piu alto di dieci mila*.

TRIFONE, contemporaneo di S. Giustino. Questo santo padre ci conservò ne' suoi scritti un *Dialogo*, o disputa di religione, che quell' ebreo ebbe co' lui, e una sua confutazione. Molti autori credono ch'ei sia il Tarfon dottor misnico collega d'Akiba, di cui leggonsi ne' *Pirke avoth* alcune sentenze.

TZAALÒN Abramo spagnuolo che fiorì sulla fine del sec. XVI, è autore di un *Comento* letterale e morale del libro d'Ester, intitolato *Jèscak elohim*, *Salvezza di Dio*, e stampato in Venezia in 4.º nel 1595, del *Marpe lanefes*, *Che sana l'anima*, dove si dà la medicina dell'anima per mezzo della conversione e della penitenza, e finalmente del *Jad charutzim*, *La mano dei diligenti*, che tratta del modo di fare il calendario degli ebrei, dei cristiani, e dei turchi, amendue stampati nella medesima forma, luogo ed anno del primo.

TZAALÒN Giacobbe medico e rabbino ferrarese nacque in Roma nel 1630 e morì in Ferrara nel 1693. Si è stampato nel 1683 in Venezia in folio un diffuso suo libro di medicina intitolato *Otzàr achaiìm*, *Tesoro della vita*, ed ha lasciato inedito un suo Co-

תפול קטן

תפול קטן

י"ע אלקיס

תפול קטן

י"ע תרועים

תפול קטן

mento sopra *Isaia* e varie altre opere.

TZADIK Giacobbe distese delle *Tavole corografiche di Terra santa*, ove fiori sul principio del XVII secolo, le quali si stamparono in Amsterdam nel 1631. In esse vengon delineati in latino i confini della Palestina, le città, le ville, i fiumi, i monti, e le battaglie e principali fatti succeduti.

TZADIK Giuseppe. Il Charizi lo nomina nel suo *Tachchemoni* tra i valenti poeti, che fiorirono anticamente in Spagna, e loda per molto robusti i suoi versi. Egli compose l'*Olam katon*, il *Microcosmo*, il quale tratta della natura ed eccellenza dell'uomo, mentovato dal Maimonide nella *Lettera* a R. Samuel aben Tibbòn, e che trovasi ms. nella mia biblioteca nel cod. 1174, e in quella dell'Oppenheimero. Il *Catalogo* di questa ultima lo chiama al fogl. 16 libro profondo di filosofia.

TZEMACH Abramo levita e medico. Conservasi ms. nella Vaticana e nell'imperiale di Vienna un suo *Comento sulla Cantica*.

TZEMACH Giacobbe, discepolo del famoso Vitali, era portoghese d'origine e medico di professione. Egli fece della cabbala il suo

studio favorito, e non solo ordinò e compendì la grandiosa opera dell'*Etz chajim* del suo maestro, ma ne compose parecchie sue che sono ugualmente stimate dai cabbalisti, e tutte inedite, a riserva d'una *Esposizione de' precetti* che è stata stampata in Amsterdam nel 1712.

TZEMACH Salomone e Simone V. DURAN.

TZEVI o ZEVI Salomone di Offenhusen pubblicò in ebreo-teutonico sotto il titolo di *Tzori jehudim, Triaca giudaica*, un libro apologetico contro il Brenzio, stampato in Hannover e in Amsterdam, e dal Vulfero ristampato in Altorf con una sua traduzione latina e confutazione sotto il titolo di *Theriaca judaica ad examen revocata* 4.º Norimb. 1681. V. la mia *Biblioteca giudaica anticristiana* pag. 126 n.º 178 e 179. Il nostro autore ebbe da' suoi nazionali delle vive e lunghe persecuzioni, e morì a Ratisbona in una estrema povertà.

TZIONI Menachem di Spira. Si ha di lui sotto quel cognome un *Comento cabbalistico del Pentateuco* fondato sul *Zoar*, sul *Bair*, sul *Comento* del Nachmanide ed altri libri, e stampato in Cremona nel 1560.

שמואל אבן תיבון

V

VALERIO Salomone. Il Sabtai e dietro lui gli altri bibliografi, fanno menzione d'un suo *Comento delle r Meghillòth*, o della Cantica, Rut, Treni, Ecclesiastice ed Ester.

VALERIO Samuele medico della Morea nel sec. xvi. E' autore di due *Comenti* biblici, uno *sopra Ester*, e l'altro *sopra Daniele*, amendue stampati col testo senza punti in 4.° in Venezia nel 1586. Diede al primo il titolo di *Jad ammelech*, *Mano del re*, al secondo di *Chazòn lammohéd*, *Visione di un tempo determinato*.

VERGA Giuseppe degli ebrei spagnuoli d'Amsterd. Sonosi pubblicati in questa città nel sec. xvii in spagnuolo i suoi *Discorsi accademici*, delle *Orazioni funebri* e varie altre opere. Giuda Vega, prima rabbino d'Amsterdam e poi di CPoli, scrisse per testimonianza del Barrios e del Bannage una *Storia* della sua nazione.

VELL Giacobbe del sec. xv. Le molte edizioni che si son fatte dei suoi *Consulti legali*, e i molti comentatori che hanno avuti, sono un sicuro indizio della riputazione che godono fra i giuriconsulti ebrei. Essi

comparvero per la prima volta in Venezia nel 1523. Il suo trattato *Dell'uccisione degli animali* è stato anch'esso stampato più volte.

VERGA (ben) Giuseppe spagnuolo è autore del *Sceerid joséf*, *Residuo di Giuseppe*, che contiene delle regole e osservazioni generali per ben intendere lo stile astruso e difficile talmudico dai precedenti autori omesse 4.° Adrianopoli 1554 e Mantova 1593.

VERGA (ben) Salomone era spagnuolo e medico di professione verso la fine del xv secolo e il principio del xvi. R. Giuda ben Verga, suo antenato, da cui ebbe le memorie, su cui fondò la sua *Storia*, sendo di Siviglia, si dee presumere che anch'egli fosse nativo di questa città, e la missione ch'egli stesso ci racconta fatta di lui dalle sinagoghe di Spagna per unire un riscatto per i prigionieri di Malaga, fa credere ch'egli fosse presso di loro in una grande considerazione. Avendo egli trovata in fine di un libro composto da quel suo antenato una parte delle afflizioni e desolazioni che succedettero agli ebrei dopo la loro dispersione in varj regni, prese il pensiero

101 p. 765

di tradurle e di pubblicarle sotto il titolo di *Scèvet jehudà, Verga di Giuda*. Queste afflizioni e desolazioni sono in numero di 64, che vengon rapportate per ordine, tra le quali però molte ve n'hanno da lui aggiunte, e parecchie altre da Giuseppe suo figlio, le une e le altre distinte co' loro nomi. Coll'occasione che si parla di queste afflizioni, portansi diffusamente varie dispute di religione pubblicamente avute dagli ebrei co' cristiani, e varj falsi messii che sono comparsi, e come conta per una delle più grandi disgrazie della nazione quella d'aver perduti i suoi principi della cattività, passa a parlar quì della forma che si usava nel crearli e degli onori che loro si rendevano. Alla LXIV od ultima afflizione dà tradotta una lunga *Lettera* di Versorio al re Alfonso, che contiene una minuta descrizione del tempio di Gerusalemme, e della sua magnificenza, e della pompa, la quale accompagnava l'ingresso nel santuario del sommo sacerdote nel giorno dell'espiazione, e termina il libro con parecchi monumenti di storia relativi agli ebrei che Giuseppe figlio del nostro autore ha tratti da altri libri e tradot-

ti e aggiunti dopo la stampa de' fogli precedenti. Come tutte queste memorie sono tratte da fonti poco esatte ed autorevoli, od appoggiate ad incerte e poco fondate tradizioni, molte cose v'hanno in esse favolose ed esagerate, come molte ve ne hanno nelle dispute raccontate a capriccio da chi le ha distese. La prima edizione di questo libro si è fatta in Adrianopoli nel 1554, alla quale molte altre tenner dietro fatte in diverse città. Quella che io ho alla mano di Amsterdam del 1709, ha un aggiunta in fine di Sabtai Coèn dei mali accaduti agli ebrei di Polonia nel 1648 e 49. Due traduzioni ho pure per le mani, una latina fatta dal Genzio e stampata in Amsterdam nel 1651 in 4.° che è elegante, ma troppo affettata, nè esatta, ed una spagnuola fatta dal Meir de Leon pubblicata in quella stessa città nel 1640, e 1744 in 8.° che pecca anch'essa d'inesattezza, e in cui molti de' nomi propri sono stati stranamente stropicciati. Un'altra ve n'ha in tedesco, o giudeo-teutonico più volte stampata, che è parimente imperfetta, e una quarta in portoghese ne nomina il Genzio che dice data alla luce in Amsterdam, quand'egli, co-

me sospetto, non l'abbia confusa colla spagnuola. Finalmente Carlo di Visch nella *Biblioteca de' cisterciensi* e l'Imbonato che lo segue p. 76, ne mentovan un'altra latina assai più antica di tutte le precedenti, la quale il P. Onorio, monaco di quell'ordine e contemporaneo del nostro Verga, avea intrapresa, e lasciata inedita. D'un altro suo libro fa menzione il nostro autore intitolato *Scèvet hevrado, Verga del suo furore*, nel quale descriveva la strage di Toledo.

VIDAL David, nativo di Toledo, medico e poeta, fiori nel 1467 e scrisse il *Michtàm ledavid, Poema aureo di Davidde*, 8.º Ven. 1546, in cui tratta dei XIII articoli della religione giudaica. Il Carpзовio fa menzione di una versione latina fatta da Enrico Wolfio, che non si è stampata. E' stata stampata anche in CPoli nel 1536 sotto il titolo di *Cheder torà, Corona della legge*, una sua *Esposizione dei precetti mosaici*.

VIDAL Giuseppe. V'ha nell'imperiale di Vienna, una ms. traduzione, ch'egli ha fatta dall'arabo in ebraico, dell'*Erbario* di Giosuè ben Weibesc Alrakl, il quale porta il titolo di *Ghèrem àmmaalòth, il Culmo o la*

grandezza dei gradi o delle virtù, ed illustra i nomi, le qualità, le virtù ed uso delle erbe. V. il *Catal.* del Nisselio p. 152, e la *Biblioteca orientale* dell'Hottinero che ne possedeva un altro esemplare. Il Sabrai aggiunge al nostro traduttore il cognome di Benbenaste.

VIDAL figlio di Levi spagnuolo. E' conosciuto per un libro apologetico ms. di controversia, che sotto il titolo di *Kodes kodascim, Santo dei santi*, scrisse contro Girolamo di santa fede, o contro quello ch'egli avea pubblicato contro degli ebrei e del *Talmud*. V. la nostra *Biblioteca giudaica anticristiana* n.º 175.

VIDAL messer V. Mosè di Narbona.

VIDAL di Tolosa vivea verso il 1375 in Catalogna, ove scrisse il suo *Maghid miscné*, che è un *Comento* molto stimato sul *Jad chazakà* del Maimonide più volte stampato col testo. Egli ha anche scritto in arabo dei *Comenti sul trattato* di Abu Achmet Algazali *dell'utilità della logica*, i quali si conservano nella Vaticana tradotti in ebraico da Mosè figlio di Giosuè di Narbona. Il Wolfio cita pure come esistente nell'Openheimeriana un suo *Co-*

מכתב לוי

מגיד מוסנ

גוס קמל

mento di Giobbe che non trovo segnato in *Catalogo*.

VIDAL Tzorfadi o francese, rabbino di Fez verso la metà del sec. xvi. Nel 1718 si è pubblicato in Amsterdam il suo *Tzuf devàsc*, *Distillazione di miele*, che contiene i suoi *Comenti sul Pentateuco*, e su i libri di *Ester*, di *Rut*, dei *Salmi e de' Proverbj*. Egli li compose nel 1566, come accenna la prefazione, ove son pur nominati due altri suoi *Comenti sopra i Rabboth e sopra il Sifrà* che son restati inediti. Nel *Nimuke scemuel* stampato in quello stesso anno entrano anche le sue *Asagoth o Riflessioni sopra Elia Misrachi*; o le sue note sopra il Raaci e il Nachmanide.

VIDAS (de) R. Elia figlio di Mosè gran cabbalista e discepolo di Mosè Cordovero, fiori nel sec. xvi in Safet, di dove secondo R. Tobia ben Mosè passò poi in Polonia e secondo l'Azulai in Hebron, ove fu sepolto. Scrisse in quella prima città nell'anno 1575 un libro morale molto celebre e molto stimato dagli ebrei, sotto il titolo di *Rescid chochmà*, *Principio della sapienza*, che è stato dall'autore medesimo compendiato sotto il nome di *Totzeòth chaim*, *Uscite di vita*, e

stampato l'uno e l'altro moltissime volte. N'è stato fatto anche qualche altro compendio, e tradotto dal Lara in ispagnuolo il trattato dell'amor di Dio. Samuel de Vidas pubblicò nel 1596 in Salonichi un *Comento su i Trenti*.

VITAL Chajim figlio di Giuseppe il calabrese, valente cabbalista, nacque nel 1543 e morì in Damasco nel 1620 in età di 77 anni. Il suo padre bravissimo *sofer di tefilin*, o scrittore de' sacri frontali, i quali erano stimatissimi sopra tutti gli altri, portava quel soprannome dalla Calabria, donde era originaria la sua famiglia, prima che venisse a stabilirsi nella Palestina. In Safet, città di suo soggiorno, fece il figlio i suoi studj sotto celebri rabbini. Nell'esposizione letterale della Scrittura ebbe per maestro Mosè Alseck che lo credè dottore nel 1590. Nella cabbala prese le prime lezioni dal Cordovero, ma il suo gran maestro in questa scienza fu il famoso Isacco Luria, sotto la cui direzione fece nel breve spazio di due anni non compiti, quanti passarono dal 1570 al 1572, in cui il Luria mancò, progressi sì rapidi e sì felici ne' misterj cabbalisticj, che

לוי 37

ראצית חכמה

תוצאות חיים

distese sopra di essi un gran numero di opere, le quali resero illustre il suo nome e quello del suo maestro. Dei molti e dotti discepoli che ebbe quel grande cabbalista, il nostro Vitali fu il solo depositario degli arcani della sua dottrina, e il solo che avesse da lui l'ordine e la gloria di metterli in iscritto. La primaria e più luminosa di quelle sue opere è il suo *Etz chajim*, *Albero della vita*, in cui sviluppa con molta profondità gli astrusi principj di quell'arte, e le oscurissime teorie del *Zoar*, quali le avea prese dalla bocca del Luria, e le addatta ed estende ad una infinità di differenti materie ed articoli. Esso è diviso in sei tomi. Il primo chiamasi *Otzeròth chajim*, *Tesori di vita*, e contiene XXI trattati, il secondo *Deruscim*, *Dissertazioni*, e ne contiene LI divise in tre libri, il terzo *Cavanoth*, *Meditazioni* sulle preghiere, o la prima parte delle medesime in LXII trattati, il quarto la seconda parte di queste meditazioni in XXXIII trattati, il quinto *Chilgulim*, delle *Rivoluzioni*, che abbraccia tre libri, il secondo de' quali è diviso in molti capitoli, e il terzo in XV trattati, il sesto *Liku-*

tim, *Libro di raccolte* e di miscellanee, che contiene un libro del senso mistico de' precetti della legge, un commento del libro del misterio, un commento di varj testi del *Zoar*, e finalmente una collezione di annotazioni su' varj passi o luoghi della Scrittura. Chi ama di vedere partitamente i titoli e le materie di tutti questi trattati è dissertazioni, consulti l'indice e la descrizione che ne dà il Rosenroth nella prefazione al secondo tomo della *Kabbala denudata*, o la ristampa che ne dà il Wolfio nel T. III p. 594 e seguenti. Un intero esemplare ms. di questa collezione sotto quel titolo generale di *Etz chajim* ne avea il suddetto Rosenroth, e due altri ne vedo accennati nel catalogo dell'Oppenheimeriana che non pajono interi. Ma ne esistono a parte mss. in varie biblioteche e in mano degli ebrei sotto i particolari loro titoli originali molte parti o libri e trattati, come ne esistono non pochi sotto i titoli che loro ha dati il Poppers, il quale ordinando gli scritti del Vitali che avea avuti da Samuele suo figlio, chiamò le prefazioni *Dereoh etz chajim*, *Via dell'albero della vita*, le meditazioni *Peri*

etz chajim, *Frutto dell'albero della vita*, i commenti biblici *Nof etz chajim*, il *Tratto o sito dell'albero della vita*. Parecchi libri sono anche stati stampati e tradotti. Quello delle *Cavanoth* o *Meditazioni* comparve in Venezia nel 1624 e in CPoli nel 1720, e quello dei *Chilgulim* o delle *Rivoluzioni*, in Francfort sul Meno nel 1684. I *Sensi mistici de' precetti*, *Tuame amitzvoth*, coi *Commenti su varj passi del Pentateuco*, secondo la disposizione del Popers, nota l'Azulai che sono stati stampati in Zolkow nel 1775. Nella *Kabbala denudata* del Rosenroth trovasi inserito in latino il primo trattato del secondo tomo, od una introduzione alla cabbala, il I libro delle rivoluzioni, e in gran parte il commento del libro Tzenjuda o del mistero. Il Wolfio diede nel III tomo degli estratti delle suddette rivoluzioni delle anime, o degli esempj della metempsicosi di parecchj grandi uomini, della quale sono studiosissimi i cabbalisti, anche a di nostri, come vedesi nelle opere dell'Azulai e di altri scrittori. Altri han fatti dei commenti, o delle analisi di que' trattati, ed una breve somma ne offre l'*Adàm ja-*

scàr di Giacobbe Tzèmach. Gli ebrei e sopra tutto i cabbalisti fanno tanto conto e tanti elogj di questo libro che v'ha tra loro chi arriva a dire, come fa nella prefazione l'autore del *Noveloth chochmà*, che dal tempo che è stata data la legge, un libro simile non è comparso al mondo. Notisi che sendo il nostro Vitali debitore di questo suo libro e de' trattati che lo compongono, al Luria e ai suoi lumi, da molti vengon essi rapportati sotto l'uno e l'altro nome. Egli ha anche sotto il titolo di *Etz adàhad*, *Albero della scienza*, de' *Sermoni* cabbalisticis sul Pentateuco; e l'Azulai che li produce e loda, attesta d'aver veduti altri suoi mss. in altre scienze ed altre materie. Egli mentova anche un inedito suo *Comento del Zoar*, che lo stesso Tzemach ha disteso sotto il nome di *Zoar rakiàh*, e ch'egli crede perduto, ma che conservasi nell'Oppenheimeriana. Il suo figlio Samuele ha anch'egli dei *Sermoni* e dei *Consulti* ed altri libri. Il *Conforti* nel *Kore adoroth* fogl. 52 parla di lui con molta lode.

VITERBI David mantovano. E' suo, ed utile a' sacri critici il libro che sotto il titolo di *Em lammasored,*

תפנת

Madre della masora, è stato stampato anonimo in Mantova nel 1748.

VITZENAUSEN JOSEL. Di ordine del celebre Atia intraprese una *Traduzione* in tedesco, o giudeo-teutonico, dell'antico Testamento, che Atia medesimo stampò in Amsterdam nel 1679. Essa è stimata migliore di quella del Blitz e se n'è fatta una ristampa nel 1687.

VIVA Isacco, rabbino del sec. XVII, di cui si ha *Vindex sanguinis, sive vindiciae secundum veritatem, quibus Judaei ab infanticidiis et victima humana contra Jacobum Geusium vindicantur*, stampato prima in Amsterdam e poi in Norimberga nel 1681 in fine della *Theriaca Judaica* del Wulfero. Il Geusio aveva rinnovata questa antica accusa nel suo trattato *De victima humana*. Il nostro autore difende contro di lui in questa sua apologia la sua nazione, e mostra coll'autorità della Scrittura che l'omicidio e'l mangiar sangue sono due de' principali divieti fatti agli ebrei, e colla testimonianza di scrittori e di magistrati che i fatti proposti sono inventati. Sospetta il Wolfio, t. III p. 563, che Isacco Viva sia Isacco Chaiim, o Vita Cantarini rabbino di Pado-

va. Pare però che il nostro Viva sia piuttosto olandese, o vivesse per lo meno nel Belgio.

URI figlio di David, rabbino della Lituania nel sec. XVII. Il suo *Or torà, Lume della legge*, stampato nel 1642 in Lublino in 4.º comprende un *Comento del Pentateuco*, che è letterale ed allegorico, ed ha aggiunte alcune esposizioni dell'Eidels.

USQUE Abramo portoghese, ma abitante in Ferrara nel XVI secolo. Alcuni lo fanno autore della famosa e rara *Bibbia spagnuola* che egli ha pubblicata co' suoi torchi in quella città nel 1553, ma con nessun fondamento. Veggasi nella dissertazione che abbiám altrove inserita sulla medesima; o nel VI capo del nostro *Comentario storico de typographia hebr.-ferrariensi* la parte ch'egli ha avuta. Son pure dovute ai suoi torchi e alle sue premure varie altre edizioni in varie lingue, tra le quali una rarissima e sconosciuta del *Pentateuco ebraico* senza punti, di cui parliamo a lungo e diamo un saggio di rare ed interessanti varianti nel capo IV di quella nostra operetta.

USQUE Samuele portoghese di nazione e stabilito an-

ch'egli in Ferrara verso la metà del sec. xvi. Quivi ha composto e pubblicato nel 1553 in lingua natia il suo libro della *Consolazione delle tribolazioni d'Israele, Consolaciam as tribulacoens de Israel*, diviso in tre dialoghi, in cui sotto i nomi di Giacobbe, Nahum e Zaccaria descrive i lunghi mali che ha sofferto il popolo ebreo, e colle profezie che promettono una futura redenzione e felicità, tenta di consolarlo. Egli scrive, come ho già osservato da gran tempo nel *Trattato della vana aspettazione degli ebrei* p. 41, con una fantasia talmente agitata dalla disgrazia dell'universale discacciamento della sua nazione dai dominj del Portogallo, che le lamentazioni che fa Giacobbe in nome della medesima, feriscono il cuore, e dipinge con tali colori e in un numero così grande gli esigli, le confiscazioni, le prigionie, le morti, le calunnie, le afflizioni e i mali da lei tollerati in quest'ultima cattività nelle varie parti del mondo, che l'Europa, dic'egli, l'Asia, l'Africa, parve cospirare nella rovina degli ebrei, e cielo e terra e mare e gli elementi tutti concorrere in mille varie guise a tormentarli e ad opprimerli. V. il dialo-

go III fogl. 216 e seg. Questi lamenti non mancano di esser talvolta accompagnati da tratti che si lanciano contro de' cristiani. Quella prima edizione è in carattere gotico. Un'altra se n'è fatta in tondo e in 12. in Amsterdam, che ritiene la prima data. Le due edizioni sono ugualmente rare. V. il Wolfio t. III p. 1072 e il mio *Comentario della tipografia ebr. ferrarese* p. 64, e la *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 125.

USQUE Salomone. Ha una *Traduzione spagnuola delle poesie del Petrarca* stampata in Ven. nel 1567, e una *Canzone sull'opera de' sei giorni* dedicata a san Carlo Borromeo, che sta nella *Raccolta di rime* pubblicata in Genova nel 1573. E' anche autore di una *Tragedia ebraica* intitolata *Ester*, stampata in Venezia nel 1619, e rammentata dal Cinelli nella *Biblioteca volante*.

UZIELE Isacco portoghese e rabbino in Amsterdam della sinagoga di sua nazione, morto nel 1620. Si pubblicò colà nel 1657 e nel 1710 una sua *Grammatica ebraica*, e lasciò mss. due libri di *Poesie*. Il Bario nella vita che ne distese, lo lodò per un bravo poeta e matematico.

W

WEISEL HERZ Naftali di Amburgo. L'editto dell'imperatore Giuseppe II del 16 maggio 1781 a favor degli ebrei, che gli ammette alle pubbliche scuole e all'esercizio di qualunque impiego, arte e commercio, e obbliga per le scritture di quest'ultimo a far uso del solo tedesco, diede occasione ad una *Lettera* stampata del nostro rabbino, la quale porta il titolo di *Divre scalom veeméd, Parole di pace e di verità*, e tratta, a norma e a seconda delle benefiche mire imperiali, di una nuova istruzione scolastica da darsi ai suoi nazionali. Essa è divisa in VIII capi. Stabilisce nel I due leggi, una di Dio che è contenuta ne' sagri libri, l'altra dell'uomo che consiste nelle scienze naturali e civili. Mostra nel II che l'una e l'altra sono state coltivate dalla nazione ne' tempi dei re e dei profeti. Fa nel III un quadro della somma negligenza ed ignoranza degli ebrei d'Europa, e massimamente tedeschi e polacchi, di quella seconda legge, portata a un eccesso tale, che i più non sanno nemmeno leggere e scrivere il tedesco, che è la lingua del paese, accusan-

done però non tanto gli stessi ebrei, che le persecuzioni e i decreti contro di loro emanati ne' passati secoli, che ne gli han resi incapaci ed allontanati. Celebra nel IV la divina provvidenza che fa sorgere dopo i tempi delle angustie i tempi della felicità, e in Giuseppe II un nume tutelare dell'uomo e della sua nazione. Propone nel V per una delle prime e più necessarie misure quella d'imparar bene il tedesco e di parlarlo con purità, e ne dà per norma la *Versione del Pentateuco* di Mendelssohn. Parla nel VI e nel VII de' libri elementari che si hanno a comporre e ad adoperare in quella lingua, e finisce coll'eccitare nell'VIII i suoi fratelli alla riconoscenza verso un tanto sovrano, e all'adempimento esatto de' suoi decreti. Nel capo VII cita il suo *Gàn nahul*, e un suo *Comento sul Levitico* fatto sulla versione Mendelssohniana, ed altri suoi libri.

WORMS Anselmo, dotto critico di questi ultimi tempi, pubblicò nel 1766 un suo *Comento masoretico sul Pentateuco*, che intitolò, come quello del Todrosio, *Sejag letorà, Siepe della legge*.

ZACCARIA BEN SAID Aljemeni. Scrive l'Herbelot nella sua *Biblioteca orientale* p. 863 ch'egli è l'autore del *Compendio arabo del Gorionide* che trovasi ms. nella Bodlejana e stampato nelle *Poliglote* di Parigi e di Londra.

ZACCARIA BEN SARUK. Ha un *Comento del libro d'Assuero* o di Ester stampato in Venezia nel 1565 in 4.°. Il Sabtai, il Jechiel e il Wolfio lo chiamano col solo nome di Zaccaria, ma il *Catalogo dell'Oppenheimer* aggiunge quel cognome e quell'anno.

ZACUTO Abramo figlio di Samuele spagnuolo, e nativo di Salamanca, fiorì nel xv secolo e fu professore di astronomia a Saragozza. Cacciato cogli altri ebrei di Spagna nel 1492 si ritirò in Portogallo, dove fu creato astronomo e cronografo del re Emmanuele. Lasciò varie opere. 1.° *Juchasin*, *Libro delle prosapie o genealogie*, in cui mostra la serie e successione della dottrina e de' dottori da Mosè sino alla sua età, o sino al 1500. Parla conseguentemente anche dei re degli israeliti e delle altre nazioni, delle varie accademie degli ebrei, delle va-

rie vicissitudini del popolo ebreo, delle eresie inorte, degli scrittori e loro opere. Questa sua principal opera, molto stimata e molto citata dagli ebrei e dai cristiani, è stata da lui scritta nel 1502, e stampata in 4.° in CPoli nel 1566, in Cracovia nel 1580, e in Amsterdam nel 1717. Quelle due prime edizioni che noi abbiamo ambedue nelle nostre mani, non mancano di esser molto rare. La prima però lo è molto più, ed ha inoltre alcuni passi relativi ai cristiani omessi nella seconda, unitamente alla prefazione dell'editore Samuele Sullam. Questa all'opposto ritiene le sue note o correzioni, ed aggiugne un pezzo della *Lettera del Friesland* sullo stato e su i dominj delle x tribù, il capo xviii della iv parte del *Jesod olàm* di Isacco Israelita colle note dell'nuovo editore Mosè Iserles, alcune memorie tratte dai mss., e il *Seder olàm zutà*, che mancano in quella di CPoli. Trovasi anche ms. nella Bodlejana. Il Morino la chiama un tesoro di storia giudaica, ma i nomi proprj vi sono bene spesso sfigurati. Il Peringero la tradusse in latino, ma la sua traduzio-

1701
 Oltre a queste aggiunte contiene anche quella Edizione di ~~Constantinopoli~~ un compendio de' due libri di S. Flavio contro Apione tradotti in ebraico per cura dell' Editore Samuel Sullam.

ne non è stata stampata. 2.° *Astronomia* ms. nominata dal Sabtai. 3.° *Almanacco perpetuo* stampato in latino in Venezia in 4.° nel 1502, da cui non son distinte le *Tavole dei moti celesti* stampate nel suddetto luogo l'anno 1496, e le *Tavole astronomiche* che trovansi mss. nella Bodlejana in latino, e nella Escuriale in ispagnuolo. 4.° *Ben arbahim lebinà*, *Il figlio di 40 anni alla prudenza*, libro astrologico, di cui parla l'Hottingero e dietro lui gli altri bibliografi, e che conservasi ms. nell'Oppenheimeriana. 5.° *Madok lanné-fesc*, *Dolce all'anima*, libro teologico, in cui parla de' varj stati dell'anima, del secolo presente e futuro, del paradiso e dell'inferno, e della risurrezione, in 8.° Venezia 1607. Io ho già sospettato altrove, che sia lo stesso con questo il libro *Sodòth*, o dei *Misterj*, il quale tratta degli stessi argomenti, ed è stampato in CPoli nel 1516. V. i miei *Annali* a quell'anno p. 12. 6.° un volume grande di *Supplimenti al Lessico Arùch* di R. Natan. Lo nomina il Sullàm nella prefazione all'edizione CPolitana del *Juchasin*, e attesta che trovavasi ms. in Damasco. Il Wolfio e gli

altri bibliografi non ne parlano.

ZACUTO Abramo, celebre filosofo e medico portoghese, nacque in Lisbona nel 1575, fece i suoi studj nella università di Salamanca e Coimbria, e prese la laurea in quella di Siguenza. Forzato da un editto del re contro gli ebrei abbandonò Lisbona e venne ad Amsterdam nel 1625 d'età d'anni 50. Quivi esercitò la medicina, pubblicò in questa facoltà varie opere, cioè *De praxi medica*, *de medicorum principum historia*, *de calculorum morbo*, e morì nel 1642 in età di 67 anni.

ZACUTO Mosè nacque in Amsterdam da parenti spagnuoli colà stabiliti. Nel 1649 venne a Venezia, e v'insegnò sino al 1670, in cui si fissò in Mantova, e vi morì nel 1698. Il Wolfio porta nel T. IV p. 1210 il suo epitafio. Egli era elegante poeta, critico acuto e bravo cabbalista, e diede dei saggi de' suoi talenti in questi varj rami. Si è stampato in Amsterdam nel 1712 un volume di sue *Poesie*, e in Venezia nel 1715 l'*Inferno figurato in rime*. Egli ha pure alle stampe una *Correzione del Zoàr*, e dei *Comenti su varj ordini della Miscnà*, e mss. dei *Comenti sopra il*

attesta l'Andres
Parte II. lib. I della
sua storia d'ogni
Letteratura d'aver
veduto una Comme

dia sacra di quest' autore intitolata
Jiv 710°, che non fu mai pubblicata,
e ch'è poco conosciuta dagli Ebrei.
Il soggetto è Abramo uscito dalla Cald

Zoàr ed altre opere. L'Azulai fa menzione nel *Vàhad lachachamim* fol. 42 b d'un suo *Comento* inedito sul *Pentateuco e gli altri sacri libri*.

ZARK Giuseppe figlio di Giuda del xv secolo. Egli ha sotto il titolo di *Rav pehalim*, *Grande di opere*, una diffusa ed eccellente *Grammatica ebraica*, la quale trovasi ms. nel mio gabinetto nel cod. 511. Un altro esemplare ne possedeva la biblioteca di san Giovanni in Viridario di Padova, il quale è ora passato a quella di san Marco di Venezia. Ricavasi dall'epigrafe del mio, ch'essa è stata composta nel 1429, e resta per conseguenza fissata con certezza l'età del nostro autore sinora incerta, e dal Jachia malamente congiunta con quella di Elia Levita che fiorì un secolo dopo. Essa dimostra ugualmente mal fondata la congettura del Wolfio ch'egli potesse essere lo stesso col Zarka precettore di Abramo Portaleone di Mantova il quale visse verso la metà del sec. xvi. Consta altresì da que' due codici che questa *Grammatica* è ebraica, e non italiana, come scrivono i suddetti due autori. In un altro de' miei mss., cioè nel 939, v'han-

no alcune inedite sue *Poesie*. Agli antichi ed egregi grammatici che fiorirono avanti al xii secolo, s'aggiunga Giacobbe figlio di Eleazaro, il quale è citato dal Kimchì nel suo *Scarscim* alla radice *avà* unitamente al libro *Scalem*, *Perfetto*, ch'egli ha composto di grammatica. Egli è citato anche dal Balmeo e da altri.

ZEEV Abramo di Briska in Lituania del sec. xvii. Il suo *Zerah avraam*, *Seme d'Abramo*, è un letterale *Comento del Pentateuco* stampato nel 1685 in Sultzbach.

ZEEV Biniamino figlio di Matatia. Il suo nome medesimo che significa *Biniamino lupo*, serve di titolo ai suoi *Consulti legali*. Egli li finì nel 1534 e stampò in Venezia nel 1539, non nel 1499, come per madornale errore notano l'Hyde, l'Orlandi e il Maittaire. V. i nostri *Annali del 1501 al 1540* p. 41 e quelli del sec. xv pag. 174.

ZELIG Aronne di Solkow. A chi s'immerge nello studio assai difficile e penoso del *Zoar*, è utile e necessario il libro *Amudè scèvah*, *delle sette Colonne*, che questo rabbino pubblicò in Cracovia in folio. Le v parti, in cui è diviso, contengono

2238 771

gono delle riflessioni sul Zoar antico e nuovo, dei trattati che mancano nel Zoar grande, un indice dei trattati dell'uno e dell'altro stati singolarmente illustrati, e le varianti che sono state trovate.

ZELIC figlio d'Isacco, detto Margalioth, di Plozcow, ma dimorante prima in Kalisch, poi in Halberstadt, e finalmente in Italia sul principio del secolo XVIII, scrisse e pubblicò in Amsterdam nel 1712 in fol. col titolo di *Chesef nivchar, Argento scelto*, una letterale *Esposizione delle sezioni del Pentateuco*, e in Venezia nel 1715 una *Raccolta di sue osservazioni su varj trattati talmudici*.

ZERACH V. MENACHEM BEN ZERACH.

ZERACHIA, detto *jevani* o il greco. E' egli l'autore del libro *Ajascàr*, del *Retto*, celebre operetta morale tanto stimata e tanto usata dagli ebrei, e di cui esistono molte edizioni, non rabbènu Tam, come molti credono. Il Tam ha veramente un libro di ugual titolo, ma di diversa materia e di costituzioni legali, come le citazioni stesse degli antichi giureconsulti ebrei bastantemente dimostrano. Quindi n'è venuto l'abbaglio e la confusione d'uno

coll'altro. V. il Lonzano *Derech chaim* f. 122 e l'Azulai *Scem aghedolim* r. II f. 26 b. Oltre a questi due ne esiste un terzo libro *Ajascàr* d'incerto autore che contiene le storie e le gesta degli antichi patriarchi. Gli ebrei lo fanno rimontare a una grande antichità e lo millantano nella prefazione trovato nell'eccidio di Gerusalemme e trasportato a Siviglia, ma i fatti che vi si inseriscono e l'acomodamento che vi si fa, ai moderni esigij de' loro nazionali, lo mostrano assai posteriore d'età. E' stato stampato molte volte e tradotto in tedesco.

ZERACHIA Levita figlio d'Isacco. Nel mio codice 150 è detto figlio d'Isacco figlio di Saaltiel di Barcellona, e nel 496 Saladino. Quel primo codice contiene una inedita traduzione ch'egli ha fatta dall'arabo in ebraico, del *Libro del cibo* del Maimonide, e il secondo quella della *Distruzione de' filosofi* dell'Algazeli. Il Wolfio non parla nè di lui, nè di queste sue traduzioni, le quali lo mostrano medico e filosofo e dotto in quelle due lingue, ma non è da dubitare, ch'egli non sia lo stesso col Zerachia Levita da lui rapportato nel t. I p. 362 n.° 584,

7576

il quale tradusse dall'arabo in ebraico il *Libro dell'essenza dell'anima* che sta ms. nella Vaticana. Nella biblioteca pubblica di Torino v'ha una sua traduzione di alcuni libri d'Aristotile.

ZERACHIA Levita di Lunel del XII secolo. In fine del *Scevet jehudà* di Salomone ben Verga sta scritto ch'egli morì nel 1186. Si ha di lui sotto il nome di *Tzava*, *Esercito*, una *Introduzione allo studio tal-mudico*, che tratta delle varie maniere d'argomentare che vi si usano, e trovansi ms. nella Vaticana, e delle *Riflessioni sull'Alfes* dette *Meoroth*, *Luminari*, da lui composte nel 1150 e stampate col testo, e sul libro *Baalà anefes* di Abram ben David suo contemporaneo, le quali sono state stampate in Venezia nel 1741 e ristampate in Berli-

no. Malamente sospetta il Wolfio ch'ei sia il Zerachia che tradusse il libro *dell'essenza dell'anima*, e peggio il Bartoloccio che sia quello che intervenne alla disputa con Girolamo da santa fede, che è assai più moderno, e morì nel 1386.

ZIMRA' (ben) David, uno dei cacciati di Spagna, si rifugiò prima a Fez, poi in Egitto, dove si fermò da 40 anni, e finalmente a Safet, dove ne passò altri 20 e finì i suoi giorni in una età avanzatissima, e a quel che dicesi, di 110 anni. Egli ha varie opere stampate e mss. rapportate dall'Azulai, tra le quali distinguesi un suo *Comento sulla Cantica*, il quale sotto il titolo di *Michtàm ledavid*, *Poema aureo di David*, è stato stampato in CPoli.

ZDAR V. SIMONE figlio di Jochai.

FINE DEL II VOLUME.

OPERE VARIE

DELL'AUTORE

SINORA STAMPATE.

L'asterisco indica quelle che sono state pubblicate a sue spese.

I **C**anticum seu Poema heb. cum lat. vers. V. Componimenti poetici per monsig. Rorà vescovo d'Ivrea 4.° Torino 1764.

II * In laudem ipsius ad Taur. sedem promoti Carmina orientalia 4.° ibid. 1768. In lode d'altri altre Poesie ebr. ed Iscrizioni.

III * De praecipuis Caussis neglectae hebr. litterarum disciplinae disquisitio elenctica 4.° ib. 1769.

IV In nuptiis aug. princ. Ferdinandi I et Mariae Amaliae Poemata anatomico-polyglotta cum lat. vers. 4.° Parmae ex regia typographia 1769.

V * Della Lingua propria di Cristo e degli ebrei nazionali della Palestina Dissertazioni in disamina del sentimento di un recente scrittore italiano 4. ib. 1772.

VI * Della vana aspettazione degli ebrei del loro re Messia dal compimento di tutte le epoche in 4.° ibid. 1773.

VII Nel solenne battesimo del principe Lodovico Iscrizioni esotiche colla versione latina e pref. del ch. sig. Bodoni 4.° ibid. 1774.

VIII Lettera sopra un'Iscrizione fenicia, nelle Efemeridi di Roma dell'anno 1774 p. 348.

IX In saracenicum Theodosii diaconi distichon Epistola, ad calce postremi vol. Hist. bysant. Romae editae, et seorsim ib. in 4.° Varie altre Lettere.

X * Esame delle Riflessioni teologico-critiche contro il libro della vana aspettazione degli ebrei in 4.° Parma dalla reale stamperia 1775.

XI Epithalamia exoticis linguis in nuptiis aug. princ. Caroli Emmanuelis et Mariae Adelaidis Clothildis cum Dissert. praeliminari novis elegantissimis typis a cel. Bodonis edita fol. max. ibid. 1775.

XII * De hebraicae typographiae origine ac primitivis, seu antiquis ac rarissimis heb. librorum editionibus sec. XV, 4.° ibid. 1776

— Idem liber cum praefatione cl. Hufnagelii 8.° Erlangae 1778.

XIII * Specimen ineditae et hexaplaris Bibliorum versionis syro-estrangelae cum simplicibus atque utriusque fontibus, graeco et hebr. collatae cum dupl. lat. vers. ac notis ac diatribis de rarissimo cod. Ambrosiano 4.° maj, Parmae: ex reg. typogr. 1778.

— Idem 8.° Lips. 1778 in Eichornii Repertorio bibl. et or. T. III pag. 197 seqq.

XIV De Typographia hebraeo-ferrariensi Commentarius historicus quo ferrarienses judaeorum editiones hebraicae, hispan., lusitanicae, recensentur et illustrantur 8.º Parmae typogr. reg. 1780.

— Idem liber cum auctoris epistola, qua nonnulla ferrariensis typogr. capita illustrantur, et Hufnagelii praef. 8.º Erlangae 1781.

XV Annali ebreo-tipografici di Fabioneta, in fine della Vita di Vespasiano Gonzaga del eh. Affò, e a parte in 4.º Parma 1780.

— Idem latine versi a Roos novae auctoris appendice aucti 8.º Erlangae 1783.

XVI Specimen variarum lectionum sacri textus et chaldaica Estheris Additamenta cum lat. vers. ac notis ex ms. cod. Pii VI et var. Dissert. Accedit appendix de celeberr. codice tritaplo samaritano biblioth. Barberinae et cl. Fabriey Diatriba 8.º Romae ex typ. prop. fidei 1782.

— Idem liber cum nova auctoris praefatione et var. lect. Additam. ex antiquo ms. suo codice 8.º Tubingae 1782.

XVII De ignotis nonnullis antiquissimis hebr. textus editionibus ac critico earum usu. Accedit de editionibus hebraeo-biblicis Appendix historico-critica ed nuperr. Bibliothecam Jo Longio-Maschianam 4.º Erlangae 1782.

XVIII * Apparatus hebraeo-biblicus, seu mss. editique codices sacri textus, quos possidet novae-

que var. lectionum collationi destinatus auctor 8.º Parmae ex typogr. regia 1782.

XIX * Variarum lectionum V. T. ex immensa mss. editorumque codicum congerie haustae et ad samar. textum, ad vetustissimas versiones, ad accuratiores sacrae criticae fontes ac leges examinatae cum Prolegomenis, Clavi codicum, Dissertat. praehim. et Appendice 4.º maj. IV voll. ibid. 1784-88.

XX * Annales hebraeo-typographici sec. XV. Descripsit fusoque commentario illustravit auctor. 4.º maj. ibid. 1795.

XXI * Scholia critica in V. T. libros seu Supplementa ad varias sacri textus lectiones in 4.º majori ibid. 1798.

XXII * Annales hebraeo-typographici ab anno MDI ad MDXL digesti notisque historico-criticis ab auctore instructi in 4.º majori ibid. 1799.

XXIII * Bibliotheca judaica anticritiana qua editi et inediti judaeorum adversus christianam religionem libri recensentur, in 8.º ibidem 1800.

XXIV * Dizionario storico degli autori ebrei e delle loro opere, in 8.º 2 voll. ibid. 1802.

XXV * Mss. codices hebraici omnium facultatum bibliothecae auctoris accurate descripti, perpetuisque scholiis historico-criticis ac commentario illustrati, in 4.º maj. 2 voluminibus ibid. Sotto il torchio.

Biblioteca ebraica

scelta, nominata

in quest' opera

pag. 132. ma che

non fu stampata



BIBLIOTECA CENTRAL
 A. 01-8°
 -129-

82

INSTITUT
 D'ESTUDIS CATALANS
 ———
 BIBLIOTECA DE CATALUNYA

Nim. 54.685

Armari

Prestatge



